

## Indice

Introduzione.....	5
1. Vicende e natura del Cantare di Igor' .....	5
2. Antichità del Cantare.....	7
3. Contenuto dello Slovo .....	9
4.1 Struttura tematica.....	12
4.2 Aspetti pragmatici dello Slovo .....	19
5. Lo strato pagano-arcaico nel Cantare.....	26
6. La presente edizione.....	29
Nota bibliografica.....	31
<b>IL CANTARE DI IGOR'</b> .....	<b>37</b>
I A: Proemio – Argomento, linguaggio del Cantare e tradizione epica (1-7) .....	38
I B: Proemio – Anticipazione narrativa: eclisse e discorso di Igor' (8-13).....	42
I C: Proemio – Invocazione a Bojan ed evocazione del suo stile (14-18a).....	44
II: Incontro di Igor' e Vsevolod – Attacco e schiacciante vittoria dei russi (18b-39) .....	48
III: Riposo soddisfatto dei russi – Contrattacco cumano e difesa dei russi (40-56).....	58
IV A: I nuovi e gli antichi tempi – Oleg Svjatoslavič (57-59).....	66
IV B: I nuovi e gli antichi tempi – Jaroslav il Saggio e Vladimir Monomach (60-62) .....	66
IV C: I nuovi e gli antichi tempi – Le lotte intestine e la guerra odierna (62-66a).....	68
V: Cedimento delle schiere di Igor' – Separazione di Igor' e Vsevolod (66b-74) .....	70
VI A: La discordia dei principi causa della reazione cumana (75-78).....	74
VI B: Lamento corale per la sconfitta dei russi (79-87).....	76
VI C: La campagna di Igor' e quelle di Svjatoslav III – Cattura di Igor' (88-92).....	82
VII A: Il sogno di Svjatoslav III (93-99) .....	84
VII B: I bojari chiedono aiuto a Svjatoslav III – Lamento per la sconfitta (100-110).....	88
VIII A: Svjatoslav III condanna l'azione di Igor' e Vsevolod (111-114).....	92
VIII B: Svjatoslav III lamenta il mancato aiuto del proprio fratello Jaroslav (115) .....	94
VIII E: I bojari lamentano la sorte della terra russa e chiedono vendetta (136-139).....	106
VIII F: Svjatoslav III rivolge il suo appello ai principi meridionali (140-142) .....	108
IX A: Tragici effetti delle lotte intestine sul fronte occidentale (143-148a) .....	110
IX C: Vseslav di Polock, principe-stregone e primo guerrafondaio (152b-163).....	114
IX D: Rimpianto per le grandi colazioni di Vladimir Monomach(164-167) .....	122
X: Lamento-invocazione della sposa di Igor' (168-183).....	122
XI B: Contrasto fra il Donec benevolo e la malevola Stugna (192-199) .....	136
XI C: I capi cumani inseguono vanamente Igor' (200-208) .....	140
XII A: Tripudio per il ritorno di Igor' in patria (209-212) .....	144
XII B: Omaggio di Igor' a Kiev – Giubilo finale (213-218).....	146
Note .....	148
Appendice I: Il contesto storico dello Slovo.....	199
Appendice II: Pronuncia dei caratteri usati nei nomi russi.....	219
Indice dei nomi storici e geografici.....	221



BIBLIOTECA MEDIEVALE

7

Collana diretta da Mario Mancini,  
Luigi Milone, Francesco Zambon

1<sup>a</sup> edizione dicembre 1988  
2<sup>a</sup> edizione febbraio 1989  
3<sup>a</sup> edizione aprile 1991

Titolo originale: *Slovo o pŭlku Igorevŭ*

© Pratiche Editrice, 1988: Società Produzioni Editoriali srl,  
B.go delle Grazie 18, Parma. Tutti i diritti riservati.

Volume pubblicato con il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione.

Progetto grafico: Fotogramma 24, Parma

In copertina: Particolare di una miniatura raffigurante la battaglia di Igor' contro i polovcy, dal fol. 645 r. del *Licevoj Svod*, Cronaca del XVI secolo (Leningrado, Biblioteca di Stato «Saltykov-Ščedrin»)

# IL CANTARE DI IGOR'

Con un'Appendice I contenente in traduzione i passi delle Cronache  
relativi alla campagna del 1185 contro i polovcy  
e al generale contesto storico del Cantare

a cura di  
**Edgardo T. Saronne**

PRATICHE EDITRICE

*Alla memoria  
di Leone Pacini Savoj e  
di Nadežda Ivanovna Ljubavina*

## Introduzione

### 1. Vicende e natura del Cantare di Igor'

Questo libro ripresenta, nell'originale e in una nuova traduzione italiana, il Cantare di Igor' (*Slovo o pŭlku Igorevŭ*) divenuto irreperibile. Insieme a una ricostruzione filologica, do qui il testo in antico russo pubblicato da Musin-Puškin nel 1800.<sup>1</sup> Perché partire da questa vecchia edizione? Perché è la versione conosciuta piú antica del Cantare. La copia del testo originale del XII secolo, ritrovata alla fine del XVIII secolo in un manoscritto del XVI secolo, fu pubblicata nell'anno 1800 e poi perduta irreparabilmente nell'incendio di Mosca del 1812. Successivamente, poco dopo la metà del secolo scorso, ne venne ritrovata un'altra copia eseguita a mano per Caterina II nel 1796. Su queste due singole copie, oltre che su dati linguistici e storici ricavati da altre fonti, si basano le ricostruzioni del Cantare di Igor'. Si suppone che la versione pubblicata da Musin-Puškin (con l'autorizzazione della censura moscovita) nel 1800, proprio perché preparata per la stampa e annotata, sia anche la piú accurata. Considereremo piú avanti quali problemi presenta la lettura e l'interpretazione di questo testo. Vediamo ora, nella mia traduzione, come presentava Musin-Puškin sotto il titolo *Contenuto storico del Cantare* la propria sensazionale scoperta:

Il principe in dipendente di Novgorod-Seversk Igor' Svjatoslavič nel 1185, senza aver informato il Gran Principe decano di Kiev, decise di vendicarsi da solo sui polovcy<sup>2</sup> per la devastazione dei territori a lui sottomessi e di acquistare tramite ciò gloria. Convinse a partecipare all'offensiva il proprio fratello germano Vsevolod principe di Trubčevsk, il proprio nipote Svjatoslav Ol'govič principe di Ryl'sk e il proprio figlio Vladimir, che aveva sede principesca a Putivl'; e con questa non nutrita ma coraggiosa armata, scese in campo contro chi lo aveva offeso.

Quando, il 1° maggio, giunse al Donec e dispose il proprio accampamento sulla riva, si verificò un tale straordinario oscuramento del sole che si poterono vedere le stelle. I superstiziosi cercavano in ogni modo di dissuadere il principe Igor' dalla sua impresa; egli non li ascoltò e rispose che solo i vili temono i portenti, che lui per nulla al mondo sarebbe ritornato e che per lui

---

<sup>1</sup> Gli studi, i commenti, le riedizioni e le nuove traduzioni dello *Slovo o pŭlku Igorevŭ* sono innumerevoli in Unione Sovietica, dove nel 1985 ha avuto grande rilievo la celebrazione dell'ottavo centenario della campagna di Igor' contro i polovcy. In Italia la prima e ultima seria edizione del Cantare, quella pubblicata da Einaudi nel 1954 (*Cantare della gesta di Igor, Introduzione, traduzione e commento di Renato Poggioli, Testo critico annotato di Roman Jakobson*) è da molti anni fuori catalogo. La riedizione italiana colma dunque una lacuna. In questo volume compare (a) il testo pubblicato da Musin-Puškin nel 1800 con le relative annotazioni, (b) una ricostruzione basata principalmente su quella di Jakobson del 1964 [L'edizione del Poggioli del 1954 si riferiva invece alla ricostruzione di Jakobson del 1948.], (c) una traduzione che rispetto a quella di Poggioli mira a una maggior fedeltà, (d) un commento puntuale al testo ricostruito e alla traduzione, (e) una ricostruzione storica del referente del Cantare fondata sulla lettura delle Cronache. Un sussidio linguistico alla lettura dello Slovo e una raccolta di testi annalistici in russo antico, parte integrante del mio progetto iniziale, vengono invece pubblicati a parte (vedi § 2).

<sup>2</sup> I *polovcy*, detti anche *kumany* (cumani) / *komany* o *qipčaq*, erano una popolazione prevalentemente nomade di origine asiatica e di lingua turca (nel senso di "uralo-altaica"), successori, nelle steppe russe dei *pečenegi* (altra orda di nomadi asiatici) di cui occuparono i territori. La loro designazione in russo – *polovcy* appunto – è formata dalla radice slava <plav->, che significa "chiaro, pallido, giallastro" e allude probabilmente al colore della loro pelle [Nota del curatore].

il disonore era più insopportabile della morte.<sup>3</sup> Il giorno successivo avanzarono: ma gli uomini di Igor', ammoniti dal segno infausto, non appena videro il nemico si disanimarono. Il valoroso principe cercava di persuaderli ingiungendo persino a chi non voleva battersi per lui di ritornare alle proprie case; ma nessuno voleva lasciarlo. Si andò incontro ai polovcy e il primo scontro con loro fu un grande successo per i russi, che li sconfissero e si appropriarono persino dei loro carriaggi e ricchezze. Visto ciò, i due giovani principi Svjatoslav Ol'govič e Vladimir Igorevič, spinti dal coraggio dell'inesperienza e dal proprio valore, senza il consiglio dei più anziani si allontanarono al di là del fiume Suuglja<sup>4</sup> all'inseguimento dei nemici. I polovcy, ottenuto un rinforzo, approfittarono immediatamente della divisione delle schiere russe, aggredirono da ogni lato il principe Igor' e si batterono incessantemente per due giorni. Il principe fu ferito, quindi fatto prigioniero con tutti i principi che erano con lui. I cinquemila del suo rimanente esercito furono costretti ad arrendersi alle soverchianti forze nemiche. I polovcy erano a quel tempo capeggiati dai loro principi Končak e Gzak [sic].<sup>5</sup> L'autore, paragonando questa sfortunata disfatta con le vittorie precedenti riportate sui polovcy ricorda alcuni degli eventi degni di memoria e le azioni gloriose di molti principi russi. In seguito a questa vittoria – dice – i polovcy si sono imbandanziti e hanno moltiplicato ovunque le loro scorribande e devastazioni. Il Grande Principe di Kiev Svjatoslav Vsevolodič era molto addolorato per i propri nipoti [sic] Igor' e Vsevolod Svjatoslavič, amati pubblicamente da tutti. Egli, nel suo dolore, si lamenta della propria vecchiaia, che gli impedisce di liberarli dalla prigionia e invoca aiuto da tutti i principi contemporanei. Le donne russe piangono la morte e le prigionia dei propri uomini. La sposa di Igor', la Principessa Evfrosinija (figlia del principe Jaroslav Vladimirovič di Galič) che è rimasta a Putivl', leva il proprio lamento ora rivolta al vento, ora al sole, ora al fiume Dnepr. Il Cantare termina con il ritorno di Igor' in patria. Infatti, a causa delle difficoltà frapposte dai polovcy al suo riscatto, egli fu costretto a cercare salvezza con la fuga.

Gli amatori della letteratura russa concorderanno che in tutto ciò che ci è pervenuto dai secoli passati appare lo spirito di Ossian; dunque anche i nostri antichi eroi avevano i propri bardi per cantare le loro lodi. È un peccato soltanto che l'autore sia rimasto sconosciuto. Non c'è bisogno di notare, nell'intero poema, la nobiltà e l'originalità delle espressioni, degne di servire per sempre da modello di ispirazione; il lettore illuminato saprà da sé discernere da alcune trascurabili minuzie bene accette a quell'epoca e da alcuni elementi incomprensibili insinuatisi nel corso delle copiatore.

Il manoscritto originario, molto antico a giudicare dalla scrittura, appartiene al suo editore<sup>6</sup> il quale, tramite cure proprie o richieste rivolte a chi conosce a sufficienza la lingua russa, nel corso

---

<sup>3</sup> Evidenziato nel testo, come pure tutti i nomi propri.

<sup>4</sup> Questo fiume si trovava nei territori di transumanza dei polovcy. Le armate russe andarono dal Donec verso il fiume Oskol, dall'Oskol verso il fiume Sal'nica, dal Sal'nica marciarono tutta la notte e il giorno successivo verso l'ora di pranzo giunsero al fiume Suuglja, dove si scontrarono coi polovcy. Cfr. Tatiščev 1768-1848, Libro III, pag. 262.

<sup>5</sup> Vedi Tatiščev 1768-1848, Libro III, pagg. 260-265.

<sup>6</sup> Cioè al Consigliere Segreto in servizio e Cavaliere Conte Aleksej Ivanovič Musin-Puškin. Nella sua biblioteca si conserva il manoscritto in un libro scritto in folio con la segnatura № 323. Tale libro contiene, sotto il rispettivo titolo [in antico russo, N.d.T.], i seguenti materiali: (1) «Il Libro detto Granagraf (Chronograf), cioè la descrizione dell'origine delle stirpi dei re da parte di molti cronisti; e, prima, sull'essere, sulla creazione del mondo, dai libri di Mosé e di Giosuè [figlio] di Nun, e dei Giudici di Israele e dei quattro Regni; e anche sui re assiri e da quello [cioè «dal libro»] di Alessandro e [da quelli] degli Imperi romani, ellenici [cioè pagani, N.d.T.] e cristiani, e [da quelli] dei cronisti russi, serbi e bulgari», (2) «Il Libro del Tempo [in russo «Vremennik»], come è chiamata la cronaca dei principi russi e della terra russa», (3) «Il Detto [in russo «Skazanie»] sull'India opulenta», (4) «Sinagrip re di Ador [e] del paese di Naliv [cioè «Sinnacherib re di Assur e Ninive ...»], inizio del «Racconto del savio Akir», N.d.T.», (5) «Il Detto sull'impresa di Igor', di Igor' [figlio] di Svjatoslav, nipote di Oleg», (6) «Le Gesta degli uomini valorosi dei tempi passati: della [loro] audacia [a.r. «dīrzostī»] e forza e del [loro] valore [Parte iniziale del «Devgenievo dejanie», traduzione del «Digenis Akritas», N.d.T.]», (7) «Racconto su Filicate e Massimo, e sul loro valore», (8) «Di come sia (?) saggio udire del destino di Devgej [cioè «Devgenij» o «Digenis»] e del



di alcuni anni ha portato alla chiarezza dovuta la traduzione qui unita e ora, per le insistenze degli amici, si è deciso a renderla nota. Ma poiché, nonostante tutto, sono rimasti ancora alcuni punti incomprensibili, chiede a tutti i lettori benintenzionati di comunicargli le proprie osservazioni per l'interpretazione di questa antica reliquia della letteratura russa.

Questa la presentazione che Musin-Puškin fece dello Slovo, pubblicato con il titolo *Cantare eroico sulla campagna contro i polovcy del principe indipendente di Novgorod-Seversk Igor' Svjatoslavič, scritto nella lingua russa antica alla fine del XII secolo – con una traduzione nella parlata oggi in uso*. La sintesi che Musin-Puškin fa del contenuto dell'opera, a parte qualche imprecisione,<sup>7</sup> è veridica. È tuttavia incompleta, in quanto non ci informa sul vero argomento, quindi sulla vera natura dello Slovo. Ad esempio le parole «Il Grande Principe di Kiev Svjatoslav Vsevolodič era molto addolorato per [...] Igor' e Vsevolod [...]. Egli, nel suo dolore, si lamenta della propria vecchiezza, che gli impedisce di liberarli dalla prigionia e invoca aiuto da tutti i principi contemporanei» sono una parafrasi corretta di ciò che il personaggio Svjatoslav dice dei due principi e di sé nello Slovo, ma non corrisponde né alle *intenzioni* del reale Svjatoslav né a quelle dell'autore. Nei confronti della campagna di Igor', Svjatoslav III di Kiev è irritato e addolorato per diverse ragioni: (1) la campagna è stata condotta a sua insaputa, dettata da ambizioni particolari,<sup>8</sup> (2) il suo insuccesso, dovuto a impreparazione, ha suscitato una reazione vittoriosa da parte dei polovcy, già ridotti a ragione da un'altra campagna recente guidata dallo stesso Svjatoslav III, (3) come conseguenza, i polovcy devastano impunemente alcune città russe, (4) la divisione dei principi russi impedisce di organizzare subito una nuova coalizione per recuperare il vantaggio perduto, (5) Igor' e Vsevolod sono *ol'goviči*,<sup>9</sup> quindi appartengono allo stesso clan di Svjatoslav III di Kiev (il che obbliga quest'ultimo a ottenere almeno il loro riscatto). L'amore di Svjatoslav per i cugini vassalli (*synoviči*) o quello del popolo per i principi c'entrano poco. A ciò va aggiunto che la campagna di Igor' ha poco o nulla di eroico (salvo una dichiarazione verbale), che i suoi obiettivi fondamentali sono la rapina e il desiderio di ben figurare davanti a Kiev;<sup>10</sup> che il principe è costretto a salvarsi con la fuga; che fino a poco tempo prima i polovcy/cumani erano stati suoi amici e alleati e che con essi il principe, tramite il proprio figlio, accetta di imparentarsi.<sup>11</sup> Visto così, il quadro cambia. Che tipo di eroe è Igor'? O forse dovremmo domandarci: è proprio lui l'eroe del cantare, posto che un eroe ci sia?

## 2. Antichità del Cantare

I dubbi sull'antichità dello Slovo sorsero fin dall'inizio (nel 1797), per un paragone fatto dallo scrittore N. K. Karamzin con i poemi di Ossian, ed ebbero alterne vicende.

---

rapimento della figlia dello stratega [queste parole costituiscono il titolo del terzo capitolo del «Devnienievo dejanie», N.d.T.]».

<sup>7</sup> Igor' e Vsevolod Svjatoslaviči non erano nipoti del Gran Principe di Kiev, bensì suoi cugini.

<sup>8</sup> Cfr. Lotman 1967.

<sup>9</sup> Discendenti di Oleg Svjatoslavič (†1115), principe di Černigov, nonno di Igor' Svjatoslavič (l'eroe/anti-eroe dello Slovo), detto ironicamente «Gorislavič» o «figlio di Malagloria», cioè “portatore di sventura”, per la sua sfida perenne al potere di Kiev, detenuto – nella seconda metà dell'XI secolo – dai figli di Jaroslav «il Saggio» (†1054). Vedi anche la nota di commento al vers. 40 del testo.

<sup>10</sup> Ma vedi Lotman 1967.

<sup>11</sup> Si noti, tuttavia, che già la prima moglie di suo padre Svjatoslav Ol'govič era cumana.

Le scoperte che, a partire dal 1838, portarono alla pubblicazione di un'altra epopea russa in prosa della fine del XIV secolo, la *Zadonščina*, ebbero in epoche diverse effetti opposti. Dapprima quest'ultima composizione, che è quasi "uno Slovo rovesciato e rimodernato"<sup>12</sup> e canta della rivalsa russa del 1380 sull'invasione tataro-mongolica, parve – come risulta oggi certo – una voluta imitazione dello Slovo. Più tardi, quando si scoprì una copia manoscritta della *Zadonščina* risalente al XV secolo (più antica quindi dello scomparso manoscritto dello Slovo) si cominciò, da parte di alcuni, a pensare il contrario: che lo Slovo, cioè potesse essere un falso letterario alla Macpherson, basato sia sulla *Zadonščina* che sulle Cronache. Tali dubbi raggiunsero il culmine negli anni dal 1938 al 1944, con la pubblicazione di vari scritti di A. Mazon, che attribuiva la prima stesura dello Slovo alla fine del XVIII secolo. Oggi, dopo i lavori di Ljackij (1939), Jakobson (1948), Lichačev (1950), Menges (1951), Worth (in Jakobson 1966), Plautin (1958), Lotman (1967) e soprattutto Zaliznjak (2004 e 2008) – per citare solo alcuni – non è più possibile dubitare che il nostro testo sia della fine del XII secolo: per tutte le prove linguistiche, filologiche e storiche che se ne sono date. Ma ragionando per assurdo, supponiamo per un momento che lo Slovo sia un testo spurio. Partendo da tutti i riferimenti che esso contiene, arriviamo gradualmente a scoprire nei dettagli una realtà storica – e anche linguistica – e un sistema di valori<sup>13</sup> che non potevano essere noti all'epoca di Musin-Puškin e Karamzin. Inoltre, partendo da un'opera poco più che mediocre come la *Zadonščina*, l'ignoto contraffattore avrebbe dovuto immaginare di cantare – anziché un'azione vittoriosa contro i tataro – la storia di una sconfitta subita da nemici di gran lunga meno temibili, addirittura nemici o amici a seconda dei casi; avrebbe poi dovuto immaginare di cantare tale sconfitta in presenza del suo eroe e di alcuni fra i nemici, aggiungendo dove fosse il caso l'ironia; avrebbe dovuto saper dosare quel tanto di spirito pagano che si poteva supporre in un Rus' del XII secolo per discostarsi dall'interpretazione degli eventi che risultava dalle cronache, mescolandola tuttavia con qualche casuale riferimento alla cristianità; avrebbe dovuto fingere tutto quello strazio provato alla vista della Rus' dilaniata dalle discordie, quel senso di sgomento e di angoscia davanti alla fine imminente; e ancora, avrebbe dovuto fare un uso straordinariamente sapiente del linguaggio, per farlo parere autenticamente arcaico, inventando parole che in futuro si sarebbero rivelate esistenti e solo dimenticate. Ma, in tal caso, che importerebbe che lo Slovo fosse un falso? Saremmo davanti a una delle più eccezionali creazioni di tutti i tempi (assai più grande di quanto sia il nostro autentico Slovo!); non solo: attraverso questo supposto falso, avremmo accesso a tutto un mondo sconosciuto che viveva davvero nell'antica Rus' e arriveremmo a conoscere in buona parte la lingua che i Rus' parlavano a quel tempo. Tutto ciò non è poco.

Questo libro non potrebbe esistere senza le ricostruzioni che Jakobson (1948, 1964) ha fatto dello Slovo. La precedente edizione italiana a cura di Poggioli (1954) era basata sulla ricostruzione pubblicata da Jakobson nel 1948. Nel preparare questa edizione ho potuto avvalermi del rifacimento di Jakobson del 1964, che contiene numerosissimi e qua e là radicali cambiamenti. Preziosa mi è stata pure l'edizione dello Slovo pubblicata con traduzione moderna a fronte da Plautin (1958), per la ricostruzione linguistica estremamente precisa, ma soprattutto per le abbondanti note, dense di

---

<sup>12</sup> Se potessi dilungarmi, mostrerei che l'espressione non è del tutto scherzosa. Rimando agli studi di Jakobson (1948) e Jakobson e Worth (in Jakobson 1966).

<sup>13</sup> Cfr. Lotman 1967.

suggerimenti e di stimoli. Per la comprensione e definizione del contesto storico dello Slovo ho trovato fondamentali sia le edizioni del testo curate da Lichačev (1978) che le sue innumerevoli pubblicazioni sulla cultura dell'antica Rus'. A Pacini, che è stato mio professore di russo all'Orientale di Napoli e alla cui edizione dello Slovo (Pacini Savoj, 1946) questo libro è in sostanza una risposta, devo il mio amore per il Cantare di Igor'.

Gli aspetti più prettamente linguistici dello Slovo, da me in parte già trattati (Saronne, 1984 e 1985), sono rimasti ai margini in questo lavoro e sono oggetto di pubblicazione separata (vedi Saronne 1988a e Saronne–Pepe 2006). Ma qualche problema linguistico (generalmente discusso nelle note al testo) l'ho dovuto affrontare: in particolare quello della lettura del testo. Lo Slovo è fatto per essere recitato, letto ad alta voce su un ritmo musicale. Come pronunciare queste parole antiche, dato che sappiamo così poco sulla prosodia della lingua medievale? Rifiutando la lettura tradizionale dello Slovo, accettata anche da Lichačev, mi sono basato sulla ricostruzione accentologica, che mi sembra convincente sul piano scientifico, di Kolesov (1976).

### 3. Contenuto dello Slovo

Cerchiamo di definire meglio il contenuto di quest'opera. Senza dubbio essa ha come *pretesto* una narrazione epica. Lo Slovo è anche un'opera di circostanza: fu probabilmente recitata in occasione del matrimonio del figlio di Igor', Vladimir, con una ragazza cumana (poi battezzata *Svoboda Kon'čakovna*) conosciuta durante la prigionia – la figlia del capo Kon'čak, già amico di Igor'.<sup>14</sup> È dunque pensata in modo da identificare alcuni dei suoi personaggi con i destinatari – e come tale va riletta: vi si deve scorgere, qua e là, un po' di bonaria ironia e qualche battuta di spirito (le *trascurabili minuzie* di cui parla Musin-Puškin?), atta a riscuotere il consenso dei presenti e comunque a coinvolgerli. È probabile che l'autore dello Slovo fosse un *družinnik*, cioè un uomo della cerchia o della corte o addirittura della schiera (*pŭlkuŭ*) di Igor', qualcuno che conosceva la storia personale e politica del principe, che aveva partecipato alle sue battaglie e alleanze. È molto probabile che anch'egli fosse un *ol'govič* (che facesse cioè parte del clan discendente da Oleg Svjatoslavič, nonno di Igor' e di Svjatoslav III oltre che protagonista delle lotte intestine dell'XI secolo). Si è fatto notare, infatti,<sup>15</sup> che al tempo della campagna di Igor' Svjatoslav III non era neppure Gran Principe a pieno titolo, ma spartiva il potere nel principato di Kiev con Rjurik di Smolensk (non già un *ol'govič*), stando temporaneamente in secondo piano:<sup>16</sup> soltanto un *ol'govič* poteva aver l'or goglio di porre Svjatoslav Vsevolodič al

<sup>14</sup> Plautin (1958) dà particolari interessanti sulla datazione di questa pubblica recitazione. In base al fatto che il figlioletto di Vladimir e Svoboda, Izjaslav, fu battezzato col nome di Filipp e che era usanza dare ai neofiti il nome del santo di cui nel giorno del battesimo ricorreva l'anniversario, Plautin conclude che l'evento dovette essere celebrato, insieme alle nozze, l'11 ottobre 1987.

<sup>15</sup> Plautin, 1958.

<sup>16</sup> Il suo ruolo di Gran Principe era soprattutto formale. Nella lotta per il potere centrale, Svjatoslav Vsevolodič era stato sconfitto dal suo avversario di Smolensk Rjurik Rostislavič, ma era poi stato associato al potere, poiché Rjurik temeva di non poterlo controllare da solo: così mentre Svjatoslav governava la città di Kiev, Rjurik aveva il dominio su tutte le altre città del principato. La mossa di Rjurik, abile quanto inevitabile, era servita a neutralizzare per il momento ulteriori ambizioni degli *ol'goviči*.

centro della Rus' di Kiev, in una posizione che era stata del grande Vladimir Monomach. Insomma, all'autore dello Slovo doveva essere chiaro *che cosa* poter dire e *come* doverlo dire nel proprio ambiente; ciò determina i limiti e alcune caratteristiche fondamentali dello Slovo, canto eroico di un non-eroe<sup>17</sup> – per di più in sua presenza. Ma lo Slovo è anche e soprattutto<sup>18</sup> un ap passionato, quanto abile, appello politico: un appello a tutti gli *ol'goviči* e a tutti i príncipi della Rus', perché si uniscano contro i polovcy (il nemico più minaccioso e immediato) e contro tutti i nemici della Rus' (i «pagani» o barbari o non-Rus': contro polovcy e lituani come contro bulgari dell'Oltrevolga e ugrí transcarpatici). Si chiama appunto Slovo o Detto dalla sua parte più essenziale e centrale espressa con le parole di Svjatoslav III. Perché dunque chiamarlo *cantare*? Perché tale finge di essere, per preciso calcolo dell'autore. Del resto ce lo dice proprio lui fin dall'inizio (ed è diventato, parlarne, un luogo comune), proponendo tre definizioni o denominazioni dell'opera: *pověst'* o «narrazione» (versetti 1, 6),<sup>19</sup> *pěsnī* o «cantare, epopea» (versetti 2, 15, 17), *slovo* o «detto» (titolo e versetto 111). Si è pensato che quest'ultimo termine sia stato giustapposto convenzionalmente in epoche posteriori: se è così, chi ha avuto per primo l'idea deve aver colto il senso profondo della composizione. Si tratta infatti di un Detto (formalmente il detto di Svjatoslav III), di grande importanza per la Rus' del tempo, gravemente minacciata all'interno e su due fronti esterni – soprattutto quello sud-orientale, un Detto pronunciato e scritto col pretesto di celebrare il ritorno di un principe amico dopo una campagna sfortunata e anche un matrimonio-lieto fine. Il Detto viene dunque dedicato come *pěsnī* a Igor', e perciò si chiama Detto di Igor' o «della schiera» o «dell'impresa»<sup>20</sup> di Igor'. Ma in quanto tale, in quanto *cantare*, il Detto doveva pure inserire in un ambito più vasto la storia o *pověstī* di Igor'. L'autore ha saputo così ben fondere questi vari elementi da creare un testo di grande poesia. Ne è risultata un'opera di modeste dimensioni, il cui apparato formale non è paragonabile a quello attivato in altre grandi composizioni medievali; ma ne è uscito un gioiello. La materia che in un primo tempo doveva essere secondaria ha infatti conquistato l'autore, il quale si è affidato, sulla scia del mitico cantore Bojan, alla propria fantasia. Così nella storia di Igor' si è inserito il tema d'amore, tanto insolito nel XII secolo, perfettamente fuso tematicamente e formalmente col resto; così le immagini fantasiose del cantare – luminose o fosche, dai forti contrasti coloristici e sonori – si sono estese al Detto, permeandolo e trasfigurandolo. A opera finita l'autore dev'essersi riposto il problema del linguaggio, affrontato nel proemio (verss. 1-7, 14-18a) e nelle frequenti citazioni di Bojan. È probabile che la prosa ritmica costellata di allitterazioni adottata nello Slovo come mezzo espressivo caratterizzasse una tradizione colta, di epopea fantastica, a noi sconosciuta. L'autore dichiara comunque (vers. 2) di volersene scostare per avvicinarsi a moduli dell'epos popolare, più adatti a trattare della realtà del suo tempo. Certo, lo Slovo è un'opera unica nel genere per almeno tre ragioni: (a) perché fonde fra loro in forma nuova due tradizioni, una colta con una popolare, (b)

<sup>17</sup> Di parere diverso è Lotman (1967).

<sup>18</sup> *Slovo* significa appunto «detto, pronunciamento»: è un discorso solenne, come un giuramento o un profezia (cfr. vers. 111).

<sup>19</sup> Per la suddivisione in «versetti» vedi § 5.

<sup>20</sup> In antico russo *pŭlkŭ*, come *ratī*, significa a un tempo “azione guerresca, impresa, campagna” e “insieme di uomini in armi, armata, schiera”. Renato Poggioli, nella sua traduzione dello Slovo aveva trovato il termine raro e un po' prezioso di *gesta*, che riproduce l'ambiguità del testo russo.

perché trasforma un Detto in Cantare, (c) perché è anche un'epopea del contemporaneo.

*Chi era Igor' Svjatoslavič?* In questo libro si trovano varie informazioni sul suo conto che, con qualche lacuna e qualche incertezza, possono saldarsi in un accettabile mosaico. L'autore che dà le notizie più complete sul nostro principe e sulla sua famiglia, ristretta e allargata, è Plautin (1958). Dal suo libro ricavo i dati che mi paiono più interessanti. Igor' Svjatoslavič, (10 aprile 1151–1202), battezzato *Georgij*, non sarebbe come si è detto fratellastro ma – come dice appunto Musin-Puškin nella sua presentazione – fratello germano di Vsevolod, in quanto entrambi figli di Svjatoslav Ol'govič e di Ekaterina, **terza** moglie di quest'ultimo. La madre di Igor' non era dunque cumana: tale era invece la **prima** moglie di Svjatoslav Ol'govič, figlia del *khan* cumano Aepa, da cui nacquero Oleg Svjatoslavič di Novgorod-Seversk (†1180) e una figlia andata poi in sposa a Roman Rostislavič di Kiev e Smolensk (†1180). Dalla **seconda** moglie di Svjatoslav nacque invece Oleg Svjatoslavič di Ryl'sk (1167 †dopo il 1191), uno dei partecipanti alla famosa campagna. Secondo Musin-Puškin Igor' Svjatoslavič sposò Evfrosinija Jaroslavna nel 1184, ma Plautin fa osservare che già nel 1183 Igor' era chiamato «cognato» di Vladimir Jaroslavič di Galič (*Cronaca Ipaziana*, Anno 6691): l'argomento non è risolutivo, poiché – come si vedrà leggendo lo Slovo e le Cronache – era abitudine chiamare «parente, cognato, suocero» ecc. anche chi era soltanto un «futuro parente» ecc. Dal matrimonio di Igor' nacquero, come dice anche Musin-Puškin, cinque figli. Il maggiore, Vladimir appunto, era principe di Putivl' e in séguito (dal 1206 al 1211, per mancanza di eredi più diretti) fu principe di Galič. Anteriormente al 1180 Igor' e suo fratello Vsevolod erano al servizio di Svjatoslav III di Kiev: perciò erano chiamati *synoviči* cioè, approssimativamente, «príncipi subordinati, vassalli» (cfr. Slovo, 112). Vsevolod Svjatoslavč «Bui-tur» (†1196) fu dal 1180 principe di *Trubeč* o, come si dice oggi, Trubčevsk. Era sposato a una figlia di Gleb Jur'evič di Kiev e Perejaslav (†1172) di nome Ol'ga (Slovo, 56). Degli igoreviči (cioè dei figli di Igor' Svjatoslavič e di Evfrosinija Jaroslavna) abbiamo ulteriori notizie: nel 1206 tentano infatti di occupare la Galizia e la Volinia. Vladimir Svjatoslavič si installa sul trono di Galič (già occupato dal suo nonno materno Jaroslav), ma già nel 1208 gli igoreviči sono sconfitti e Vladimir è costretto alla fuga.

*Chi erano i polovcy o cumani?* La *Comania* e i *comani* sono menzionati anche nel capitolo CLXXXII del Milione di Marco Polo, in particolare nell'edizione della Società Geografica Francese. Un *Codex Cumanicus*, appartenuto a Francesco Petrarca e preziosa fonte di conoscenza della lingua turco-altaica parlata dai polovcy, è conservato alla Biblioteca Civica di Venezia. Successori dei pečenegi nelle steppe della Russia meridionale e sul litorale del Mar Nero e del Mar d'Azov, i polovcy ne furono scacciati e respinti all'occidente dall'invasione mongola, a partire dal 1223. Dal loro nome in russo, che significa «bianchicci, pallidi, chiari», dovevano essere di carnagione e pelo chiaro, sebbene – pare – venissero di lontano, dalle terre ai confini con la Cina. Notizie precise su di loro e una discussione sull'origine del loro nome o dei loro nomi (cumani, *qipčaq*, ecc.) si trovano nell'importante saggio di Menges (1951) a cui rimando il lettore. Una breve storia della nazione cumana dal X al XIII secolo si trova in un libro, sfortunatamente disponibile solo in russo, pubblicato dall'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (Beskrovnyj 1975).

Qui, per il piacere del lettore, vorrei solo mostrare, con qualche breve estratto dalla *Povest' vremennyč let*, come gli antichi russi – o perlomeno i monaci che scrivevano le cronache – consideravano i loro «nemici-vicini-parenti».

Introduzione : ... ai nostri tempi, ancor oggi i Cumani la legge conservano dei padri loro: versare sangue, e glorificarsene (sic) e nutrirsi di carogne e di ogni immondezza, di topi e di marmotte e accoppiarsi con la matrigna loro e con le loro nuore, e seguire altri costumi dei loro padri.

Anno 6604 [1096]: Essi [i figli di Ismaele] sono venuti dal deserto di Jatreb, tra oriente e mezzogiorno, da loro hanno avuto origine quattro tribù: i Turcomanni, i Peceneghi, i Turchi, i Cumani. Metodio [da Patara] attesta che otto tribù fuggirono allorché Gedeone le sconfisse, che queste otto tribù fuggirono nel deserto e che quattro [di esse] furono distrutte. Altri dicono: sono essi i figli di Ammon; ma non è così: giacché i figli di Moab sono i Chvalisi, e i figli di Ammon sono i Bulgari, e i Saraceni discendono da Ismaele, da Sara, e vennero chiamati Saraceni che vuol dire: discendenti di Sara. Così i Chvalisi e i Bulgari discendono dalla figlia di Lot, che fu fecondata dal padre suo, per questo la loro stirpe non è pura. E Ismaele generò dodici figli, dai quali discesero i Turcomanni, e i Peceneghi, e i Turchi e i Cumani, cioè i Polovcy, che son venuti dal deserto. E più tardi queste otto tribù, al limitare del mondo hanno generato uomini impuri murati nella montagna da Alessandro il Macedone.

Ecco ora voglio raccontare cosa udii quattro anni orsono, il novgorodiano Gurjata Rogovič così mi raccontò; «Mandai un uomo mio a Pečora, questi uomini [di Pečora] pagano il tributo a Novgorod. Giunto presso di loro il mio uomo da lí andò presso gli Ugri. Gli Ugri sono uomini appartenenti ad altra stirpe e confinano con i Samoiedi, nelle regioni settentrionali. Gli Ugri dunque dissero al mio uomo: «Abbiamo assistito ad un meraviglioso miracolo, del quale non avevamo udito [parlare] sino ad ora, ed è già il terzo [anno] da che si è manifestato: vi sono delle montagne che si affacciano sull'arco del mare, la cui altezza giunge sino al cielo, e dentro queste montagne, vi è un grande schiamazzo, e un parlottare; e segano la montagna coloro che vorrebbero uscirne; e in questa montagna è stata praticata una piccola finestrina, e da qui parlano, e non si capisce la loro lingua, ma indicano il ferro e fanno cenno con la mano chiedendo ferro; e se qualcuno dà loro un coltello o un'ascia, in cambio essi danno cuoio. Vi è una via che conduce a queste montagne, inaccessibile a causa dei precipizi, della neve, della foresta, per tal motivo non andiamo spesso da loro; è anche lontano verso il nord». Dissi a Gurjata: «Sono costoro gli uomini murati da Alessandro, imperatore macedone», così dice di loro Metodio da Patara: «Alessandro, imperatore macedone, giunse nei paesi orientali e fino al mare, nel paese detto del Sole, e vide qui uomini impuri della tribù di Jafet, dunque vide le loro oscenità; mangiavano ogni immondezza, zanzare e mosche, gatti e serpenti, e non seppellivano i morti, ma mangiavano il feto delle donne, e ogni sorta di animale impuro. Avendo visto ciò Alessandro il Macedone, temendo che si moltiplicassero e profanassero la terra, li respinse nei paesi a settentrione tra le alte montagne, e, per volere di Dio, le grandi montagne si strinsero attorno ad essi, non si unirono le montagne soltanto per 12 braccia, e qui vennero erette porte di bronzo, e vennero unte con il sunklit (mitica sostanza intaccabile da ferro e fuoco): né il fuoco può bruciarlo né il ferro espugnarlo. Negli ultimi giorni (prima del Giudizio universale) verranno fuori otto tribù dal deserto di Jatreb, e verranno fuori anche questi popoli immondi, che sono tra le montagne boreali per volere divino» [trad. Sbriziolo 1971].

#### 4.1 Struttura tematica

Ma osserviamo più da vicino la struttura dello Slovo. Possiamo anzitutto individuare alcune *parti* della composizione, non sempre necessariamente distinte ma intersecantesi fra loro. Rinunciando a ricostruire un *ordine delle parti* (cfr. Saronne 1988 b), è possibile individuare nello Slovo un'articolazione superficiale semplice? È possibile, se non miriamo a ottenere sezioni rigorosamente omogenee. Vi è anzitutto un Proemio (1→18a), che contiene un'anticipazione narrativa (8-13). Segue una parte epico-narrativa sulla campagna di Igor'(18b→92), che comprende un *flashback* storico sulle lotte intestine (57→66a) e un'amara riflessione sulla discordia dei principi (75-77). Abbiamo poi una parte centrale che possiamo definire politica (93→142), imperniata su Svjatoslav III nella sua reggia di Kiev; questa sezione è a sua volta

tripartita: sogno di Svjatoslav (93→99), resoconto drammatico dei bojari a Svjatoslav sulla campagna di Igor' (100→110), *aureo detto* [o *slovo*] di Svjatoslav, contenente l'appello a tutti i principi della Rus' e contrappuntato dal coro drammatico dei bojari; le parole dei bojari includono due parti narrative riguardanti la campagna di Igor': (103→109) e (136-137). La parte successiva coincide quasi per intero con la sezione dello Slovo chiamata da Pacini *I nuovi e gli antichi tempi* (esclusi i vers. 57→66a e 75-77, vedi Saronne 1988 b) e a mio parere è una continuazione del *detto* (con o senza il coro dei bojari?). Ma se è così, il *detto* o *slovo* occupa tanto spazio quanto il racconto della campagna di Igor', il che giustifica il nome dato alla composizione. Anche quest'ultima sezione è articolata al suo interno e comprende: l'evocazione della morte eroica di Izjaslav<sup>21</sup>, risultato delle lotte intestine (143-148b); un rimprovero ai principi dei due rami più importanti di principi russi, *jaroslavli* e *vsoslavli*<sup>22</sup> (148b-152a); un *excursus* epico su Vseslav di Polock, uno dei grandi protagonisti delle discordie (152b→163); un rimpianto per l'età di Vladimir (Monomach?). Questo prolungamento del *detto* si chiude con un versetto (167) il cui referente è incerto, ma che sembra alludere al trabordante crescere della pressione dei polovcy sulle rive del Danubio – anche ciò una conseguenza delle divisioni interne alla Rus'. Il resto dell'opera non presenta problemi di analisi e, per quanto riguarda l'ordine delle parti, non è stato oggetto di ricostruzione. Consiste in un completamento della parte epico-narrativa in forma abbastanza lineare. Rimando a quanto detto a proposito delle parti quinta, sesta e settima dell'edizione dello Slovo di Pacini.<sup>23</sup>

Possiamo ora definire la base tematica dello Slovo. Di che cosa si parla nello Slovo? Anzitutto dell'*oggetto* stesso del cantare (**A.**): l'autore dichiara di voler celebrare l'impresa di Igor' (vers. 1) e di voler applaudire i principi che vi hanno partecipato per il valore dimostrato e per il loro felice ritorno in patria (vers. 215). L'autore affronta subito anche il problema del *linguaggio* (vers. 1) e dichiara di volersi discostare dallo stile epico tradizionale, quello rappresentato soprattutto da Bojan, ma di voler usare un linguaggio moderno e fattuale (vers. 2). Pur avendo deciso di usare un linguaggio adeguato alla fedeltà della narrazione e all'efficacia del proprio messaggio politico, l'autore non rinuncia del tutto al *linguaggio della tradizione* (**B.**): descrive il cantare immaginoso di Bojan, nomina alcuni dei suoi eroi e si compiace di citarlo spesso (vers. 3-5, 14-18a, 145-146, 162-163, 209-210). Precisa poi meglio l'*argomento* del suo cantare (**C.**). Tratterà degli eventi della Rus' a partire dai tempi di Vladimir Monomach per giungere fino alla contemporaneità (vers. 6). Il suo Slovo, dice l'autore, è una novità: si è detto molto, infatti, sulle antiche lotte intestine ma della recente impresa di Igor' e Vsevolod non si è ancora udito (vers. 66a). Dirà perciò di come

<sup>21</sup> Izjaslav (o Vseslav?) Vasil'kovič di Polock. Vedi Note, vers. 144.

<sup>22</sup> A rigore dovrebbe essere *jaroslavli* e *izjaslavli*, dal nome dei due figli di Vladimir il Santo da cui discendono i due rami di principi in lotta. Plautin (1958) interpeta *Jaroslave* (così nell'edizione del 1800) come un riferimento al principe Jaroslav di Černigov (un ol'govič fratello di Svjatoslav III), alleato con alcuni discendenti di Vseslav di Polock nelle lotte intestine. Vedi Note al testo, vers. 149.

<sup>23</sup> Cfr. Saronne 1988 b, § 3.1: "... La quinta parte contiene il Lamento di Jaroslavna (vers. 168-183). La sesta parte (Fuga di Igor') comprende: (a) Evasione del principe Igor' (vers. 184-191), (b) Dialogo fra il Donec e Igor' – Rievocazione della morte per acqua di un altro principe in un'antica gesta [sic] (vers. 192-199), (c) Dialogo fra i due condottieri cumani mentre vanamente inseguono Igor' (vers. 200-208). La settima parte (Elogio di Igor') è bipartita: (a) Giubilo per il ritorno di Igor' (vers. 209-212), (b) Saluto finale (vers. 213-218)."

Igor', «pervaso di spirito guerriero», condusse le sue valorose schiere contro i polovcy, oltre i confini della Rus' (vers. 7).

Una parte considerevole dello Slovo è dedicata agli *eventi concernenti la spedizione di Igor' contro i polovcy* (D.), che si possono così riassumere: [D 1.1: *Eclisse e discorso di Igor'*] Il 1° maggio 1185, mentre Igor' passa in rassegna i suoi uomini, si verifica un'eclisse di sole (vers. 8).<sup>24</sup> Sembra un avvertimento, ma Igor' è troppo ansioso di conquiste per prestarvi attenzione (12). Fa perciò un discorso alla sua *družina*\* (9), dicendo che la morte è preferibile alla prigionia (10) e invitando i suoi guerrieri a prepararsi ad arrivare fino al Don (11), ad attraversare, a costo della vita, l'intero territorio dei polovcy (13). [D 1.2: *Incontro di Igor' e Vsevolod*] In un secondo momento rivediamo Igor' e i suoi guerrieri a Putivl' – città di cui è principe suo figlio Vladimir, in attesa che il proprio fratello germano Vsevolod Svjatoslavič giunga da Kursk dove si è recato per radunare forze (18b). Il 3 maggio Igor' riceve il saluto di Vsevolod (19), che lo chiama suo unico vero fratello e sua guida (20). Poi Vsevolod lo invita ad approntare il proprio destriero (21), ché altri destrieri già pronti per lui attendono a Kursk (22), come pure i famosi guerrieri di quella città, addestrati alla guerra fin dalla più tenera età (23). Grande è la loro conoscenza del territorio cumano e a punto sono le loro armi; stanno all'erta come lupi, ansiosi di partire in cerca di bottino per sé e di potere per il loro principe (25).

[D 2.1: *Attacco dei russi*] La sera di giovedì 3 maggio Igor' parte all'attacco, addentrandosi nella steppa (26). Cala il sole, lasciando lui e i suoi uomini nell'oscurità (27). Una bufera risveglia gli uccelli e gli altri animali notturni (28). Par di udire il dio Div minacciare urlando dall'alto degli alberi la terra ignota (la valle della Sula, il Volga, Sudak, Cherson, il litorale e Tmutorokan'), potenziale preda dei Rus' (29). I polovcy, con i loro carriaggi sono in fuga: terrorizzati e dispersi, vagano a caso in direzione del Don, mentre Igor' procede alla testa dei Rus' (30). Si dileguano i nemici davanti agli urli di vittoria dei suoi guerrieri e Igor' stesso guida la strage; invano tentano di resistere i polovcy all'avanzata degli scudi scarlatti (31). I Rus' si sono spinti molto lontano dalla propria terra (32). [D 2.2: *Vittoria schiacciante dei russi*] Dopo una lunga notte (33) sorge un'alba nebbiosa (34). S'odono ormai le gazze al posto dell'usignuolo (35). I Rus' invadono la steppa alla ricerca di bottino per sé e potere per il loro principe (36). Così, la mattina di venerdì 4 maggio, i russi sconfiggono i polovcy e avanzano nel loro territorio, cor ratti e rapine (37). Il bottino a loro danno è ricchissimo (38). Per Igor' la vittoria è totale (39).

[D 3.1: *Riposo soddisfatto dei russi*] Gli *ol'goviči* si godono ora nella steppa il meritato riposo (40). Hanno trionfato sugli altri principi russi: possono ben trionfare sui polovcy (41). [D 3.2: *Preparativi cumani al contrattacco*] Nel frattempo i capi cumani Kon'čak e Gza ritirano le loro forze verso il Don (42). Ma l'alba sanguigna di sabato 5 maggio (43) è foriera di sventura per gli *ol'goviči* (44). I polovcy, radunate nuove forze, si preparano a sferrare un grande attacco dal Don (45). Lo scontro, durissimo, avviene sul Kajaly, non lontano dal Don (46). Purtroppo la Rus' è lontana e gli *ol'goviči* non possono sperare in rinforzi (47).<sup>25</sup>

<sup>24</sup> D'ora in poi, in questa sezione, i versetti saranno indicati tra parentesi semplicemente dal numero (o dalla combinazione di numero e lettera minuscola) corrispondente.

\* Cioè la scorta dei fedeli del principe (da *drugŭ* "amico").

<sup>25</sup> Si noti il diverso valore semantico di questo versetto rispetto al vers. 32, pur formalmente identico.



[D 4: *I russi sulla difensiva*] L'attacco degli arcieri cumani è soverchiante (48). Seguono dei fragorosi corpo a corpo, con molto spargimento di sangue e l'incendio dell'accampamento russo (49). I russi volgono in fuga, inseguiti dai polovcy del Don e della Crimea (50). Le schiere russe circondate (51) si proteggono coraggiosamente, con i loro scudi scarlatti, dall'orda urlante dei polovcy (52). Primeggia, per la sua valorosa difesa, l'eroico Vsevolod (53), che fa strage di nemici (54), grazie alle sciabole dei suoi *kuriani* (55).<sup>26</sup> In combattimento, Vsevolod non esita a rischiare di perdere le proprie ricchezze, la vita, il trono di Černigov e l'amore della sua bella sposa – la figlia di Gleb Jur'evič di Perejaslav (56). La battaglia continua cruenta per un giorno e una notte interi (66b). Quel luogo di combattimento nel cuore della steppa cumana, scavato dagli zoccoli e intriso di sangue, lascerà a lungo una traccia dolorosa per la Rus' (67).

[D 5.1: *Cedimento delle schiere di Igor'*] Poi, improvvisamente, un grande rivolgimento (68). Poco prima dell'alba del 6 maggio, le schiere di Igor' (a causa della defezione di un contingente di mercenari?) cominciano la ritirata, con grande dispiacere del principe di dover abbandonare Vsevolod solo alla difesa (69); verso mezzogiorno, le schiere di Igor', sfinite dopo tre giorni di combattimento, sono costrette alla resa (70). [D 5.2: *Cattura di Igor'*] Igor', (ferito e) arrestato, viene portato via su un cavallo cumano (91). I due fratelli si separano così definitivamente, in riva al Kajaly (71). [D 5.3: *Sconfitta definitiva dei Rus'*] Segue un grande spargimento di sangue (72). La battaglia finisce tragicamente con il sacrificio dei Rus' (73), e persino la natura devastata sembra partecipare al dolore (74). Il 6 maggio 1185 è una giornata nera per i Rus'; verso sera la loro sconfitta è totale (103).

Il racconto sull'impresa di Igor' è spezzato da due interludi di compianto, estranei alla visione politica dell'autore. [Int. I: *Lamento corale per la sconfitta*] Gli *ol'goviči* si sono spinti lontano, verso il sud, in cerca di bottino (79), ma ormai non si può più ricostituire la schiera di Igor' (80): si piange la sua supposta morte, dilaga il dolore (81). Per Igor' non c'è più speranza (136).<sup>27</sup> Le donne russe, agitando corni pieni di brace ardente, celebrano riti funebri e levano lamenti (82). Non hanno più speranza di rivedere i loro sposi né di avere alcuna delle ricchezze promesse (83). [Int. II: *Lamento della sposa di Igor'*] Di prima mattina la sposa di Igor', Evfrosinija figlia di Jaroslav di Galič, piange rivolta all'ignota terra dei polovcy (168). Vorrebbe volare come un cúculo (?) fin nei pressi del Don (169), bagnare la sua manica di castoro nelle acque del Kajaly (170), detergere le ferite ricevute dal principe (171). Continuando a piangere sui bastioni di Putivl' (172), si domanda perché il vento soffi così forte (173) portando frecce sui guerrieri di Igor' (174), anziché limitarsi a spingere i battelli sul mare (175), perché abbia disperso, nella steppa, la sua gioia. Piangendo (177) si domanda perché il Dnepr, che attraverso le rocce penetra nella terra dei polovcy (178) e che ha portato i battelli di Svjatoslav fino al territorio di Kobjak (179), perché non possa riportarle il suo sposo, per non farle versare altre lacrime (180). Piangendo (181) si domanda perché il sole, a tutti così chiaro e benevolo (182), abbia a tal punto riarso la steppa da far disseccare e allentare gli archi dei Rus', e abbia loro impedito di scagliare frecce (183).

<sup>26</sup> *Kurjaninŭ* (plur. *Kurjane*) è aggettivo da *Kurskŭ*.

<sup>27</sup> Il sole ha perduto la sua luce – dice l'autore –, l'albero ha perduto le sue foglie prima del tempo. Soltanto al ritorno di Igor' il sole tornerà a risplendere (211).

[D 6.1: *Fuga di Igor'*] Venuta la sera, Igor' – prigioniero dei polovcy – dorme; a un certo punto si sveglia e comincia a pensare quanta sia la strada attraverso la steppa dal Don al Donec (185). Intanto un russo-cumano di nome Vlur, dopo essersi procurato un cavallo, lancia attraverso il fiume a Igor' il segnale convenuto per la sua fuga (186). A mezzanotte il mare è in burrasca e nebbie vaganti (un segno divino) indicano a Igor' la strada per tornare in Rus' dalla terra dei polovcy e rendere così omaggio al principe sovrano (184). Evitando, per quanto possibile, ogni rumore sospetto Igor' sguscia dall'accampamento cumano (187), si getta rapido fra i giunchi e attraversa a nuoto il fiume (188). Fugge a cavallo, poi continua a piedi (189); anche Vlur – essendo sfiancati entrambi i cavalli – lo segue a piedi (191). Igor' giunge alla riva del Donec come volando; viene protetto dalla nebbia e si nutre di oche e cigni selvatici (190). [D 6.2: *Igor' passa il Donec*] Le acque placide del Donec (192) ne favoriscono l'attraversamento (195), con sollievo del principe (194), che si orienta anche grazie al comportamento di uccelli acquatici a lui noti (196). [D 6.3: *I polovcy all'inseguimento di Igor'*] Poco prima dell'alba (202), i polovcy, guidati da Kon'čak e Gza, inseguono Igor' (200) con grande strepito (201). E Gza propone a Kon'čak (203) di giustiziare il figlio di Igor', Vladimir, se il principe riuscirà a fuggire (204); ma Kon'čak risponde (205) che al contrario, per obbligare il principe, si dovrà dare una sposa cumana a suo figlio Vladimir (206). Gza replica (207) che in tal caso i polovcy prederanno sia l'Igorevič che la ragazza cumana e i Rus' torneranno a far strage nella steppa (208).

[D 7.1: *Igor' in patria*] Ora che Igor' è di nuovo in terra russa, è come se il sole splendesse di nuovo in cielo (211). [D 7.2: *Igor' a Kiev*] Mentre Igor' sale a cavallo alla reggia per rendere omaggio a Svjatoslav III, sosta brevemente a Santa Maria della Torre (213).

Questi i fatti che riguardano il protagonista principale, se non l'eroe, dello Slovo. Ma, in una parte essenziale del suo lavoro (E.), l'autore considera le *conseguenze nefaste della campagna di Igor', terminata con una sconfitta*, e anche le *cause immediate di tale sconfitta*. [E 1: *Conseguenze della sconfitta di Igor'*] Calata la notte sul Kajaly (104), inizia una massiccia invasione cumana del territorio russo (105a), mentre cresce la baldanza dei nemici della Rus' (105b), e alcune armate cumane minacciano il Danubio (167). I polovcy si spartiscono il saccheggio delle città russe; la schiera di Igor' non si può riscostituire. Come risultato della sconfitta di Igor', i polovcy riportano numerose vittorie sui russi (78). Gli attacchi diretti a Černigov creano preoccupazione a Svjatoslav III di Kiev (84). I polovcy dirigono attacchi anche e soprattutto a Rimov e a Perejaslav, dove viene ferito il principe Vladimir Glebovič, cognato di Vsevolod *bui-tur* Svjatoslavič (121). Tristezza e dolore si diffondono in tutta la Rus' (85). A causa del continuo imperversare delle lotte intestine (86), i polovcy vittoriosi percorrono la Rus' imponendo tributi (87). Dall'impresa di Igor' sono derivate infamia e nuova servitù anziché gloria e maggiore libertà (106-107). Sul Mar Nero si festeggia la rivalsa cumana all'antica vittoria russa su Šarokan (109), mentre gli *skomorochi* o giullari di ogni contrada glorificano Svjatoslav III per le sue recenti vittorie sui polovcy e deprecano Igor', che con la sua sconfitta sul Kajaly ha dato un duro colpo al benessere della Rus' (90). Svjatoslav III aveva attaccato i polovcy con schiere invincibili, devastato la loro terra fino al mare [vedi anche vers. 179], sconfitto catturato e giustiziato il capo cumano Kobjak (89). Igor' e Vsevolod hanno invece provocato la riscossa dei polovcy, che il Gran Principe Svjatoslav aveva soggiogato e avrebbe saputo tenere a bada (88). Ora c'è solo desolazione sui bastioni delle città russe, senza più allegria (92). [E 2: *Cause immediate della sconfitta di Igor'*]

Igor' e Vsevolod hanno causato un inutile spargimento di sangue per la loro impazienza e ambizione di conquista e prestigio personale (112). Benché abbiano coraggio ed ardire (113), hanno sbagliato nel volere agire autonomamente (116) senza considerare l'autorità di Svjatoslav III (114) e senza sfruttare l'aiuto della sua maggiore esperienza (117), che avrebbe impedito di mettere a repentaglio la propria terra (118). Anche questa sezione contiene ciò che potremmo chiamare un *interludio*: è la percezione della disastrosa spedizione di Igor' espressa nel simbolico sogno di morte del Gran Principe Svjatoslav. [Int. III: *Sogno di Svjatoslav*] Svjatoslav III racconta ai bojari della sua *družina* di aver sognato (93) che durante la notte si preparava per lui una camera ardente sulle colline di Kiev (94). Si facevano libagioni (95), si poneva sul suo petto la rituale pietra bianca a ricordo delle passate vittorie (96), si preparava il suo corpo per l'inumazione (97a), si faceva un'apertura nel tetto della reggia (97b) e infine si trasportava la sua salma verso il mare (verso il Mar d'Azov? verso Tmutorokan?).

L'autore dello Slovo considera quindi la *necessità di arginare le invasioni in territorio russo* (F.), soprattutto (ma non esclusivamente) quelle dei polovcy. [F 1: *Richiesta di intervento a Svjatoslav III*] I bojari della *družina* di Svjatoslav III si rivolgono a lui (100) e, dicendosi grandemente addolorati (101), gli riferiscono brevemente sulla spedizione clandestina dei due *ol'goviči* – in territorio cumano e verso Tmutorokan' – e sulla loro sconfitta e cattura (102), che ha capovolto la situazione a vantaggio dei polovcy (120). I bojari, manifestando il loro bisogno di rivalsa (110) chiedono a Svjatoslav III di guidare i principi russi verso una nuova vittoria sul Don (138): gli *ol'goviči* sono pronti a lottare al suo fianco (139). [F 2: *Risposta di Svjatoslav III*] Purtroppo la risposta di Svjatoslav è che non può contare al momento sull'aiuto degli altri principi, impegnati nelle loro lotte intestine (119). Piangendo, Svjatoslav III pronuncia perciò il suo *detto* (111): una sua condanna del comportamento di Igor' e Vsevolod [vedi E 2] e delle lotte intestine [vedi G.] e un appello alla coalizione dei principi russi [vedi H.].

Un parte essenziale dello Slovo, dunque, è quella in cui l'autore segnala l'*effetto nefasto delle lotte intestine* (G.), riconoscendo in esse la causa principale della rovina della Rus'. È quella che possiamo chiamare la parte storica dello Slovo. [G 1.1:] L'autore considera anzitutto la degenerazione dei principi russi (150), indicando le invasioni lituane nel territorio di Polock come una conseguenza dei loro intrighi (151). La discordia fra i Rus' è anche la causa principale della violenza dei polovcy (152a). [G 1.2:] Grande è la decadenza della terra russa rispetto ai tempi passati (164), quando Vladimir Monomach conduceva campagne vittoriose contro i polovcy, sapendo rinunciare – in favore di Svjatopolk – anche al trono di Kiev, per amor di pace e in nome dell'unione dei Rus' (165). Ora i suoi discendenti sono divisi, anche se sono fratelli come i Rostislaviči Rjurik – che spartisce il potere con Svjatoslav III – e David di Smolensk (166). [G. 1.3:] Ora i Rus' sono costretti a difendersi dai pagani su due fronti: sulla Sula contro i polovcy, sulla Dvina contro i lituani (143). Sia di esempio la morte eroica e solitaria di Vseslav (*Izjaslav* nel testo) Vasil'kovič di Polock, impegnato a difendere i suoi confini dai lituani (144). Non sarebbe stato ucciso in solitudine se avesse avuto accanto i fratelli Brjačislav e Vsevolod Vasil'koviči – impegnati invece altrove (147). Ora tutto è silenzio e desolazione. [G 1.4:] Sono giunti tempi tristi (75): la violazione dei diritti di successione, col sostegno dei polovcy pagani, disperde l'opulenza della Rus' (76). Le lotte interne, le meschine rivendicazioni di proprietà

causa di reciproche insidie fra i Rus', soffocano ogni possibilità di vittoria sui nemici (77).

[G 2.1:] L'autore inizia poi una storia epica delle lotte interne, a partire dal settimo o ultimo secolo del paganesimo (152b). Il patrimonio di Vseslav di Polock è stato messo a repentaglio dalla sua ambizione (153). In tre fasi si sono svolte le sue imprese: anzitutto l'attacco a Novgorod – già appannaggio di Jaroslav il Saggio (156), causa del suo scontro con gli *jaroslavli* – Izjaslav, Vsevolod e Svjatoslav Jaroslaviči – e della battaglia del 1067 sul Nemiga (157), dove si svolse una terribile carneficina dalle conseguenze nefaste (158). Vseslav dalla doppia vita, principe di giorno e cospiratore di notte, spingeva la sua *longa manus* fino a Tmutorokan' (159); abilissimo nell'intrigo, estendeva il suo raggio d'azione da Polock a Kiev (160), il cui trono conquistò per trame nel 1068 (154). Ma la sua avventura terminò con una subdola fuga dalla fortezza di Belgorod (161): nonostante la sua diabolica doppiezza, non ebbe successo (162) e neppure lui poté sfuggire al giudizio divino (163). [G 2.2:] Allo stesso modo, l'ambizione trascinò a un'eroica morte – nella battaglia di Nežatina Niva del 1078 – il giovane Boris Vjačeslavič di Černigov, coinvolto nelle trame di Oleg Svjatoslavič (62). Morte altrettanto eroica ebbe – nella stessa battaglia – Izjaslav Jaroslavič, la cui salma fu trasportata a Kiev da suo figlio Jaropolk (*Svjatopolk* nel testo) (63). Le gesta di Oleg Svjatoslavič di Černigov non furono da meno di quelle del tempo del paganesimo – di Igor' contro i drevljani? – o di quelle al tempo di Jaroslav il Saggio – contro suo fratello Mstislav di Tmutorokan' (57); furono anzi più nefaste (58). Oleg, dalla sua nuova sede principesca di Tmutorokan' – da lui occupata alla morte di suo fratello Roman, ucciso dai polovcy nel 1079 – non esitò ad attaccare gli *jaroslavli* (59), come nel 1024 Mstislav Vladimirovič aveva attaccato il proprio fratello e Gran Principe Jaroslav il Saggio (60); allo stesso modo Oleg assediò Vladimir Vsevolodič Monomach a Černigov (61). Furono tempi tristi quelli di Oleg Svjatoslavič/“Gorislavič”, quando le lotte interne impoverirono il patrimonio della Rus' e si accorciò la vita umana (64): allora erano desolate le campagne, in cui il gracchiare dei corvi e il chiacchierio delle gazze ingorde intorno ai cadaveri era più frequente dei richiami degli aratori (65).

Altrettanto essenziale nello Slovo, e in effetti nucleo dello *slovo* o *detto* vero e proprio, è un insieme quasi compatto in cui l'autore sottolinea l'*importanza di una coalizione dei principi russi* (H.). Come vedremo più avanti, su questa parte si impernia il significato politico dell'intera composizione. Poiché Pacini, più di altri commentatori, si è avvicinato all'identificazione di un ordine logico in questa parte, manterrò la sequenza da lui adottata. [H 1] L'autore, attraverso le parole del suo personaggio più autorevole, Svjatoslav III di Kiev, ritiene che l'intervento di Vsevolod III Jur'evič di Suzdal', che egli definisce vero e proprio «Gran Principe», sarebbe di enorme aiuto al sovrano di Kiev, cioè a tutta la Rus' (123). Il potere di Vsevolod di Suzdal' è infatti indiscusso nel territorio compreso fra il Volga e il Don (124), ed egli potrebbe invertire le sorti della Rus' nei confronti dei polovcy (125). Vsevolod potrebbe inoltre avvalersi delle forze di Vsevolod di Pronsk e di Vladimir, figli di Gleb Rostislavič di Rjazan', a lui politicamente legati (126). [H 2] Anche Jaroslav Vsevolodič di Černigov, fratello di Svjatoslav III, dovrebbe essere più presente con le sue schiere di mercenari (115). [H 3] I due principi Roman Mstislavič «il Focoso» di Volinia (?) e Mstislav Jaroslavič il Muto di Peresopnica (?) sono di grande valore (133), in particolare il primo, grande dominatore di nemici (134). I loro guerrieri hanno corazze di ferro ed elmi occidentali ed hanno combattuto molte battaglie; molte na-

zioni – ungheresi, lituani, prussiani e polovcy – si sono loro arrese o sono state sterminate (135). [H 4] Il «focoso» Rjurik e suo fratello David Rostislaviči principi di Smolensk sono stati protagonisti di lotte sanguinose – Rjurik anche per il potere di Kiev, che ora spartisce con Svjatoslav III (127), ma i bojari della loro *družina* si sono battuti strenuamente nella steppa cumana (128) Potrebbero ora unirsi in guerra contro i polovcy per vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' Svjatoslavič (129). [H 5] Ingvar' e Vsevolod Jaroslaviči, fratelli di Mstislav il Muto di Peresopnica, e anche i figli di Mstislav II di Volinia – polacchi per parte di madre – Roman, già nominato insieme a Mstislav il Muto, Svjatoslav di Berestie e Vsevolod di Belz, hanno tutti acquistato i loro possedimenti per eredità, senza combattere (140): a che servono dunque i loro armamenti polacchi? (141) Anch'essi potrebbero schierarsi per sbarrare il passo ai nomadi della steppa e vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' Svjatoslavič (142). [H 6] Jaroslav *Osmomysl'* Vladimirkovič di Galič, suocero di Igor' Svjatoslavič e potente principe, protegge coi suoi agguerriti eserciti i confini della Galizia e della Rus' contro gli ungheresi, controlla il passaggio del Danubio da parte dei polovcy, è dotato di armi micidiali, estende la sua influenza sulla valle del Danubio (130), scoraggia ogni assalto da parte degli stati vicini, sostiene Bisanzio nella lotta contro i turchi selgiucidi (131): Jaroslav potrebbe ben combattere contro le orde di Kon'čak per vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' (132).

Infine, un elemento marginale e non facilmente isolabile dal contesto consiste nella *rievocazione di eventi storici remoti* rispetto a quelli narrati in un certo punto dell'opera. Tali sono: [B.] L'accenno al duello fra Roman Svjatoslavič di Tmutorokan' e Rededja, principe dei circassi o *kasogi* (5b), [G 2] l'accenno alle lotte dell'epoca pagana e a quelle fra Jaroslav il Saggio e suo fratello Mstislav di Tmutorokan' (57), l'accenno all'attacco sferrato da Tmutorokan' dallo stesso Mstislav Valdimirovič al proprio fratello e Gran Principe Jaroslav il Saggio (60) e [E 1] l'accenno alla sconfitta inflitta dai Rus' al vecchio capo cumano Šarokan nel 1107, ai tempi delle vittoriose coalizioni di Vladimir Monomach (109). Come si vede, tutti questi frammenti del testo sono già stati considerati nelle precedenti sezioni della base tematica. Resta da considerare la rievocazione della morte di Rostislav Vsevolodič, fratello di Vladimir Monomach che compare nella narrazione, per associazione di immagini, dopo l'episodio dell'attraversamento del Donec da parte di Igor' in fuga. Essendo un evento relativo a una delle campagne di Vladimir Monomach, quelle del 1093, potrebbe essere riferito alla sezione G.1 della base tematica. Avremmo quindi: [G 1] Assai più ostile di quanto fu il Donec a Igor' Svjatoslavič fu purtroppo il fiume Stugna al principe Rostislav: normalmente povero di acque ma ingrossato dalla piena di torrenti e ruscelli, trascinò il giovane principe per le proprie rive cespugliose finché egli morì annegato (197). Si disperò per lui la madre (198) e le parve che persino i fiori e gli alberi avvizzissero per il dolore (199). Mi sembra tuttavia che questo segmento del testo abbia sufficiente autonomia e ampiezza per essere riferito a una sezione a parte (I.)

#### 4.2 Aspetti pragmatici dello Slovo

Esaminerò in questa sezione *alcuni* elementi dello Slovo, considerato nella situazione in cui è stato composto. Tratterò cioè brevemente delle persone o istituzioni cui

l'autore si dirigeva, in base a ciò che aveva da dire e agli effetti che voleva ottenere in quanto essere sociale – e quindi anche politico. Anzitutto l'autore dello Slovo si dirige al suo *uditorio*, cioè i partecipanti alla cerimonia nuziale del principe Vladimir Igorevič con la figlia del capo cumano Kon'čak e al battesimo di quest'ultima e del figlioletto suo e di Vladimir.<sup>28</sup> Fra i partecipanti si trovano anche alcuni personaggi che vivono nell'epopea: oltre al figlio di Igor' Vladimir recentemente tornato dalla prigionia, vi sono lo stesso principe Igor' e la sua sposa Evfrosinija Jaroslavna, il principe Vsevolod Svjatoslavič fratello di Igor' e sua moglie – la figlia di Gleb Jur'evič, altri reduci dalla guerra contro i polovcy e probabilmente alcuni capi cumani fra cui Kon'čak e infine altri invitati al banchetto nuziale. Fra i presenti, destinatari importanti dello Slovo sono i due protagonisti principali della campagna sfortunata del 1185, *Igor' e Vsevolod*; altri sono i capi cumani. Infine, fra gli assenti (che però ascolteranno lo Slovo dagli *skomorochy*<sup>29</sup> o giullari, oppure ne leggeranno il testo) vi sono: anzitutto il principe *Svjatoslav III di Kiev*, decano di tutti gli *ol'goviči* e nominalmente Gran Principe, poi *i principi più potenti della Rus'* cui si rivolge Svjatoslav nel suo *detto*, invitandoli a una nuova coalizione, e infine *tutti i principi russi impegnati nelle lotte intestine*.

Non sarà facile – forse è addirittura impossibile – isolare i segmenti dello Slovo dedicati all'uno o all'altro destinatario: l'intera opera è dedicata a tutti i suoi potenziali fruitori, noi compresi, e inoltre spesso due o più destinatari possono essere interessati contemporaneamente. Ciò che mi sembra importante è individuare, per ogni segmento o insieme di segmenti, il destinatario principale. Cominciamo dal più ovvio: tutti quelli che ascoltano la *prima* dello Slovo, una recitazione probabilmente dialogica,<sup>30</sup> con l'accompagnamento musicale del *gusli*, una sorta di cetra. Per questi astanti l'autore dichiara la sua intenzione di cantare l'impresa di Igor' e pone la domanda retorica sulla scelta del linguaggio più adatto (vers. 1); per loro cita il cantore Bojan – al cui stile si era probabilmente abituati nelle *corti* della Rus' – e le immagini usate da lui e dai suoi imitatori (145-146). A volte Bojan è citato come fonte di saggezza a conferma di un giudizio morale (162-163), a volte come l'autore famoso di azzeccati modi di dire (209-210). Spesso l'imitazione non è dichiarata ma implicita, in quanto coerente coi modelli boianici, come nelle visioni desolate di campagne in preda a corvi e gazze (65) o della steppa irrigata di sangue (167) o come in quei punti in cui l'autore stesso compare sulla scena (68). Immagini simili sono destinate a impressionare e intrattenere un uditorio che ha un preciso gusto dell'*epos*. Tale cura per gli astanti appare in maggior misura nell'episodio semiserio o addirittura comico del dialogo fra i due capi cumani durante l'inseguimento di Igor' (200-208), soprattutto se si riflette alla presenza di alcune persone implicate: il fortunato fuggiasco, il *falco* Igor', il *falchetto* anzi il *falcuccio* o *falconcino* l'Igorevič Vladimir che ha rischiato la pelle, la bella figlia di Kon'čak che è servita da esca per riagganciare Igor', Kon'čak stesso l'inseguitore-adescatore e tutti quelli consapevoli di come vanno le cose fra russi e cumani – bene o male a seconda del vento. Si sente in modo particolare la *presenza* dell'uditorio, dove l'autore dice ciò che sta facendo o che si deve fare (215) e dove augura (217) oppure applaude e invita al plauso (216-218).

---

<sup>28</sup> Vedi l'interessante nota di Plautin a proposito del battesimo e della recitazione pubblica dello Slovo (nota al § 3).

<sup>29</sup> La parola è usata la prima volta nella *Povest' vremennych let*, Anno 6576 [1068] (Vasmer, 1986).

<sup>30</sup> Cfr. Lichačev 1984.

Fra gli astanti – l’abbiamo visto – ci sono due personaggi importanti dell’epopea, Igor’ e Vsevolod, cui l’autore (un *družinnik*?) si rivolge con un misto di deferenza, dolce rimprovero (prudentemente messo in bocca al loro cugino-capo l’*ol’govič* Svjatoslav di Kiev) e simpatia, ammirazione. Rimprovero o no, quell’esclamazione finale (216: *Sia gloria a Igor’ Svjatoslavič, a Vsevolod bui-tur, a Vladimir Igorevič.*) fa perdonare tutto; ma quale gloria, possiamo domandarci, per tre profughi dalla prigionia? La gloria, forse, di aver osato – come i grandi principi. Un aspetto importante della componente pragmatica dello Slovo è quello che riguarda il rapporto di solidarietà fraterna che lega Igor’ e Vsevolod, entrambi *Svjatoslaviči*. Il fratello germano di Igor’ non l’ha lasciato partire solo in guerra, ma gli ha portato un validissimo aiuto, e a Igor’ dispiace abbandonarlo quando le sue schiere sono costrette a ritirarsi o quando si separano nella prigionia. Soprattutto l’autore, solleticando questa loro solidarietà fraterna, porta a controesempio il tragico episodio di Vseslav/Izjaslav Vasil’kovič di Polock, lasciato solo a morire decapitato in mano ai lituani, proprio per l’assenza dal campo dei suoi due fratelli (144-147): solo silenzio e desolazione – ci dice l’autore – lassù sulla Dvina (148a). Solidali nel rischio, Igor’ e Vsevolod sono accomunati dalla fortuna di un felice ritorno: diversamente da come Vladimir Monomach fu costretto ad assistere impotente alla morte per annegamento nella Stugna del proprio fratello Rostislav (197-199). Non ci pare di vedere i due fratelli (doveva essere possente quello Vsevolod!) guardarsi e sorridere commossi, magari ponendosi reciprocamente una mano sull’omero? A entrambi i fratelli, presi individualmente, vengono tributate grandi lodi. Si veda il plauso a Igor’ dopo la fase vittoriosa dell’attacco russo (39) e la gioia, cui partecipa tutta la natura, espressa per il suo felice attraversamento del Donec (192-196); poi di nuovo la gioia per Igor’ di nuovo in terra russa, Igor’ tornato *sole* (211), il tripudio generale (214), sufficiente a compensarlo per lo smacco temporaneo (non l’ultimo della sua carriera!) e il rimprovero subíti. Né peggio è trattato Vsevolod, vero e proprio epico eroe, *bogatyr’* o *toro focoso* (53-56). E dirigendosi a Vsevolod l’autore non dimentica (come fu invece lui, *dimentico*) la sua *bella sposa* (56): fa sempre piacere sentirlo dire. E la sposa di Igor’? Forse non era particolarmente bella, ma l’autore ha una grande opinione di suo padre Jaroslav di Galič (130-131), e poi quanto struggente amore rivela per il suo principe nel proprio lamento! Non dovevano sentirsi commossi marito e moglie? E poiché si parla di spose (ne avrei dovuto dire a proposito dell’uditorio in generale), anche la cumantina con prole portata in patria da Vladimir Igorevič viene indirettamente definita *una bella ragazza* (206). Galanti questi *družinniki* dell’antica Rus’! Contenta lei, contento Vladimir Igorevič e orgoglioso anche il padre generale.

Ma Igor’ e Vsevolod non vengono solo lodati per il loro coraggio e festeggiati per il loro ritorno. Sono stati imprudenti, egoisti e anche incapaci: perciò vengono deprecati; beninteso non direttamente, ma per bocca degli *skomorochi* o giullari e del piú autorevole degli *ol’goviči* e, nominalmente, dei principi della Rus’. Il “canto dei giullari” è abilmente rivolto sia a Igor’ e Vsevolod che al loro cugino Svjatoslav III (a cui Igor’, al tempo del matrimonio di Vladimir Igorevič, è già andato a chiedere perdono, cfr. vers. 213): si canta gloria a Svjatoslav III per aver dato una lezione ai polovcy, si deprecano Igor’ e Vsevolod per averne annullato l’effetto, avendo ridato – facendosi battere – baldanza ai polovcy e aver causato devastazione e spargimento di sangue in terra russa (88-90, 92). D’altra parte Svjatoslav III lamenta che i due cugini minori abbiano voluto fare da sé senza avere fiducia nella sua maggiore esperienza; li accusa di essersi gettati irresponsabilmente in un’impresa inutile e anzi dannosa per la Rus’; si rammarica infine di non poter immediatamente riparare al danno (112-114,

116-119). Ci voleva coraggio a parlare così a dei príncipi. Ma un *družinnik* e al tempo stesso un *ol'govič* com'era probabilmente l'autore dello Slovo poteva ben richiamare due temerari al rispetto delle gerarchie, soprattutto in un contesto gioioso come quello del banchetto nuziale, e dopo aver speso per loro tante parole di lode. E forse nella Rus' di Kiev esprimere la propria opinione era meno rischioso di quanto pensiamo. Consideriamo inoltre che il rimprovero viene notevolmente attenuato dall'accusa di corresponsabilità nella disfatta non solo al fratello di Svjatoslav, Jaroslav di Černigov, per aver poco generosamente contribuito all'impresa dei due *ol'goviči*, ma a tutti i príncipi impegnati nelle lotte interne. E poiché *questo* è il messaggio principale dello Slovo, l'autore tutto sommato rischiava poco.

Non possiamo essere certi che al banchetto nuziale in onore di Vladimir Igorevič e Svoboda Kon'čakovna fossero presenti i capi cumani, ma da certi segnali che troviamo nello Slovo stesso sembra probabile. Ad esempio, dove si parla della sconfitta definitiva dei Rus', si paragona il tragico combattimento a un banchetto offerto ai *parenti* cumani (73): un banchetto, appunto, proprio come quello che si sta consumando; e perché l'autore avrebbe chiamato i *polovcy* 'parenti' se non per strizzare l'occhio a qualche presente? Non dimentichiamo che in passato Kon'čak era stato alleato ed amico del principe Igor'. In un altro punto si scherza sul fatto che in riva al Mar Nero i *polovcy* offrano alle proprie schiave bianche dell'oro strappato ai russi e al tempo stesso si rievoca la sconfitta indecorosa subita dal loro vecchio capo Šarokan (109). Quando Igor' si mette in salvo attraversando il Donec, lo fa – si dice – in barba a Kon'čak (193). Infine c'è il summenzionato episodio dell'inseguimento di Igor', col dialogo fra i due capi e l'allusione al matrimonio-trappola (200-208): ora che Rus' e *polovcy* sono *di nuovo* parenti (era già successo ai tempi di Svjatoslav padre di Igor', che aveva sposato una cumana) per un po' non ci saranno scaramucce. È vero che i *polovcy* sono spesso paragonati a uccellacci della famiglia dei corvidi (41, 200; 16 [Bojan]) o dei palmipedi (30, 5a [Bojan]), ma ciò è fatto in tono scherzoso, un po' come si fa coi connazionali di un'altra regione o di un'altra parte del paese. In particolare, l'affermazione che se è difficile per gli altri príncipi russi offendere un *ol'govič*, ciò è ancora più difficile per un *nero corvo pagano*, suona ironica, poiché i corvi cumani *hanno* in effetti offeso i nobili predatori russi. Mi sembra, insomma, che i *polovcy* siano soltanto bonariamente maltrattati, e non molto più maltrattati di quanto lo siano Igor' e Vsevolod.

Un destinatario importante dello Slovo è Svjatoslav III di Kiev, egli stesso personaggio cardine dell'epopea – di scena, insieme ai suoi bojari, in tutta la quarta parte così com'è delineata da Pacini (Saronne 1988b). A lui, abbiamo visto, attraverso gli *skomorochi*, si canta gloria (90): a lui, che con le sue schiere invincibili aveva attaccato i *polovcy*, devastato la loro terra fino al mare, sconfitto, catturato e giustiziato a Kiev il loro chan Kobjak (89, 179), a lui che pur essendo una figura minore si presenta, in quanto protagonista di campagne vittoriose, come un erede di Vladimir Monomach. Perciò l'autore, per bocca dei bojari (100) chiama Svjatoslav III alla guida dei príncipi verso una nuova vittoria sul Don (138); ma a lui si rivolge anche in quanto massimo rappresentante degli *ol'goviči*, i quali sono pronti a lottare al suo fianco (139): quegli *ol'goviči*, appunto, che né gli altri príncipi della Rus' né tanto meno dei cumani qualsiasi possono permettersi di offendere (41).

L'impotenza di Svjatoslav III a una pronta risposta agli attacchi cumani, e tanto meno a un'azione vittoriosa, espressa dalle sue lacrime (111), dal suo lamento per la relativa latitanza di Jaroslav di Černigov – fratello suo (115), nonché per la totale



indifferenza degli altri príncipi (119), scatena l'accorato appello alla coalizione dei potenti e alla cessazione delle lotte interne.

I *príncipi potenti della Rus'*, cui l'autore si rivolge per bocca di Svjatoslav III, sono il principale destinatario dello Slovo. In questa parte, dunque, si trova il suo nucleo pragmatico. Se l'oggetto del cantare è la campagna di Igor', se il pretesto del cantare è fornito dall'occasione cerimoniale, il suo obiettivo principale è chiamare i príncipi alla loro responsabilità verso la Rus' all'unione contro i nemici comuni, contro i *pagani*, cioè i *barbari*, *polovcy* o lituani che siano. Abbiamo già visto chi siano questi potenti, che Pacini ordina a seconda del calibro e della dislocazione geografica. Anzitutto – potente baluardo a oriente contro i bulgari dell'oltrevolga – Vsevolod III di Suzdal' (†1212), figlio di Jurij Vladimirovič «Dolgorukij» (†1157) e fratello minore di Andrej Jur'evič «Bogoljubskij» (†1174). Andrej Bogoljubskij, dopo una rottura con Kiev, aveva iniziato nel principato di Suzdal' una politica egemonica, continuata poi da Vsevolod. Per tale ragione, e per la sua forza, quest'ultimo è chiamato «Gran Principe», nonostante che il titolo spetti di diritto solo al principe di Kiev. C'è qui un po' d'ironia per la probabile superbia di Vsevolod?<sup>31</sup> A lui comunque si rivolge l'autore, inchinandosi alla sua illimitata potenza militare, chiedendogli esplicitamente di intervenire in favore del *trono paterno* di Kiev (*padre* della Rus' resta pur sempre il sovrano di Kiev, anche se il suo potere non supera le mura della città),<sup>32</sup> assicurandolo che il suo solo aiuto potrebbe invertire le sorti della Rus' (123-125). Insieme a Vsevolod di Suzdal' l'autore chiama in causa Vsevolod di Pronsk (?) e Vladimir, figli di Gleb Rostislavič di Rjazan' (126). Il principato di Rjazan' era situato direttamente a sud di quello di Suzdal', con un confine orientale che andava dal Volga al Don; pur essendo autonomo, era dai tempi di Jurij Dolgorukij legato a Suzdal' da vassallaggio.

Un po' piú a occidente, confinante ad est con Rjazan' e a nord con Suzdal', inglobante il territorio di Novgorod Severskij (patria di Igor' e di suo figlio Vladimir Igorevič), era il principato di Černigov, terra di origine degli *ol'goviči*. Vi era appunto il principe Jaroslav Vsevolodič (†1200), fratello di Svjatoslav III. Tale principato si affacciava sulla steppa dei *polovcy* fra il Don e il Donec settentrionale e, per il lungo contatto col territorio a sud fino a Tmutorokan' (un tempo controllata dai príncipi di Černigov), aveva al proprio servizio – oltre ai *kovui* che pare fossero magiari – una quantità di tribú di origine nomade. Ciò spiega la natura dell'appello a Jaroslav (115), il quale su richiesta di Igor' aveva fornito per la sua campagna uno scarso contingente di *kovui*. Jaroslav, nemmeno dopo l'attacco dei *polovcy* a Perejaslav fu troppo solerte nel rispondere alle richieste di aiuto.

Ad ovest del principato di Suzdal' e a nord di quello di Černigov era situato il principato di Smolensk, da cui venivano Rjurik (†1215) e David (†1197), figli di Rostislav Mstislavič (†1168). I príncipi di Smolensk erano stati rivali degli *ol'goviči* per la conquista del trono di Kiev (127). In particolare Rjurik Rostislavič si era battuto, vincendolo, contro Svjatoslav Vsevolodič (poi Svjatoslav III); in seguito, tuttavia, non sentendosi abbastanza forte per detenere il potere da solo e volendo ridurre l'ostilità degli *ol'goviči*, aveva accettato di spartire il potere con Svjatoslav, lasciando a lui il governo della città di Kiev e tenendo per sé quello degli altri centri del principato. Altrove si parla di una separazione di interessi e di intenti fra i due fratelli (166); qui si citano le loro valorose imprese comuni, dell'ardimento della loro *družina*

<sup>31</sup> Vedi, tuttavia, Nota 61 al testo, vers. 123.

<sup>32</sup> Vedi Nota 64 al testo, verso 123.

nella steppa cumana, e li si invita ad unirsi in guerra contro i polovcy *per vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' Svjatoslavič* (127-129). Nella ricostruzione di Pacini questo appello a Rjurik e David è spostato, rispetto alla sua collocazione logica, affinché figurino insieme tre appelli ai principi che terminano con lo stesso riferimento alla sconfitta di Igor' – quasi un ritornello. In tal modo, però, risulta intercalato fra due appelli (quelli di cui sto per dire) che a me sembrano strettamente connessi.

All'estremo occidente della Rus', al confine con la Prussia e la Polonia, ad ovest dei principati di Polock e di Kiev, c'era il principato di Volinia. L'autore si rivolge a due insieme (intersecantisi) di principi di questa regione. Il primo insieme è costituito da Roman Mstislavič «Volinskij» (†1205), appunto, e da Mstislav «Nemoj» («il Muto») Jaroslavič di Peresopnica (?). Loda il loro valore – in particolare quello del «focoso» Roman Mstislavič – ma soprattutto i loro armamenti di tipo occidentale, che hanno sconfitto schiere di nemici (133-135). Il secondo insieme di principi è costituito da Ingvar' di Luck e Vsevolod, figli di Jaroslav Izjaslavič di Luck e fratelli di Mstislav «Nemoj» di Peresopnica (†1226), e poi da tre principi semi-polacchi figli di Mstislav II Izjaslavič Gran Principe di Kiev (†1170): uno già nominato – il «focoso» Roman Mstislavič – e i suoi due fratelli Svjatoslav di Berestie e Vsevolod di Belz. I principi di questo secondo insieme non devono aver partecipato a lotte di successione, ma devono aver ereditato pacificamente i loro possedimenti. L'autore li invita a trovare un utile uso per i loro eccellenti armamenti polacchi *per vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' Svjatoslavič* (140-142). In sostanza questi due ultimi appelli riguardano sei principi voliniani: Roman, Svjatoslav e Vsevolod, figli di Mstislav II Izjaslavič, e Mstislav, Ingvar' e Vsevolod, figli di Jaroslav Izjaslavič di Luck. I tre Mstislavič e i tre Jaroslavič erano cugini, essendo i loro rispettivi padri figli di Izjaslav II Gran Principe di Kiev (†1154).<sup>33</sup> Perché i due insieme di principi si sovrappongono? Perché l'autore vuole considerare una determinata caratteristica per ciascuno dei due: del primo, costituito da due cugini, vuole sottolineare la prova data tramite i loro armamenti in vittoriose lotte comuni; del secondo, costituito dei restanti quattro principi (i fratelli del primo cugino più i fratelli del secondo) **piú** un principe già incluso nel primo insieme, vuole evidenziare il fatto che, pur essendo ben armati, non hanno partecipato a lotte di successione. Dobbiamo concluderne che, nell'opinione del nostro autore, dei sei principi qui nominati, soltanto Mstislav Nemoj Jaroslavič di Peresopnica deve aver partecipato a lotte intestine.

All'estremità sud-occidentale della Rus', in posizione diametralmente opposta al principato di Suzdal', a ridosso dei Carpazi, al confine con Polonia, Ungheria e Bulgaria, unico stato russo con un litorale presso la foce del Danubio, sta l'altro potente principato russo, baluardo contro gli ungheresi, sbarramento contro l'espansione di polovcy verso occidente: il principato di Galič. La ricchezza, potenza e l'influenza di Jaroslav di Galič (†1187) – tra l'altro suocero di Igor' – sono grandissime, andando dal controllo del traffico sul Danubio, agli intensi rapporti commerciali con Kiev e all'alleanza con Bisanzio contro i turchi. L'autore lo invita dunque ad usare la sua potenza per sgominare le orde di Kon'čak, *per vendicare l'affronto subito dalla Rus' dopo la sconfitta di Igor' Svjatoslavič* (130-132).

L'appello agli stati russi ne esclude volutamente alcuni: al sud Kiev, perché naturalmente è in primo piano nella lotta, e Perejaslav, perché è direttamente sotto i colpi dei

---

<sup>33</sup> Poiché questi dati non sono tuttavia assolutamente certi, rimando alla nota al testo 149, vers. 140.

polovcy; al nord Polock, perché troppo occupato a difendersi dai lituani, e infine l'immenso stato di Novgorod, lontano dal fronte caldo meridionale (semmai minacciato a sua volta dai lituani), ricco e potente, governato da un'oligarchia mercantile con interessi e problemi alquanto diversi rispetto a quelli dei restanti stati.

Un'ultima cosa. L'appello ai principi trattato in questa sezione sembra avere eco in un'espressione di gioia che si trova in fondo allo Slovo (212): si gioisce in riva al Danubio come prima si gioiva sul Mar Nero; presto la gioia giungerà a Kiev. L'allusione al Mar Nero ci riporta al canto delle schiave bianche dopo la sconfitta di Igor' (109). Ma che c'entra il Danubio? In realtà una minaccia sul Danubio era stata adombrata (167): forse i polovcy imbaldanziti avevano cercato di sfondare lo sbarramento galiziano sul Danubio. Questa gioia che esplode sul Danubio e che presto si estenderà a Kiev, non può che essere il buon effetto dell'appello ai principi: risultato nell'auspicata coalizione, che temporaneamente scoraggia i polovcy dal passare il Danubio.

L'appello a tutti i principi russi impegnati nelle lotte intestine è, come l'appello ai potenti della Rus', conseguente alla situazione di impotenza di Svjatoslav III di Kiev a contrastare con le sue sole forze gli attacchi dei polovcy (119). In effetti i principi russi non possono rispondere all'appello finché continuano le lotte interne: quindi la Rus' non può difendersi. L'appello alla pace comincia in modo drammatico come un immaginario squillo di trombe dalla fortezza di Gorodec, non lontano da Kiev, tradizionale luogo di contrattazione e pacificazione fin dai tempi delle lotte fra Jaroslav il Saggio e suo fratello Mstislav. L'autore – nell'interpretazione di Lichačev – chiama alla pace *jaroslavli* (cioè i figli di Jaroslav il Saggio – Izjaslav, Svjatoslav e Vsevolod – e i loro seguaci e sostenitori) e *vseslavli* (cioè i seguaci e sostenitori di Vseslav di Polock), a lungo in lotta per il potere di Kiev.<sup>34</sup> Le grandi lotte fra i principi erano soprattutto fra i discendenti di Jaroslav il Saggio e i principi del ramo di Polock – discendenti dal fratello di Jaroslav, Izjaslav Vladimirovič, il cui rappresentante più significativo era appunto Vseslav Brjačislavič di Polock; in seguito le lotte furono, all'interno del ramo degli *jaroslavli*, fra *monomašiči* o seguaci e sostenitori di Vladimir Monomach e *ol'goviči*, seguaci e sostenitori di Oleg Svjatoslavič di Černigov. Erano comunque sempre, in generale, lotte per il potere centrale o fra centro (Kiev) e periferia (Polock, Černigov). Altre lotte avvenivano, come ho accennato, per la successione nei centri minori. Il più delle volte i conflitti erano imputabili al contrasto fra due criteri di successione: quella verticale – cioè di padre in figlio – e quella orizzontale – cioè di fratello in fratello, per ordine di età. Spesso quando moriva un principe nasceva un contrasto fra il fratello del principe a lui successivo per età e il figlio maggiore del principe. Un caso simile si verificò dopo il 1076, alla morte di Svjatoslav Jaroslavič, cui successe sul trono di Černigov il fratello di lui Vsevolod Jaroslavič: quando nel 1078 Vsevolod, alla morte del più anziano dei fratelli Izjaslav Jaroslavič, salì al trono di Kiev mantenendo quello di Černigov, suo nipote Oleg Svjatoslavič (figlio di Svjatoslav Jaroslavič) gli dichiarò guerra.

Per l'autore – lo abbiamo già visto – la discordia e gli intrighi fra i principi russi sono causa sia delle invasioni lituane nel territorio di Polock, sia dei violenti attacchi

---

<sup>34</sup> In un'altra interpretazione (Plautin) l'autore si rivolgerebbe a Jaroslav di Černigov impegnato, insieme ai principi di Polock (quindi discendenti di Vseslav di Polock) Brjačislav e Vsevolod Vasil'kovič nell'attacco a Gleb Rogvolodič di Druck. Queste ultime lotte interne avrebbero causato, tra l'altro, la morte di Vseslav/Izjaslav Vasil'kovič, lasciato solo a difendere il principato dall'invasione lituana. Vedi nota al vers. 149.

dei polovcy (151, 152a). Grave è la decadenza della Rus' rispetto ai tempi di Vladimir Monomach, grande nemico delle lotte interne, anzi pacificatore, e protagonista di campagne gloriose contro i polovcy (164-165). Simbolo delle sue lotte eroiche diviene la morte di suo fratello Rostislav nel 1093 (197-198). Il contrasto è enorme fra «quell'antico Vladimir che non era possibile inchiodare alle colline di Kiev» (cioè che non era pronto a tutto pur di occupare quel trono ambíto) e i suoi discendenti, siano pur fratelli come i nominati Rjurik e David che ora combattono su fronti diversi – colpa soprattutto di David che nega il proprio aiuto contro i polovcy (160). E il risultato? Che si combatte sia sulla Dvina (sul fronte lituano) che sulla Sula (sul fronte cumano) in modo inadeguato (143): lassú muore solitario Vseslav/Izjaslav di Polock abbandonato dai fratelli che si occupano di beghe interne (147-148a); quaggiú, in séguito alla sconfitta di Igor', i polovcy fanno il bello e il cattivo tempo: devastano, saccheggiano, estorcono tributi. Ma Igor' è stato sconfitto non solo per la propria imprevidenza ma *anche* perché non gli si è dato aiuto, e i polovcy impazzano *anche* perché i príncipi sono disuniti e non sono pronti a intervenire. Verranno, se non sono già presenti, tempi tristi: lo spettro della rivendicazione armerà sempre piú forze cumane contro i Rus' e la Rus', dissipandone la ricchezza (come quella affondata da Igor' sul fondo del Kajaly [90]) e privandola di ogni capacità di reazione (75-77). Qui il tono e la sostanza si fanno profetici, come se l'autore sentisse che si approssimava la fine per la Rus' di Kiev, che anche l'imminente invasione tataro-mongolica (al primo impatto pauroso con le orde di Činghis Khan o Gengis Kan mancavano solo quarant'anni!) sarebbe stata possibile grazie alla situazione russa interna. Ma come si è potuti arrivare a questo punto? E qui l'autore rifà in modo epico e drammatico la storia delle lotte interne, in due magistrali «capitoli» che possiamo chiamare di Vseslav (152b-163) e di Oleg (57-66a). Il primo, che è stato a torto considerato un'interpolazione, forma insieme al secondo – che logicamente e cronologicamente gli succede – un elemento cardine nello Slovo. È lo specchio della storia recente della Rus': guardate o príncipi, ciò che hanno fatto i vostri predecessori! E volete continuare? Il prezzo è la rovina della vostra patria. Forse tutto ciò non era dedicato solo ai príncipi in lotta, ma a *tutti* i partecipanti a quel felice banchetto, ambientato in un paesaggio di desolazione e di morte: anche ai cumani, che potevano ben ingoiare qualche insulto ascoltando quant'erano *meglio* di loro i príncipi della Rus'. Ma anche *noi*, lettori di ogni tempo, possiamo ricavare – al di là di ogni godimento estetico – una lezione importante dalle parole di quel coraggioso antico cantore: un esempio di come si possano percepire dall'interno, col sentimento e con la ragione, i sintomi della decadenza e dell'inevitabile rovina.

##### *5. Lo strato pagano-arcaico nel Cantare*

Voglio accennare, infine, a un interessante aspetto dello Slovo che le mie note – dato il taglio particolare da me adottato – necessariamente non approfondiscono. Ne tratta Roman Jakobson in uno dei suoi *Retrospects* recentemente ripubblicati in traduzione italiana (vedi Jakobson 1966 e, in particolare, Jakobson 1987). In polemica coi negatori dell'autenticità dello Slovo o, comunque, della sua appartenenza al XII secolo, Jakobson individua anche nel prominente elemento pagano un segno della genuinità del *Cantare di Igor'*. Uno degli argomenti di Jakobson è che se lo Slovo fosse un'imitazione della *Zadonščina* e non viceversa, non si spiegherebbe perché gli

elementi pagani nella *Zadonščina* siano così scarsi oppure vaghi e svuotati di senso e siano invece così numerosi e pregnanti nel nostro *Cantare*.

Considerazioni assai interessanti sull'elemento pagano – non solo nello Slovo ma nella cultura degli antichi slavi e dei Rus' – sono contenute in un libro di Vernadsky (1959, vedi Nota bibliografica). Rifacendosi a Malinowski e a Kerényi, Vernadsky fa anzitutto (I. 6) qualche considerazione generale riguardante i miti: “La mitologia può essere assimilata alla filosofia, quel genere di filosofia volta alla ricerca dei principi fondamentali. Ma il mezzo più importante della filosofia è il pensiero raziocinante, [quello] della mitologia, invece, [è] l'immagine. Nel mondo cristiano del medioevo la filosofia divenne l'ancella della religione, e la mitologia seguiva al passo, mentre vestigia di antichi miti venivano accomodate alle nozioni del Cristianesimo. La mitologia del resto, non era destinata a perire (...)” Vernadsky passa poi a considerare la funzione che ebbero dapprima gli *sciamani* e, successivamente i cosiddetti *maghi* (*vũlsvi* in antico russo, da *vũlchvũ* – da cui il russo moderno *volchvy*), nell'elaborazione e nella trasmissione dei miti pagani. “Lo Sciamanesimo” continua Vernadsky “era originariamente una religione delle tribù della foresta in Siberia: esso è un fenomeno complesso, nel quale si trovano integrati un certo numero di elementi. La sua base è la fede in un Dio del Cielo; ha una sua propria teoria cosmologica, il credo in un Albero del Mondo che serve, come l'Asse del Mondo, a connettere le tre zone cosmiche: Cieli, Terra e Inferi. Il tratto caratteristico dello Sciamanesimo è la tecnica della *trance* estatica degli sciamani che permetteva loro di volare nei cieli o di scendere negli inferi (...) Degli alberi sacri la betulla simboleggiava l'Albero del Mondo, che lo sciamano scalava nella sua ascesa al Cielo (...)”. In altri passi Vernadsky fa notare la frequente fusione – nelle culture primitive – delle funzioni di sacerdote e quelle di mago, medico, fabbro, poeta o giullare (*skomoroch*), musicista. Ancora, ci informa sulle facoltà attribuite allo sciamano di “tramutarsi in lupo o in qualunque altro animale”. C'è quanto basta per richiamare alla mente la figura del *veggente* (*věščii*) Bojan nel *Cantare*. Bojan infatti (verss. 3, 14) saliva in ispirito (*mysliju*) sugli alberi, anzi sull'albero del pensiero o dello spirito (*po myslĭnu drěvu*), con la mente (*umũmi*) volava nei cieli, si trasformava in vari animali – in usignuolo, in lupo, in aquila. Bojan, chiamato figlio di Veles<sup>35</sup> possedeva inol tre l'arte magica del canto e della musica: sapeva imporre alle vive corde del *gusli*\* le proprie dita fatate (*věščě pĭrsti*) facendole vibrare da sole in gloria ai principi. Si può obiettare che tutto ciò descrive semplicemente per immagini poetiche l'ispirazione dell'antico cantore: ma perché l'autore avrebbe scelto proprio *queste* immagini, che sembrano rimandare a una tradizione di canto magico, di evocazione di eventi lontani attraverso “la *trance* sciamanica”? Dice ancora Vernadsky (IV.6) “Come accadeva per le armi e gli utensili (...), gli Slavi credevano nella natura magica degli strumenti musicali. Lo strumento musicale era per loro vivo e poteva operare da solo. Il compito del musicista nel suonare era solo quello di farlo muovere e di rivelare la musica divina.”

Più oltre Vernadsky ci parla di Vseslav di Polock (verss. 152b-163) “il cui caso è particolarmente interessante, giacché visse in tempi cristiani, ed era ufficialmente un membro della Chiesa Cristiana”. Vseslav secondo la credenza popolare era dotato di

<sup>35</sup> Veles o Volos era uno degli aspetti di una divinità solare chiamata di volta in volta Chũrsũ (vers. 159), *Daždĭbogũ* o *Dažĭbogũ* (vers. 76), *Jarilo*. Secondo Vernadsky, “la divinità duplice Veles-Volos era analoga al greco Apollo, dio della poesia e della musica, come delle greggi.”

\* *Gusli* in russo è morfologicamente un plurale.

poteri sovranaturali tipici degli sciamani e dei maghi, come “tirare a sorte [vers. 156?]”<sup>36</sup> (...), lanciarsi su un’arma, una lancia nel nostro caso, o toccare un simbolo di ciò cui aspirava (...) mediante l’impugnatura dell’arma [vers. 154] (...)”. Tutto ciò – sostiene Vernadsky – “aveva evidentemente un significato magico, nel senso che favoriva il raggiungimento dell’obiettivo.”<sup>37</sup> A Vseslav di Polock, continua Vernadsky, “si faceva credito della capacità sovranaturale di udire le campane a grande distanza [vers. 160]. Sebbene nella leggenda siano citate le campane di una chiesa, esse sono probabilmente un sostituto delle campane magiche degli sciamani, che il mago poteva far muovere in modo miracoloso con miracolosa rapidità. Poteva avvolgersi in una nuvola di nebbia [vers. 155]; infine poteva tramutarsi in un lupo [vers. 159] o in qualunque altro animale [vers. 155].”<sup>38</sup>

Se accettiamo questa chiave di interpretazione dello Slovo, dobbiamo allora notare che lo stesso Principe Igor’ assume, durante la sua fuga dalla prigionia, caratteristiche magiche: si trasforma in ermellino e in anatra bianca (vers. 188), poi in lupo (vers. 189), quindi in falco (verss. 190-191); dialoga coi fiumi e tutta la natura – gli animali, l’ombra degli alberi, le nebbie – partecipa al suo salvataggio (verss. 192-197). La sua stessa fuga è annunciata dallo scatenarsi degli elementi (ver. 184) e *un dio*<sup>39</sup> in forma di nebbia gli mostra il cammino. Ma ancora più singolare è che la fuga di Igor’ pare essere l’immediata risposta al lamento-invocazione della sua sposa Jaroslavna (verss. 168-183). In realtà le parole di Evfosinija Jaroslavna sono una specie di incantamento: chiedendo aiuto alle forze della natura – il vento, il fiume, il sole – la sposa di Igor’ sembra pronunciare formule magiche, rivolte alle “tre sfere cosmiche – i cieli, la terra e la regione intermedia tra cielo e superficie terrestre” (Jakobson 1966, trad. ital. 1987: pag. 198).<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> Le citazioni dei versetti dello Slovo in parentesi quadre sono interpolazioni mie.

<sup>37</sup> Ancora da Vernadsky 1959: “(...) Vseslav è descritto anche in una bylina popolare sotto il nome del bogatyr’ Volkh Vseslavich (Volk, cioè Volkhv, «figlio di Vseslav»). Come Vseslav, Volkh aveva familiarità con le scienze occulte, e poteva tramutarsi in lupo o in qualunque altro animale. Egli poteva passare attraverso le mura della città nemica, cambiando se stesso e i suoi guerrieri in formiche. Dalle leggende di Vseslav e di Volkh Vseslavich, possiamo farci un’idea di quali i Russi dell’undicesimo secolo ritenessero essere lineamenti caratteristici e metodi propri della segreta scienza dei loro maghi (vedi Saronne–Danil’čenko 1997).

<sup>38</sup> Vernadsky 1959: “(...) Si deve notare che la credenza nei lupi mannari era assai diffusa nell’antica Russia e anche nella penisola balcanica da tempo immemorabile. Erodoto (...) riferisce che i Neuri (che alcuni studiosi considerano gli antenati degli Slavi) che «ogni Neuro una volta all’anno diventa lupo per alcuni giorni, e dopo è reintegrato nella sua propria forma».”

<sup>39</sup> Vernadsky 1959: “(...) dio, senza un nome, era citato nello stesso trattato russo-bizantino del 944: presumibilmente si tratta di Svarog; egli infatti, mentre non era nominato direttamente – il suo nome deve essere stato tabù – era indicato attraverso il suo simbolo, la spada sguainata (...)” (trad. ital. 1965, pag. 162)

<sup>40</sup> Lo strato pagano arcaico dello Slovo affiora in almeno tre altri elementi: (a) il significato attribuito all’eclisse (verss. 8 e segg.), (b) le apparizioni di *Divŭ* (verss. 29, 108), (c) il presagio della morte nel sogno di Svjatoslav (verss. 93-99). Cito ancora Vernadsky (1959, IV.1): “Gli Slavi credevano che il corso del sole influenzasse il destino degli uomini (...) Tra le illustrazioni alla storia degli eventi dell’anno 1092, nel codice Königsberg (Radziwill) della *Cronografia russa*, ce n’è una che mostra i segni dei presagi all’epoca di un assalto polacco alla Russia: ivi il sole oscurato è rappresentato con una faccia entro un cerchio di raggi (...)”. Più avanti, nello stesso libro, Vernadsky tratta delle antiche divinità della Rus’: “(...) Ancora un nome rimane da essere chiarito, nel panteon di Kiev: Simargl. Questa divinità va identificata con l’uccello magico iranico Simurg (Senmurv) che è citato anche nella letteratura folcloristica ossetica (...). Nella *Storia di Igor* [cioè nel *Cantare*, N.d.T.], Simurg

6. La presente edizione.

Poche parole per spiegare com'è fatto questo libro. Il testo prosastico russo è spezzettato in versetti numerati. La segmentazione in versetti è sostanzialmente quella introdotta da Jakobson (1948, 1964): mi ci sono attenuto, poiché l'ho trovata molto pratica e comoda, come si vedrà leggendo le note. Il testo originale era con ogni probabilità compatto, senza nemmeno la separazione in parole ma forse con dei punti per segnare l'inizio e la fine delle frasi. Ogni "versetto" russo è scritto in due versioni: la prima, in grassetto corsivo, è – senza alterazioni – come lo Slovo appariva nella sua prima edizione a stampa (Musin-Puškin, 1800); la seconda in cirillico normale è – con qualche marginale alterazione – come appare nella ricostruzione di Jakobson del 1964. Non in tutti i casi la segmentazione di Jakobson mi è sembrata accettabile: quando ho ritenuto necessario suddividere ulteriormente un versetto, ne ho indicato le parti servendomi di combinazioni di numeri e lettere minuscole (per esempio, 5a e 5b, 66a e 66b). La parte ricostruita di ciascun versetto reca anche l'indicazione dell'accento e i legamenti fra le parole: l'accento primario è segnato da una vocale in grassetto, quello secondario da una vocale sottolineata; i legamenti sono indicati dai trattini d'unione. Chi conosce il russo, noti che le vocali brevi (i due *jer*, *ĭ* e *ŭ*) vanno pronunciate come tali e possono portare l'accento.<sup>41</sup> La punteggiatura è in genere – con poche eccezioni -quella suggerita da Jakobson.

Ad ogni versetto russo corrisponde, sulla pagina a fronte, l'equivalente italiano, che ha l'aspetto di una strofetta. La mia traduzione non è in versi, come sembrerebbe a prima vista: limitando l'uso della punteggiatura (che non esisteva nell'originale) alla maiuscola iniziale e ai punti interrogativo ed esclamativo, indico il ritmo spezzando il rigo. Dove la pausa mi sembra maggiore, salto un rigo. Per quanto possibile, il ritmo dell'italiano tende ad imitare quello dell'originale. Un' inversione nell'ordine usuale delle parole mira, come criterio generale, a rappresentare un cambiamento analogo nell'originale. Ma spesso – com'è ovvio – interviene il gusto, il piacere di combinare le parole in un effetto sonoro. La mia traduzione cerca di render conto di ogni elemento contenuto nell'originale, di essere quindi letterale. Soltanto quando il letterale sarebbe pedestre e l'effetto sgradevole, mi discosto dal testo.

---

appare come «div» (demone). Il suo nome significa «uccello radioso» (...) Simurg sopravvisse nel folclore russo come «uccello di fuoco» (Zhar Ptitsa [o *Žar Ptica*]).” Infine, Vernadsky illustra i riti funebri in uso presso i Rus' (IV.5): “Nei tempi antichi il corpo del morto era portato alla tomba non in un carro ma in una slitta (anche d'estate). Secondo la Cronografia, quando il principe Vladimiro il Santo morì nel 1015, i suoi attendenti posero il corpo su una slitta e poi lo portarono a Kiev e «lo posero nella Chiesa della Vergine che Vladimiro stesso aveva costruito». (...) Nel suo Testamento il principe Vladimiro Monomakh di Kiev (morto nel 1125) usa l'espressione «sedere sulla slitta» nel senso di «stare per morire». L'uso della slitta nei funerali era un vecchio rito, conosciuto anche nell'antico Egitto. «Slitta» in russo è *sani*, una forma plurale. Il singolare *san'* non usato in russo moderno, nell'antico significava sia il pattino della slitta che il serpente. La venerazione di tale rettile era diffusa fin dai tempi più antichi in molte popolazioni, inclusi gli Slavi e i Lituani. Il serpente era simbolo di morte e rinascita. (...)”. Si chiariscono dunque alcuni elementi del sogno di Svjatoslav (in particolare vers. 99).

<sup>41</sup> *ĭ* era probabilmente pronunciata come una /i/ molto breve e leggermente meno chiusa di quella italiana, forse come quella della parola inglese *bit*; *ŭ* era probabilmente pronunciata come la prima vocale della parola russa *chorošo* o quella della parola inglese *corrupt*.

Il Cantare andrebbe letto come un *continuum*. La divisione che ne ho fatto in dodici parti e altre suddivisioni minori riguardano la mia interpretazione. Le note sono poste alla fine. Di tanto in tanto si troverà l'indicazione dell'insieme di versetti a cui le note si riferiscono. Per ragioni editoriali, nelle note e in questa introduzione, ho evitato il cirillico: per traslitterare le parole russe antiche e moderne uso sostanzialmente il sistema internazionale. Mantengo gli *jer* (ǐ, ŭ) nelle traslitterazioni del russo antico, ma traslittero normalmente con un apostrofo il *mjagkij znak* del russo moderno. Infine, per chi abbia difficoltà al leggere i nomi russi in traslitterazione, rimando all'Appendice II.

*Edgardo T. Saronne*



## Nota bibliografica

Come ho detto nell'Introduzione, esiste un bibliografia sterminata riguardante lo Slovo e una sua trattazione sistematica costituirebbe da sé materia per un libro. Qui darò i titoli delle pubblicazioni che mi sembrano più importanti, dato il mio particolare punto di vista, e di quei lavori di cui mi sono maggiormente servito o che sono citati nel testo. L'elenco è per autori in ordine alfabetico e per anni. Per gli autori sovietici indico in genere solo il cognome e le iniziali, poiché, tale essendo l'uso in URSS, non sono reperibili altri dati. Per le citazioni bibliografiche, sia in questa introduzione che nelle note, mi riferisco all'elenco dato in questo paragrafo, indicando il cognome dell'autore e la collocazione cronologica del lavoro. Il titolo dei volumi autonomi e delle riviste sono dati in corsivo; quelli degli articoli o dei saggi inclusi in raccolte appaiono fra virgolette. Dove sia necessario il riferimento a pagine o paragrafi specifici, questi dati seguiranno l'indicazione dell'anno di pubblicazione, separati da due punti.

- ADRIANOVA-PERETS 1950      В.ПАГ. Адрианова-Перетц (a cura di), *Слово о полку Игоревь. Сборник исследований и статей*, Москва: Изд. Академия Наук СССР: 1950 (Contiene saggi molto importanti di vari studiosi).
- BARSOV 1870                Н. Барсов, *Материалы для историко-географического словаря России*, Вильна: в Типографии А. Сыркина, 1865; The Hague-Paris: Mouton [Slavic Printings and Reprintings], 1970.
- BESKROVNYJ 1975        Л.Г. Безкровный (a cura di), *Древнерусские княжества X-XIII вв.*, Москва: Изд. «Наука» (Академия наук СССР, Институт истории СССР), 1975.
- BUCCI 1986                Marinella Bucci, "Lo Slovo o polku Igoreve : problemi di traduzione", *Lingue del mondo*, LI, 5-6, pagg. 284-290.
- BUIANI 1987                Luca Buiani, *Le parole del potere nell'antica Rus'* [Tesi di Laurea], Bologna: Istituto di Glottologia, 1987.
- ČIŽEVSKA 1966            Tatjana Čiževska, *Glossary of the Igor' Tale*, The Hague: Mouton [Slavic Printings and Reprintings, LIII], 1966 (Contiene la ricostruzione di Jakobson dello Slovo del 1964 e una ricchissima bibliografia).
- DERGAČEVA-SKOP 2003      Е.И. Дергачева-Скоп – В.Н. Алексеев (a cura di), *Книга и литература в культурном контексте. Сборник научных статей, посвященный 35-летию начала археографической работы в Сибири 1965-2000*, Новосибирск: Государственная публичная научно-техническая библиотека Сибирского отделения Российской академии наук (ГПНТБ ЧО РАН), 2003.
- DI BELLO 1987            Antonia Di Bello, *Il formarsi del concetto di "patria" nell'antica Rus'* [Tesi di laurea], Bologna: Istituto di Glottologia, 1987.
- DMITRIEV – LIČAČEV 1976        Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев – М.А. Салмина, «Слово о полку Игореве» и памятники древнерусской литературы, Ленинград: Наука [Труды отдела Древнерусской литературы, XXXI, Акад. Наук СССР], 1976 (Contiene altri importanti saggi sullo Slovo).
- DMITRIEV – LIČAČEV 1978      Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, Начало Русской литературы, XI-начало XII века*, Москва: Художественная литература, 1978 (Contiene un'edizione e traduzione russa della *Povest' vremennyh let*).

- DMITRIEV – LICHACHEV 1980 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, XII век*. Москва: Художественная литература, 1980 (Contiene un'edizione e traduzione russa dello *Slovo o pǐlku Igorevǐ* e di due resoconti annalistici sulla campagna di Igor').
- DMITRIEV – LICHACHEV 1986 Л.А. Дмитриев – Д.С. Лихачев – О.В. Творогова, *Слово о полку Игореве. Древнерусский текст, переводы и переложения, поэтические вариации*. Москва: Художественная литература, 1986.
- GETMANEC 1976 М.Ф. Гетманец, „По следам князя Игоря”, in Dmitriev 1976, pagg. 305-326.
- GITERMANN 1973 Valentin Gitermann, *Storia della Russia, I*, Firenze: La Nuova Italia, 1973 (Contiene in Appendice I un'antologia di testi antichi tradotti).
- HAUSSIG 1964 Hans-Wilhelm Haussig, *Storia e cultura di Bisanzio*, Milano: Il Saggiatore, 1964
- IPAZIANA *Полное собрание Русских Летописей (ПСРЛ), Том II: Ипатьевская Летопись*, С. Петербург: Типография М.А. Александрова: 1908 (2<sup>a</sup> edizione); ristampato in *ПСРЛ, Том II*, Москва: Языки Славянской Культуры, 2001.
- JAKOBSON – SZEFTTEL 1949 R. Jakobson – M. Szeftel, “The Vseslav Epos”, *Russian Epic Studies* (Memoires of the American Folklore Society, XLII), Philadelphia, 1949.
- JACENKO 1976 Б.И. Яценко. „Кто такой Борис Вячеславич «Слова о полку Игореве»?”, in Dmitriev–Lichačev 1976, pagg. 296-304.
- JAKOBSON 1948 Roman Jakobson – Henri Grégoire (red.) – Marc Szeftel, *La Geste du Prince Igor': Épopée Russe du Douzième Siècle*, New York-Bruxelles; Annuaire de l'Institut de Philologie et Histoire Orientales et Slaves, VIII, 1948 (Opera fondamentale, ripubblicata in Jakobson, 1966. Contiene il testo ricostruito dello Slovo nella sua prima versione).
- JAKOBSON 1964 Roman Jakobson, “Igor' Tale Reconstruction”, 1964, in Čiževska, 1966, pagg. 390-402.
- JAKOBSON 1966 Roman Jakobson, “La Geste du Prince Igor'”, “Retrospect”, *Selected Writings, IV: Slavic Epic Studies*, The Hague-Paris: Mouton, 1966, pagg. 107-300 e 637-704.
- JAKOBSON 1975 Roman Jakobson, “Glosse al Cantare di Igor'”, *Premesse di Storia letteraria slava* (trad. italiana di “Retrospect”, *Selected Writings, IV: Slavic Epic Studies*, pagg. 107-300, a cura di Lidia Lonzi), Milano: Il Saggiatore, 1975.
- JAKOBSON 1987 Roman Jakobson, “Epica slava”, *Autoritratto di un linguista, Retrospective* (trad. italiana di “Retrospect”, *Selected Writings, IV: Slavic Epic Studies*, pagg. 637-704, a cura di Luciana Stegagno Picchio), Bologna: Il Mulino, 1987, pagg. 117-201.
- JUGOV 1970 Алексей Югов, *Слово о полку Игореве*, Москва: Московский рабочий, 1970 (Una delle innumerevoli edizioni popolari dello Slovo. Contiene, fra l'altro – come varie edizioni simili – il testo della prima edizione dello Slovo a cura di Musin-Puškin).
- KOLESOV 1976 В.В. Колесов, „Ударение в *Слове о полку Игореве*”, 1976, in Dmitriev – Lichačev 1976, pagg. 23-76 (Contiene un glossario accentologico e copiosa bibliografia).
- KUSKOV 1980 Vladimir Kuskov, *A History of Old Russian Literature*, Moscow: Progress Publishers, 1980 (Traduzione inglese di *История древнерусской литературы*, Москва: Издательство «Высшая школа», 1977).

- LAURENZIANA *Полное собрание русских летописей (ПСРЛ), т. I, вып. I*, Ленинград: Грот (1873 e 1852).
- LICHAČEV 1950 A Д.С. Лихачев, „Исторический и политический кругозор автора *Слова о полку Игореве*” (Fundamentale per la comprensione del significato politico dello Slovo), in Adrianova-Peretc, 1950, pagg. 5-52.
- LICHAČEV 1950 B Д.С. Лихачев, „Устные истоки художественной системы *Слова о полку Игореве*”, in Adrianova-Peretc, 1950, pagg. 52-92.
- LICHAČEV 1975 Д.С. Лихачев, „Слово о Полку Игореве”, „*Слово о Полку Игореве* и скептики”, *Великое наследие*, Москва: Современник, 1975, pagg. 132-205 e 348-363 (Ripubblicati in Lichačev 1987).
- LICHAČEV 1982 Д.С. Лихачев, «*Слово о полку Игореве*», *историко-литературный очерк. Пособие для учителей*, Москва: Просвещение, 1982, 2<sup>a</sup> ed. ampliata e corretta (Contiene, tra l'altro, una versione accentata dello Slovo, secondo la tradizione).
- LICHAČEV 1984 D. S. Lichačev, “Предположение о диалогическом строении Слова о полку Игореве” (1984), in Lichačev, 1987: III, 198-220.
- LICHAČEV 1986 Д.С. Лихачев, *Исследования по древнерусской литературе*, Ленинград: Наука, 1986 (Contiene saggi sulla *Zadonščina* e sullo Slovo, e sui testi ritrovati insieme allo Slovo).
- LICHAČEV 1987 Д.С. Лихачев, *Избранные работы. I-III*, Ленинград: Художественная литература, 1987 (Contiene, nel II e nel III volume, importanti lavori che riguardano la cultura dell'antica Rus', quali *Человек в литературе древней Руси* e *Великое Наследие. Классические произведения литературы древней Руси* e vari saggi sullo Slovo o *pŭlku Igorevě*).
- LICHAČEV 1989 Lev Dmitriev – Dmitrij Lichačev – Jakov Lur'e, *Storia della Letteratura russa dei secoli 11-17*, Mosca: Raduga, 1989.
- LJACKIJ 1934 Евгений А. Ляцкий (a cura di Евгений А. Ляцкий (a cura di), *Слово о полку Игореве*, Praha: Orbis, 1934.
- LJACKIJ 1938-39 Евгений А. Ляцкий, “Zvukopis' v stichovom tekstě Slova o polku Igorevě”, *Slavia*, XVI, pagg. 50-78 (Contiene la versione dello Slovo a cui mi riferisco nell'Appendice I).
- LJACKIJ 1939-40 Евгений А. Ляцкий, „Неудачный поход на *Слово о полку Игореве*”, *Slavia*, XVII (1939-40), pagg. 110-127, 374-411.
- LOTMAN 1967 Юрий М. Лотман, „Об оппозиции „честь” и „слава” в светских текстах киевского периода”, *Труды по знаковым системам. III*, Тарту, 1967, pagg. 100-112. (Traduzione italiana di Remo Faccani: “L'opposizione “onore – gloria” nei testi profani del periodo di Kiev del Medioevo russo” in Lotman-Uspenskij 1975).
- LOTMAN – USPENSKIJ 1975 Jurij M. Lotman – Boris A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, 1975 (a cura di Remo Faccani e Marzio Marzaduri), Milano: Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A. [I ed. Studi Bompiani, 1987].
- MATTHEWS 1972 W.K. Matthews, *Russian Historical Grammar*, London: Athlone, 1972.
- MENGES 1951 Karl Heinrich Menges, *The Oriental Elements in the Vocabulary of the oldest Russian Epos, the Igor' Tale “Slovo o pŭlku Igorevě”*, Supplement to *Word, Journal or*

*the Linguistic Circle of New York.*, 1951. Trad. russa: К. Г. Менгес, *Восточные элементы в «Слове о полку Игореве»*, Ленинград: Наука, 1979. (Contiene interessanti informazioni sui polovcy).

- MUSIN-PUSKIN 1800 Алексей Иванович Мусин-Пушкин – А.Ф. Малиновский – Н. Бантыш-Каменский, *Ироическая песнь о походе на половцов удельного князя новгород-северскаго Игоря Святославича, писанная старинным русским языком в исходе XII столетия, с переложением на употребляемое ныне наречие*, Москва: в Сенатской Типографии, 1800, in Jugov, 1970, pagg. 33-86.
- PACINI-SAVOJ 1946 Leone Pacini-Savoj, (a cura di), *Slovo o polku Igorevĕ (Detto della campagna di Igor')*, Napoli: Pironti, 1946 (Contiene un interessante commento ma non una traduzione italiana).
- PICCHIO 1959 Riccardo Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, Milano: Accademia, 1959 (Firenze: Sansoni, 1969<sub>2</sub>, Milano: BUR, 1993).
- PLAUTIN 1958 S. N. Plautin (a cura di), *Слово о полку Игоревь, Исправленные и неисправленные тексты, Перевод и примечания*, Париж (Paris): Изд. Русского научного института при Русской Академической группе в Париже, Выпуск № 1, 1958.
- POGGIOLI 1954 Renato Poggioli, (a cura di), *Cantare della gesta di Igor', Epopea russa del XII secolo*, Introduzione, traduzione e commento del curatore, testo critico annotato di Roman Jakobson, Torino: Einaudi, 1954 (Contiene la ricostruzione di Jakobson del 1948).
- POVEST' 1872 «Повесть временных лет» по Лаврентьевскому списку, Санкт-Петербург: Изд. Археографической комиссии, 1872. Anche in Dmitriev-Lichačev 1978.
- RYBAKOV 1958 Б.А. Рыбаков, «Дон и Донец в Слове о полку Игореве», Москва: Научные доклады высшей школы (Серия Исторические науки, I), 1958 – citato in Beskrovnyj 1975, pag. 270.
- RYBAKOV 1984 Б.А. Рыбаков, *Из истории культуры древней Руси. Исследования и заметки*, Москва: Изд. Московского университета, 1984 (Contiene un interessante articolo sulla paternità dello Slovo e un altro sulle miniature delle cronache che riguardano alcuni eventi trattati nello Slovo).
- SARONNE 1984 E.T. Saronne, “Problemi linguistici del tradurre lo Slovo o pŭlku Igorevĕ”, *Studi Orientali e linguistici*, II, Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna, 1984, pagg. 239-262.
- SARONNE 1985 A E.T. Saronne, “Il verbo nel russo antico: una base di riferimento nel contrasto fra russo e italiano”, *Atti del Colloquio “Lingue slave e lingue romanze: un confronto”*, Firenze: ETS, 1985, pagg. 221-234 (Contiene numerosi riferimenti allo Slovo e alle Cronache).
- SARONNE 1985 B E.T. Saronne, “Problemi linguistici del tradurre lo Slovo o pŭlku Igorevĕ”, *Studi Orientali e Linguistici (SOL)*, II (1984-85), Bologna: CLUEB, 1985, pagg. 239-262.
- SARONNE 1988 A E.T. Saronne, *Breve introduzione all'antico russo, Sussidio linguistico alla lettura dello “Slovo o pŭlku Igorevĕ” e delle Cronache*, vol. I: Lo Slovo o pŭlku Igorevĕ (Ricostruzione e commento linguistico del testo) e Compendio grammaticale dell'antico russo (Fonologia e morfologia), Bologna: CUSL, 1988.
- SARONNE 1988 B E.T. Saronne, “La base tematica dello Slovo o pŭlku Igorevĕ e il problema dell'ordine delle parti nelle varie edizioni”, *Studi italiani di linguistica teorica e applicata (SILTA)*, XVII, 1 (1988), pagg. 35-68.

- SARONNE 1988 C E.T. Saronne, *Il Cantare di Igor'* (Prima, seconda e terza edizione di questo libro), Parma: Pratiche Editrice (Biblioteca medievale), 1988<sub>1</sub>, 1989<sub>2</sub> (Edizione riveduta e corretta del precedente. Contiene un indice analitico dei nomi storici e geografici); Milano: Luni (Ristampa della prima edizione), 1991<sub>3</sub>.
- SARONNE 1994 E.T. Saronne, "Система личных глагольных форм в *Слове о полку Игореве* и их употребление (в сравнении с соответствующими современными русскими и итальянскими формами)", *Annali di Ca' Foscari*, XXXII, 1-2 (1993), pagg. 339-357.
- SARONNE – DANIL'ČENKO 1997 E.T. Saronne – K.F. Danil'čenko, *Giganti Incantatori e Draghi, Byline dell'antica Rus'* (Introduzione, traduzione e commento filologico del testo, con un'appendice sul referente storico delle *byline*), Milano: Luni Editrice, 1997.
- SARONNE – ALBERTI 2002 E.T. Saronne – Alberto Alberti, *Chi sono gli slavi?*, Bologna: CLUEB (Heuresis, Strumenti), 2002.
- SARONNE 2003 E.T. Saronne, „Кто такой Изяслав Василькович «Слова о полку Игореве»?“, in Dergačeva-Skop 2003, pagg. 75-90.
- SARONNE 2005 E.T. Saronne, "Andrej A. Zaliznjak, *Слово о полку Игореве. Взгляд лингвиста*, Москва: Языки славянской культуры, Российская Академия Наук, Институт Славяноведения (Studia philologica, Series minor), 2004" (recensione), *Studi Slavistici*, II (2005), pagg. 291-383.
- SARONNE – PEPE 2006 E.T. Saronne – G.M. Tatiana Pepe, *Grammatica e testi dell'antico russo, Con un commento linguistico dello Slovo o pŭlku Igorevĕ e di passi delle Cronache*, Parte I: Struttura dell'antico russo, Parte II: Testi, Bologna: CLUEB (Heuresis, Strumenti), 2006, pagg. 521.
- SBRIZIOLO 1971 Itala Pia Sbriziolo (a cura di), *Racconto dei tempi passati, Cronaca russa del secolo XII, con un saggio storico-introdotivo di Dmitrij S. Lichačev*, trad. italiana del *Povest' vremennyh let*, Torino: Einaudi, 1971.
- SREZNEVSKIJ 1971 Измаил Иванович Срезневский, *Материалы для словаря древнерусскаго языка по письменным памятникам, I-III*, Graz: Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1971 (Riproduzione fotomacchanica dell'edizione russa, Санктпетербург: Типография Императорской Академии Наук, 1893-1902; precedente edizione sovietica della stessa opera, Москва: Государственное издательство иностранных и национальных словарей, 1958; ristampa recente, Москва: Книга, 1989).
- TATIŠČEV 1768-1848 Василий Никитич Татищев, *История Российская с самых древнейших времен*, vol. I-V, Москва: 1768-1848.
- ТОЛОЧКО 1983 П.П. Толочко, *Древний Киев*, Киев: Наукова Думка (Академия Наук Украинской ССР, Институт археологии), 1983.
- USPENSKIJ 1965 M.I. Uspenskij, *Quelques données historiques sur le Slovo d'Igor' et Tmutorokan' par M. I. Uspenskij (1866-1942), Traduction française et textes russe avec pièces complémentaires et appendices par André Mazon et Michel Laran*, Paris: Institut d'Études Slaves de l'Université de Paris, 1965.
- VASMER 1986-87 Мах Фасмер, *Этимологический словарь русского языка, I-IX*, Москва: Прогресс, 1986 (Trad. con aggiunte di O.N. Trubačev dell'originale tedesco *Russisches Etymologisches Wörterbuch* [Heidelberg: 1950-1958], 2<sup>a</sup> ed. in stereotipia a cura di B.A. Larin).

- VERNADSKY 1959 G. Vernadsky, *The Origins of Russia*, Oxford: Oxford University Press, 1959 (in una pessima traduzione italiana, *Le origini della Russia*, Firenze: Sansoni, 1965).
- WEINRICH 1978 Harald Weinrich, *Tempus, Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna: Il Mulino, 1978.
- WORTH – JAKOBSON 1963 Dean S. Worth – Roman Jakobson, “Sofonija’s Tale of the Russian-Tatar Battle on the Kulikovo field”, The Hague: Mouton, 1963 (Ripubblicato in Jakobson 1966, pagg. 540-602).
- ZALIZNJAK 2004 А.А. Зализняк, «Слово о полку Игореве», *Взгляд лингвиста*, Москва: Языки славянской культуры (Российская Академия Наук, Институт славяноведения – *Studia philologica*, Series minor), 2004, pagg. 352.
- ZALIZNJAK 2008 А.А. Зализняк, «Слово о полку Игореве», *Взгляд лингвиста*, Москва: Языки славянской культуры (Российская Академия Наук, Институт славяноведения – *Studia philologica*, Series minor), 2008, pagg. 475 (Contiene, rispetto all’edizione precedente, dieci paragrafi aggiuntivi sotto il titolo „Можно ли создать «Слово о полку Игореве» путем имитации?», pagg. 406-445).
- ZENKOVSKY 1963 Serge A. Zenkovsky, *Medieval Russia’s Epics, Chronicles and Tales*, New York: Dutton, 1963.

**IL CANTARE  
DI IGOR'**

СЛОВО  
О ПЛЪКУ ИГОРЕВЪ,  
ИГОРЯ СЫНА  
СВЯТЪСЛАВЛЯ,  
ВНУКА ОЛЬГОВА.

Слово  
о плъку Игоревъ,  
Игоря сына  
Святославля,  
внука Ольгова

---

*I A: Proemio – Argomento, linguaggio del Cantare e tradizione epica (1-7)*

- |  |  |
|--|--|
| 1. Не лѣполи ны бѣшетъ, братіе,<br>начяти старыми словесы труд-<br>ныхъ повѣстій о плъку Игоревъ,<br>Игоря Святъславлича!                                | Не-лъпо-ли-ны бѣшетъ, братіе, на-<br>чяти старыми словесы трудныхъ<br>повѣстии о плъку Игоревъ, Игоря<br>Святославича?                               |
| 2. начати же ся тѣй пѣсни по<br>былинамъ сего времени, а не по<br>замышленію Бояню.  | Начяти-же-ся той пѣсни по былина-<br>мъ сего-времени, а не по замысле-<br>нію Бояню.   |
| 3. Боянь бо вѣщій, аще кому хота-<br>ще пѣснь творити, то растѣка-<br>шется мыслию по древу, сѣрымъ<br>вълкомъ по земли, шизымъ ор-<br>ломъ подъ облакы. | Боянь бо вѣщии, аще кому хотяше<br>пѣснь творити, то растѣкашетъ ся<br>мыслию по-дрѣву, сѣрымъ вълкъмъ<br>по-земли, сизымъ орьлѣмъ подъ-об-<br>лакы. |



DETTO  
SULL'IMPRESA DI IGOR'  
DI IGOR'  
FIGLIO DI SVJATOSLAV,  
NIPOTE DI OLEG

---

I A

- 1 Non converebbe a noi  
fratelli  
incominciar con le parole antiche  
dei racconti d'arme  
sull'impresa di Igor'  
di Igor' Svjatoslavič?
- 2 Si cominci questo canto  
secondo i fatti di questo tempo  
e non  
con l'invenzione di Bojan
- 3 Bojan veggente  
infatti  
se per qualcuno componeva un canto  
allor fatto pensiero  
trabordava il bosco  
  
lupo grigio in terra  
  
aquila cinerea  
sotto le nubi

4. Помняшеть бо речь пьрвѣхъ  
время ѹсобицѣ; тогда пуцаше-  
ть ѿ соколовъ на стадо лебедѣи,  
который дотечаше, та преди  
пѣсь пояше,
- Помняшеть бо – рече – пьрвѣхъ  
время усобиць, – тогда пуцаше-  
ть десять соколовъ на стадо лебе-  
дии, который дотечаше, та-прѣди  
пѣснь пояше
- 5b старому Ярославу, храброму  
Мстиславу, иже зарѣза Редедю  
прѣдъ пѣлки Касожьскыи,  
красному Романови Святъславли-  
чу.
- старому Ярославу, храброму Мь-  
стиславу, иже зарѣза Редедю прѣ-  
дъ-пѣлки Касожьскыи, красному  
Романови Святославичю.
- 5a Боянь же, братіе, не ѿ соколовъ  
на стадо лебедѣи пуцаше, нъ  
своя вѣцїа прѣсты на живая  
струны вѣскладаше; они же сами  
Княземъ славу рокотаху.
- Боянь же, братіе, не десять соко-  
ловъ на стадо лебедии пуцаше, нъ  
своѣ вѣшь пѣрсты на живыѣ  
струны вѣскладаше: оны-же самы  
княземъ славу рокотаху:

4        Se gli accadeva  
          disse  
          di rievocar le lotte  
          dei tempi andati

          dieci falchi  
          scioglieva  
          sul branco dei cigni

          chi per primo ghermiva  
          quello per primo cantava

5b       Per Jaroslav antico

          per Mstislav il prode  
          che davanti alle schiere circasse  
          sgozzò Rededja

          per Roman il bello  
          figlio di Svjatoslav

5a       Ma Bojan  
          fratelli  
          non dieci falchi  
          liberava sul branco dei cigni

          le sue sapienti dita  
          imponeva  
          su vive corde

          e queste  
          sole  
          ai príncipi  
          vibravan gloria

6. Почнемъ же, братіе, повѣсть сію отъ стараго Владимира до нынѣшняго Игоря; иже истягну умъ крѣпостію своею, и поостри сердца своего мужествомъ,
- Почнемъ же, братіе, повѣсть сию ( *зане же болѣзнь княземъ о земли Русьскои* ) отъ стараго Владимира до нынешняго Игоря, иже истягну умъ крѣпостію своею и поостри сърдця своего мужствѣмъ.

7. наплънився ратнаго дѹха, наведе своя храбрѹя плѣкы на землю Половѣцькѹю за землю Руськѹю.
- Наплънивъ-ся ратнаго духа, наведе своѣ храбрѣ плѣкы на землю Половѣчьскую за землю Русьскую.

*I B: Proemio – Anticipazione narrativa: eclisse e discorso di Igor' (8-13)*

8. Тогда Игорь възрѣ на свѣтлое солнце и видѣ отъ него тьмою вся своя воя прикрыты,
- Тѣгда Игорь възрѣ на свѣтлое сълнце и видѣ отъ-него тьмою въ-сь- своѣ воѣ прикрыты.

9. и рече Игорь къ дружинѣ своей.
- И-рече Игорь къ дружинѣ своеи:

10. братіе и дружино! лѹцежъ бы потятѹ быти, неже полоненѹ быти.
- «Братіе и дружино! луче-же бы потятѹ быти, неже полоненѹ быти.

6 Cominciamo  
fratelli  
il racconto  
dall'antico Vladimir  
all'odierno Igor'  
che tese l'animo  
con la propria forza  
e con virilità  
affilò il suo cuore

7 empíosi di spirito guerriero  
condusse prodi schiere  
in terra cumana  
al di là della terra russa

I B

8 Allora Igor'  
guardò il sole chiaro  
e da quello vedeva  
avvolti in tenebra  
tutti i guerrieri

9 e disse alla družina

10 Fratelli e družina  
  
meglio essere uccisi  
che cader prigionieri

11. **а всядѣмъ, братіе, на свои бръзья комои, да позримъ синего Дону.** «а всядѣмъ, братіе, на свои бръзья комонѣ, да позримъ синего Дону!»
12. **Спала Князю умъ похоти, и жалость емѹ знаменіе заступи, искусити Дону великаго.** Спала-князю умъ-похоти, и жалость ему знаменіе заступи – искусити Дону *Великаго*.
13. **Хошѹ бо, рече, копіе приломити конецъ поля Половецкаго съ вами Русичи, хошѹ главѹ свою приложити, а любо испити шеломомъ Дону.** «Хошю-бо – рече – копие приломити конецъ-поля Половчѣскаго съ вами, Русичи; хошю-главу свою приложити, а-любо испити шеломамъ Дону.»

*I C: Proemio – Invocazione a Bojan ed evocazione del suo stile (14-18a)*

14. **О Бояне, соловію стараго времени! абы ты сіа пѣлкъы ѱцекоталъ, скача славію по мысленѹ древу, летая умомъ подъ облакы, свивая славы оба полы сего времени, рища въ тропѹ Трояню чресъ поли на горы.** О Бояне, соловию старого времени! абы-ты сѣ пѣлкъы вѣшекоталъ, скача, славію, по мысленѹ древу, летая умомъ подъ-облакы, свивая славы оба-полы сего-времени, рища въ тропѹ Трояню чресъ-поля на-горы.

- 11 Ma montiam sui nostri  
veloci destrieri  
per poter godere  
dell'azzurro Don
- 12 Arse al principe la mente  
di desiderio  
e la brama a lui
- la brama di gustare  
del grande Don
- offuscò il segno
- 13 Voglio infatti  
disse  
spezzar l'asta  
al fondo del campo cumano  
con voi figli di Rus'

voglio piuttosto dar la vita  
che non bere  
coll'elmo  
del Don

I C

- 14 O Bojan  
usignuolo del tempo andato  
potessi tu cantare  
queste schiere
- saltando  
o usignuolo  
sull'albero del pensiero  
volando con la mente  
fin sotto le nubi
- intrecciando glorie  
intorno a questo tempo
- correndo sulla traccia di Trojan  
per le pianure  
ai monti

15. Пѣти было пѣсь Игоревѣ, того (Олга) внѣкѣ. Пѣти было пѣснь Игоревѣ того внуку:
16. Не буря соколы занесе чрезъ поля широкая; галици стады бѣжати къ донѣ великомѣ; «Не буря соколы-занесе чрезъ-поля широкая; галиць стады бѣжати къ Дону Великому.»
17. чили въспѣти было въщѣй Бояне, Велесовѣ внѣче! Чили въспѣти было, въщии Бояне, Велесовѣ внѣче:
- 18a. Комони ржѣть за Сулою; звѣнить слава въ Кыевѣ; трубы трубять въ Новѣградѣ; Комони рѣжють за Сулою – звѣнить слава въ Кыевѣ; трубы трубять въ Новѣградѣ –



- 15      A un tuo discendente  
          toccherebbe  
          cantare per Igor'
- 16      Non la bufera  
          portò i falchi  
          sulle ampie pianure
- a branchi corrono le cornacchie  
          verso il grande Don
- 17      O forse  
          si dovrebbe intonare
- saggio Bojan  
          erede di Veles
- 18a     Nitriscono i destrieri  
          oltre la Sula
- risuona la gloria  
          a Kiev  
          squillano le trombe  
          a Novgorod

*II: Incontro di Igor' e Vsevolod – Attacco e schiacciante vittoria dei russi (18b-39)*

- 18b **стоять стязи въ Пүтивлѣ; Игорь ждѣтъ мила брата Всеволода.**    **стоять стязи въ Путивли; Игорь жьдетъ мила брата Всеволода.**
19. **И рече ємү Бүй Түръ Всеволодъ.**    **И-рече ему буи-туръ Всеволодъ:**
20. **одинъ братъ, одинъ свѣтъ свѣт-  
лый ты Игорю, оба есвѣ Святъ-  
славичя;**    **«Одинъ братъ, одинъ свѣтъ свѣт-  
лыми ты, Игорю: оба есвѣ Святосла-  
вичя!»**
21. **сѣдлай, брате, свои врьзъии ко-  
мони,**    **«Седлай, брате, своѣ бързыѣ комо-  
ни!»**
22. **а мои ти готови, осѣдлани ү Курьска на преди;**    **«А-мои-ти готови, оседлани у Курьска на-преди.»**

II.

- 18b    A Putivl'  
          si levan gli stendardi
- Aspetta Igor' Vsevolod  
          fratello caro
- 19      E disse a lui  
          Vsevolod Toro focoso
- 20      Unico fratello  
          sola luce chiara  
          Igor'
- siamo entrambi  
          Svjatoslaviči
- 21      Sella o fratello  
          i veloci destrieri
- 22      i miei per te son pronti  
          sellati presso Kursk  
          sul fronte

23. а мои ти Куряни свѣдоми къ  
мети, подъ трубами повити,  
подъ шело<sup>м</sup>ы възлелѣяны,  
конецъ копія възкръмлени,
- «А-мои-ти Куряне – свѣдоми къ-  
мети: подъ-труба<sup>м</sup>и повити, подь-  
шеломы възлелѣяни, коньшь копия  
възкръмлени.
24. пѹти имъ вѣдоми, яругы имъ  
знаѣми, лѹци ѹ нихъ напряжени,  
тѹли отворени, сабли изъострени,
- «Пути имъ вѣдоми, яругы имъ зна-  
емы, лѹци ѹ нихъ напряжени, тѹли  
отворени, сабль изъострены.
25. сами скачють акы сѣрыи вѣлци  
въ полѣ, ищѹчи себе чти, а Кня-  
зю славѣ.
- «Сами скачють акы сѣрии вѣлци въ  
поли, ищюче себѣ чьсти, а-князю  
славы.»
26. Тогда вѣступи Игорьъ Князь въ  
златъ стремень, и поѣха по чи-  
стому полю.
- Тѹгда вѣступи Игорьъ-князь въ зла-  
тъ-стремень, и поѣха по чистому  
полю.

- 23 e per te i miei Kurjani  
guerrieri famosi
- a suon di tromba  
fasciati
- sotto gli elmi  
cullati
- dalla lancia  
nutriti
- 24 a loro  
son le piste note
- i passi conosciuti
- gli archi han tesi  
aperti i turcassi  
le sciabole affilate
- 25 eccoli balzare  
lupi grigi nel piano
- cercando per sé onore  
e per il principe  
gloria
- 26 Allora montò Igor'  
sulla staffa d'oro  
e cavalcò  
per la sgombra pianura

27. **Солнце ємѹ тьмою пѹть заступаше;** **Сьльнице-ему тьмою путь заступаше.**
28. **ношь стонуши ємѹ грозою птичь убѹди; свисть звѣринь въ стазби;** **Ношь стонуши ему грозою пѣтичь убуди, свисть звѣринь въ съта съби.**
29. **дивь кличеть врѣхѹ древа, велить послушати земли незнаемѣ, вѣлзѣ, и по морію, и по Сѹлію, и Сѹрожѹ, и Корсѹню, и тебѣ Тьмѹтораканьскый бѣлванъ.** **Дивь кличеть врѣху-дрѣва, велить послушати земли незнаемъ – Вѣлзь и Поморию, и Посулию, и Сурожю, и Кѣрсуню, и-тебѣ Тьмѹтораканьскый бѣлване...**
30. **Я Половци неготовами дорогами побѣгоша къ Дону Великому; кричатъ тѣлѣгы полунощы, рци лебеди распущени. Игорьъ къ Дону вои ведеть.** **А-Половци неготовами дорогами побѣгоша къ Дону Великому; кричатъ тѣлѣгы полунощи, рци – лебеди распущены; Игорьъ къ Дону вои ведеть!**

- 27      Ma gli ingombrava  
          il sole  
          di tenebra il cammino
- 28      La notte gemente di bufera  
          risvegliò per lui gli uccelli  
  
          a centinaia li adunò  
          l'urlo delle fiere
- 29      Grida Div  
          in cima agli alberi  
  
          impone ascolto  
          alla terra sconosciuta  
          al Volga  
          al litorale  
          all'Oltresula  
          a Surož  
          a Cherson  
          e a te  
          idolo  
          di Tmutorokan'
- 30      E fuggirono i polovcy  
          per strade non battute  
          verso il grande Don  
  
          stridono a mezzanotte  
          i carri  
          come cigni dispersi  
  
          Igor' verso il Don  
          conduce i guerrieri

31. **үже во вѣды его пасеть птиць; подобію вълци грозү въ срожатъ, по ярүгамъ; орли клетомъ на кости звѣри зовутъ, лисици брешутъ на чръленыя шиты.** **Уже-бо ся бѣды-его пасеть пѣтичь; подобно вълци грозу ворожатъ, по яругамъ; орли клѣкътъмъ на кости звѣри зовуть, лисишь брешють на чръленыѣ шиты.**
32. **О руская земле! үже за Шеломянемъ еси.** **О Русьская земле, уже за шеломеньмъ еси!**
33. **Длѣго. Ночь мркнетъ,** **Дѣлго ночь мѣркнетъ,**
34. **заря свѣтъ запала, мѣгла поля покрыла,** **заря-свѣтъ запала, мѣгла-поля покрыла.**
35. **щекотъ славій үспе, говоръ галичь үвуди.** **Щекотъ славии усъпе, говоръ галишь убуди.**



- 31 e già gli uccelli  
cercano riparo  
alla sventura  
che viene con lui
- similmente i lupi  
nelle gole  
predicon la bufera
- le aquile col grido  
alle ossa chiaman le fiere
- ganniscono le volpi  
agli scudi scarlatti
- 32 O terra russa  
sei ormai oltremonte
- 33 A lungo indugia  
il buio della notte
- 34 Fece l'alba  
avvampare il giorno
- una bruma  
ha coperto le pianure
- 35 Sopí i gorgheggi  
dell'usignuolo
- il chiacchierio risvegliò  
delle gracchie

36. Русичи великая поля чрълеными  
шиты прегородиша, ищ҃чи себѣ  
чти, а Князю славы.
- Русичи великая поля чрълеными  
шиты прегородиша, ищ҃че себѣ  
чсти, а-князю славы.
37. Съ зараніа въ пяткѣ потопташа  
поганья плькы Половецкыя; и  
рассушяся стрѣлами по полю, по-  
мчаша красныя дѣвкы Половец-  
кыя, а съ ними злато, и паволо-  
кы, и драгыя оксамиты;
- Съ зараня въ пяткѣ потъпѣташа  
погань плькы Половьчскыѣ; и ра-  
сушяся стрѣлами по-полю, помѣчя-  
шя красныѣ дѣвкы Половьчскыѣ,  
а-съ-ними злато, и паволокы, и  
драгыѣ оксамиты.
38. орѣтѣмами и япончицами, и ко-  
ж҃хы начаша мосты мостити по  
болотомъ и грязивымъ  
мѣстомъ, и всякыми узорочы  
Половецкыми.
- Орѣтѣмами и япончищами, и ко-  
жюхы начаша мосты мостити по  
болотомъ и грязивымъ мѣстомъ, – и  
всякыми узорочы Половьчскыми.

- 36 I figli della Rus'  
ertero mura  
di scudi scarlatti  
intorno alla pianura
- cercando per sé onore  
e per il principe gloria
- 37 Fin dal mattino  
il venerdì  
colpirono  
le schiere pagane dei polovcy
- si sparsero in frecce  
per il piano
- ghermirono  
le belle ragazze qipčaq  
insieme con l'oro  
i broccati  
gli sciamiti preziosi
- 38 e coi mantelli  
le cappe  
e le pelli  
ponteggiaron le paludi  
e i luoghi fangosi
- e così  
con ogni addobbo cumano

39. Чръленъ стягъ, бѣла хорюговъ,  
чрълена чолка, сребрено стружіе  
храброму Святъславичю. Чръленъ-стягъ, бѣла хорюгѣвъ,  
чрълена челька, сребрно стружие  
храброму Святославичю!



*III: Riposo soddisfatto dei russi – Contrattacco cumano e difesa dei russi (40-56)*

40. Дремлетъ въ полѣ Ольгово хоро-  
брое гнѣздо далече залетѣло; Дремлетъ въ поли Ольгово хоро-  
брое гнѣздо: далече залетѣло.
41. небылонъ обидѣ порождено, ни  
соколѣ, ни кречетѣ, ни тебѣ чръ-  
ный воронъ, поганый Половчине. Не-было оно обидѣ порожено, ни-  
соколу, ни-кречету, ни-тебѣ чръный  
воронъ, поганый Половчине!
42. Гзакъ бѣжитъ сѣрымъ  
вълкомъ; Кончакъ ему слѣдъ  
править къ Дону великому. Къза бѣжитъ сѣрымъ вълкомъ; Ко-  
нчакъ ему слѣдъ править къ Дону  
Великому.
43. Другаго дни велми рано кровавыя  
зори свѣтъ повѣдаютъ; Другаго-дне велми рано кровавыя  
зорь свѣтъ повѣдаютъ.

39      Uno stendardo rosso  
          un bianco vessillo  
          una ciocca scarlatta  
          un'asta d'argento  
          al prode Svjatoslavič

III

40      Dorme nel campo  
          la valorosa  
          nidiata di Oleg  
          ha volato lontano

41      Non fu generata all'affronto  
          né di falco  
          né di sparpiero

          né di te  
          nero corvo  
          cumano infedele

42      Fugge Gza  
          lupo grigio  
  
          a lui Kon'čak  
          mostra la via  
          per il grande Don

43      L'indomani  
          molto presto  
          bagliori sanguigni  
          annunziano il giorno

44. чръныя тучя съморя идуть, хотятъ прикрыти  $\widehat{д}$  солнца· а въ нихъ трепещуть синїи мълніи, Чръныѣ тучѣ съ моря-идуть, хотятъ прикрыти четыри сълныця: а-въ-нихъ трепещють синѣ мълниѣ.
45. быти грому великому, итти дождю стрѣлами съ Дону великаго. Быти грому великому, итти дждю стрѣлами съ Дону Великаго.
46. тѣ ся копїемъ приламати, тѣ ся саблямъ потрѣчяти о шеломи Половецкыя, на рѣцѣ на Каялѣ, у Дону великаго. Ту-ся копиемъ приламати, ту-ся саблямъ потрѣчяти о шеломи Половчьскыя, на рѣцѣ на Каялы, у Дону Великаго.
47. О Руская землѣ! уже не Шеломянемъ еси. О Русская земле! уже за шеломенемъ еси!
48. Се вѣтри, Стрибожи внуци, вѣютъ съморя стрѣлами на храбрыя плѣкы Игоревы! Се вѣтри, Стрибожи внуци, вѣютъ съ моря стрѣлами на храбрѣ плѣкы Игоревы.

- 44 Neri nemi  
vengono dal mare  
  
copriranno  
i quattro soli  
  
fremono  
in essi  
lampi azzurri
- 45 Ci sarà un grande tuono  
  
una pioggia di frecce  
dal grande Don
- 46 Aste saran qui spezzate  
  
si scheggeranno sciabole  
contro gli elmi cumani  
  
sul fiume Kajaly  
presso il grande Don
- 47 O terra russa  
sei ormai oltremonte
- 48 Ecco venti di frecce  
figli di Stribog  
  
soffiano dal mare  
sulle prodi schiere di Igor'

49. **земля тѹтнетъ, рѣкы мѹтно текѹтъ; пороси поля прикрывають;** **Земля тутнетъ, рѣкы мутьно текуть; пороси поля прикрывають.**
- 50(a) **стязи глаголють, Половци идѹтъ отъ Дона, и отъ моря,** **Стязи глаголють, Половци идуть отъ-Дона, и-отъ-моря,**  
(50b **и отъ всѣхъ странъ.)** **(и отъ всѣхъ странъ.)**
51. **и отъ всѣхъ странъ Рѹскыя плькы отступиша.** **и отъ всѣхъ странъ Русьскыѣ плькы оступиша.**
52. **Дѣти вѣсови кликомъ поля прегородиша, а храврїи Рѹсици преградиша чърлеными щиты.** **Дѣти Бѣсовы кликъмъ поля перегородиша, а храврии Русичи прыградиша чървлеными щиты.**
53. **Яръ тѹре Всеволодѣ! стоиши на борони, прыщещи на вои стрѣлами, гремлещи о шеломи мечи харалѹжными.** **Яръ-туре Всеволоде! стоиши на-борони, прыщещи на-воѣ стрѣлами, гримлещи о-шеломы мечи харалѹжными.**



- 49 Rintrona la terra  
scorron melmosi i fiumi  
ceneri  
ricopron la pianura
- 50 Annuncian gli stendardi  
  
I polovcy  
vengono dal Don  
  
e dal mare
- 51 e da tutte le parti  
  
assediarono  
le schiere russe
- 52 I figli del demonio  
eressero mura di grida  
intorno alle pianure  
  
e i valorosi figli della Rus'  
eressero mura  
di scudi scarlatti
- 53 Toro furioso Vsevolod  
stai alla difesa  
e sui guerrieri  
gràndini frecce  
  
fai rintronar gli elmi  
con spade d'acciaio

54. Камо Түръ поскочяше, своимъ  
златымъ шеломомъ посвѣчивая,  
тамо лежатъ поганья головы  
Половецкыя;
- Камо туръ поскочяше, своимъ зла-  
тымъ шеломъ посвѣчивая, тамо  
лежатъ погань головы Половчъ-  
скыѣ.
55. поскепаны саблями калеными ше-  
ломы Оварьскыя отъ тебе Ярѣ  
Түре Всеволоде.
- Поскъпани саблями калеными ше-  
ломи Оварьстии отъ-тебе яръ-туре  
Всеволоде!
56. Кая раны дорога, братіе, забывъ  
чти и живота, и града Чръ-  
нигова, отня злата стола, и своя  
милыя хоти красныя Глѣбовны  
свычая и обычая.
- Кая рана дорога, братіе, забывъ  
чьстии и живота, и-града Чърниго-  
ва, отня злата стола, и-своеѣ ми-  
ль хоти красныѣ Гльбовны съ-  
вычая и обычая.

- 54      Dove andò balzando il Toro  
          dardeggiando  
          col suo elmo d'oro
- là giaccion teste  
          di polovcy infedeli
- 55      elmi àvari  
          spaccati da te  
          Toro furioso Vsevolod  
          con sciabole temprate
- 56      Ogni colpo inferto  
          fratelli  
          è prezioso
- Dimentico di onori  
          della vita  
          della sua città Černigov
- dell'aureo trono di suo padre  
          e dell'affetto  
          e della consuetudine  
          con l'amata sposa
- la bella  
          figlia di Gleb

*IV A: I nuovi e gli antichi tempi – Oleg Svjatoslavič (57-59)*

57. **Былы вѣчи Трояни, минула лѣта** **Былы сѣчь Троянь, минула лѣта**  
**Ярославля; были пѣщи Ольгови,** **Ярославля; были пѣщи Ольгови,**  
**Ольга Святѣславичя.** **Ольга Святославичя.**
58. **Тѣи бо Олегъ мечемъ крамолу** **Тѣи-бо Ольгъ мечемъ крамолу ко-**  
**коваше, и стрѣлы по земли сѣя-** **ваше, и-стрѣлы по-земли сѣяше.**  
**ше.**
59. **Ступаетъ въ златъ стремянь въ** **Ступаетъ въ-златъ-стремень въ гра-**  
**градѣ Тѣмѣтороканѣ.** **дѣ Тѣмѣторокани.**

*IV B: I nuovi e gli antichi tempi – Jaroslav il Saggio e Vladimir Monomach (60-62)*

60. **Тоже звонъ слыша давнѣи вели-** **Тѣ-же звонъ слыша давнѣи вели-**  
**кѣи Ярославъ** **кѣи Ярославъ.**
61. **сынъ Всеволожь· а Владимѣръ по** **А сынъ Всеволожь Владимѣръ по-**  
**вся утра уши закладаше въ Чер-** **вся-утра уши закладаше въ**  
**ниговѣ;** **Черниговѣ.**

IV A

- 57 Non sono piú  
le stragi di Trojan  
  
son passati gli anni  
di Jaroslav  
  
passate son le imprese  
di Oleg  
di Oleg Svjatoslavič
- 58 Quell' Oleg  
forgiava insidie  
con la spada  
  
di frecce  
seminava la terra
- 59 Monta sulla staffa d'oro  
nella città  
di Tmutorokan'

IV B

- 60 Quello stesso suono udí  
l'antico grande Jaroslav
- 61 e il figliuol di Vsevolod  
Vladimir  
ogni mattina  
a Černigov  
serrava le guardiole

*IV C: I nuovi e gli antichi tempi – Le lotte intestine e la guerra odierna (62-66a)*

62. **Бориса же Вячеславлѣча слава на судѣ приведе, и на канинѣ зеленѣ паполому постла, за обиду Ольговѣ храбра и млада Князя.** Бориса же Вячеславичя слава на Судѣ-приведе, и на ковылу зелену паполому постыла, за обиду Ольгову, храбра и млада-князя.
63. **Сѣ тояже Каялы Святоплѣлкѣ повелѣя отца своего между Угорскыи иноходцы ко Святѣй Софїи къ Кїеву.** Сѣ тоѣ же ковылы Яроплѣкѣ поле-лѣя отця своего между Угорскыи иноходци ко святей Софии къ Киеву.
64. **Тогда при Ользѣ Гориславичи сѣ-шеться и растяшеть усобицами; погыбашеть жизнь Дажь-Божа внука, въ Княжихъ крамолахъ вѣци человѣкомъ скратишась.** Тогда, при Ользѣ Гориславичи сѣ-шеться и растяшеть усобицами; погыбашеть жизнь Дажьбожа внука, въ княжихъ крамолахъ вѣци человѣкомъ съкратишя-ся.
65. **Тогда по Руской земли рѣтко ратаевѣ кикахуть. нѣ часто врани граяхуть, трупїя севѣ дѣляче; а галици свою рѣчь говоряхуть, хотятъ полетѣти на уѣдїе.** Тогда по Русьской земли рѣтко ратаеве кликаху: нѣ чясто врани граяху, трупия севѣ дѣляче; а-галици свою рѣчь говоряху, хотятъ полетѣти на уѣдие!

IV C

- 62      La brama di gloria  
trasse a giudizio  
Boris Vjačeslavič  
valoroso e giovane principe  
e per lui stese
- per l'offesa di Oleg
- un verde sudario  
sull'erba della steppa
- 63      Da quella stessa erba  
Jaropolk  
cullò il padre suo  
fra ambiatori ungheresi  
verso Santa Sofia  
verso Kiev
- 64      Allora  
al tempo di Oleg Gorislavič  
si seminavano  
e coltivavan lotte
- periva il patrimonio  
degli eredi di Daž'bog
- in principesche insidie  
all'uomo s'accorciavan gli anni
- 65      Allora in terra russa  
di rado s'udiva il richiamo  
degli aratori
- anzi spesso  
gracchiavan i corvi  
spartendosi i cadaveri
- e delle gracchie  
s'udiva il chiacchierio
- in volo verranno  
al festino

- 66a То было въ ты рати, и въ ты плькы; а сице и рати не слышано.  
То-было въ-ты-рати, и въ-ты-плькы; а-сицеъ рати не слышано:

*V: Cedimento delle schiere di Igor' – Separazione di Igor' e Vsevolod (66b-74)*

- 66b съ зараніа до вечера, съ вечера до свѣта летятъ стрѣлы каленныя; гримлютъ сабли о шелома; трещать копя харалужныя,  
съ заранія до вечера, съ вечера до свѣта летятъ стрѣлы каленыѣ; гримлютъ саблѣ о-шеломы; трѣщятъ копия харалужьяная.

67. въ полѣ незнаемѣ среди земли Половецкыи. Чърна земля подъ копыты, костью была посѣяна, а кровію поляна; тугю възыдоша по Руской земли.  
Въ поли незнаемѣ срьдѣ землѣ Половчьскыѣ, чърна земля подъ копыты, костью была посѣяна, а-кровию поляна; тугю възыдоша по Русьской землѣ.



V

66a      Ciò è stato  
            al tempo di quelle guerre  
            e di quelle imprese

            Ma di una tal guerra  
            non s'è ancora udito

66b      Da mane a sera  
            Da sera a giorno  
            volano  
            frecce temprate  
            rintronano sciabole sugli elmi  
            scrosciano lance  
            di acciaio franco

67        Nella pianura sconosciuta  
            in cuore alla terra cumana  
            la terra  
            nera sotto gli zoccoli  
            han seminato d'ossa  
            e irrigato di sangue

            sparse in terra russa  
            germinarono in dolore

68. **Что ми шумить, что ми звенить** Ч**ь**то ми шумить, ч**ь**то ми звенить?
69. **давеча рано предъ зорями? Игорь  
плькы заворочаетъ; жаль бо емү  
мила брата Всеволода.** Давеча рано прѣдъ зорями Игорь  
плькы заворочаетъ; жаль-бо-ему  
мила брата Всеволода.
70. **Бишася день, бишася другый-  
третьяго дни къ полүднїю падо-  
ша стязи Игоревы.** Бишя-ся днь, бишя-ся други:  
третьяго дне къ полуднию падо-  
ша стязи Игоревы.
71. **Тү ся брата разлүчиста на брезѣ  
выстрой Каялы.** Ту-ся брата разлучиста на брѣзѣ  
быстрой Каялы.

- 68     Ma qual rumore  
        io sento  
        e quale suono?
- 69     Oggi anzi l'alba  
        sul far del mattino  
        Igor' rivolge le schiere  
  
        rincesce a lui di Vsevolod  
        suo fratello caro
- 70     Un giorno s'andarono battendo  
        e un altro ancora  
  
        sul mezzodí del terzo  
        caddero  
        gli stendardi di Igor'
- 71     Qui si partirono  
        i due fratelli  
        in riva  
        al Kajaly veloce

72. Тү кроваваго вина не доста;      Ту кроваваго вина не доста.
73. тү пирь докончаша храбрии Русичи· сваты попоиша, а сами полегоша за землю Рускую.      Ту-пирь доконьяшя храбрии Русичи: сваты попоиша, а сами полегоша за-землю Русскую.
74. Ничить трава жалоцими, а древо стүгою къ земли преклонилося.      Ничить трава жялошями, а-дрьво ся тугою къ земли прьклонило.

*VI A: La discordia dei principi causa della reazione cumana (75-78)*

75. Уже бо, братіе, не веселая година вьстала, уже пүстыни силу прикрыла.      Уже-бо, братие, невеселая година вьстала, уже пустыни силу прикрыла.
76. Вьстала обида вьсилахъ Дажь-Божа внука. Вступилъ дьвою на землю Трояню, всплескала лебедиными крылы на синьмъ море ү Донү плещүчу, үбүди жирня времена. (Үсовица ?)      Вьстала обида вь силахъ Дажьбо-жя внука; вьступила дьвою на землю Трояню; всплескала лебедиными крылы на синемъ мори, ү-Дону – плещючи, ү-пуди жирня времена.

- 72 Qui venne meno  
il sanguinoso vino
- 73 Qui terminarono il banchetto  
i valorosi figli di Rus'  
  
inebriarono i parenti  
ed essi giacquero  
per la terra russa
- 74 Di pena si piega l'erba  
  
a terra s'è prostrato  
l'albero  
per il dolore
- 75 Ormai infatti  
o fratelli  
è giunto un tempo triste  
  
ormai la desolazione  
ha coperto  
il vigore
- 76 S'è levata l'Ingiuria  
nelle forze  
dei figli di Daž'bog  
  
fanciulla è giunta  
sulla terra di Trojan  
  
ha schizzato l'acqua  
con ali di cigno  
sull'azzurro mare  
e presso il Don  
  
scacciò schizzando  
i tempi dell'abbondanza

VI A

77. Усобица Княземъ на поганѣя по-  
гыбе, рекоста бо братъ брату· се  
мое, а то моеже; и начяша Кня-  
зи про малое, се великое мълви-  
ти, а сами на себѣ крамолу кова-  
ти·
- Усобица кнѣземъ на поганѣя погы-  
бе, рекоста-бо братъ брату «се-мое,  
а-то мое-же», и начяша кнѣзи  
про-малое «се-великое» мълвити, а-  
сами на себе крамолу ковати.
78. а поганіи съ всѣхъ странъ прихо-  
ждаху съ побѣдами на землю  
Рускюю
- А-погании съ всѣхъ странъ прихо-  
жяху съ побѣдами на-землю Русь-  
скую.

*VI B: Lamento corale per la sconfitta dei russi (79-87)*

79. О! далече зайдѣ соколъ, птиць  
бѣя къ морю·
- О! далече заидѣ соколъ, пѣтичь  
бѣя, – къ-морю!

77      Perí dei príncipi  
          la lotta ai pagani

          fratello disse a fratello  
          questo è mio  
          e anche questo è mio

          e cominciarono i príncipi  
          a dir per il piccolo  
          ciò è grande  
          e a forgiarsi da sé  
          trabocchetti

78      E da ogni parte  
          venivan pagani  
          con vittorie  
          sulla terra russa

VI B

79      Oh lontano  
          andò il falco  
          abbattendo uccelli  
          verso il mare!

80. **а Игорѣва храбраго плькѹ не крѣ-  
сити.** А Игорѣва храбраго пльку не крѣ-  
сити.
81. **За нимъ кликну Карна и Жля, по  
скочи по Рѹскоѹ земли;** За-нимъ кликну карна, и желя по-  
скочи по Русьскоѹ земли.
82. **смагѹ мычючи въ пламянѣ розѣ  
Жены Рѹскія въсплакашася аркѹ-  
чи.** Смагу мычючь въ пламянь розь,  
жены Русьскы въсплакаша-ся рь-  
кучь:
83. **ѹже намъ своихъ милыхъ ладъ  
ни мыслию смьслити, ни дѹмою  
сдѹмати, ни очима съглядати, а  
злата и сребра ни мало того  
потрепати.** «Уже намъ своихъ милыхъ ладъ ни  
мыслию съмыслити, ни думою съ-  
думати, ни очима съглядати, а зла-  
та и сребра ни мало того потрепа-  
ти.»



- 80 E di Igor'  
la valorosa schiera  
non si può  
resuscitare!
- 81 Per essa  
gridò la prefica  
  
e il lutto  
trascorse  
per la terra russa
- 82 Ventilando brace  
nel corno ardente  
diedero in pianto  
le donne russe  
dicendo
- 83 Ormai i nostri sposi  
non possiam vagheggiare  
né pensar con la mente  
né ancor meno  
cogli occhi guardare  
  
e quanto a oro  
e ad argento  
  
neppure un poco  
di quello  
ci è dato toccare

84. Я вѣстона бо, братше, Кіевъ тугю, а Черниговъ напастьми; А-вѣстона-бо, братие, Кыевъ тугю, а Чѣрниговъ напастьми.
85. тоска разліяся по Рѣской земли; печаль жирна течє средъ земли Рѣскый; Тѣска разлія-ся по Русьской земли; печяль жирьна вѣтече срьдъ земль Русьскыѣ.
86. а Князи сами на себе крамолу коваху; А-кѣнязи сами на-себе крамолу коваху.
87. а поганіи сами побѣдами нарицующе на Рѣскую землю, емляху дань по бѣлѣ отъ двора. А-погании. сами побѣдами нарицующе на Русьскую землю, емляху дань по бѣлѣ отъ двора.

- 84      Gemè infattio fratelli  
         Kiev per l'angoscia  
  
         e Černigov  
         per le avversità
- 85      Dilagò l'amarezza  
         per la terra russa  
  
         un dolore greve  
         si riversò  
         dentro la terra russa
- 86      Ma i príncipi  
         da sé  
         si forgiavano  
         insidie
- 87      E intanto i pagani  
         da sé  
         con vittorie attaccando  
         la terra russa  
         levavan tributi  
         d'uno scoiattolo  
         per corte

*VI C: La campagna di Igor' e quelle di Svjatoslav III – Cattura di Igor' (88-92)*

88. Тѣи бо два храбрая Святѣславича, Игорь и Всеволодъ уже лжѹ убуди; которюю то бѣше успилъ отецъ ихъ Святѣславъ грозный Великий Кіевскый. Грозою бѣшетъ; притрепеталъ
- Тая-бо дѣва-храбрая Святославичя, Игорь и Всеволодъ, уже лжѹ убудиста, которую то бѣше успилъ отецъ ихъ Святославъ грозный великий Кыевскый – и грозою бѣшетъ притрепеталъ.
89. своими сильными плѣкы и харалужными мечи; наступи на землю Половецкюю; притопта хълмы и яругы; взмути рѣкы и озера; иссуши потоки и болота, а поганого Кобяка изъ лѹкѹ моря отъ желѣзныхъ великихъ плѣковъ Половецкихъ, яко вихрь выторже· и падеся Кобякъ въ градѣ Кіевѣ въ гридницѣ Святѣславли.
- Своими сильными плѣкы и харалужными мечи наступи на-землю Половчьскую, притѣпта хълмы и яругы; взмути рѣкы и озера, иссуши потоки и болота, а поганого Кобяка из-луку-моря, отъ-жельзныхъ великихъ плѣковъ Половчьскихъ яко-вихрь выторже: и падеся Кобякъ въ градъ Кыевъ, въ гридници Святославли.
90. Тѹ Нѣмци и Венедици, тѹ Греци и Морава поють славу Святѣславлю кають Князя Игоря, иже погрузи жиръ во днѣ Каялы рѣкы Половецкїя, Рускаго злата насыпаша.
- Ту Нѣмци и Венедици, ту Грѣци и Морава, поють славу Святославлю, кають князя Игоря, иже погрузи жиръ въ днѣ Каялы: рѣкы Половчьскы Русьскаго злата насыпавша.

VIC

88      Quei due valorosi Svjatoslaviči  
Igor' e Vsevolod  
ormai risvegliarono  
il male  
che il padre loro Svjatoslav  
possente e grande kieviano  
aveva sedato  
e con la minaccia  
avrebbe tenuto in timore

89      Con le forti schiere  
con spade d'acciaio franco  
invase la terra cumana  
batté colli e gole  
intorbidò fiumi e laghi  
prosciugò torrenti e paludi

e il pagano Kobjak  
come uragano  
strappò al litorale  
e alle sue grandi  
ferree schiere

e cadde Kobjak  
nella città di Kiev  
nella sala del trono  
di Svjatoslav

90      Qui tedeschi e veneziani  
qui greci e moravi  
cantano gloria a Svjatoslav  
biasimano il principe Igor'

che affogò ogni ricchezza  
in fondo al Kajaly

i fiumi cumani  
colmando  
di oro russo

91. Т҃у Игорьъ Князь въсѣдѣ изъ сѣ-      Ту Игорь-кѣнязь въсѣде и-сѣдѣла-  
дла злата, а въ сѣдло Коціево;      злата а-въ-сѣдло кошииво.
92. Ѹныша бо градомъ забралы, а      Уныша бо градомъ забрала, а-весе-  
веселіе пониче.      лие пониче.
- VII A: Il sogno di Svjatoslav III (93-99)*
93. Я Святъславъ мѹтенъ сонъ видѣ.      А Святославъ мутьнъ сѣнъ видѣ.
94. въ Кіевъ на горахъ си ночь съ      «Въ Кыевъ на горахъ си-ночь съ ве-  
вечера одѣвахѹте мя, рече, чрѣ-      чера одѣвахуть-мя – рече – чьрною  
ною паполомою, на кроваты      паполомою на кровати тисовѣ.  
тисовѣ.

91 Qui Igor' principe  
smontò dalla sella d'oro  
per una sella servile

92 S'intristirono  
alle città  
i bastioni  
  
si piegò l'allegria

VII A

93 Ma ecco intanto  
a Svjatoslav  
apparire  
un sogno oscuro

94 A Kiev  
sulle colline  
questa notte  
fin dalla sera  
mi vestivano  
disse  
di un nero sudario  
su un letto di cedro

95. Чръпаху́ть ми синее вино съ тру-  
домъ смѣшено;
- «Чръпаху́ть-ми синее вино съ тру-  
домъ смѣшено.
96. сыпаху́тьми тыщими тулы по-  
ганыхъ тълковинъ великый жен-  
чюгъ на лоно,
- «Сыпаху́ть-ми тыщими тулы пога-  
ныхъ Тълковинъ великый жьньчюгъ  
на-лоно,
- 97а и нѣгують мя;
- «И нѣгують-мя:
- 97б уже дьскы безъ кнѣса вмоемъ  
теремѣ златовърсѣмъ.
- уже дьскы бес-кнѣса въ моемъ те-  
ремѣ златовърсѣмъ.
98. Всю ноцъ съ вечера босѣвы врани  
възгряху,
- «Всю-нощъ съ вечера бусови врани  
възгряху.
99. у Пльсньска на болони бѣша де-  
брь Кисаню, и не сошлю къ синему  
мюрю.
- «У Пльсньска на-болони бѣша дь-  
брьскы сани, и несоша ъ къ синему  
мюрю.»



- 95      Mi mescevano  
vino azzurro  
misto a cordoglio
- 96      Da vuoti turcassi  
di pagani tolkoviny  
mi gettavano in grembo  
una grande perla
- 97a     E mi accarezzano
- 97b     Già son gli assi  
senza trave  
nella mia reggia  
dalla cima d'oro
- 98      Tutta la notte  
fin dalla sera  
sbottavano in gracchi  
le cupe cornacchie
- 99      Ed ecco a Plesensk  
nel vallo  
una treggia
- e la portarono  
all'azzurro mare

*VII B: I bojari chiedono aiuto a Svjatoslav III – Lamento per la sconfitta (100-110)*

100. И ркоша бояре Князю· И-рекоша бояре кнѣзю:
101. ѹже Княже тѹга ѹмь полонила; «Уже, кнѣже, туга умь полонила.
102. се бо два сокола слѣтѣста съ от- «Се-бо-дѣва сокола сълетѣста съ-  
ня стола злата, поискати града отня стола-злата, поискати града  
Тьмѹтороканя, а любо испити Тьмутороканя, а-любо испити ше-  
шеломомь Дону. Уже соколома ломьмь Дону: уже соколома криль-  
крильца припѣшали поганыхъ ця припѣшали поганыхъ саблями,  
саблями, а самую опустоша въ а-самую опуташа въ путины желъз-  
пѹтинѹны железны.
- 103а Темно бо бѣ въ Г̄ день· два сол- «Тьмно-бо бѣ въ трети днь: дѣвѣ-  
нца помѣркоста, оба багряная сьльнѹци помѣркоста, оба багряная  
стѣлпа погасоста, и съ нимъ мо- стѣлпа погасоста, и съ-нима мо-  
лодая мѣсяца, Олегъ и Святъ- лодая мѣсяца (Олегъ и Святославъ)  
славъ тьмою ся поволокоста. тьмою-ся поволокоста ...

VII B

- 100 E dissero i bojari  
al Principe
- 101 Ormai  
Principe  
il dolore  
ha asservito l'ingegno
- 102 Ecco infatti due falchi  
volaron dall'aureo  
trono del padre
- per raggiungere la città  
di Tmutorokan'  
oppure con l'elmo  
bere del Don
- ormai ai due falchi  
han tarpato le ali  
con sciabole pagane
- (li irretiron quei due  
con reti di ferro)
- 103a Fece buio infatti  
il terzo giorno
- s'oscurarono  
i due soli
- si spensero entrambe  
le colonne purpuree
- e con loro  
le due lune  
s'avvolsero in tenebre

104. **На рѣцѣ на Каялѣ тьма свѣтъ  
покрыла.** «На-рѣцѣ на-Каялы тьма-свѣтъ по-  
крыла.
- 105a **по Руской земли прострошася По-  
ловци акы Пардуже гнѣздо,** «По-Русьской земли прострошя-ся  
Половци акы пардуше гнѣздо,
- 105b **и въ морѣ погрузиста,** ... и въ мори ся погрузиста,
- 105b **и великое буйство подасть Хино-  
ви.** и великое буиство подасть Хынови.
106. **Уже снесѣся хула на хвалу;** «Уже снесе-ся хула на хвалу.
107. **Уже тресну нужда на волю;** «Уже трѣсну нужя на-волю.

104 (Sul fiume Kajaly  
le tenebre  
han coperto il giorno

105a Per la terra russa  
si sparsero i polovcy  
come una genia  
di pardi)

103b e affogarono in mare

105b e all'unno  
darà ciò  
grande baldanza

106 Ormai sulla lode  
discese il biasimo

107 Ormai la costrizione  
colpí la libertà

108. **Уже вѣржеся дивь на землю.**      «Уже вѣрже-ся Дивь на-землю.
109. **Се бо Готскія красныя дѣвѣ въспѣша на брѣзѣ синему морю. Звоня Русскимъ златомъ, поютъ время Бусово, лелѣютъ мечь Шароканю.**      «Се-бо Гѣтскыѣ красныѣ дѣвѣ въспѣша на-брѣзѣ синему морю: звонячѣ Русскимъ златѣмъ, поютъ время Бусово, лелѣютъ мечь Шароканю.

110. **Я мы уже дружина жадни веселія.**      «А-мы уже дружина жадни веселія.

*VIII A: Svjatoslav III condanna l'azione di Igor' e Vsevolod (111-114)*

111. **Тогда великій Святславъ изрони злато слово слезами смѣшено, и рече:**      Тѣгда великыи Святославъ изрони злато-слово съ слезами смѣшено и-рече:
112. **О моя сыновчя Игорю и Всеволоде! рано еста начала Половецкюю землю мечи цвѣлити, а себѣ славы искати. Нѣ нечестно одолѣсте: нечестно бо кровь поганюю проліясте.**      «О моя сыновчя Игорю и Всеволоде! рано еста начяла Половчѣскую землю мечи цвѣлити, а-себѣ славы искати, нѣ-не-чѣстно одолѣста: нечѣстно бо кровь поганую проліяста.

- 108 Ormai si gettò  
Div  
sulla terra
- 109 Ecco infatti  
belle giovani gotiche  
intonar canti  
in riva al mare azzurro  
tintinnanti  
oro russo
- cantano  
un tempo oscuro
- ninnano  
la vendetta  
di Šarokan
- 110 E noi della družina  
abbiam sete  
di gioia
- VIII A
- 111 Allora il grande Svjatoslav  
proferí un aureo detto  
misto a lagrime
- e disse
- 112 O miei figliocci  
Igor' e Vsevolod
- presto vi siete dati  
a straziar di spada  
la terra cumana
- a procurarvi gloria
- ma senza onore aggrediste
- senza onore infatti  
spargeste il sangue pagano

113. Ваю храбрая сердца въ жестоце-  
мъ харалүзѣ скована, а въ вүе-  
сти закалена. Ваю храбрьи сьрдьци въ жестоцьмъ  
харалузь ськованѣ, а въ буести за-  
каленѣ.
114. Се ли створисте моеи сребреней  
сѣдинѣ! Се-ли сьтвориста мои сьбрьни  
сьдинѣ!

*VIII B: Svatoslav III lamenta il mancato aiuto del proprio fratello Jaroslav (115)*

115. Я үже не виждү власти сильнаго,  
и богатаго и многовои брата мо-  
его Ярослава съ Черниговьскими  
бъями, съ Могүты и съ Татра-  
ны и съ Шельбиры, и съ Топча-  
кы, и съ Ревүгы, и съ Ольберы.  
Тыи во бес щитовъ съ засапож-  
никы кликомъ плькы побѣждаю-  
тъ звонячи въ прадѣдную славу.  
«А-уже не вижду власти сильнаго,  
и богатаго и многовои брата мое-  
го Ярослава съ Черниговьскими бы-  
лями, съ могути и съ Татраны и съ  
Шельбиры, и съ Топчякы, и съ Ре-  
вугы, и съ Ольбрьы: тии-бо бе-ши-  
товъ съ засапожьники кликъмъ  
плькы побьжяють звоняче въ пра-  
дѣдную славу.



113 Cuori impavidi avete  
forgiati in forte acciaio  
temprati in ardore

114 Cosa faceste  
alla mia  
canizie d'argento?

VIII B

115 Piú non vedo  
la possanza  
del forte  
e ricco  
e dai molti armati  
fratello mio  
Jaroslav

coi dignitari  
di Černigov

coi suoi patrizi  
e coi Tatrany  
e Šel'biry  
e Topčaki  
e Revugi  
e gli Ol'bery

(questi  
senza scudi  
coi loro pugnali da gamba  
con il solo grido  
sconfiggon le schiere

riecheggiando  
la gloria avita)

116. **Нърекостѣ мѹ жа имѣся сами;  
преднюю славу сами похитимъ, а  
заднюю ся сами подѣлимъ.**      «Нъ рекоста: мужьяимъ-ся сами;  
прѣднюю славу сами похытимъ, а-  
заднюю си сами подѣлимъ.
117. **Я чи диво ся братіе старѹ  
помолодити?**      «А-чи-диво ся, братіе, стару помо-  
лодити?
118. **Коли соколъ въ мытѣхъ бывае-  
тъ, высоко птицъ възбиваетъ;  
не дастъ гнѣзда своего въ  
обиду.**      **Коли соколъ въ мытѣхъ бываетъ,  
высоко пѣтичь възбиваетъ; не дастъ  
гнѣзда своего въ обиду.**

- 116 E invece diceste  
  
Mostriamo soli  
il nostro valore  
  
soli ci approprieremo  
della gloria futura  
  
soli spartiremo quella passata
- 117 Ma è forse strano  
o fratelli  
per un vecchio  
di ringiovanire?
- 118 Quando il falco  
perde le penne  
  
in alto  
fuga gli uccelli  
  
né scopre all'ingiuria  
il proprio nido

119. **Нъ се зло Княже ми не посobie;** «Нъ-се-зъло: к̑няже ми-непосо-  
бие!»
120. **на niche ся години обратиша.** «На-нише с̑я години обратиша.
121. **Се ṽримъ кричатъ подъ саблями** «Се въ Римъ кричатъ подъ саблями  
**Половецкыми, а Володимиръ по-** Половчъскими, а Володимѣрь подъ  
**дъ ранами.** ранами.»
122. **Туга и тоска сынѹ Глѣбовѹ.** «Туга и тѣска сынѹ Глѣбовѹ.

- 119     Ma ecco il male  
          non ho aiuto di príncipi
- 120     Si capovolsero  
          i tempi!
- 121     Ecco che a Rimov  
          urlano  
          sotto sciabole cumane  
  
          e Vladimir  
          sta sotto i colpi
- 122     (Angoscia e tristezza  
          per il figlio  
          di Gleb)

123. **Великый Княже Всеволоде! не  
мыслию ти прилетѣти издалеча,  
отня злата стола поблюсти?**      «Великыи кнѣяже Всьеволоде! не  
мыслию ти прилетѣти из-далечя –  
отня злата стола поблюсти?»
124. **Ты бо можеша Волгу веслы рас-  
скропити, а Донъ шеломы выль-  
яти.**      «Ты-бо можеша Вългу веслы ро-  
скропити, а-Донъ шеломы вылияти.
125. **Аже бы ты былъ, то была бы  
Чага по ногатѣ, а Кощей по ре-  
занѣ.**      «Аже-бы-ты былъ, то была-бы чага  
по ногать, а кошии по рѣзань.
126. **Ты бо можеша посуху живыми  
шерширы стрѣляти: удалыми  
сыны Гълбовы.**      «Ты-бо можеша по-суху живыми  
шерешеры стрѣляти: удалыми сыны  
Гълбовы.
127. **Ты буй Рюриче и Давыде, не  
ваю ли злачеными шеломы по  
крови плаваша?**      «Ты, буй Рюриче, и Давыде, не-  
ваю-ли злачеными шеломы по-крѣ-  
ви плаваша?»

- 123 Vsevolod  
Grande Principe!
- e se tu di lontano  
volassi  
a salvar del padre  
l'aureo trono?
- 124 Tu puoi coi remi  
dispergere il Volga
- o il Don  
prosciugar cogli elmi
- 125 Se tu fossi qui  
una nogata  
varrebbe una schiava
- e una rezana  
un servo
- 126 Tu in terraferma  
puoi infatti colpire  
con vivi šereširy
- (i valorosi  
figli di Gleb)
- 127 E tu focoso Rjurik  
e David
- non navigarono i vostri  
nel sangue  
in elmi dorati?

128. Не ваю ли храбрая дружина рыкаютъ акы тѹри, ранены саблями калеными, на полѣ незнаемѣ?
- «Не-ваю-ли храбрая дружина рыкаютъ, акы тури, ранени саблями калеными, на-поли незнаемѣ?
129. Встѹпита Господина въ злата стремень за обиду сего времени, за землю Русскѹю, за раны Игоревы, бѹего Святславича!
- «Въстѹпита, господина, въ злата стремени, за обиду сего-врѣмене, за-землю Русьскую, за-раны Игоревы, бѹего Святславича!
130. Галичкы Осмомыслѣ Ярославе високо сѣдиши на своемъ златоконаннѣмъ столѣ. Подперъ горы Угорскыи своими желѣзными плѣки, заступивъ Королеви пѹть, затвори въ Дѹнаю ворота, меча временаы чрезъ облаки, сѹды ряда до Дѹная.
- «Галичьскыи Осмомысле Ярославе високо сѣдиши на своемъ златоконаннѣмъ столѣ, подьперъ горы Угорскыи своими желѣзными плѣки, заступивъ королеви пѹть, затворивъ Дунаю ворота, меча камени чрьсь-облакы, суды ряда до Дуная.



- 128 Non son quelli  
della vostra družina  
a mugghiar come tori  
feriti da sciabole temprate  
nell'ignota pianura?
- 129 Montate o signori  
sulla staffa d'oro
- per l'ingiuria di questo tempo  
per la terra russa  
per le piaghe di Igor'  
focoso Svjatoslavič!
- 130 O Jaroslav di Galič  
dagli otto pensieri
- siedi alto  
sul tuo trono  
d'oro massiccio
- Puntellàti i monti ungheresi  
con le tue ferre schiere
- sbarrato al re il cammino
- serrate al Danubio le porte  
scagliando pietre  
oltre le nubi
- fino al Danubio  
amministrando giustizia

131. Грозы твоя по землямъ текуть;  
отворяеши Кіеву врата;  
стрѣляеши съ отня злата стола  
Салтани за землями.
- «Грозы твоѣ по землямъ текутъ; от-  
воряеши Кыеву врата; стрѣляеши  
съ отня злата стола салтаны за  
землями.
132. Стрѣлай Господине Кончака, по-  
ганого Кошея за землю Рускую,  
за раны Игоревы бѹего  
Святславлича.
- «Стрѣлай господине Кончяка, по-  
ганого кошия за-землю Русскую,  
за раны Игоревы бѹего Святослави-  
ча.
133. Я ты бѹи Романе и Мстиславе!  
храбрая мысль носитъ васъ умъ  
на дѣло.
- «А-ты буи Романе и Мьстиславе!  
храбрая мысль носить ваю умъ на  
дѣло.
134. Высоко плаваеши на дѣло въ бѹ-  
ести, яко соколъ на вѣтрехъ ши-  
ряяся, хотя птицю въ бѹиствѣ  
одолѣти.
- «Высоко плаваеши на дѣло въ бѹе-  
сти, яко соколъ на вѣтрехъ ширяя-  
ся, хотя пѣтицю въ бѹиствѣ одолѣ-  
ти.

- 131      Corron per le terre  
            i tuoi moniti
- a Kiev  
            apri le porte
- dal trono d'oro paterno  
            al di là delle terre  
            colpisci i sultani
- 132      Colpisci o signore  
            Kon'čak schiavo pagano  
            per la terra russa  
            per le piaghe di Igor'  
            focoso Svjatoslavič
- 133      E tu focoso Roman  
            e Mstislav!
- un ardito pensiero  
            guida  
            il vostro ingegno  
            all'azione
- 134      Alto  
            con impeto  
            veleggi all'azione  
            come il falco  
            si libra sui venti  
            se vuole  
            in furore  
            abbatter gli uccelli

135. Суть во у ваю желѣзныи папорзи подѣ шеломи латынскими. Тѣми тресну земля, и многи страны. Хинова, Литва, Ятвязи, Деремела, и Половци сѣлицы своя повръгоша, а главы своя поклониша подѣ тыи мечи харалужныи.
- «Суть-бо у-ваю желѣзныѣ папърси подѣ шеломи Латиньскыи; тѣми трѣсну земля, и многы страны: Хынове, Литѣва, Ятвѣзи, Деремела, и Половѣши – сулицѣ своѣ повръгоша, а-главы своѣ поклониша подѣ тыѣ мечѣ харалужныѣ.»

*VIII E: I boiari lamentano la sorte della terra russa e chiedono vendetta (136-139)*

136. Нѣ уже Княже Игорю, утрпѣ солнцю свѣтъ, а древо не бологомъ листвие срони.
- «Нѣ уже, кнѣяже, Игорю утрпе сѣлнѣцю-свѣтъ, а-дрѣво не-бологомъ листвие срони:

135 Ferree son le vostre corazze  
sotto elmi latini

per essi sussultò la terra  
e molte nazioni

Unni  
Lituani  
Jatvigi  
Prussiani  
e Polovcy

i giavellotti  
gettaron in terra  
e chinaron il capo  
sotto le spade  
di acciaio franco

VIII E

136 Ma ormai  
Principe  
per Igor'  
s'affievolí  
la luce del sole  
e l'albero  
inutilmente  
perse le foglie

137. по Рсіи, по Сүли гради  
повѣдиша; а Игорева храбраго  
плькү не крѣсити.
- «По Рѣси, по Суль грады подь-  
лиша, а Игорева храбраго пльку  
не крѣсити
138. Донъ ти Княже кличетъ, и зове-  
тъ Князи на повѣдү.
- «Донъ-ти, кнѣяже, кличетъ и зоветъ  
кнѣязь на побѣду.
139. Олговичи храбрыи Князи dospѣли  
на брань.
- «Ольговичи храбрии кнѣязи dospѣ-  
ли на-брань.»

*VIII F: Svjatoslav III rivolge il suo appello ai principi meridionali (140-142)*

140. Инъгварь и Всеволодъ, и вси три  
Мстиславичи, не худа гнѣзда  
шестокрилци, непобѣдныи  
жребіи собѣ власти расхытисте?
- «Инъгварю и Всеволоде! и вси-  
три Мстиславичи, не худа гнѣзда  
шестокрильци! непобѣдныи жрѣ-  
бии собѣ власти расхытисте.
141. Кое ваши златии шеломы и сү-  
лицы Ляцкіи и шиты!
- «Кое-ваши златии шеломы и-сүли-  
ць Лядскыи и шиты?

137 Lungo il Ros'  
lungo la Sula  
si spartiron le città  
  
e di Igor'  
la valorosa schiera  
non si può resuscitare!

138 Il Don ti chiama  
o Principe  
e chiama i príncipi  
alla vittoria

139 Gli Ol'goviči  
valorosi príncipi  
son pronti alla difesa

VIII F

140 Ingvar' e Vsevolod  
e tutti e tre  
gli Mstislaviči  
sparvieri  
di non misera schiatta!  
v'acquistaste potere  
con averi non vinti

141 Che è dei vostri  
elmi dorati  
  
delle lance polacche  
e degli scudi?

142. Загородите полю ворота своими острыми стрѣлами за землю Русскую, за раны Игоревы бугею Святъславича.
- «Загородите полю ворота своими острыми стрѣлами за землю Русскую, за раны Игоревы бугею Святославича.

*IX A: Tragici effetti delle lotte intestine sul fronte occidentale (143-148a)*

143. Уже бо Сула не течеть серебряными струями къ граду Переяславу, и Двина болотомъ течеть онимъ грознымъ Полочаномъ подъ кликомъ поганыхъ.
- Уже-бо Сула не течеть серебряными струями граду Переяславу, и Двина болотомъ течеть онимъ грознымъ Полочаномъ подъ кликомъ поганыхъ.

144. Единъ же Изяславъ сынъ Васильковъ позвони своими острыми мечи о шеломахъ Литовскія; притрепа славу дѣду своему Всеславу, а самъ подъ чръвленными шиты на кровавъ травѣ притрепанъ Литовскими мечи. И схоти ю на кровать,
- Единъ же Изяславъ, сынъ Васильковъ, позвони своими острыми мечи о шеломахъ Литовскихъ; притрепа славу дѣду своему Всеславу, а самъ падъ подъ чръвленными шиты на кровавъ травѣ, притрепанъ Литовскими мечи, чи съ хотию на кровать.



IX A

- 142     Barricate le porte  
          della pianura  
          con le vostre  
          frecce acuminatae
- per la terra russa  
          per le piaghe di Igor'  
          focoso Svjatoslavič
- 143     Non scorre piú la Sula  
          con acque d'argento  
          per la città di Perejaslavl'
- e la Dvina  
          scorre melmosa  
          per quei possenti Poločani  
          sotto il grido pagano
- 144     Unico Izjaslav  
          fece risuonare  
          spade affilate  
          sugli elmi lituani
- abbattè la gloria  
          dell'avo suo Vseslav
- lui stesso caduto  
          come sul letto  
          in braccio all'amata
- sotto scudi scarlatti  
          sull'erba insanguinata  
          abbattuto da spade lituane

145. и рекъ· И-рекль:
146. дрѹжинѹ твою, Княже, птиць  
крилы прїодѣ, а звери кровь  
полизаша. «Дружину твою, княже, пѣтичь  
крилы приодѣ, а-звери крѣвь поли-  
заша.
147. Не бысь тѹ брата Брячяслава, ни  
дрѹгаго Всеволода; єдинъ же из-  
рони жемчюжнѹ дѹшѹ изъ храбра  
тѣла, чрѣсь злато ожереліє. Не-бысть ту брата Брячислава, ни  
другаго – Всеволода; єдинъ же из-  
рони жьньчюжнѹ дѹшю изъ хра-  
бра тѣла, чрѣсь-злато ожерелиє.
- 148a Уныли голоси, пониче веселіє. Уныли голоси, пониче веселиє.
- 148b Трубы трубятъ Городеньскіи. Трубы трубятъ Городьчскыѣ.

- 145     E si è detto
- 146     La tua družina  
          o principe  
          coprí ala d'uccello
- e il sangue  
          lambirone le fiere
- 147     Lí non ci fu  
          né il fratello Brjačislav  
          né l'altro  
          Vsevolod
- solo  
          esalò  
          l'anima perlacea
- dal valoroso corpo  
          per la gorgiera d'oro
- 148a    Si sono affievolite  
          le voci
- si prostrò l'allegria
- 148b    Squillano le trombe  
          di Gorodec

149. **Ярославе, и вси внуце Всеслави  
уже понизить стязи свои,  
вонзить свои мечи верезени;**      Ярославли и вси внуци Всесла-  
вли! уже понизити стязи свои, вн-  
нзити свои мечи верезени.
150. **уже бо выскочисте изъ дѣдней  
славѣ.**      Уже бо выскочисте изъ дѣднѣ  
славы.
151. **Вы бо своими крамолами начясте  
наводити поганья на землю Рус-  
кю, на жизнь Всеславию.**      Вы-бо своими крамолами начясте  
наводити поганѣ на-землю Русь-  
скую, на жизнь Всеславию.
- 152a **Которое бо бѣше насиліе отъ зе-  
мли Половецкыи!**      Которою бо бѣше насиліе отъ зе-  
мль Половчѣскыи!

*IX C: Vseslav di Polock, principe-stregone e primo guerrafondaio (152b-163)*

- 152b **На седьмомъ вѣцѣ Трояни**      На седьмомъ вѣцѣ Трояни ...

- 149 O jaroslavli  
e voi tutti  
discendenti di Vseslav!
- è tempo di abbassare  
i vostri stendardi
- di riporre  
le spade consumate
- 150 Ormai tralignaste  
dalla gloria avita
- 151 Voi con i vostri intrighi  
cominciaste a condurre i pagani  
sulla terra russa  
sul patrimonio di Vseslav
- 152a Per la vostra discordia  
veniva violenza  
dalla terra cumana
- IX C
- 152b Nel settimo millenio  
della terra trojana

153. **врѣже Всеславъ жребій о дѣвицю себѣ любу.** ... **врѣже Всеславъ жрѣбии о дѣвицю себѣ любу.**
154. **Тѣи клюками подпрѣся о кони, и скочи къ граду Кыеву, и дотчеса стружіемъ злата стола Кіевскаго.** Тѣи клюками подпърѣся о кони, скочи къ-граду Кыеву, и дотъчеся стружиемъ злата стола Кыевскаго.
155. **Скочи отъ нихъ лютымъ звѣремъ въ пѣночи, изъ Бѣла-града, обѣсися синѣ мьглѣ,** Скочи отаи лютымъ звѣремъ въ полуночи, изъ Бѣла-града: обѣси-ся сини мьглѣ.
156. **Утрѣ же возни стрикѣсы оттвори врата Нову-граду, разшибе славу Ярославѣ,** Утрѣже вазни съ-три-кусы, – отвори врата Нову-граду, рѣшиби славу Ярославу.

- 153      Giocò Vseslav  
            ogni avere  
            per una fanciulla  
            a lui cara
- 154      Costui con astuzie  
            impernatosi alla lancia  
            balzò alla città di Kiev
- e con l'impugnatura  
            toccò di Kiev  
            il trono d'oro
- 155      Balzò di nascosto  
            fiera selvaggia  
            a mezzanotte  
            dal forte di Belgorod
- si ammantò  
            di nebbia azzurra
- 156      Con tre morsi  
            afferrò la sorte
- aprì di Novgorod  
            le porte
- infranse la gloria  
            di Jaroslav

157. **скочи вѣлкомѣ до Немиги с Дү-  
дүтокѣ. На Немизѣ снопы сте-  
лють головами, молотятъ чѣпи  
харалужными, на тоцѣ животъ  
кладутъ, вѣютъ дүшү отъ тѣ-  
ла.** Скочи вѣлкѣмъ до Немиги, – съду-  
токъ: на Немизѣ снопы стелютъ го-  
ловами, молотятъ цѣпы харалужь-  
ными, на тоцѣ животъ кладутъ, вѣ-  
ютъ дүшю отъ-тѣла.
158. **Немизѣ кровави врезѣ не болого-  
мѣ бяхутъ посѣяни, посѣяни ко-  
стьюми Рүскихъ сыновъ.** Немизѣ кровави-брѣзи не-бологѣмъ  
бяхутъ посѣяни, – посѣяни костьюми  
Русьскихъ сыновъ.
159. **Всеславъ Князь людемъ судяше,  
Княземъ грады рядяше, а самъ  
въ ночь вѣлкомѣ рыскаше; изъ  
Кыева дорискаше до Куръ Тмү-  
тороканя; великомү хръсови вѣл-  
комѣ пүть прерыскаше.** Всеславъ-князь людемъ судяше,  
княземъ грады рядяше, а-самъ въ  
ночь вѣлкѣмъ рыскаше; изъ Кыева  
дорискаше до куръ Тьмутороканя;  
великому Хръсови вѣлкѣмъ пүть  
прѣрыскаше.



- 157 Balzò lupo  
fino al Nemiga
- spianò l'aia
- sul Nemiga  
stendono covoni  
di teste
- battono il grano  
con trebbie d'acciaio
- sull'aia  
pongon la vita
- dal corpo  
vagliano l'anima
- 158 Del Nemiga  
le rive sanguinose  
inutilmente  
verrebbero seminate
- seminate d'ossa  
di figli della Rus'
- 159 Vseslav principe  
alla gente  
faceva giustizia
- ai principi  
assegnava città
- ma lupo  
la notte  
correva
- da Kiev  
anzi 'l gallo  
giungeva a Tmutorokan'  
da lupo  
al grande Chors  
tagliava il cammino

160. **Тому въ Полотскѣ позвониша  
заутренюю рано у Святыя Софеи  
въ колоколы. а онъ въ Кыевѣ  
звонъ слыша.**      **Тому въ Полотскѣ позвониша за-  
утренюю рано у святыя Софиѣ въ  
колоколы: а-онъ въ Кыевѣ звонъ  
слыша.**
161. **Аще и вѣща душа въ друзѣ тѣ-  
лѣ, нъ часто бѣды страдаше.**      **Аще и вѣща душа въ друзѣ тѣлѣ, нъ  
часто бѣды страдаше.**
162. **Тому вѣщен Боянъ и прѣвое  
припѣвкѣ смысленый рече.**      **Тому вѣщен Боянъ и прѣвое припѣ-  
вкѣ смысленый рече:**
163. **ни хытру, ни горазду, ни птицю  
горазду, суда Божіа не минути.**      **«Ни хытру, ни горазду, ни птицю  
гърласту, Суда Божія не минути.»**

- 160 Per lui a Polock  
scampanò il mattutino  
di buon'ora  
a Santa Sofija
- e lui a Kiev  
ne udí il suono
- 161 Anima sebben di mago  
in corpo doppio
- pure tormenti  
spesso soffriva
- 162 Per lui Bojan veggente  
cosí nei tempi andati  
saggiamente cantò
- 163 Né allo scaltro  
né all'esperto  
né all'uccello ciarliero  
è dato sfuggire  
al giudizio divino

*IX D: Rimpianto per le grandi coalizioni di Vladimir Monomach (164-167)*

- |   |   |
|---|---|
| 164. <b>О! стонати Р҃сской земли, помянувшє прѣв҃цю годин҃у, и прѣв҃ыхъ Князей.</b>               | О, стонати Русьской земли, помянувшє прѣв҃хъ години, и прѣв҃ыхъ князь.                |
| 165. <b>Того стараго Владиміра не льзѣ вѣ пригвоздити къ горамъ Кіевскимъ.</b>                    | Того стараго Владимѣра не-льзѣ бѣ пригвоздити къ горамъ Киевскимъ.                    |
| 166. <b>сего во нынѣ сташа стязи Рюриковѣ, а друзи Давидовѣ; нѣ рози нося имѣ хоботы паш҃уть,</b> | Сего бо нынѣ сташа стязи Рюрикови, а друзи Давыдови; нѣ-розыно ся имѣ хоботи паш҃ють. |
| 167. <b>копіа поють на Дунаи.</b>   | Копія поють на Дунаи.   |

*X: Lamento-invocazione della sposa di Igor' (168-183)*

- |  |   |
|--|---|
| 168. <b>Ярославнынѣ гласѣ слышитѣ. зегзицею незнаемѣ, рано кычеть.</b> | Ярославнинѣ гласѣ слышимѣ: зегзицею земли незнаемѣ рано кычеть: |
|--|---|

IX D

- 164 Oh piangasi  
per la terra russa  
memori dei primi tempi  
e dei primi sovrani
- 165 Quell'antico Vladimir Monomach  
non era dato inchiodare  
ai colli di Kiev
- 166 Di lui passarono gli stendardi  
a Rjurik
- altri  
passarono a David
- ma divergono  
al vento dispiegandosi  
i pennoni
- 167 Sul Dunaj  
cantano le lance

X.

- 168 Ma ecco s'ode  
la voce  
di Jaroslavna
- cúculo  
canta  
il mattino  
alla terra sconosciuta

169. полечю, рече, зегзицею по  
Дунаеви;  
«Полечю – рече – зегзицею по  
Дунаеви;
170. омочю беврянъ рукавъ въ Каялѣ  
рѣцѣ,  
«Омочю беврянъ рукавъ въ Каялы  
рѣцѣ.
171. ѹтру Князю кровавѣя его раны,  
на жестоцѣмъ его тѣлѣ.  
«Утру князю кровавѣя его раны,  
на жестоцѣмъ его тѣлѣ.
172. Ярославна рано плачетъ въ Пути-  
влѣ на забралѣ, аркучи.  
Ярославна рано плачетъ въ Пути-  
вли на забралѣ ркучи:
173. о вѣтрѣ! вѣтрило! чему Госпо-  
дине насильно вѣеши?  
«О вѣтре! вѣтрило! чему, госпо-  
дине, насильно вѣеши?»

- 169 Volerò  
disse  
  
cúculo  
lungo il Dunaj
- 170 Bagnerò  
la manica di castoro  
nel fiume Kajaly
- 171 Detergerò al principe  
le ferite sanguinose  
sul suo corpo forte
- 172 Jaroslavna  
piange  
il mattino  
a Putivl' sui bastioni  
dicendo
- 173 O vento venticello  
a qual fine  
o signore  
soffi violento

174. **Чѣмү мѣчѣши Хыновскыя стрѣл-  
кы на своєю-не трудною крилицю  
на моея лады вои?**      «Чѣму мѣчѣши Хыновскыѣ стрѣль-  
кы на своєю нетрудною крилицю  
на моеѣ лады воѣ?
175. **Мало ли ти бяшетъ горѣ подѣ  
облакы вѣяти, лелеючи корабли  
на синѣ морѣ?**      «Мало ли ти бяшетъ горѣ подѣ-  
облакы вѣяти, лелѣючю корабль на  
сини мори?»
176. **Чѣмү Господине мое веселіе по  
ковылію развѣя?**      Чѣму, господине, мое веселіе по  
ковылію развѣя?»
177. **Ярославна рано плачетъ Путивлю  
городу на заборолѣ, аркучи.**      Ярославна рано плачетъ Путивлю  
гору на забороль рыкучи:



- 174 A qual fine  
porti frecce unne  
con le tue ali leggere  
sui guerrieri  
del mio sposo?
- 175 Non ti bastava  
soffiare alto  
sotto le nuvole  
cullando navi  
sul mare azzurro?
- 176 A qual fine  
o signore  
spargesti  
sull'erba  
la mia gioia?
- 177 Jaroslavna  
piange  
il mattino  
sui bastioni  
della città di Putivl'  
dicendo

178. **о Днепре словѹтицю! ты пробилъ еси каменныя горы сквозѣ землю Половецкѹю.** «О Днѣпре Словутицю! ты пробилъ еси камяныѣ горы сквозѣ-землю Половчѣскую.
179. **Ты лелѣялъ еси на себѣ Святослави насады до пълкѹ Кобякова.** «Ты лелѣялъ еси на себѣ Святослави насады до пълку Кобякова.
180. **възлелѣй, господине мою ладѹ къ мнѣ, а быхъ неслала къ нему слезъ на море рано.** «Възлелѣи, господине, мою ладѹ къ мнѣ, абыхъ не сълала къ нему слезъ на-море рано!»
181. **Ярославна рано плачетъ къ Путивлѣ на забралѣ, аркѹчи.** Ярославна рано плачетъ въ Путивли на забралѣ, рѣкѹчи:

- 178 O Dnepr  
figlio di Slovuta  
hai trapassato  
monti pietrosi  
fin dentro  
la terra cumana
- 179 Su di te hai cullato  
i vascelli di Svjatoslav  
fino al piano  
di Kobjak
- 180 Culla  
o signore  
fino a me  
il mio sposo
- ch'io non mandi  
a lui lacrime  
sul mare  
il mattino
- 181 Jaroslavna  
piange  
il mattino  
sui bastioni  
a Putivl'  
dicendo

182. свѣтлое и тресвѣтлое слънце!  
всемъ тепло и красно еси.
- «Свѣтлое и трѣсвѣтлое слънце!  
всьмъ тепло и красно еси.
183. чему господине простре горячюю  
свою лучю на ладѣ вои? въ полѣ  
безводнѣ жаждею имъ лучи съ-  
пряже тугю имъ тѹли затче.
- «Чему, господине, простре горя-  
чюю свою лучю на лады воѣ, въ по-  
ли безводнѣ жяжею имъ луки съ-  
пряже тугою имъ тулы затче?»
184. Прысну море полунощи; идуть  
сморци мглами; Игореви Князю  
Богъ путь кажетъ изъ земли  
Половецкой на землю Рускую, къ  
отню злату столу.
- Прысну-море полуноши, идуть  
смърци: мглами Игореви князю  
богъ путь кажетъ и-земль Полов-  
чскыѣ на-землю Русскую, къ от-  
ню злату столу.

- 182 Chiaro  
tre volte chiaro  
sole  
  
tiepido a tutti  
e bello  
tu sei
- 183 A qual fine  
o signore  
effondesti  
il tuo rovente raggio  
sui guerrieri  
del mio sposo  
  
nell'arida pianura  
gli archi allentasti  
di sete  
  
di pena  
serrasti  
i turcassi?
- 184 S'infranse  
a mezzanotte  
il mare  
  
s'alzano i marosi  
  
un dio  
fàtosi brume  
a Igor' principe  
mostra il cammino  
dalla terra cumana  
alla terra russa  
  
al trono d'oro  
del padre

185. Погасоша вечеру зари· Игорьъ съ-  
питъ, Игорьъ вдитъ, Игорьъ  
мыслию поля мѣритъ отъ  
великаго Дону до малаго Донца
186. Комонь въ полуночи. Овлуръ  
свисну за рѣкою; велить Князю  
разумѣти. Князю Игорю не  
быть· кликну
187. стукну земля; въшумѣ трава.  
Вежи ся Половецкїи подвизаша;
- Погасоша вечеру зарь: Игорьъ съпи-  
тъ, Игорьъ бѣдитъ, Игорьъ мыслию  
поля мѣритъ отъ великаго Дону до  
малаго Донця.
- Комонь явъ, полуночи Вълуръ сви-  
сну за рѣкою; велить князю разу-  
мѣти: князю Игорю не быти кла-  
дыкну.
- Стукну земля, въшумѣ трава, ве-  
жи-ся Половчѣскыѣ подвизаша;

- 185 S'estinsero  
della sera  
i rossori
- Igor' dorme  
Igor' veglia  
Igor' con la mente  
misura le pianure
- dal grande Don  
al piccolo Donèc
- 186 Preso un destriero  
fischiò Vlur  
a mezzanotte  
oltre il fiume
- fa che intenda  
il principe
- per Igor'  
non è la prigionia
- 187 Rintronò la terra  
l'erba fruscìo  
un brivido percorse  
le tende cumane

188. а Игорь Князь поскочи горноста-  
емъ къ тростію, и бѣлымъ  
гоголемъ на воду;
- А-Игорь-князь поскочи горноста-  
емъ къ трѣстію, и бѣлымъ гогольмъ  
на-воду.
189. Въврѣжеса на брѣзь комонь, и  
скочи съ него босымъ вѣлкомъ,
- Въврѣже-ся на-брѣзь комонь, и-съ-  
скочи съ него босымъ вѣлкѣмъ.
190. и потече къ лугу Донца, и полетѣ  
тѣ соколомъ подъ мъглами  
избивая гуси и лебеди, завтраку,  
и обѣду и ужинѣ.
- И потече къ лугу Донця, и полетѣ  
соколѣмъ подъ мъглами избивая гу-  
си и лебеди, завтраку, и обѣду и  
ужинѣ.
191. Коли Игорь соколомъ полетѣ,  
тогда Вѣлуръ вѣлкомъ потече,  
труся собою студеню росу;  
претръгоста бо своя брѣзая  
комоня.
- Коли Игорь соколѣмъ полетѣ, тогда  
Вѣлуръ вѣлкѣмъ-потече, труся со-  
бою студеную росу; прѣтръгоста бо  
своя брѣзая комоня.



- 188 E Igor' principe  
ermellino  
nel canneto balzò  
  
nell'acqua  
anatra bianca
- 189 Si gettò  
  
sul veloce destriero  
  
lupo scalzo  
ne balzò
- 190 E alla riva  
corse del Donèc  
  
sotto le brume  
falco volò  
abbattendo oche e cigni  
a colazione  
a pranzo  
a cena
- 191 Se Igor'  
falco volò  
  
lupo allora  
corse Vlur  
  
da sé scuotendo  
la fredda rugiada  
  
esausti erano infatti  
i veloci destrieri

*XI B: Contrasto fra il Donec benevolo e la malevola Stugna (192-199)*

192. **Донець рече·** Доньшь рече:
193. **Княже Игорю! не мало ти величя, а Кончакѹ нелюбїя, а Р҃уской земли веселїя.** «Къняже Игорю! не-мало-ти величя, а Коньчяку нелюбия, а Русьской земли веселїя!»
194. **Игорь рече,** Игорь-рече:
195. **о Донче! не мало ти величїя, лелѣявш҃ю Князя на вълнахъ, стлавш҃ю ем҃у зелѣн҃ю трав҃у на своихъ сребреныхъ брезѣхъ, одѣвавш҃ю его теплыми мѣглами подѣ сѣнїю зелен҃ю древу;** «О Доньче! не-мало-ти величия, лелѣявшю князя на вълнахъ, стлаввшю ему зелену траву на своихъ сребрныхъ брѣзѣхъ, одѣваввшю его теплыми мѣглами подѣ сѣнїю зелену-дрѣву!»

XI B

- 192 Disse il Donèc
- 193 Grandezza da poco  
la tua non è  
Principe Igor'  
  
né poco  
il disappunto di Kon'čak  
  
né la gioia  
della terra di Rus'
- 194 Igor' disse
- 195 O fiume Donèc  
  
non è poca  
la tua grandezza  
  
avendo il principe  
sulle onde cullato  
  
avendo steso  
per lui  
l'erba verde  
sulle argentee  
tue rive  
  
avendo lui  
di nebbie vestito  
sotto l'ombra  
del verde bosco

196. **стрѣжаше є гоголемъ на водѣ,  
чайцами на струяхъ, Чрънядьми  
на ветрѣхъ.** «Стрѣжаше его гогольмъ на водѣ,  
чѣицами на струяхъ, чрънядьми на  
ветрѣхъ!»
197. **Не тако ли, рече, рѣка Стугна  
хѹдѹ струю имѣя, пожръши  
чѹжи рѹчи, и стругы ростре на  
кѹстѹ? Уношѹ Князю Ростиславѹ  
затвори Днѣпръ темнѣ березѣ.** Не тако бы рекла рѣка Стугна: хѹ-  
ду струю имѣючи, пожръши чюжѣ  
ручиѣ и стругы, ростре на кусту  
уношю кнѣзя Ростислава, затвори  
днѣ при темнѣ-березѣ.
198. **Плачѣтся мати Ростиславя по  
уноши Князи Ростиславѣ.** Плачѣть-ся мати Ростиславля по  
уноши кнѣзя Ростиславѣ.
199. **Уныша цвѣтты жалобою; и древо  
стѹгою къ земли прѣклонило,** Уныша цвѣти жялобою; и-дрѣво ся  
тугою къ землѣ прѣклонило.

- 196    Lo custodivi  
        anitra sull'acqua  
  
        sulle onde gabbiani  
  
        sui venti  
        anatre nere
- 197    Non cosí parlerebbe  
        il fiume Stugna  
  
        d'esigua corrente  
        ingoiò ruscelli  
        e fonti  
  
        trascinò Rostislav  
        giovane principe  
        per le cespose rive  
  
        al fondo lo serrò  
        presso la cupa sponda
- 198    Piange  
        di Rostislav la madre  
  
        per Rostislav  
        giovane principe
- 199    S'afflisser di dolore  
        i fiori  
  
        e l'albero  
        per l'amarezza  
        s'è piegato al suolo

*XI C: I capi cumani inseguono vanamente Igor' (200-208)*

200. **а не сорокы втроскоташа. На слѣдѹ Игоревѣ ѣздитъ Гзакъ съ Кончакомъ.**      А-не-сорокы вѣстрокоташа: на слѣду Игоревѣ ѣздитъ Къза съ Коньякъмь.
201. **Тогда врани не граахѹть, галици помлѣкоша, сорокы не троскоташа,**      Тъгда-врани не-гряяху, галиць помлѣкоша, сорокы не троскоташа.
202. **полозію ползоша только, дятлове тектомъ пѹть къ рѣцѣ кажѹть, соловіи веселыми пѣсьми свѣтъ повѣдають.**      По лозію пѣлзоша только дятлове – тькѣтъмь пѹть къ рѣцѣ кажѹть, соловии веселыми пѣсньми свѣтъ повѣдають.
203. **Млѣвитъ Гзакъ Кончакови-**      Мълвить Къза къ Коньякови:

XI C

- 200 Non delle gazze  
s'avviò lo strepito  
  
è Kza che cavalca  
con Kon'čak  
sulla traccia di Igor'
- 201 Non gracchiavano  
i corvi  
  
tacquero  
le gracchie  
  
né delle gazze  
s'udí lo strepito
- 202 Sol nel vincto  
i picchi abbarbicati  
  
col loro ticchettio  
mostran la via  
del fiume  
  
con gioiosi canti  
annunzian gli usignuoli  
il giorno
- 203 Parla Kza a Kon'čak

204. **аже соколъ къ гнѣздѹ летитъ,  
соколича рострѣляевѣ своими  
злачеными стрѣлами.**      «Аже соколъ къ гнѣздѹ летитъ, со-  
колича рострѣляевѣ своими злаче-  
ными стрѣлами.»
205. **Рече Кончакъ ко Гзѣ;**      Рече Коньякъ къ Къзѣ:
206. **аже соколъ къ гнѣздѹ летитъ, а  
вѣ соколца опутаевѣ красною дѣ-  
вицею.**      «Аже соколъ къ гнѣздѹ летитъ, а-вѣ  
соколяца опутаевѣ красною дѣви-  
цею.»
207. **И рече Гзакъ къ Кончакови.**      И-рече Къза къ Коньякови:
208. **аще его опутаевѣ красною дѣви-  
цею, ни нама бѹдетъ соколяца,  
ни нама красны дѣвице, то поч-  
нѹтъ наю птици бити въ полѣ  
Половецкомѣ.**      «Аще его опутаевѣ красною дѣви-  
цею, ни-нама бѹдетъ соколяца, ни-  
нама красны дѣвиць, то почнѹть  
наю пѣтиць бити въ поли Половѣ-  
цьскомѣ.



- 204 Vola il falco  
al suo nido  
trafiggeremo dunque  
il figlio suo  
con frecce dorate
- 205 Disse Kon'čak a Kza
- 206 Se vola il falco al nido  
il figlio del falco  
irretiremo  
con una bella fanciulla
- 207 E disse Kza a Kon'čak
- 208 E se una bella fanciulla  
irretirà il falchetto  
  
né il falchetto avremo  
né la bella fanciulla  
  
allora verranno  
e abatteranno uccelli  
nel campo cumano

*XII A: Tripudio per il ritorno di Igor' in patria (209-212)*

209. **Рекъ Боянъ и ходы на Святъслава пѣстворца стараго времени Ярославля Ольгова Коганя.** Реклъ бы Боянъ и про сына Святослава пѣсотворышь стараго времени – Ярославля, Ольгова, коганя:
210. **хоти· тяжко ти головы, кромѣ плечю; зло ти тѣлу, кромѣ головы· Руской земли безъ Игоря.** «Хотя тяжко-ти головъ кромѣ плечю, зьло-ти тѣлу кромѣ головы» – Русьской земли безъ Игоря.
211. **Солнце свѣтитя на небесѣ, Игорьъ Князь въ Руской земли.** Сьлнце свѣтитъ-ся на-небесе: Игорьъ-князь въ Русьской земли.
212. **Дѣвици поютъ на Дунаи. Вьются голоса чрезъ море до Кіева** Дѣвиць поють на Дунаи, виють-ся голоси чрьсь-море до Кыева.

XII A

- 209 Direbbe Bojan  
cantore del tempo antico  
di Jaroslav  
e di Oleg  
e del kogan  
  
anche per il figlio di Svjatoslav
- 210 Per quanto a te  
testa  
pesi  
senza spalle stare  
  
è peggio a te  
corpo  
esser senza testa  
  
così è alla terra russa  
privarsi di Igor'
- 211 Splende in cielo  
il sole  
  
Igor' principe  
è in terra russa
- 212 Cantan sul Dunaj  
le fanciulle  
al di là dal mare  
fino a Kiev  
si librano le voci

*XII B: Omaggio di Igor' a Kiev – Giubilo finale (213-218)*

- |  |  |
|--|--|
| 213. Игорь ѣдетъ по Боричеву къ<br>Святѣй Богородици Пирогощей.                  | Игорь ѣдетъ по Боричеву къ святѣи<br>Богородици Пирогоши.                    |
| 214. Страны ради, гради весели,  | Страны рады, гради весели.   |
| 215. пѣвше пѣснь старымъ Княземъ,<br>а по томъ молодымъ. Пѣти                    | Пѣвше пѣснь старымъ княземъ, а<br>по-томъ молодымъ пѣти.                     |
| 216. слава Игорю Святъславличя. Бѣй<br>тѣрѣ Всеволодѣ, Владиміру Иго-<br>ревичѣ. | Слава, Игорю Святославичѣ, буи-<br>туре Всеволоде, Владиміре Иго-<br>ревичѣ! |
| 217. Здрави Князи и дружина, побарая<br>за христьяны на поганья пѣлки.           | Съдрави князи и дружина, побар-<br>раюче по крѣстьяньхъ на погань<br>пѣлки!  |
| 218. Княземъ слава, а дружинѣ Ями-<br>нь.  | Княземъ слава, а дружинѣ чѣсть!  |

XII B

- 213 Igor' va  
per la Boričeva  
  
verso la Santa Madre  
della Torre
- 214 Contente son le genti  
allegre le città
- 215 Cantato il canto  
per gli antichi príncipi  
è ormai tempo  
di cantare  
ai giovani
- 216 Gloria  
o Igor' Svjatoslavič  
o toro focoso Vsevolod  
o Vladimir Igorevič
- 217 Salvi i príncipi  
e la družina  
che in pro dei giusti  
si batton contro  
le schiere pagane
- 218 Ai príncipi sia gloria  
alla družina onore

## Note

**Titolo** *Di Igor'* (Igor'evü), ...*di Svjatoslav*, ...*di Oleg* traducono in realtà degli aggettivi possessivi; letteralmente *igoriana*, *svjatoslaviana*, *oleghiana*.

1. *A noi* traduce male il pronome atono dativo russo corrispondente a *ci*; *Non converrebbe*: letteralmente *non sarebbe meglio*. • *Bratie*: letteralmente *O fratria*. • *Racconti d'arme*: cfr. Pacini Savoj 1946, *ratnye trudy* «azioni di guerra»; altri preferiscono interpretare *trudŭ* come «dolore», quindi *trudŭnyi* «di dolore».

2. *Pŭlkŭ* in antico russo può significare sia «campagna militare» che «schiera», cfr. Poggioli 1954 «gesta» che ha sapore arcaico e conserva l'ambiguità. • *Načjati ... pĕsni*: letteralmente «s'ha da incominciare questo canto». • *Bojanju*: vedi nota al titolo.

3. *Veščij* è «colui che sa», il «saggio», ma anche «l'indovino, il mago, il vate». • *Chotjaše ... tvoriti*: letteralmente «voleva fare» o piuttosto «avesse voluto fare». • *Mysliju*: letteralmente «in forma di pensiero, di immaginazione». • *Rastekašetŭ sja ... po drĕvu*: letteralmente «si effondeva per il bosco». *Drĕvo/derevo* può indicare «un albero» o, come collettivo, «gli alberi». • *Po zemli*: letteralmente «per la terra», «per la superficie della terra».

4. *Pomŭnjašetŭ*: letteralmente «(se) ricordava». • *Rečŭ*: per Jakobson e Pacini Savoj si tratta di un aoristo 3<sup>a</sup> pers. sing. dal verbo *reči* con valore intercalare; per Plautin del sostantivo *rečŭ* «racconto, rapporto» all'acc. sing., con valore di oggetto diretto di *pomŭnjašetŭ*. • *Pŭrvychŭ vrĕmenŭ*: letteralmente «dei primi tempi». • Nell'interpretazione di Jakobson *usobicĕ* è l'acc. pl. di *usobicja* «lotta» e quindi è l'oggetto diretto di *pomŭnjašetŭ*; secondo Plautin si tratta invece del genitivo singolare di *usobicja*. Entrambe le interpretazioni mi sembrano accettabili e arbitrarie, in quanto dipendono dalla ricostruzione della forma \**rečŭ* di cui sopra. • *Puščjašetŭ*: letteralmente «liberava»: «se avesse ricordato... le lotte dei primi tempi, avrebbe liberato...» oppure, secondo l'interpretazione di Plautin «se avesse ricordato il racconto della lotta dei primi tempi, avrebbe liberato...». • *Branco* e non «stormo»: i cigni sono visti spregiativamente nella loro goffa fuga a terra. • Il cigno, come l'oca, era considerato animale impuro dagli antichi slavi, forse perché animale totemico (*ongon*) di alcune popolazioni nomadi o semi-nomadi trasformati in loro oppressori, come i magiari. Questi ultimi, nell'VIII secolo, erano raccoglitori di tributi al soldo dei chazari. In tempi piú recenti, nel 1185, vedremo degli «spregevoli» mercenari di origine ugrica, i *kovui* o *koui*, partecipare campagna di Igor' Svjatoslavič, soli inviati dal cugino di Igor' Svjatoslavič, il grande principe Jaroslav di Černigov: il nome della loro tribú è legato a quello del cigno, *ku* (Vernadsky, 1959: III.4). Anche alla loro fuga davanti ai nemici polovcy sarà attribuita la responsabilità della sconfitta di Igor' (vedi *Cronaca Ipaziana*, anno 6693). In contrapposizione al cigno e all'oca (e, vedremo già al versetto 16, anche a vari corvidi) stava il falco, accanto a ogni altra specie di rapace diurno (versetto 41), a simboleggiare i principi russi. • *Dotečjaše*: letteralmente «raggiungeva».

**5b** La numerazione **5b-5a** si spiega col fatto che due parti di un unico versetto, identificato globalmente col numero 5, sono state da Jakobson – secondo me arbitrariamente – invertite. Poiché tuttavia ritengo utile mantenere la numerazione da lui stabilita, ho voluto segnalare con l'inversione **b-a** la mia preferenza per l'ordine delle

parti riscontrata nella redazione del 1800. • Jaroslav il Saggio, principe di Kiev dal 1015 al 1054 (anno della sua morte), era nato dal matrimonio di Vladimir il Santo (†1015) con Rogneda, figlia di Rogvolod di Polock (ucciso dallo stesso Vladimir il Santo). Da Jaroslav il Saggio discendono tutti i principi russi eccetto quelli del ramo di Polock che fanno capo al fratello di Jaroslav il Saggio, Izjaslav (†1001), pure figlio di Rogneda. Fra i discendenti dei due rami (gli Jaroslavli e gli Vseslavli o principi di Polock) si scateneranno lotte sanguinose. • Mstislav era fratellastro di Jaroslav il Saggio, figlio di Vladimir il Santo e, secondo le cronache (*Povest' vremennyh let*), di «un'altra». Fu principe di Tmutorokan' e poi (a partire dal 1024) di Černigov; morì nel 1036. Di lui è nominato un figlio, Evstafij (†1033). Fra il 1023 e il 1026 fu in conflitto con Jaroslav il Saggio per il potere sulla Rus': alleatosi con chazari e kasogi (da lui sconfitti, questi ultimi, nel 1022), nel 1024 mosse da Tmutorokan' a Kiev; i due fratellastri si riconciliarono infine a Gorodec (cfr. vers. 148b) decidendo di spartirsi la Rus' lungo il corso del Dnepr. In seguito Jaroslav il Saggio e Mstislav combatterono da alleati contro nemici comuni interni ed esterni (contro un altro loro fratellastro, Svjatopolk, e contro Bolesław di Polonia); alla morte di Mstislav nel 1036 il potere su tutta la Rus' fu assunto da Jaroslav il Saggio. Sono questi i primi esempi di importanti lotte intestine, di riconciliazioni e coalizioni contro il nemico esterno. La fortezza di Gorodec diverrà perciò per l'autore dello Slovo simbolo di unità e di pace. • Nel 1022 Mstislav Chrabryj aveva attaccato i kasogi – da cui discendono gli odierni circassi – partendo da Tmutorokan' e aveva ucciso in singolar tenzone, sgozzandolo, il loro principe Rededja (vedi, in appendice a questo volume, *Il contesto storico dello Slovo attraverso la lettura delle Cronache: L'antichità*). Secondo Vernadsky (1959: I.6), Rededja è da identificarsi col leggendario eroe ossetiano Iry Dada, protagonista di un racconto storico trascritto nel 1910 da Dzambulats Dzanty. • *Krasnyi Roman* è Roman Svjatoslavič principe di Tmutorokan', di cui Jaroslav il Saggio era nonno. Roman Svjatoslavič era fratello del famoso Oleg Svjatoslavič o «Gorislavič» (†1115), principe di Černigov, di cui leggeremo più avanti (verss. 57-59, 64-66a). Oleg Svjatoslavič era in lotta contro lo zio Vsevolod Jaroslavič (padre di Vladimir Monomach e morto nel 1093). Si rifugiò quindi a Tmutorokan' e coinvolse Roman Svjatoslavič in un'alleanza con i polovcy contro Vsevolod divenuto principe di Kiev. I polovcy però fecero pace con Vsevolod, uccisero Roman Svjatoslavič nel 1079 e inviarono Oleg Svjatoslavič prigioniero a Costantinopoli (vedi il capitolo *Il contesto storico...* in Appendice I). Questo «bel Roman» cantato dal vate, più che un eroe, sembra una vittima delle lotte intestine fra gli Jaroslavli di Černigov e quelli di Kiev [*come Boris Vjačeslavič e Izjaslav Jaroslavič, schierati in campo avverso e morti entrambi sul campo di Nežatin nel 1078* (verss. 62, 63 e Appendice I)]. Il posto lasciato libero sul trono di Tmutorokan' alla morte di Roman il Bello fu poi occupato nel 1083 da Oleg «Gorislavič», dopo la sua fuga da Costantinopoli. I tre principi cantati da Bojan sono molto diversi fra loro: Jaroslav è il sovrano della grande pace interna e della massima potenza della Rus'; Mstislav è piuttosto [*insieme a Izjaslav di Polock* (vers. 144 e Appendice I)] un antesignano di Igor', un principe che dopo aver commesso qualche errore si schiera con il potere legittimo, si batte contro i nemici esterni, contro i pagani; Roman è, come abbiamo visto, una vittima delle lotte intestine [*punito dalla sorte come Boris Vjačeslavič* (vers. 62 e Appendice I)] per la sua alleanza con i polovcy [*Roman e Boris Vjačeslavič, tuttavia, sono visti non come traditori ma come preda di intrighi altrui, di chi come Oleg non rispetta i diritti di successione stabiliti da Jaroslav il Saggio sul letto di morte* (Appendice I)]. Mstislav e Roman hanno tuttavia qualcosa in comune: si ribellano contro il potere legittimo, lottano entrambi contro i propri fratelli, si alleano con i nemici

della Rus' – con dei non cristiani; li differenziano la riabilitazione [*Mstislav come Igor'*] e la fine tragica [*Roman come Boris Vjačeslavič*]. • *Saryj* potrebbe significare anche «vecchio». Ho preferito «antico» per distinguerlo da altri Jaroslav – per es. Jaroslav Svjatoslavič (†1130) o Jaroslav Vsevolodič (†1200), cugino e contemporaneo di Igor', principe di Černigov (vers. 115). • *Kasožskyi* corrisponde al russo moderno *čerkeskij* piú facilmente adattabile all'italiano (cfr. *poloveckij* corrispondente all'inglese «Polovtsian» mal trascrivibile in italiano («polovesiano»?) e meno adattabile dell'equivalente «cumano», antico russo *kumanŭ*).

5a *Samy*: plurale femminile, riferito a *struny*: le corde sono identificate coi cigni, le dita coi falchi; ma sono proprio i cigni (cioè i nemici pagani) costretti dai falchi (i principi russi) a cantare gloria ai piú forti. • Se il sostantivo *věščii* significa «colui che sa, saggio» allora l'aggettivo omonimo *věščii* può esser reso con «sapiente, abile»; se il sostantivo *věščii* significa «veggente, mago», allora l'aggettivo corrispondente può avere il valore di «magico, stregato, fatato». • *Vŭskladaše*: accolgo la traduzione di Pogglioli che suggerisce un gesto piú solenne del semplice *poneva*. • In antico russo *pŭrstŭ* «dito» è maschile anche al plurale come *sokolŭ* «falco», mentre *struna* «corda» è femminile come *lebedŭ* «cigno». • *Oni-že sami* essendo un plurale sembra indicare che sia *pŭrsti* e non *struny* il soggetto di *rokotachu*. Jakobson nella sua ricostruzione ha giustamente optato per la seconda ipotesi. La traduzione italiana, in cui sia *corde* che *dita* sono grammaticalmente femminili, permette di conservare l'ambiguità. Si noti comunque che *oni/ony* andrebbe alla lettera tradotto con «quelle». • *Rokotachu*: letteralmente «risuonavano, rintonavano». • *Slava* ha qui il valore di *chvala*, quindi letteralmente «lode».

6. Ci si può domandare se Vladimir Vsevolodič Monomach (†1125) sia abbastanza antico per essere chiamato *saryi* e se non ci si riferisca a Vladimir Svjatoslavič il Santo (†1015). Vladimir Monomach precede Igor' di due generazioni. Fra i principi piú vicini a Igor' ci sono parecchi Vladimir: anzitutto il suo proprio figlio nominato piú volte nello Slovo (il suo matrimonio con la figlia del capo cumano Kon'čak è addirittura la circostanza ufficiale per cui viene composta l'opera); c'è poi un Vladimir Jaroslavič cognato di Igor'; c'è un Vladimir figlio di Svjatoslav III di Kiev, un altro figlio di Mstislav il Coraggioso (†1180), un altro figlio di Gleb (verss. 121, 122) nipote di Jurij Dolgorukij, e altri ancora. D'altra parte è durante il gran-principato di Vladimir Monomach (1053-1125) che, nel 1061, inizieranno le incursioni dei polovcy ed è lo stesso Monomach a fronteggiarli per mezzo di una coalizione. Vladimir Monomach è un pacificatore interno e un deciso, anche se non feroce, difensore dei russi contro i nemici esterni. Vladimir Monomach è forse, nel quadro ideologico dell'autore dello Slovo, l'eroe ideale che Igor' – con tutto il suo coraggio, la sua ambizione e buona volontà – non ha la statura per eguagliare. (Soprattutto differenzia quest'ultimo da Vladimir Monomach un passato di amicizia coi polovcy a danno della Rus', una visione provinciale della vita politica del tempo, legata alla fedeltà al casato di Černigov piú che alla Rus'. Al contrario, Vladimir il Santo – passato alla storia come simbolo della conversione e dell'alleanza con Bisanzio – sembra lontano dagli interessi dell'autore, preoccupato nel constatare il progressivo disfacimento della Rus' (l'invasione tataro-mongolica del 1223 non è poi così lontana) a causa delle lotte interne e delle alleanze indiscriminate con gli incursori della steppa. • *Pověstŭ siju*: letteralmente «questo racconto». • Il verbo perfettivo *istjagnuti* significa alla lettera «tendere come si tende un arco». In senso figurato può corrispondere al russo *iskusit', ispytat'* e all'italiano «mettere alla prova, temprare».



7. *Ratnago, Polovičskuju, Rusšskuju*: le ricostruzioni sono forme etimologicamente e ortograficamente accurate. La trascuratezza degli scribi era probabilmente influenzata dalla loro pronuncia (sempreché alcuni errori non siano stati introdotti dai curatori della prima edizione dello Slovo). • *Za zemlju Rusšskuju*: l'espressione russa è ambigua. Poggioli traduce «in pro della terra di Russia» (cfr. versetti 129, 132, 142 in cui «per la terra russa» o «per la terra di Russia» traducono la stessa espressione). Più avanti, al vers. 32, si dirà «O terra russa sei ormai oltremonte»: Igor' si avventura con i suoi compagni d'arme in un modo ignoto, al di fuori (al di là, appunto) dei confini conosciuti.

8. Si ha a questo punto un'interruzione e la brusca anticipazione di un episodio narrativo chiave: l'eclisse databile 1° maggio 1185. È un segno premonitore della disfatta di Igor'; è il simbolo dell'ignoto cui Igor' andava incontro, ma anche dell'isolamento politico della sua impresa condotta in segreto. Igor' cercava una riabilitazione al suo passato di amicizia coi polovcy, ma anche una rivalsa: l'anno precedente era infatti stato escluso (a causa del disgelo) dalla campagna vittoriosa condotta contro gli stessi polovcy da Svjatoslav III, nuovo principe di Kiev, e da Rjurik di Smolensk (vedi il capitolo *Il contesto storico ...*). Dobbiamo considerare, con Pacini Savoj, che i versetti 8-13 siano qui fuor di luogo (spostati per errore dai curatori della prima edizione, i quali avrebbero trovato in disordine i fogli del manoscritto) oppure che siano un digressione voluta dall'autore? Una digressione poeticamente efficace, una visione dell'ignoto evocata dalle parole «al di là della terra russa»: l'eclisse, con tutto il suo potenziale simbolico, incombe sulla narrazione fin dall'inizio. • *Vůžirě ... sůlnice*: letteralmente «levò lo sguardo al (verso il) sole». L'aoristo perfettivo *vůžirě* è ben tradotto dal passato remoto italiano. L'evento indicato è concepito come un tutto inanalizzabile, che si risolve in un brevissimo lasso di tempo e col tempo scorre via lasciando posto ad altri eventi; *chiaro* non si riferisce al colore ma alla luminosità, quindi anche «luminoso, lucente».

9. *Družina* (da *drugŭ* "amico") era la scorta del principe, il gruppo dei fedelissimi, che – in caso di guerra – poteva costituire una sorta di gerarchia militare. Diversamente che nell'Europa feudale, il rapporto della *družina* col principe era temporaneo e del tutto libero, perlomeno in epoca premongolica, cioè fino alla metà del XIII secolo. • L'aoristo imperfettivo *vidě* è tradotto solo approssimativamente dall'imperfetto italiano, cui corrisponde anche l'imperfetto imperfettivo *vidjašě*. Più aderente al testo sarebbe, se fosse accettabile, «andò vedendo» a sottolineare la processualità dell'evento, il fatto che sia visto dall'interno (Saronne, 1984), nel suo realizzarsi. L'azione narrativa si è fermata, gli eventi hanno cessato di scorrere nel tempo e l'autore ci ha portati *dentro* un evento, a osservare il suo divenire per un attimo come se il tempo non passasse. Weinrich direbbe che l'autore non narra ma commenta, descrive. A mio parere non è solo ciò che l'autore fa che è cambiato, ma è il suo modo di vedere e presentare le cose: ha distolto la sua attenzione (e la nostra) dal succedersi degli eventi nel tempo e dal loro fluire col tempo per guardare (e farci guardare) dentro un evento singolo, nel suo prender forma. Così in musica possiamo distoglierci dallo sviluppo e dall'intreccio delle melodie per soffermarci a considerare, sul piano armonico, la struttura di un accordo: l'accordo è un evento musicale singolo, che si sviluppa perpendicolarmente alla linea melodica, senza interromperla. Il presente storico *vede* (*e da quello vede /avvolti in tenebra /tutti i guerrieri*), se l'autore non facesse già altrove un proprio uso del presente storico, sarebbe qui altrettanto e forse più adeguato dell'imperfetto. • *I reče ... svoei*: letteralmente «e disse Igor» alla *družina* sua». Qui il passato remoto *disse* corrisponde quasi perfettamente all'aoristo

*reče*, poiché il verbo *reči* è biaspettuale, cioè – potremmo dire – indifferente all'aspetto. Normalmente il passato remoto italiano corrisponde a un aoristo perfettivo. Trattandosi qui di un aoristo perfettivo/imperfettivo, il problema dell'aderenza della traduzione al testo non si pone se non in negativo, per l'asimmetria delle corrispondenze *vŭžrě* (aor. perf.): *guardò* ≠ *reče* (aor. impf.): *disse*.

10. *Luče ... byti*: letteralmente «Sarebbe meglio (per me, per chicchessia) essere ucciso piuttosto che essere catturato». Mi pare che il plur. corrisponda bene all'indeterminatezza del soggetto in russo.

11. *Vŭsjaděmŭ*: letteralmente «sediamo».

12. *Velikago*: così in Jakobson. • *Sŭpala*: letteralmente «divampò». • *Pochoti*: letteralmente «in desiderio». • *Zastupi*: letteralmente «impedì la vista di, velò». • *la brama a lui/ la brama di gustare/ del grande Don/ offuscò il segno*. In russo antico era normale che un inciso (un'apposizione, una proposizione relativa) venisse separato dal sostantivo cui era riferito. Nella traduzione ho naturalmente ravvicinato la specificazione di «brama» al suo sostantivo, ma senza voler perdere l'effetto di rilievo che le è dato nel testo originale; ho perciò dovuto ripetere il sostantivo, per ragioni di chiarezza sintattica.

13. *Kopie* è la lancia pesante, contrapposta a *sulicja* che è il giavellotto. • *spezzar l'asta/ al fondo del campo* (letteralmente «piano») *cumano*: significa probabilmente attraversare il territorio nemico con tale impeto da spezzar le lance contro il suo confine piú lontano. • *Choščju ... ispiti*: letteralmente «voglio deporre la mia testa, oppure bere...».

14. Dopo la supposta digressione – o l'anticipazione drammatica del destino di Igor' – l'autore riprende il filo interrotto del proemio: l'esposizione del proprio programma poetico. Ha annunciato di volersi staccare dalla tradizione epica di Bojan, di volersi cioè attenere alla verità dei fatti senza dorature. Nella sua digressione (se non si tratta di interpolazione) vuol forse dare un saggio di questa epica della realtà. Ora ci ripensa: vorrebbe almeno imitare lo stile di Bojan, avere il dono della sua parola alata. Prova ad avviare il proprio canto come avrebbe fatto l'illustre predecessore. Alla fine, come vedremo, rinuncerà – contentandosi di citare il vate senza imitarlo. • *Aby ty ... vŭščekotalŭ*: letteralmente «trillassi tu (per) queste schiere». Poiché Bojan è detto «usignuolo» è normale che «trilli» o «gorgheggi». • *Po ... drěvu*: il senso è oscuro. *Myslŭnŭ* può voler dire «dell'immaginazione» o «immaginario»; *drěvo* può avere il significato collettivo di «alberi» o «bosco». *Po* indica distribuzione, estensione del movimento su un piano. «Per il bosco dell'immaginario» potrebbe essere una traduzione piú letteralmente adeguata, ma – mi sembra – anche piú goffa. • *Se trojanŭ* è aggettivo di *Trojanŭ*, un'antica divinità slava nominata nelle Cronache (*Povest'*, in Lichačev 1978), il senso è forse «alla maniera degli antichi»; se, come vuole Jakobson, Bojan è identificato con Omero per imitazione della Cronaca bizantina di Manasse, e *trojanŭ* significa «troiano» (il che mi sembra meno probabile), il significato resta lo stesso: «alla maniera (del cantore) di Troia». Altre interpretazioni mi sembrano meno accettabili. • *Čresŭ polja*: letteralmente «attraverso le pianure».

15. Costruzione probabile: *Togo vŭnuku* (= *vŭnuku Bojanju*) *pěti bylo pěsnŭ Igorevi*. L'indicazione data tra parentesi, *Ol(i)ga*, probabilmente annotata a margine nel manoscritto del XVI secolo – ricopiato, si ricordi, e poi perduto nell'incendio di Mosca – è sviante e deriva da un fraintendimento del testo: «A un discendente di Bojan (*togo* «di colui») sarebbe toccato cantare un canto per Igor'.» *Igorevi* e *vŭnuku*, pur essendo entrambi dativi hanno dunque funzioni diverse nella frase: il primo in-

dica il beneficiario, il secondo l'agente. Chi ha fatto l'annotazione avendo in mente il nonno di Igor' Oleg Svjatoslavič come referente di *togo*, ha confuso i due dativi nella stessa funzione assegnandoli allo stesso sintagma nominale. Va ancora notato che *vŭnukŭ* significa sia «discendente» che «nipote». • Per evitare di riprodurre l'ambiguità del testo, nella traduzione ho finto che l'autore continuasse a rivolgersi a Bojan.

**16.** *Galicě*: nominativo plur. di *galicja*, in russo mod. *galka*, in ital. «gracchio, gracchia, gracola», uccello senza denominazione di uso corrente, probabilmente perché sconosciuto. Da noi è generalmente identificato con la cornacchia; è però piú piccolo e appartiene alla stessa famiglia dei corvidi. Potrebbe anche trattarsi della cornacchia grigia (*galka* in russo). • *Stady*: strumentale plur. da *stado* «branco». Le gracchie (liberamente *cornacchie*) qui non volano, come ci aspetteremmo, ma *corrono*: poiché – analogamente ai cigni del vers. 4 – rappresentano i pagani polovcy. Perciò non vanno in stormo ma *a branchi*. • L'autore prova a iniziare il suo canto alla maniera di Bojan. Evidentemente cita da una composizione allora nota.

**17.** L'autore prova un altro attacco alla Bojan. Chiama Bojan discendente di *Velesŭ*, che era una sorta di Apollo slavo, dio delle mandrie e dei poeti. • *Vŭspěti*: letteralmente «incominciare il canto». • *Vŭnukŭ*: letteralmente «nipote abiatico, discendente».

**18a** *Sula*: affluente di sinistra del Dnepr, nella regione di Perejaslav; segnava il confine della steppa dov'erano accampati i polovcy. • *Vŭ Nově-gradě*: si tratta probabilmente di Novgorod-Seversk, città di cui è principe Igor' Svjatoslavič. • A questo punto, mi sembra, c'è un nuovo stacco. Riprende il racconto, o piuttosto *incomincia* il racconto sulla campagna di Igor'. Di tale campagna abbiamo avuto un'anticipazione nell'episodio dell'eclisse e nel discorso di Igor' ai suoi guerrieri. Il racconto vero e proprio comincia qui.

**18b** In poche parole è qui concentrato il riferimento a molti eventi, anche lontani nel tempo. Il 23 aprile 1185, un martedì, Igor' muove da Novgorod-Severskij, col fratello carnale Vsevolod di Trubčevsk, col nipote Svjatoslav Ol'govič di Ryl'sk, col figlio Vladimir – appunto – di Putivl'. A Putivl' sono dunque tutti riuniti; è lí che sventolano tutti gli stendardi. Vedremo che nella fortezza di Putivl' si trova anche Evfrosinija Jaroslavna, moglie di Igor', che evidentemente lo ha accompagnato il piú lontano possibile e lí lo aspetterà fino al suo ritorno dopo la campagna sfortunata, la cattura da parte nemica e la fuga. Un evento riferibile agli ultimi giorni di aprile, ricordato solo per cenni in un altro punto dello Slovo (vers. 115) è la richiesta di aiuto per la campagna da parte di Igor' al principe Jaroslav Vsevolodič di Černigov (†1200), suo cugino e fratello del principe Svjatoslav III di Kiev (†1195); tale aiuto verrà dato solo in minima parte, con l'invio di un piccolo contingente di mercenari *kovui*. Il 1° maggio ci sarà l'eclisse (vers. 8) e il discorso di Igor' alla sua družina (verss. 9→13). Il 3 maggio si avrà la riunificazione delle armate di Igor' e Vsevolod (suo fratello) e quindi l'incontro e il dialogo fra i due descritto nei versetti 19→25. Secondo gli annali, infatti, i due fratelli si erano temporaneamente separati: Vsevolod era passato per Kursk, dove aveva raccolto un proprio contingente armato. Il vers. 18b si riferisce, dunque, direttamente al raduno a Putivl', avvenuto fra il 23 aprile e il 1° maggio, e alla riunificazione delle armate di Igor' e Vsevolod del 3 maggio. L'ombra dell'eclisse si proietterà metaforicamente su tutta la fase iniziale della campagna, confondendosi con la notte e con l'oscurità dei tempi che grava sulla Rus'; ma l'eclisse *storicamente precede* l'incontro fra Igor' e Vsevolod. • *Stojati*: letteralmente «stanno

levati, alzati, in alto»; *levarsi* in italiano è ambiguo: può avere infatti valore dinamico oltre che statico. *Stojatiť* in russo è chiarissimo: indica «stare in posizione verticale».

19. *Bui turŭ*: si tratta di un'etimologia popolare? o di un abile gioco di parole? Cfr. Vasmer 1986 e Vernadsky 1959: III.2: ant. turco \**bagatur*, *bogatur* o *boγatur* «guardia del corpo», (ungh. *bátor* «audace», bulg. danubiano *βαγάτουρ*), da cui russo mod. *bogatyř* «eroe epico, titano». Gli antichi russi usavano *kaganŭ* (o *koganŭ*, cfr. vers. 209) per «principe, sovrano», dall'ant. turco-tataro *kagan* (mutuato dai chazari): non si vede perché non avrebbero potuto usare *bagatur* per «condottiero, eroe». Naturalmente non sappiamo con precisione per quale tramite i russi ereditassero il termine, né quale potesse essere la loro pronuncia della parola. L'autore dello Slovo può comunque averla adattata per trovare un'assonanza con *bui* <buj-ĩ> «impetuoso» e *turŭ* «toro, uro». Etimologicamente (Vasmer 1986) *bui* significa «forte, selvaggio» (cfr. russo mod. *bujvol* «bufalo» < lat. volg. \**buvalus* ma identificato, per etimologia popolare con *bui volŭ* «bue selvatico», analogo a *bui turŭ* (vers. 53). Vedi anche il commento al vers. 113.

20. Secondo Plautin (1958), Igor' e Vsevolod erano entrambi figli di Ekaterina, terza moglie di Svjatoslav Ol'govič, principe di Novgorod Severskij.

21. *Svoě ... komoně*: letteralmente «i tuoi veloci destrieri». Ho di proposito tralasciato *svoě* per non rallentare il ritmo veloce dell'originale; anche perché *svoi* <svoj-ĩ> è molto frequente in russo e non aggiunge granché al significato.

22. *Kurŭškŭ*: città sul fiume Sejm. • *Na peredi*: letteralmente l'avverbio significa «in anticipo, già, ormai» (tempo) oppure «piú avanti» (luogo). La fortezza di Kursk era, rispetto al luogo di incontro dei due fratelli (forse sul cammino fra Putivl' e Kursk), piú vicina alla Sula, cioè al confine col territorio dei polovcy.

23. *Kurjane*: plur. di *kurjaninŭ* «abitante di Kursk». • *Sŭvědomi*: letteralmente «che sono conosciuti», anzi «che sono da tempo/ormai conosciuti». • *Kŭmeti* = *guerrieri* (forse piú letteralmente «condottieri»): ci aspetteremmo piuttosto *kŭmetie* (cfr. Jakobson 1964, in Čiževska 1966). Sembra che il termine risalga ai *comites* bizantini, funzionari (in origine membri fissi del consiglio imperiale) ma anche ufficiali dell'esercito. • *Podŭ trubami*: letteralmente «sotto le trombe». • *Koniči kopija*: espressione avverbiale locativa, dove *koniči* è acc. sing. (vedi vers. 13); letteralmente «sulla punta della lancia, a punta di lancia».

24. *Puti* (letteralmente «cammini, sentieri»): ci aspetteremmo *putie* (cfr. Jakobson 1964, ibid.). • *Jarugy*: letteralmente «precipizi, anfratti» • *Otvoreni*: Plautin 1958 dà *otŭvoreni* (cfr. Jakobson 1964), da *otŭvoriti*, verbo perfettivo.

24. *Izŭostreny*: da *izŭostriti*, verbo perfettivo. È difficile dire perché nella stessa frase si alternino participi passivi al passato-perfettivo e al presente-imperfettivo. Sembra che il participio passato-perfettivo indichi uno stato derivante da un processo concluso, mentre il participio presente-imperfettivo indica uno stato derivante da un processo in atto, *tuttora* in atto. I guerrieri di Kursk hanno una conoscenza *attuale* delle piste e dei passi. Ai due tipi di participio corrisponde in italiano una sola forma di participio passivo; quindi la sfumatura semantica resa dall'opposizione dei participi in russo è intraducibile. Un'ulteriore differenza è data in russo dall'opposizione fra participio passivo presente perfettivo (*sŭvědomi*, vers. 23) e imperfettivo (*vědomi*, vers. 24): il primo participio, rispetto al secondo, proietta l'azione del conoscere dal presente di Vsevolod verso il passato. • *Note, conosciuti*: letteralmente «che loro conoscono»; *tesi, aperti, affilate*: letteralmente «che sono stati tesi o aperti, che sono state affilate».

25. A questo punto nelle ricostruzioni di Ljackij e di Pacini, e nella redazione di Plautin, compare l'episodio dell'eclisse descritto nei vers. 8→13. Tale ricostruzione presuppone che l'incontro, appena narrato, fra Igor' e Vsevolod (che è del 3 maggio) non sia immediatamente precedente l'attacco ai cumani ma al primo incontro dei due fratelli, prima della loro temporanea separazione. Mi pare improbabile, dato che Vsevolod parla già dei suoi guerrieri di Kursk ed ha quindi già costituito il proprio contingente. Nella traduzione non indico alcuno stacco poiché mi sembra naturale e logico l'ordine in cui i versetti si succedono nell'edizione del 1800. • *Sami skačjutī*: letteralmente «essi stessi (enfatico) balzano». • *Aky ... vūlci*: letteralmente «come lupi grigi». • *Iščjuče*: letteralmente «cercanti». Il gerundio italiano (e russo moderno) corrisponde normalmente a un participio antico russo. • *Iščuče ... slavy*: per un'interessante interpretazione di *čistī* «onore» e *slava* «gloria» e anche del significato dell'impresa di Igor' per l'uomo medioevale si veda Lotman 1967, in Lotman-Uspenskij 1975.

26. È l'inizio della campagna di Igor': l'attacco ai polovcy. • *Vūstupi*: letteralmente «entrò, pose il proprio piede in ...» La staffa del principe è sempre chiamata «d'oro». L'infilare la staffa da parte del principe è, nella narrazione epica, un segnale rituale di guerra. • *Poěcha*, contrapposto a *poide* che significherebbe «partì a piedi». Va notato comunque che la norma antico-russa era più elastica di quella russo-moderna per quanto riguarda l'intercambiabilità nella coppia di verbi e in altre coppie verbali analoghe. Non essendo essenziale distinguere fra il moto a piedi e quello con un mezzo, la scelta del verbo in questo contesto assume il valore di sottolineatura. • *Po ... polju*: letteralmente «per la pianura aperta senza ostacoli». Nella scelta dell'aggettivo «sgombro» ho volutamente cercato una contrapposizione (assente nel testo) col verbo «ingombrare», suggerito da Poggioli e usato nella traduzione del versetto successivo. Non ho dunque saputo trattenermi dall' «aggiungere» qualcosa al testo.

27. *Ma*: non esiste nel testo. • *Zastupaše*: letteralmente «impediva, oscurava». • Vuol dire l'autore che il sole tramontava? oppure che si tratta di un prodigio? Nella ricostruzione di Pacini (1946) la sequenza proposta fa pensare ancora agli effetti dell'eclisse. Si tratta invece probabilmente dell'attacco notturno fra il 3 e il 4 maggio (vers. 37). L'eclisse si era verificato il 1° maggio. L'equivalente di *Sūlnīce-emu tīmoju putī zastupaše* è «Calava la sera e il cammino di Igor'era pieno di ostacoli, alla vista e al passo»? Nel versetto precedente Igor'è mostrato nel momento in cui dà l'avvio all'azione: è uno degli eventi principali di tutta l'opera. Qui, nel vers. 27, l'azione si arresta, e l'autore ci porta a vedere cosa succede sullo sfondo di questo evento e tutt'intorno ad esso. Ci porta dentro ad altri eventi che stanno come sospesi, immobili nel flusso del tempo (Saronne, 1984). Il calare della notte non è né successivo né precedente la corsa di Igor'; ma non gli è neanche contemporaneo. Appartiene a un'altra dimensione. La cavalcata di Igor' lo attraversa, come si attraversa un bosco. Il bosco esiste indipendentemente da chi lo attraversa. È esso stesso un insieme di eventi, ciascuno dei quali può essere considerato alla stregua della corsa di Igor'. Quale di essi considerare immobile è una nostra scelta arbitraria. Se dicessi "Igor' cavalcava per la sgombra pianura: il sole gli ingombrò di tenebra il cammino" avrei la situazione narrativa rovesciata. La corsa sarebbe l'elemento immobile, quello che noi seguiamo a distanza ravvicinata, col nostro sguardo fisso; il venire della sera attraverserebbe la corsa di Igor' perpendicolarmente ad essa. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con le funzioni del narrare e del commentare di Weinrich o con lo sfondo e il primo piano. Se infine dicessi "Igor' cavalcò ... gli ingombrò il sole..." i due eventi sarebbero successivi l'uno all'altro. Se dicessi "Igor' cavalcava ... gli ingombrava il sole ..." i due eventi sarebbero contemporanei e apparterrebbero a piani diversi senza possibilità di

intersezione. Ciò che l'autore mette in primo piano è indipendente dal suo modo di considerare gli eventi, uno in rapporto cogli altri.

28. *Svistŭ*: letteralmente «il sibilo ferino». L'immagine non convince. Forse le urla degli aggressori sono assimilate alla voce del vento, così come il loro movimento è assimilato alla bufera. • *Sŭbi*: aoristo da *sŭbiti*, verbo perfettivo. Ora è l'evento della notte che attraversa la corsa di Igor', implicitamente divenuta immobile. L'azione è qui indicata da due aoristi perfettivi. La notte è in tempesta – forse per la corsa di Igor' e dei suoi – e risveglia i polovcy (gli uccelli – branchi di corvidi, cfr. vers. 16); le urla dei russi (le fiere, i predatori, cfr. vers. 16) li costringono a radunarsi spaventati.

29. Di nuovo l'azione è interrotta e l'autore ci invita ad osservarne il teatro. Come al vers. 27, avrebbe potuto usare degli aoristi perfettivi; ma ci vuole coinvolgere emotivamente e ci trasporta a contatto con gli eventi, usando il presente storico. Nell'uso del presente si neutralizza l'opposizione semantica aoristo ~ imperfetto. La neutralizzazione o il rovesciamento delle opposizioni è, appunto, uno dei segni della stilizzazione, del coinvolgimento emotivo dell'ascoltatore-lettore. Non abbiamo così modo di sapere (né ci importa saperlo) se gli eventi indicati da *kličetiŭ* e da *velitiŭ* siano contemporanei o successivi. Si realizzano entrambi intorno a noi, con grande efficacia poetica e narrativa. • *Divŭ*: secondo molti commentatori, un demone della foresta. • *Poslušjati*: letteralmente «di ascoltare» • *Surožŭ*: città commerciale sulla costa della Crimea, corrispondente all'odierna Sudak. • *Korsunŭ* (*Cherson*), presso Sebastopoli, città della conversione di Vladimir il Santo, dopo che questi l'aveva strappata ai greci ed aveva (sotto minaccia di attacco a Bisanzio) chiesto la mano della principessa Anna. • *Tmutorokanŭški bolvane*: il riferimento è probabilmente a un idolo, in vista nella città scomparsa (cfr. Vernadsky, 1959). Le ambizioni di Igor' sembrano, fra l'altro, economiche: riconquistare punti commercialmente nevralgici che erano appartenuti alla Rus' (come Tmutorokan') oppure che erano stati sotto il suo controllo nel X-XI sec.

30. *Negotovami dorogami*: letteralmente «per strade non preparate», cioè non di terra battuta per il passaggio coi carri. I polovcy fuggono, appunto, come cigni dispersi, in ogni direzione, per il panico ma anche per non farsi rintracciare. • *Pobegošja*: da *poběšči*, verbo perfettivo. Riprende l'azione: ciò è indicato dall'aoristo perfettivo. Ma per poco; si ripassa a considerare l'intorno, quindi di nuovo al presente storico. • *Riči*: imperativo da *reči*; qui ha il valore ipotetico di un nostro «diresti, si direbbe» o il valore avverbiale di un «quasi» («quasi fossero ...»). • *Rospuščeny*: da *rospustiti*. Plautin: *rospuščeny* «spaventati»? • *Riči ... rospuščeny*: letteralmente «(li) diresti cigni lasciati in libertà». Se accettiamo la ricostruzione di Plautin, avremo invece «(li) diresti cigni spaventati». Ho già accennato che il cigno, come l'oca, era considerato animale impuro; qui il cigolio dei carri è paragonato al verso sgradevole del cigno.

31. La ricostruzione di Jakobson *podoboločiju* mi sembra come sempre geniale, ma troppo spinta (nonostante la citazione dello Slovo nella Zadonščina) e anche inutile; d'altra parte *podobiju* è graficamente molto vicino a *podobino* (= *similmente*). • Continua l'uso del presente storico, fino al vers. 34. • *Uže ... pŭtičŭ*: letteralmente «già infatti ... gli uccelli», ma *bo* è una congiunzione che occupa, come *že*, sempre obbligatoriamente il secondo posto nella frase; *pŭtičŭ* (*gli uccelli*) è un nome collettivo, in traducibile in italiano. • *Pasetŭ*: letteralmente al sing. dopo il collettivo *pŭtičŭ*. • *Bedy ego*: letteralmente «dalla sciagura di lui». • *Jaruga* sta per «passo, gola, avvallamento». • *Grozu vorozjatiŭ*: letteralmente «avversano la bufera»; ho voluto tener conto della ricostruzione proposta da Pacini (1946: «arricciano il pelo») lasciando la traduzione

deliberatamente nel vago: sia che i lupi ululino sia che rizzino il pelo, è un loro modo di avvertire la bufera incombente.

32. *Za šelomenĩmĩ*: letteralmente «dietro il colle»; accetto l'elegante espressione usata dal Poggioli.

33. *Dũlgo ... mĩrknẽtĩ*: letteralmente «A lungo nereggià (cioè «è oscura») la notte».

34. Jakobson legge 33. *Dũlgo noči mĩrknẽtĩ zarja*. 34. *Svẽtũ zapala (...)*. Attribuendo *zarja* al vers. 33, come soggetto di *mĩrknẽtĩ*, è costretto a modificare *noči* in *noči* «di notte», locativo di tempo. Il passo è oscuro. Io, tuttavia, preferisco attribuire *zarja* al vers. 34, considerandolo soggetto di *zapala* (da *zapalati*, verbo imperfettivo). • *Zapala*: letteralmente «Il crepuscolo incendiò la luce» Il verbo *zapalati* è forse da *palati* che però significa «ardere (intransitivo), divampare». Non posso quindi essere certo del senso causativo da me scelto nella traduzione. • *Pokryla*: perfetto da *pokryti*, verbo perfetto. Dal presente storico (*mĩrknẽtĩ*) si passa all'aoristo (*zapala*), poi al perfetto (*pokryla*). L'aoristo ci reimmette nel flusso degli eventi, l'autore indugia ancora un momento nella contemplazione: il perfetto ci fa prendere atto di qualcosa che è (la nebbia nelle pianure) come risultato di un processo (il ricoprire) ormai concluso; ci fa dare uno sguardo a un passato che giunge fino al momento assunto come punto di riferimento. Se non avesse voluto ravvicinarci alla scena (mediante l'uso del presente storico, l'autore al posto del perfetto avrebbe dovuto usare un piuccheperfetto. L'aoristo *zapala* interrompe dunque come un lampo (e causando un vero e proprio lampo poetico) la nostra contemplazione. È l'alba di un faticoso venerdì, il 4 maggio 1185, il giorno del primo scontro coi polovcy.

35. *Ščẽkotũ ... usũpe*: letteralmente «Il trillo degli usignuoli si assopì». Ho deliberatamente tradito il testo, interpretando *ščẽkotũ* come oggetto diretto e non come soggetto di *usũpe*. In tal modo il soggetto sia di *usũpe* che di *ubudi* sarebbe *zarja* (verss. 33-34). Per sostenere tale interpretazione bisognerebbe provare che *usũnuti* può avere valore transitivo. Il singolare *dell'usignuolo* anziché «degli usignuoli» è invece arbitrario, come *i gorgheggi* al posto di «il trillo». Mi sono qui affidato piú al mio gusto che a un criterio di rigida aderenza al testo. • Il verbo *ubuditi* è certamente transitivo. Ma dov'è il suo soggetto se non è *zarja*? Potrebbe essere *ščẽkotũ*: «Il trillo degli usignuoli si assopì e risvegliò il chiacchiericcio delle gracchie», accettabile ma un po' macchinoso. L'immagine, tuttavia, è molto bella: il tacere di una voce ne risveglia un'altra. Potremmo dunque riscrivere: 35. *S'assopì il trillo/degli usignuoli//il chiacchiericcio risvegliò delle gracchie*. L'ultima parte è molto lunga rispetto al russo ma ne rispetta in parte il gioco allitterativo: *govorũ galicĩ ...*

36. *Čĩsti ... slavy*: secondo Lichačev (1950), in quel *iščjuče sebẽ čĩsti a kũnjazju slavy* è implicito il giudizio parzialmente negativo su Igor' e i suoi che muovono contro i polovcy spinti da obiettivi personali (la ricerca di onore e di gloria per sé e per il principe) piú che da "patrio" interesse [si veda, tuttavia, per un'altra interpretazione, Lotman 1967]. L'eroe ideale dell'autore è Vladimir Monomach, pacificatore e coalizzatore dei principi contro il nemico comune, l'invasore della steppa. Lo scopo stesso dello Slovo (chiamato appunto cosí dal suo obiettivo politico) è condannare le lotte fratricide e chiamare i principi a raccolta contro i polovcy. Lo spirito nazionalistico è certamente lontano, ma incombe sulla Rus' – ed è avvertito dall'autore – il senso della fine: il nemico della steppa è sempre piú minaccioso e potente; l'inverno del 1223-24 segnerà l'avvento dei tartari (o *tatari*), che spazzeranno via la Russia di Kiev. Mancano poco piú di trent'anni dal momento di composizione dello Slovo. Dopo ripetute invasioni dall'oriente, dopo i pečenegi, dopo i polovcy – i tartari: il centro della Rus' si sposterà molto piú a nord, Kiev cederà il primato a Mosca; sarà l'inizio di una nuova

epoca, di una cultura diversa, meno splendida. • *Rusiči*, patronimico intraducibile. È inoltre un caso unico nel corpus dei testi antico-russi. Forse andrebbe interpretato come «I figli di Rus' (o di Rhos)», che, come suggerisce Vernadsky (1959), alluderebbe alla discendenza da un leggendario capostipite slavo. • *Ersero mura ... intorno a ...*: letteralmente «recinsero, fortificarono».

37. Alba del venerdì, 4 maggio 1185: dopo l'irruzione della notte precedente nell'Oltresula, ecco il vero e proprio attacco sferrato contro i polovcy, fonte di violenza, saccheggio, disprezzo per i barbari pagani. • *Zaranie* è l'alba o il primo mattino. • *Rasušja sja strelami*: letteralmente «si disseminarono in forma di frecce». I russi non sono paragonati a frecce: divengono frecce essi stessi. • *A sū nimi zlato*: letteralmente «e con esse l'oro». • *Oksamitŭ*, sostantivo masch., in russo moderno *aksamitŭ*, in ital. «sciàmito» da ἄξιμιτον «a sei fili», ἔξομιτον «velluto operato».

38. *Orŭtŭma* e *japončicja* sembrano designare rispettivamente dei manti maschili e femminili; *kožjuchŭ* significa letteralmente «pelliccia». • *Mosty mostiti*: letteralmente «cominciarono a ponteggiar ponti/far ponti». • *Všjakymi uzorcŭi*: letteralmente «con ogni veste». • Per un'altra interpretazione dell'atteggiamento sprezzante dei russi (vers. 37-38), non solo nei confronti dei pagani ma anche del prezioso bottino, vedi Lotman 1967.

39 *Čelŭka*: è il ciuffo frontale del cavallo che, come la coda (cfr. vers. 166, *chobotŭ*), veniva tinto di rosso e usato come insegna o trofeo di guerra. • *Srebrŭno*: o dovremmo piuttosto leggere *srĕbrŭno* ? • Secondo Lotman (1967), a Igor' in cerca di gloria (non già del semplice «onore» che toccava ai principi della družina) basta qualche riconoscimento simbolico.

40. Comincia qui il secondo atto della campagna di Igor': il sonno dei guerrieri russi dopo la vittoria iniziale, un sonno fiducioso ed ignaro commentato con ironia dall'autore; poi, la mattina del sabato 5 maggio 1185, dopo la fuga notturna, la reazione dei polovcy, il loro attacco di sorpresa. I russi vengono osservati nel loro sonnacchiare. Di nuovo il flusso degli eventi si è fermato. Il presente storico alterna col perfetto. In assenza di stilizzazione (cioè di coinvolgimento emotivo dell'ascoltatore-lettore) avremmo l'alternanza imperfetto / piuccheperfetto. Il perfetto e il piuccheperfetto contrapposti al presente e all'imperfetto indicano, naturalmente, degli eventi non piú in atto nell'istante-riferimento. • *Drĕmletŭ*: letteralmente «sonnacchia». • *Olĭgovo ... gnĕzdo*: si tratta della stirpe degli Ol'goviči, cioè i discendenti di Oleg Svjatoslavič (soprannominato Gorislavič) nonno di Igor'. Gli Ol'goviči erano il ramo degli *jaroslavli* (contrapposti nello Slovo agli *vseslavli* o principi di Polock, vedi vers. 149) che gravitava intorno a Černigov. Oleg Gorislavič, a seguito della morte di suo padre Svjatoslav Jaroslavič, cominciò a tramare per succedergli sul trono di Černigov. Gli Ol'goviči avevano avuto una tradizione di amicizia con i polovcy. Igor' stesso nel 1180 era stato salvato dal capo cumano Kon'čak (suo futuro nemico e poi di nuovo amico e suocero) durante la lotta fra Rjurik Rostislavič (principe di Smolensk salito al trono di Kiev) e Igor', allora alleato dei polovcy. Soltanto quando Rjurik Rostislavič, non sentendosi abbastanza forte per controllare il potere centrale, associò a sé Svjatoslav Vsevolodič (lo Svjatoslav III dello Slovo, vers. 93 e segg.), discendente di Oleg, la tradizione di amicizia coi polovcy venne meno e anche Igor' si schierò con Kiev. La sua sfortunata campagna fu in effetti un tentativo per far dimenticare il proprio passato di filo-cumano e di dare una prova di lealtà agli Ol'goviči che ormai controllavano Kiev. • La parola *gnĕzdo* significa in generale «discendenza», ma in questo contesto «nidiata» è



particolarmente adatto a tradurre il termine, poiché i principi russi sono spesso paragonati a uccelli da preda come il falco e altri (cfr. più avanti «ha volato lontano»).

41. L'autore prosegue commentando con ironia il sonnacchiare dei giusti: degli Ol'goviči che non hanno mai ceduto ad altri uccelli da preda (cioè ad altri principi russi) non cederanno certo all'affronto di spregevoli corvi come sono i polovcy! Invece proprio da loro saranno sconfitti: lo sa l'autore-cantore, lo sanno gli invitati cumani (chiamati altrove «parenti», vers. 73) che, se sono gente di spirito, sorrideranno, ben sapendo di essere «corvi vincitori»! • *Ne bylo ... poroženo*: letteralmente «non è stata generata», quindi «non è nata». Nella traduzione ho di proposito usato il passato per rendere il discorso più fluido e il ritmo più aderente all'originale. • *Sokolu ... krečetu ... tebě*: dativi che esprimono gli agenti di *obida*. • *Poganyi*: ho di proposito evitato di tradurre «pagano», che sarebbe più ovviamente aderente al testo ma creerebbe una sgradevole assonanza.

42. *Vŭlkomŭ*: strumentale con valore metaforico. Kŭza non è «come un lupo» ma «è un lupo». Lo stesso si dirà di Vseslav di Polock (vers. 157) e anche di Igor' (vers. 189). In lupo si trasforma chi fugge: la differenza è che Igor', come vedremo, è lupo sí, ma «di zampa bianca». • Continua la descrizione al presente storico. Senza stilizzazione avremmo «correva ... mostrava ...». I capi polovcy (Kon'čak è l'antico amico e futuro suocero di Igor') sono presentati – forse nel sogno dei soddisfatti russi – come ancora in fuga verso il Don, dopo la sconfitta. Non hanno dunque, i Rus', nulla da temere; ma la loro pace durerà poco.

43. È l'alba del 5 maggio 1185, un sabato, giorno che vedrà la massiccia reazione dei polovcy e il ferimento (al braccio) del principe Igor'. • Per *zarja* e *zorja* il russo moderno ha un unico corrispondente, *zarja* «crepuscolo». Il russo antico differenzerebbe (Čiževska 1966) il crepuscolo mattutino o aurora (*zorja*), che precede il sorgere del sole, dal crepuscolo serotino (*zarja*), che segue il tramonto. Più probabile sembra (Sreznevskij 1971) che *zarja* abbia un significato più ampio di «luce, bagliore, splendore» e di «crepuscolo, sia mattutino che serotino», mentre *zorja* starebbe più specificamente per «aurora, alba» o più genericamente per «luce»: in russo ant. {*zarja*<sub>1</sub> [*zorja*], [*zarja*<sub>2</sub>]}, in italiano {*crepuscolo* [*aurora*], [*crepuscolo serotino*]}. Il fatto che *zarja* possa corrispondere a «crepuscolo in genere» o, in senso più stretto, a «crepuscolo serotino» permette l'ambiguità riscontrata ai vers. 33-34, dove, a seconda della nostra scelta di attribuire *zarja* al vers. 33 o al vers. 34, selezioniamo anche uno dei suoi due sensi. Nel vers. 43 *zorja* è usato al plurale; dunque non può che avere il significato di «bagliori o luci dell'aurora».

44. Igor' Svjatoslavič, suo fratello Vsevolod Svjatoslavič, suo figlio Vladimir Igorevič e suo nipote Svjatoslav Ol'govič. Ecco l'assetto di guerra dei russi durante la campagna del maggio 1185:



• *Chotjati prikryti četyri sŭlničja*: ho interpretato qui *chotjati* piuttosto come un ausiliare per la formazione del futuro che come espressione dell'intenzionalità. Cfr. vers. 13: «*Choščju bo, reče, kopie prilomiti ...*» dove *choščju* esprime la volontà di Igor'. Nel vers. 44 l'autore "prevede" ciò che effettivamente è già avvenuto: la disfatta dei quattro principi protagonisti della campagna (*četyri sŭlničja*) da parte dei polovcy (*černyě tučě*).

45. *Byti ... strěljami*: letteralmente «Ha da esserci un grande tuono/ (Ha da venire) una pioggia (in forma) di frecce» • L'orda dei polovcy è (vers. 44) nubi e lampi lividi, tuono e pioggia che vengono da sud-est, ma la pioggia è a sua volta frecce.

46. *Tu sja... prilamati*: letteralmente «Qui aste han da spezzarsi, qui sciabole han da scheggiarsi» • Ecco, nei vers. 45-46, un tratto intraducibile dell'antico russo: l'alternanza di infiniti imperfettivi (*byti, iti*) e perfettivi (*prilamati sja, potručjati sja*). I primi indicano eventi visti dall'interno, nel loro divenire, senza limiti definiti nel tempo; i secondi serie di eventi in rapida successione, considerati dall'esterno, circoscritti nel fluire del tempo. Nel primo caso l'evento avvolge il soggetto esperiente come un fluido, i cui confini restano al di là della sua percezione; nel secondo l'evento è paragonabile a una delle pallotole di un abaco che il soggetto esperiente percepisce dal di fuori. • *Kajaly*: Jakobson ritiene che sia un nome invariabile forse di origine turca (*qaja-lyg* «roccioso?») Corrisponde forse al Kagal'nik, affluente di destra del Don, e forse al Kalka. Per alcuni il nome è *Kajala* da *kajati, kaju* «rimpiangere, affliggersi». Vorrebbe dunque dire «fiume del pianto?». *Na recě na Kajaly*: la ripetizione della preposizione è un tratto molto comune nel russo antico.

47. Vedi vers. 33.

48. Oppure *Stiriboži?* (vedi Jakobson 1964); Nom. masch. plur. da *Stiriboži*, aggettivo di *Stribogŭ*. *Stribog*: (a) dio dei venti? (*stri*: onomatopea), (b) dio dell'inverno? (Jagić, citato in Vasmer 1986: lituano *styrus* «rigido», (c) dio della primavera? (Brückner, ibid.: *srib* «saltare, danzare»). • *Vŭnuci*: letteralmente «nipoti (o discendenti) di Stribog». • *Se větri (vētiri?) ... strělamy*: letteralmente «Ecco i venti ... soffiano in forma di frecce».

49. *Rěky ... tekutŭ*: letteralmente «I fiumi torbidamente scorrono». • L'inversione di oggetto diretto e verbo è altrettanto comune in russo ant. quanto in italiano l'inversione fra sintagma verbale e sintagma nominale (*scorrono melmosi / i fiumi*). L'attivazione di ogni variante virtuale, statisticamente meno comune, dell'ordine delle parole ha valore pragmatico.

50(a) Nella traduzione, il soggetto e il verbo risultano invertiti rispetto al testo russo (vedi nota al vers. 49).

50(b) Vedi nota al vers. 51.

51. Jakobson attribuisce le parole *i otŭ všechŭ stranŭ* alla frase *Rusškyě pŭlky ostupišja*: in tal modo *otŭ všechŭ stranŭ* assume la funzione di sintagma avverbiale di *ostupišja*. Altri commentatori riferiscono le stesse parole a *Polovŭci idutŭ* e considerano *otŭ všechŭ stranŭ* come un sintagma avverbiale coordinato di *idutŭ*, insieme a *otŭ Dona* e a *otŭ morja*. Mi sembra che il testo si possa leggere arbitrariamente nei due modi. Naturalmente l'immagine cambia a seconda della nostra scelta. Un'altra fonte di ambiguità sarebbe nel testo la forma ricostruita da Jakobson come *ostupišja*, se non avessimo l'accusativo *Rusškyě pŭlky*. L'aoristo *ostupišja* si può infatti interpretare come <*ob-stupi-š'-a*> e <*ot-stupi-š'-a*>. Nel primo caso il significato è «assediarono, circondarono», nel secondo «si ritirarono». Ma il secondo significato selezionerebbe automaticamente il nom. masch. plur. *pŭlci*. I polovcy vengono dal Don, dal mare e

da tutte le parti e circondano, assediano le schiere russe; oppure vengono dal Don e dal mare e assediano i russi da ogni parte. L'immagine varia di poco. In ogni caso la forma <otstupiš'a> non si adatta al contesto, a meno che noi consideriamo *pŭlky* un errore. È piú probabile che la forma *ostupišja* (frutto della riduzione dei nessi consonantici, con conseguente neutralizzazione di <ob-> e <ot->, e molto comune in russo ant.) sia stata fraintesa e "corretta" da un amanuense di epoca tarda, o comunque da qualcuno che non aveva chiara l'antica differenza fra *pŭlci* e *pŭlky*. • *Ostupišja*: aoristo da *ostupiti*, verbo perfettivo. Si ha qui un brusco passaggio dall'uso del presente storico (imperfettivo) all'uso dell'aoristo perfettivo. Dalla visione del contrattacco cumano *in praesentia* passiamo a una nuova proiezione degli eventi in un passato già lontano: come se l'esperienza di questi eventi (ormai superati da altri successivi) fosse troppo dolorosa per essere vissuta da vicino. L'aoristo perfettivo permane nel vers. 52. • Qui, nella traduzione, manca l'inversione fra oggetto e verbo presente invece in russo (vedi nota al vers. 49).

52. *Klikŭmŭi*: letteralmente «col (loro) grido» • *Rusiči*: patronimico da *Rusŭ*. • Usando nella traduzione le varianti *eressero/ersero* ho tentato di rendere l'alternanza *peregorodišja/prėgradišja* (letteralmente «circondarono, fortificarono, barricarono») del testo russo.

53. Qui l'autore si rivolge direttamente a Vsevolod Svjstoslavič, fratello di Igor' e compagno di ventura, che viene immaginato in azione sul campo. Poiché l'uso del presente storico ci porta in presenza degli eventi narrati, siamo noi stessi lettori a parlare a Vsevolod. • *Pryščeši ... strėlami*: letteralmente «spruzzi con frecce o in guisa di frecce». • *Grimleši o šelomy*: letteralmente «batti con fragore sugli elmi».

54. ...*turŭ poskočjaše*: inversione di verbo e soggetto. L'originale *pokočjaše* è una forma intraducibile di imperfetto perfettivo che, pur presentando l'evento (nel suo ripetersi) dall'interno, indica un numero determinato di repliche; parafrasando: «in tutti quei luoghi dove balzava, tutte le volte che aveva balzato ...». Forse la traduzione piú adeguata sarebbe il trapassato prossimo, se non esistesse però un piuccheperfetto ant. russo cui questa forma corrisponde. Nel tradurre sono stato incerto fra «andò balzando» e «ha balzato». Ho scelto la prima (che probabilmente corrisponde meglio a un aoristo imperfettivo) perché non ha un esatto equivalente in russo ant.; mentre «ha balzato» corrisponde abbastanza bene a un perfetto. Forse una traduzione piú precisa (ma inaccettabile per la sua goffaggine) sarebbe «è andato balzando»: qui il passato prossimo recupera alcuni tratti dell'aspetto perfettivo (come la ripetitività determinabile) mentre la forma in *-ndo* esprime la continuità propria dell'imperfetto (cfr. «stava balzando»). • *Posvěčivaja*: letteralmente «barbagliante, che manda bagliori, lampeggiante». • *Teste di... infedeli*: «pagane teste cumane».

55. *Poskėpani ... otŭ tebe jarŭ ture*: letteralmente «elmi àvari spaccàti da te Toro furioso con sciabole temprate».

56. Il racconto della campagna di Igor' riprende al ver. 66 b, dopo una «digressione», funzionale alla pragmatica della composizione, sulle lotte fratricide dei principi russi e sulle loro alleanze coi nemici polovcy. • Jakobson 1964: *Daja rany, doroga bratie, ...*; \**daja*: aoristo da *dajati*, verbo imperfettivo. • *Ogni colpo inferto*: letteralmente «ogni ferita (è) cara, o fratelli». Questa traduzione presuppone che *rany* venga letto *rana* e che non venga accettata la ricostruzione di Jakobson *daja* per *kaja*. In caso contrario, cioè se consideriamo il testo come *Daja rany, doroga bratie, zabyvŭ čstii ...* la traduzione potrebbe essere «Andò infliggendo colpi/ cari fratelli/ dimentico di onori ...» La forma «andò infliggendo» corrisponde quasi perfettamente all'aoristo imperfettivo ricostruito da Jakobson. • *Zabyvŭ čstii ...*: letteralmente

«essentesi dimenticato di onori ...»; a proposito di questo oblio dell'onore, vedi Lotman 1967. • *I grada Černigova*: letteralmente «e della città Černigov». • *Otinja ... stola*: letteralmente «del paterno aureo trono». • Lichačev: Vsevolod era sposato alla sorella di Vladimir Glebovič di Perejaslav (Cfr. verss. 121-122), di nome Ol'ga secondo Plautin (1958): una nipote, quindi, di Jurij Dolgorukij e figlia di Gleb Jur'evič. • Questo versetto presenta grandi difficoltà di interpretazione e, quindi, di traduzione. Se *kaja* è una forma corretta, si deve pensare che *rany* corrisponda a *rana* e si accordi con *doroga*: *Kaja rana* sarebbe il soggetto e *doroga* il predicato. Se, con Jakobson, ammettiamo che *kaja* sia un errore contenuto nell'unico manoscritto – ritrovato e poi perduto – e che corrisponda al participio presente *daja* [*ma è un participio presente o un aoristo imperfettivo?*] – cosa probabile, dato l'altro participio che segue súbito, *zabyvŭ* – il problema è se *doroga* sia riferito al vocativo *bratie* («cari fratelli»). Accettando questa ipotesi, e riprendendo il testo dal vers. 55, dovremmo tradurre: «elmi àvari spaccàti con sciabole temprate da te, Toro furioso Vsevolod, che infliggi (*daja*) colpi ..., che hai scordato (*zabyvŭ*) gli onori e la vita ...». Ma se questo versetto è continuazione del precedente e l'autore prosegue nel rivolgersi a Vsevolod, dove si inserisce quell'inconsueto *doroga bratie*? Supponendo che *daja* sia un aoristo, si ha una ripresa della narrazione distaccata, e in tal caso il vocativo *doroga bratie* si inserisce meglio; ma l'ipotesi non mi pare convincente. Poiché ogni scelta in questo caso mi sembra ugualmente arbitraria, preferisco supporre che *rany* sia un errore per *rana*. È probabile che il testo originale in questo punto fosse mutilato o illeggibile. Se neppure la mia interpretazione permette di tradurre con disinvoltura, almeno non impedisce di mantenere l'enfasi dei verss. 53-55.

57. La strenua difesa dei russi di fronte ai cumani richiama alla mente dell'autore altre lotte del passato: quelle della Rus' arcaica e pagana (quando, forse, si combatteva in nome del dio Trojan), quelle del periodo aureo di Jaroslav il Saggio e quelle fraticide di Oleg Svjatoslavič, nonno di Igor', contro Vladimir Monomach (vedi Appendice I). L'impresa di Igor', pur in parte condannata per l'imprevidenza e l'intento egoistico, viene definita in negativo: se non è paragonabile alle barbare razzie dell'epoca pagana (ma non c'è qui un po'd'ironia?) né alle grandi campagne di Jaroslav per l'affermazione dello stato russo, tanto meno è paragonabile alle imprese nefaste di Oleg Svjatoslavič. Quest'ultimo impersona infatti le lotte degli *Ol'goviči* (o clan di Černigov) contro il potere centrale di Kiev legittimamente detenuto dal clan di Vladimir Monomach (i *Monomašiči*). I príncipi di Černigov controllavano, con alterne vicende, la colonia russa di Tmutorokan' sul Mar Nero e avevano una tradizione di alleanza coi polovcy coi quali, per la posizione geografica del loro principato, erano a stretto contatto. Frequente era il loro utilizzo dei polovcy (definiti dall'autore loro «parenti», vedi vers. 73) negli attacchi ad altri príncipi russi. Igor' si era comportato come gli altri Ol'goviči fino a quando un principe del suo clan, Svjatoslav Vsevolodovič suo cugino, era divenuto Gran principe di Kiev: da allora Igor' abbandonò la sua politica di amicizia coi polovcy e si schierò col potere centrale. Uno degli scopi della campagna narrata nello Slovo è quello di segnalarsi come alleato di Svjatoslav III (vedi Appendice I D); per una diversa opinione, vedi Lotman 1967. • Mi attengo qui alla ricostruzione di Jakobson, che ravvisa però nell'aggettivo *Trojanŭ* un riferimento omerico: se il vate Bojan è un Omero russo, le stragi da lui cantate possono essere identificate con quelle cantate da Omero. A mio parere è piú accettabile la tesi di Lichačev (1950), il quale lo ritiene un riferimento alla divinità pagana di Trojanŭ e, quindi, alla Rus' arcaica. Alle stragi del tempo di Trojanŭ possono essere riferiti sia gli attacchi sanguinari dei Rus' contro altre tribú slave (per esempio quelli di Igor'

Ol'govič e poi della sua vedova Ol'ga contro i drevljani, vedi *Povest' vremennyh let*, Anni 6453-6455 [945-947]), sia ai sacrifici umani perpetrati ancora ai tempi di Vladimir il Santo prima della conversione (*Povest'*, Anno 6491 [983]). • *Byly sěčč Trojaně*: letteralmente «Ci sono state le stragi di Trojanŭ» (Jakobson: «le stragi di Troia»). La ricostruzione alternativa (*Byli veci Trojani* (plur. di *vekŭ Trojanŭ*) «... i tempi di Trojanŭ» mi sembra in questo contesto altrettanto giustificata. • L'epoca di Jaroslav il Saggio è caratterizzata, come abbiamo detto, dal consolidamento dei confini della Rus', ma anche da lotte intestine presto domate. Nel 1019 Jaroslav sale al trono di Kiev dopo una lunga battaglia contro il fratellatro Svjatopolk (uccisore dei fratelli di lui Boris e Gleb, poi santificati). Mstislav Vladimirovič fratello di Jaroslav e principe di Tmutorokan', dopo aver vinto i Kasogi nel 1022 (vedi vers. 5b), nel 1023 si alleò con essi e con i Chazari contro Jaroslav mirando al trono di Kiev (vers. 60); dopo alterne vicende e nonostante una sua temporanea vittoria, Mstislav rinuncia spontaneamente al trono di Kiev insediandosi a Černigov. Nel 1026 i due fratelli fanno pace a Gorodec, dividendosi il controllo della Rus' lungo il Dnepr fino alla morte di Mstislav (1036). Nel 1031 Jaroslav e Mstislav attaccano e vincono i polacchi, al cui aiuto si era rivolto il loro fratellastro Svjatopolk. Jaroslav esce vincitore da tutte queste lotte e riunisce l'intera Rus' sotto il suo potere (*Povest'*, Anni 6527, 6530-6534 [1019, 1022-1036]; vedi cap. *Il contesto storico ...*). La fortezza di Gorodec diviene simbolo e luogo di pacificazione (cfr. vers. 148b). • Nello Slovo, oltre a Igor' che è l'eroe d'occasione (in realtà poco eroico – ma vedi Lotman 1967), vi sono due eroi impliciti e due antieroi: da un lato Jaroslav il Saggio e Vladimir Monomach, unificatori e pacificatori in lotta contro i nemici esterni (polacchi o polovcy); dall'altro Vseslav di Polock (verss. 153-160) e Oleg Svjatoslavič, nemici del potere centrale. I príncipi del ramo di Polock, discendenti dal fratello di Jaroslav di nome Izjaslav, erano nemici tradizionali degli *Jaroslavli* (cfr. vers. 149): nel 1021 Brjačislav Izjaslavič aveva attaccato Novgorod ed era stato poi sconfitto da Jaroslav e costretto a rientrare a Polock; Vseslav (†1101) lotta indefessamente per la supremazia contro i figli di Jaroslav dal 1065 al 1071 (vedi Appendice I). Oleg Svjatoslavič, non riconoscendo il diritto di successione orizzontale, alla morte del proprio padre (uno dei figli di Jaroslav il Saggio) mirerà al trono di Černigov e lotterà dal 1078 al 1097, prima contro gli zii Izjaslav (†1078) e Vsevolod (†1093), poi contro il cugino Vladimir Vsevolodovič Monomach. È interessante notare che sia Vseslav che Oleg sono associati con la città fortificata di Tmutorokan', che assumono come punto di appoggio e base di partenza per le loro imprese. A confronto con questi personaggi, Igor' Svjatoslavič è solo un mezzo eroe: non ha affatto la grandezza di Jaroslav il Saggio o di Vladimir Monomach (e neppure l'abilità politica e militare di suo cugino Svjatoslav III di cui subisce i paterni rimbrotti, cfr. verss. 112-116), ma non ha le caratteristiche negative dei due grandi guerrafondai, Vseslav Brjačislavič di Polock e Oleg Svjatoslavič di Černigov. Si è anche, in parte, riscattato dal suo passato di amicizia coi polovcy, gettandosi nella sfortunata campagna del 1185. Ma – ci dirà con ironia l'autore dello Slovo – a seguito della sconfitta (e, aggiungiamo noi, per tener buoni i polovcy?) si rassegnerà a divenire consuocero del suo vecchio amico, poi nemico, Kon'čak. Se fosse un tantino piú eroico (ma è la morte che trasforma in eroi le figure minori), Igor' assomiglierebbe casomai ad *Izjaslav Vasil'kovič*, del ramo di Polock, che lotta isolato contro i lituani (vedi verss. 144 e segg.).<sup>42</sup> Dei due antieroi, Vseslav e Oleg, l'autore introduce prima il

<sup>42</sup> Vedi "Kto takoj Izjaslav Vasil'kovič «Slova o polku Igoreve?»", in Dergačeva-Skop, E.I. – Alekseev,

secondo; in tal modo inverte l'ordine cronologico (le imprese di Oleg hanno inizio qualche anno dopo la conclusione del conflitto con Vseslav) mantenendo un piú stretto aggancio con l'eroe d'occasione, Igor', che è pure un ol'govič, anzi è il nipote diretto di Oleg Svjatoslavič. Igor', con la sua campagna sfortunata, sta dunque al centro del poema; sullo sfondo, in secondo piano stanno le lotte fra gli ol'goviči e gli altri jaroslavli (causa diretta della sconfitta di Igor'), in terzo piano le lotte dei príncipi di Polock (o izjaslavli, cioè discendenti di Izjaslav Vladimirovič). Man mano che ci si allontana da Igor' l'ambito si allarga, fino a comprendere l'intera Rus'.

58. *Kramolu kovaše*: letteralmente «forgiava (/ferrava) la discordia». Forse la discordia è metaforicamente identificata con una giumenta (*kobyła*) che può essere ferrata; Oleg, anziché del martello, si serve naturalmente della spada. Pacini suggerisce anche il rapporto formale fra il verbo *kovati* e *kovy* che ha lo stesso significato di *kramola*. Il verbo *kovati* significa anche «forgiare». • *Strěly ... sějaše*: letteralmente «frecce seminava per la terra».

59. Per l'espressione *stupati/vŭstupiti vŭ zlatŭ stremenŭ*, cfr. vers. 26. Igor' «monta sulla staffa d'oro» (cioè «dichiara guerra, apre le ostilità, dà il segnale d'attacco») contro i cumani per lealtà verso Kiev; Oleg è rappresentato mentre «monta sulla staffa d'oro» con i cumani contro Kiev. • A conclusione del conflitto fra gli Jaroslavli e Vseslav di Polock (vedi verss. 153-163), soppiantando con l'inganno il fratello maggiore Izjaslav, nel 1073 Svjatoslav Jaroslavič principe di Černigov si insedia a Kiev. Ma il 27 dicembre 1076 muore di ulcera; gli succede sul trono di Černigov il terzo nato degli Jaroslavli Vsevolod principe di Perejaslavl' (il figlio prediletto di Jaroslav il Saggio, poi padre di Vladimir Monomach). Ma un figlio di Svjatoslav, appunto Oleg, forse mira allo stesso trono, secondo un diritto di successione verticale che non era riconosciuto nell'antica Rus' se non sporadicamente (per esempio nel principato di Polock). Le sue ambizioni lo costringono a fuggire a Tmutorokan' presso suo fratello, il principe Roman Svjatoslavič detto il Bello (cfr. vers. 5b) Da lí, con alcuni alleati russi e soprattutto con i cumani, sfida il potere piú prestigioso della Rus'. Come prima (nel 1024) aveva fatto Mstislav Vladimirovič contro Jaroslav il Saggio. • *Gradŭ* sta per «città» come per «fortezza».

60. Se «montare sulla staffa d'oro» significa qualcosa come scendere in campo, è normale che abbia un effetto sonoro, anzi che produca frastuono: quello degli uomini in armi che partono da Tmutorokan'. Appunto: «l'antico grande Jaroslav» aveva udito il clangore e il fragore delle armate chazare e circasse guidate dal proprio fratello Mstislav. • *Slyšja = udí*: traduzione imperfetta di un aoristo imperfettivo, come d'altra parte sarebbe *udiva*.

61. Ed ecco il riferimento al secondo grande eroe dello Slovo: Vladimir Vsevolodič detto Monomach per l'origine bizantina della madre, l'oppositore di Oleg, compositore dei conflitti interni e autore di coalizioni contro i polovcy. Nel 1094 Oleg partì per la seconda volta da Tmutorokan' con un'armata di cumani per attaccare il proprio cugino Vladimir. Costui a quel tempo, avendo rinunciato a Kiev a favore di un terzo cugino – Svjatopolk Izjaslavič, era principe di Černigov. Appunto a Černigov Vladimir era costretto a «serrar le guardiole» cioè a barricarsi (ma perché «ogni mattina'?) per difendersi dagli attacchi dei polovcy guidati da Oleg. I versetti 60 e 61, a torto

---

V.N. (a cura di), *Kniga i literatura v kul'turnom kontekste, Sbornik naučnych statej, posvjaščennyj 35-letiju načala archeografičeskoj raboty v Sibiri 1965-200*, Novosibirsk: Gosudarstvennaja publičnaja naučno-tečničeskaja biblioteka Sibirskogo otdelenija Rossijskoj akademii nauk (GPNTB CO RAN), 2003, pagg. 75-90.

collocati da Pacini fra i verss. 160 e 161 all'interno dell'episodio di Vseslav, si inseriscono perfettamente a questo punto della narrazione, dove si parla dei polovcy (dei nomadi in generale) e di attacchi provenienti da Tmutorokan'. • *Vševoločī Vladimírŭ*: letteralmente «il Vladimir di Vsevolod»: chiaramente per distinguerlo dall'altro «Vladimir di Igor'» che è lí presente e ascolta il cantare durante il banchetto nuziale. • *Uši zakladaše*: per poter tradurre senza perdita di informazione, bisognerebbe trovare una parola italiana che significasse a un tempo «guardiole» e «orecchi». Vladimir infatti si barricava in Černigov ma metaforicamente si tappava gli orecchi per non udire il fragore degli attacchi cumani.

62. Ancora una volta l'ordine cronologico degli eventi risulta invertito: c'è qui infatti il riferimento a una serie di eventi del 1078, mentre – abbiamo visto – l'episodio accennato dell'attacco a Černigov è del 1094. Ciò ha spinto alcuni commentatori come Pacini a ipotizzare una scomposizione dell'ordine dei fogli nel manoscritto originale. L'ordine «reale» degli eventi (s'intende, nella corrente visione del mondo) fa parte della referenza del testo, che è riflessa nella sua base tematica. Ma il testo si realizza, attraverso la propria componente pragmatica, in un ordine superficiale che non è necessariamente iconico della realtà. Ciò vale in particolare per un testo prevalentemente poetico e retorico. La figura di Boris Vjačeslavič, figlio dell'ultimo nato di Jaroslav il Saggio e quindi primo cugino di Oleg (e di Vladimir Monomach e di Svjatopolk), principe di Smolensk, è richiamata per la sua associazione con i due piú famosi cugini, Vladimir e Oleg. [*Il padre di Boris, Vjačeslav Jaroslavič, cui nel 1054 era stato assegnato il principato di Smolensk, morì nel 1057 e al suo posto fu designato suo fratello Igor' Jaroslavič che era principe di Vladimir. Anche Igor' morì nel 1060 e Smolensk fu occupata da Boris Vjačeslavič. Non è affatto chiaro perché Boris ambisse al trono di Černigov. Secondo Jacenko* (“Kto takoj Boris Vjačeslavič «Slova o polku Igoreve», in Dmitriev, 1976) *Boris non sarebbe figlio di Vjačeslav Jaroslavič ma di Vyšeslav Vladimirovič, fratellastro di Jaroslav il Saggio: quindi Boris avrebbe diritto a Černigov secondo il principio della successione orizzontale e la sua figura, nello Slovo e nella storia della Rus' assumerebbe il rilievo di un protagonista delle lotte dinastiche fra gli Jaroslavl e gli altri rami della famiglia di Vladimir il Santo. L'ipotesi è interessante, ma non mi sembra che trovi a suo sostegno argomenti decisivi. Restiamo dunque nell'incertezza.*] Nel 1077, approfittando di un dissidio fra i suoi zii e dell'assenza di Vsevolod Jaroslavič (sceso in campo con Svjatoslav contro Izjaslav di Kiev) Boris occupò il trono di Černigov. Il suo principato a Černigov durò otto giorni, poi Boris fu costretto a fuggire a Tmutorokan', presso Roman Svjatoslavič il Bello. L'anno dopo – come già detto – anche Oleg fuggirà a Tmutorokan' e da quel momento le sorti dei due principi ribelli alla tradizione saranno unite. Nel 1078 Oleg Svjatoslavič (Gorislavič) e Boris Vjačeslavič alla guida dei cumani attaccano il loro zio Vsevolod Jaroslavič, insediatisi sul trono di Kiev alla morte di Svjatoslav nel 1076. Dapprima hanno la meglio, ma in seguito a un riavvicinamento fra i due Jaroslaviči Vsevolod e Izjaslav, vengono sconfitti sul campo di Nežatina (*Nežatina niva*). Durante la battaglia, a cui partecipavano anche il figlio di Vsevolod, Vladimir Monomach, e Jaropolk figlio di Izjaslav, morirono sia Boris Vjačeslavič che Izjaslav Jaroslavič. Della morte di Boris («valoroso e giovane principe») è ritenuta responsabile la sua brama di gloria personale, che lo ha coinvolto nell'impresa eversiva di Oleg. In ciò lo Slovo coincide con la Cronaca (*Povešt'*, Anno 6586 [1078], vedi cap. *Il contesto storico ...*); ma Boris è riscattato dalla morte in campo, mentre Oleg continuerà per anni i suoi attacchi al potere di Kiev. [*Nell'ipotesi di Jacenko, Boris Vyšeslavič non è vittima di Oleg ma è il protagonista di una lotta dinastica in cui Oleg entra solo come pedina: è la sete di potere*

e di gloria di Boris che lo porta al «giudizio divino» ed è lui la causa della morte della morte di Izjaslav Jaroslavič «valoroso e giovane principe'!] • *Slava*: letteralmente «gloria» soltanto nel senso di «ambizione». • *Na Sudŭ*: al giudizio divino, cioè alla morte. • ...*na kaniny* ? (vedi Kolesov, 1976). Ipotizzando un errore grafico, il sintagma è ricostruito da Jakobson sulla base dei riflessi nella Zadonščina: *kovyly* (in russo mod. *kovyl'*) era chiamata l'erba della steppa. • *Papolomu*: dal greco πέπλωμα «coperta», qui «sudario». • *Obida* «offesa, affronto, ingiuria»: è la violazione dei confini territoriali o dei diritti alla successione dei principi. • *Chrabra* ... *kŭnjazja*: quest'ultimo sintagma, secondo un uso comune nell'antico russo, è un'espansione a distanza dell'oggetto diretto di *privede*, cioè di *Borisa Vjačeslavičja*. Ha, inoltre, un'accentazione alternativa: *chrabra* i *mlada kŭnjazja* (vedi Kolesov, 1976). [Come già detto, se accettiamo l'interpretazione di Jacenko, il sintagma *chrabra* i *mlada kŭnjazja* non è riferito a *Borisa Vjačeslavičja/Vyšeslavičja* ma ha come referente *Izjaslav Jaroslavič*, successore a Kiev di *Jaroslav il Saggio* e poi travolto e spodestato a causa delle lotte intestine.]

63. Ecco il riferimento alla morte di Izjaslav Jaroslavič (principe di Kiev dal 1054 al 1068 e poi dal 1069 al 1078), avvenuta nel 1078 sullo stesso campo di Nežatin (*sŭ toě že kovyly*). Era al suo fianco in quella battaglia suo figlio **Jaropolk** principe di Vyšegorod (non Svjatopolk, allora principe di Novgorod!), il quale appunto secondo la Cronaca (*Povest'*, Anno 6586 [1078], vedi Appendice I) lo fece trasportare e seppellire in Santa Sofia a Kiev. La confusione fra i due fratelli Svjatopolk e Jaropolk, dovuta forse a un errore di copiatura o alla correzione introdotta da un redattore male informato, ha indotto alcuni commentatori a ravvisare qui il riferimento a un episodio molto posteriore: il trasporto da parte di Svjatopolk, nel 1096, delle spoglie del proprio suocero Tugorkan a Kiev. [*Svjatopolk, principe di Kiev dal 24 aprile del 1093, dopo essere stato sconfitto dai polovcy sul fiume Stugna presso Trepol' (vedi verss. 197-199), aveva fatto pace e si era imparentato coi vincitori sposando la figlia del capo cumano Tugorkan.*] L'ipotesi mi pare molto improbabile, anche perché la morte di Tugorkan (suocero e non padre!) non avvenne sul campo di Nežatin e non ha relazione col contesto. • *Kajaly* ? (vedi Kolesov, 1976); ricostruzione di Jakobson: vedi vers. 62; *sŭ toě že kovyly*, quindi dallo stesso campo di Nežatin. • *Svjatopŭlkŭ* per *Jaropŭlkŭ*: un palese errore di confusione tra principi fratelli non corretto da Jakobson. • *Polelēja*: ricostruzione di Jakobson. Il verbo significa sia «cullare» che «ninnare» (cfr. verss. 179 e 109). • *Inochodiči*: «cavallo ambiatore». I morti come i feriti gravi di lignaggio venivano trasportati («cullati») su una lettiga sospesa fra cavalli che procedevano all'ambio per evitare le scosse.

64. Patronimico ironico da *Gorislavŭ* (al posto di *Svjatoslavŭ*). Poggioli traduce efficacemente «Oleg rampollo di Malagloria». *Gore* significa «dolore, disgrazia» (vedi Sreznevskij, 1971 e nota all'Appendice I). • *Sējašetŭ sja ... usobicjami*: letteralmente «si seminava e coltivava con le lotte». • *Rastjašetŭ*: invece di *rostjašetŭ*; forma lasciata senza correzione da Jakobson. • *Vŭnuka*: letteralmente «del discendente». Gli eredi di Dažibogŭ sono i russi. • *Dažibogŭ* era il nome di una divinità pagana, forse il dio del sole (vedi Vernadsky, 1959).

65. *Redŭko rataeve klikachu*: letteralmente «di rado gridavano gli aratori». • *Galicja*: corvide piú piccolo della cornacchia; in italiano non ha equivalente nella lingua corrente: «gracchio?, gracola?» (cfr. vers. 16). • *A ... govorjachu*: letteralmente «e le gracole biascicavano il loro discorso». *Govoriti*, in russo antico era un verbo con connotazione negativa. Il termine neutro era *mŭlviti*, quello aulico *glagolati*. • *Chotjati poletěti*: letteralmente «voleranno» o «vogliono volare». L'uso del verbo o dell'ausi-



liare *chotěti* può indicare intenzione o semplicemente azione futura. • *Na uědie*: letteralmente «al pasto».

**66a** Dopo questo versetto Pacini fa cominciare il racconto della campagna di Igor', così come lo abbiamo letto a partire dal vers. 18a: «...*stojatĭ stjazi vŭ Putivli...*» Per noi riprende invece il racconto, nel vivo della battaglia che porterà alla rotta dei russi. • *Ne slyšjano*: letteralmente «non è stato udito».

**66b** Riprende così il racconto interrotto della battaglia, o piuttosto quella della fase finale (dopo la strenua difesa di Vsevolod) della sconfitta e della cattura di Igor'. • *Zaranie* è l'alba o il primo mattino; in italiano *da mane* lascia prevedere «a sera», mentre «dall'alba» lascia prevedere «al tramonto»: nessuna scelta salva ogni elemento dell'originale ed è, perciò, arbitraria. • Per *trěščjati* Sreznevskij (1971) dà la glossa «iz-davat'treskŭ, lomajas'»; dunque il verbo mi sembra intraducibile: *scrosciare* richiama un'altra immagine – quella della pioggia fitta, non già quella del legno che si spezza – ma almeno salva l'onomatopea. • *Charalugŭ*: letteralmente «acciaio carolingio».

**67.** Nel testo stampato nell'anno 1800 l'inizio di questo versetto è il seguito di quello precedente: ...*letjatĭ strěly kalenyě, grimljutĭ sabli o šelomy, trěščjati kopija charalužĭnaja, v poli neznaemě, srědě zemlě Polovičĭskyě*. • *Srědě zemlě Polovičĭskyě*: letteralmente «all'interno della terra cumana». • *Čĭrna ...poljana*:: letteralmente «la terra nera è stata seminata d'ossa e irrigata di sangue». • *Tugoju ... zemli*: letteralmente «in dolore spuntarono ovunque in terra russa».

**68.** *Što ... zvenitĭ?*: letteralmente «Che cosa rumbeggia per me, che cosa per me risuona?»

**69.** Con le parole *Davečja rano ...* riprende secondo Jakobson, al presente storico, il racconto della campagna di Igor'. • *Davečja ... zorjami*: letteralmente «Stamattina presto prima dei bagliori dell'aurora». • *Žjalĭ ... Vĭsevoloda*: letteralmente «gli rincesce infatti del fratello caro Vsevolod».

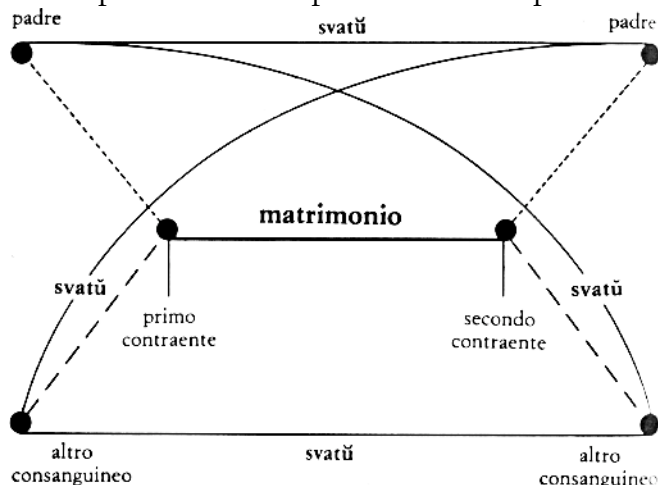
**70.** La battaglia che porterà alla sconfitta di Igor' e dei suoi è rappresentata sinteticamente nel suo realizzarsi e concludersi. Il racconto è chiaramente collocato in un passato lontano, non tanto cronologicamente quanto emotivamente. L'obiettività della narrazione è ben rappresentata dall'uso dell'aoristo. D'altra parte, l'alternarsi dei due aspetti (perfettivo e imperfettivo) permette di rappresentare il battersi e la caduta degli standardi – cioè la sconfitta – in modo assai diverso: del primo evento si percepisce la durata, l'estendersi su un certo lasso di tempo (*dĭni*); del secondo il rapido esaurirsi. Naturalmente si tratta di fattori (il protrarsi, il giungere rapidamente al termine) che hanno un valore puramente relativo rispetto al soggetto narrante. Un altro narratore potrebbe invertire l'uso degli aspetti ottenendo così risultati opposti. • *Bišja sja ... drugyj*: letteralmente «Continuarono a battersi per un giorno, continuarono a battersi per un altro». *S'andaron battendo* rappresenta meglio di «si batterono» il protrarsi dell'evento. Il semplice passato remoto italiano non può infatti **da solo** indicare la durata: ha bisogno di un'espressione avverbiale di tempo come «per un giorno» e simili. Al contrario *s'andaron battendo* indica da sé la durata e non esclude l'iterazione, l'interrompere e il riprendere dell'azione. • *Tretijago dĭne kŭ poludniju*: letteralmente «il terzo giorno verso mezzodì».

**71.** Il racconto prosegue all'aoristo – puro rendiconto storico. Il perfettivo indica che l'evento (il separarsi dei due fratelli) si inserisce in una serie di eventi in successione temporale, visti come momentanei o di breve durata. • *Sja ... razlučista*: «si separarono»; ho usato un verbo meno corrente per salvare il ritmo ed eliminare

l'effetto cacofonico. • *Na brěžě ... Kajaly*: letteralmente «sulla riva del veloce Kajaly». Qui nel testo russo viene impiegato il genitivo al posto del piú comune dativo di possesso. Ho tradotto «in riva al ...» per mantenere la rapidità dell'originale. • Jakobson considera *Kajaly* un nome femminile indeclinabile (forse dal turco *qaḡaly* «roccioso»): in italiano l'ho reso maschile poiché si tratta di un fiume – sull'esempio di *Volga* «il Volga».

72. Il racconto prosegue obiettivo, ma in forma metaforica: il sangue degli uccisi è vino (come nell'Eucarestia), il sacrificio dei russi (vers. 73) un banchetto. Ma sono i parenti pagani (*svaty*), i polovcy, a trarne beneficio: i figli di Rus' vengono immolati per la propria madre (la Rus'). • *Tu ... ne dostā*: letteralmente «Qui di sanguinoso vino non ci fu a sufficienza/Qui non bastò il sanguinoso vino».

73. *Svaty* sono chiamati i polovcy con cui Igor' è imparentato, essendosi suo figlio Vladimir unito a una cumana (la figlia del capo Kon'čak) durante la prigionia seguita alla sconfitta. Il matrimonio di Vladimir con la figlia di Kon'čak fu celebrato il 1187 con un banchetto a cui dovettero partecipare i «parenti» polovcy. Qui il banchetto (*pirŭ*) ha due referenti: da un lato rappresenta metaforicamente il sacrificio dei russi, dall'altro si riferisce all'evento storico del 1187, nel corso del quale fra l'altro dovette venir recitato per la prima volta lo Slovo. I russi muiono per la loro madre-terra e contemporaneamente danno sangue e vino vero ai parenti pagani. Il vino è dunque a un tempo simbolo di sacrificio e di riconciliazione. • *Rusiči* è patronimico di *Rus'*, forse il mitico capostipite di un clan destinato a dare il nome alla terra russa (Vernadsky 1959). Interpretare il termine come «figli della Rus'» mi sembrerebbe anacronistico – per l'uso rarissimo di *Rus'* col valore di «terra russa» nel XII secolo (vedi Di Bello 1987) – e linguisticamente incoerente per l'inocorrenza di patronimici derivati da sostantivi femminili. • *Popoišja*: letteralmente «dettero da bere». • *Svatŭ*: il termine russo è intraducibile poiché copre rapporti di parentela senza denominazione nella nostra terminologia. Schematicamente il campo semantico coperto da *svatŭ* si può così rappresentare:



74. L'autore ci riporta dentro l'azione con l'uso del presente storico e del suo corrispondente di significato terminativo, il perfetto storico. Igor' si imparenta coi polovcy e ritorna la pace, ma tanti russi sono morti nella campagna sfortunata, città e villaggi russi hanno sofferto per i saccheggi, le devastazioni e le violenze dei polovcy: la natura partecipa dunque al dolore universale. • *Žjaloščjami*: letteralmente «per le angoscie / per le umiliazioni»; *žjalostŭ* corrisponde al russo moderno *toska, skorb'*. • *Prěklonilo*: letteralmente «si è inchinato».

75. In questa parte si alternano tre tempi verbali. L'autore comincia (verss. 75-76) con il perfetto (*vůstala, prikryla, vůstala, vůstupila, vűspleskala*), facendo quindi riferimento al tempo che lo accomuna ai propri ascoltatori-lettori presenti. Passa poi (verss. 76-77) all'aoristo (*upudi, pogybe, rekosta, načjašja*), riportandoci in una dimensione epico-narrativa, in cui eventi attuali o recenti (le lotte fratricide dei príncipi) sono visti come lontani. Infine (vers. 78) con l'uso dell'imperfetto (*prichožjachu*) ci porta **dentro** un evento storico, quasi a rammentarcene l'attualità. • *Vűstala ... = È giunto ...*: anche, letteralmente «si è levato, incombe». • *Pustyni*: letteralmente «il deserto». • L'ant. russo *sil* può anche stare per «armata» (cfr. ital. «forze armate»).

76. Ecco qui personificata la violazione dei diritti feudali, fonte delle discordie fra i príncipi. È rappresentata come una fanciulla incantatrice. Di lei, forse, s'innamorerà Vseslav di Polock (vers. 153); o si tratta in quel caso, come per Boris Vjačeslavič/Vyšeslavič (vers. 62), della gloria? • *Obida*: letteralmente «l'offesa». • *Vűnuka*: letteralmente «del discendente». • *Děvoju*: letteralmente «in forma di fanciulla». • *Vű silach*: vedi vers. 75. • *Dažibogű* era una divinità solare. • *Lebedinymi kryly*: Plautin legge *lebedinyma krylűma* (duale). La ricostruzione di Plautin è da considerarsi esatta se si suppone che si tratti delle (due) ali della fanciulla. A mio parere, tuttavia, si tratta delle ali degli animali impuri (i cigni o, altrove, le oche) con cui vengono identificati i pagani (cfr. verss. 4, 5a, 30). I pagani della steppa, con cui così spesso si alleano i príncipi russi contro i propri fratelli, divengono lo strumento di questa nefasta fanciulla che segnerà la rovina della Rus' di Kiev. • *Sinemű*: Jakobson e Plautin leggono *sinimű* – ricostruzione che mi pare immotivata. Plautin fa notare che *Sine More* era la denominazione del Mar d'Azov. Vi è qui, dunque, un riferimento al cuore del territorio occupato dai polovcy – stanziati sulla riva settentrionale di quel mare – o addirittura a Tmutorokan', da cui erano venute tante minacce all'unità della Rus'? • *Žirűna* (letteralmente «ricchi» viene da *žirű*, che significa appunto «ricchezza» (cfr. vers. 90). • *Upudi ... vremena*: Jakobson legge *ubudi žirűna vrěmena usobicě*. Assegnando *\*usobica* a questo versetto Jakobson lo interpreta come un genitivo (*usobicě*) dipendente dall'aggettivo *žirűna*, a sua volta interpretato col significato di «pregno, gravido».

77. Jakobson legge *Kűnjazemű na poganyě poběda pogybe*. Avendo privato la proposizione del proprio soggetto (*usobicja*), Jakobson è costretto a inserire una parola mancante nel testo (*poběda*). La bravura di Jakobson nel proporre e nel sostenere le proprie scelte mi sembra qui sprecata. • *Kramolu*: Jakobson e Poggioli, rifacendosi a Vasmer (1986) interpretano il termine come «discordia» (dal latino medioevale *cramula*?). Il significato di «insidia, trabocchetto, congiura» è tuttavia molto piú comune e mi pare che si adatti bene al testo. Vedi verss. 58, 86, 151. • *Kovati*: vedi vers. 58, 86. *A sami ... kovati*: letteralmente «a forgiare essi stessi contro di sé». • *Na poganyě*: letteralmente «contro i pagani». • *Műlviti* significa sia «dire» che «parlare».

78. *A poganii ... prichožjachu*: letteralmente «E i pagani da ogni parte venivano».

79. Riprende qui in pieno la narrazione, con un resoconto degli effetti della sconfitta di Igor': il pianto e il lamento delle spose rimaste sole e deluse, la disperazione che percorre il paese. Il tempo usato – con l'eccezione del vers. 80 che potrebbe essere al presente storico – è l'aoristo (*zaide, kliknu, poskoči, vűplakašja, vűstona, razlija sja, vűteče*). Poi improvvisamente (verss. 86-87) l'imperfetto (*kovachu, emljachu*) ci riporta dentro la situazione, che diviene tragicamente attuale.

79. *Pŭtičŭ*: letteralmente «\*uccellame», come «pollame», «bestiame», «fogliame» ecc.

80. *A Igoreva ... pŭlku*: letteralmente «E la valorosa schiera igoriana». • *Ne kresiti*: letteralmente «Non è dato resuscitare».

81. *Karŭna*: secondo Pacini, da *kariti*, *karju* «piangere i morti» (cfr. *kara* «pena, punizione»). • *Za nimŭ*: letteralmente «dietro di essa» (*pŭlkŭ* «schiera» era maschile in ant. russo). • *Želja*: letteralmente «il pianto, il lamento».

82. *Smagu ... rozŭ*: riferimento a un rito funebre. Plautin: «L'agitare la brace in un corno ardente durante i funerali di Tugorkan (suocero di Svjatopolk Izjaslavič) è rappresentato in una miniatura della Cronaca Rodzivilovskaja». • Propriamente *mykati*, *myčju* significa «scagliare» (russo mod. *metat'*) oppure «sventolare» (russo mod. *trepāt'*), quindi forse letteralmente «agitare, far oscillare». La mia traduzione tiene conto dello scopo supposto dell'azione, quello di far ardere la brace con più vigore. • *Ženy Rusŭskye vŭsplakašja sja*: Jakobson (1964) legge *vŭsplakašja sja ženy Rusŭskye*.

83. *Namŭ ... ladŭ*: letteralmente «i nostri amati sposi». *Lada*, grammaticalmente femminile, significa «consorte». • *Myslju mysliti*: letteralmente «immaginare con la fantasia»; cfr. vers. 3, 14. • *Očima*: letteralmente «coi due occhi». • *A zlata i srebra*: letteralmente «e oro e argento» • *Potrepati*: letteralmente «palpare».

85. *Žirŭna = Greve*: letteralmente «denso», cfr. vers. 76. • *Srŭdŭ = dentro*; Poggioli: «in seno a»; forse anche «nel cuore di, in cuore a».

86. *Sami na sebe*: letteralmente «essi stessi contro di sé». • *Kramolu*: letteralmente «l'insidia», cfr. vers. 77.

87. *Bŭla*: «scoiattolo, pelle di scoiattolo, moneta del valore di una pelle di scoiattolo». • *Sami = Da sé*: cioè «di propria iniziativa, senza incontrare ostacoli». • *Emljachu danŭ*: letteralmente «prendevano il tributo».

88. Continua la narrazione, interrotta (vers. 88-89) dal commento e dal giudizio politico dell'autore sull'impresa di Igor' e Vsevolod. Al vers. 88 l'impresa di Igor' è vista sullo sfondo dei suoi antecedenti, la vittoriosa campagna di Svjatoslav III del 1184 accennata da un piuccheperferetto (*bjaše usŭpilŭ*) e nella prospettiva di un futuro potenziale (*bjašetŭ pritrepetalŭ*). Al vers. 89 la campagna di Svjatoslav III è volutamente messa sullo stesso piano di quella di Igor' e quindi narrata all'aoristo (*nastupi, pritŭpta, vŭzmuti, isuši, vŭtŭrže, pade sja*). Al vers. 90 due presenti (*pojutŭ, kajutŭ*) ci riportano per un istante all'attualità dell'autore e dei suoi ascoltatori-lettori. I vers. 91-92 chiudono epicamente sulla cattura di Igor' e sulle successive devastazioni da parte dei polovcy. • *Ichŭ*: propriamente *ēju*, genitivo duale (Jakobson: \**ēju*); ma potrebbe riferirsi agli olgoviči, o addirittura a tutti i principi russi, anziché ai soli Igor' e Vsevolod. • L'autore gioca qui col nome *Svjatoslav*: Svjatoslav (†1164) era sí il padre di Igor' e Vsevolod, ma Svjatoslav era anche il Gran Principe di Kiev loro cugino (†1195), l'ol'govič salito al trono di Kiev dopo esser stato sconfitto, insieme ai polovcy, da Rjurik di Smolensk ma poi associato al potere (vedi Appendice I). Che si tratti di Svjatoslav III lo sappiamo dai suoi attributi (*grožnyi, velikyi, Kyeviski*). Ma perché un cugino di pochi anni più anziano [*Igor' Svjatoslavič, nato nel 1151, aveva venticinque anni quando Svjatoslav Vsevolodič salí al trono di Kiev nel 1176.*] è chiamato *padre* dei due príncipi (*ēju*) o piuttosto *padre* di tutti gli ol'goviči o di tutti i principi russi (*ichŭ*)? Appunto, perché Svjatoslav III rappresenta non solo la schiatta degli ol'goviči assurta al massimo potere (Kiev), ma perché incarna un momento di pacificazione nella lotta fra dinastie (Černigov e Smolensk) e di coalizzazione contro il nemico comune della steppa (vedi Appendice I). • *I grozoju ...*: la congiunzione è una

mia aggiunta. • L'impresa avventata di Igor' e Vsevolod, pur ispirata da buone intenzioni (vedi Appendice I), mette a repentaglio l'equilibrio raggiunto da Svjatoslav III tramite l'autorità (*grozoju*).

89. Ecco in sintesi il resoconto della campagna vittoriosa condotta da Svjatoslav III contro i polovcy nel 1184. Igor' Svjatoslavič, che avrebbe voluto parteciparvi, ne fu impedito a causa del disgelo (vedi Appendice I). • *Charalužžiny mečĭ*: «spada carolingia o di acciaio franco». • *Gridnicja*: «sala per le riunioni, probabilmente del principe con la družina». • Durante la campagna di Kiev del 1184 il chan cumano Kobjak fu catturato, portato a Kiev, dove fu giustiziato nella sala del trono (*gridnicja*) di Svjatoslav III (Pacini; vedi anche cap. *Il contesto storico ...*).

89. *Pritŭpŭta*: letteralmente «calpestò».

90. *Tu*: cioè *vŭ gridnici Svjatoslavli*. • *Slavu Svjatoslavlju*: letteralmente «la gloria di Svjatoslav». • *Iže pogruzi žirŭ*: letteralmente «che affondò la ricchezza». • *Nasytavŭšja*: letteralmente «avendo (avente) colmato». • *Němĭci, Venedici, Grĭci, Morava*: secondo Pacini sono «gli *Skomorochi*, i mimi, i musicanti (*Spielleute*) di Corte.» C'è chi nei *Venedici* ha voluto riconoscere i Veneziani, venuti forse da Bisanzio; piú probabilmente si tratta dei Venedici dell'Oder (Vendi) di cui parla la Cronaca di Nestore (Pacini; vedi cap. *Il contesto storico ...*). • *Žirŭ*: vedi vers. 76, *žirŭna vrěmena*. • *Kajaly*: si tratta del Kagal'nik?

91. *Tu*: ci spostiamo in un altro luogo, sul campo di battaglia. Noi diremmo «lí». • *Vysědě*: letteralmente «si alzò da sedere, si disinsediò». • *A vŭ sědlo koščievo*: letteralmente «ma (per montare) su una sella servile». Igor', cioè, smontò da principe e rimontò da prigioniero (da schiavo) su un cavallo qualunque. • *Koščii*: «schiavo, prigioniero, palafreniere».

92. *Unyšja*: letteralmente «si addolorarono». • *Poniče*: letteralmente «s'indebolí, venne meno». • I bastioni delle città saccheggiate dai polovcy in ritorsione alla campagna di Igor' sono qui umanizzati e si addolorano o, piú propriamente si intristiscono (*unyšja*); ma forse si deve intendere che divengono povera cosa, che da splendidi che erano sono ridotti in macerie. D'altra parte l'allegria, come fosse una giovane pianta, si indebolisce, vien meno e si piega a terra. Abbiamo visto altrove (vers. 74) alberi prostrarsi per la sconfitta di Igor'; abbiamo visto ancora (vers. 14) il vate Bojan fatto usignuolo saltare sull'albero del pensiero o della fantasia.

93. È questo l'inizio del sogno premonitore di Svjatoslav III di Kiev. Il Gran Principe non sa ancora nulla né della disfatta né della campagna di Igor' e Vsevolod. Il «sogno oscuro» (*mutinŭ sŭnŭ*) che lui stesso racconta ai bojari funge da presentimento. Soltanto allora i bojari gli svelano la triste verità: dalle loro parole verremo a sapere altri particolari sull'impresa e ne conosceremo le drammatiche conseguenze per la Rus'. Entriamo nel cuore dello Slovo, il cui nucleo centrale è costituito appunto dallo *Slovo* o «Detto» di Svjatoslav III. • *A Svjatoslavŭ ...*: quest'attacco ci rimanda al contenuto del vers. 91. Il sogno del Gran Principe è contemporaneo alla cattura di Igor' e ad essa si contrappone. • *...ecco ... a Svjatoslav apparire ...*: letteralmente «ecco che Svjatoslav vide/vedeva» – cfr. vers. 8. • *Mutinŭ* sta anche per «torbido, confuso». Il sogno è infatti angoscioso (un vero incubo) e il suo significato appare a un primo approccio misterioso.

94. L'uso dell'imperfetto ci colloca all'interno dell'evento, facendocene percepire la durata. La lentezza e la solennità dell'azione è qui sottolineata dall'espressione avverbiale *sŭ večera* «fin dalla sera». • *Tisa*: «pino, cedro». • *Mi vestivano* o «mi coprivano»?

95. *Sinee vino*: vi è qui un riferimento al vino-sangue (verss. 72-73) «servito» dai guerrieri di Igor' ai polovcy? O si deve intendere l'aggettivo *sinii* nel significato etimologico di «chiaro», connesso colla radice del verbo *sijati* «risplendere», nel qual caso *sinee vino* alluderebbe al vino d'orzo usato nei rituali? Propenderei per la prima ipotesi; inoltre questa non esclude la seconda: un vino «chiaro», simbolo di gioia [*La gioia per la vittoria di Svjatoslav III sui polovcy?*] può essere infatti scurito dal sangue versato o, metaforicamente, dal dolore. • *Misto a cordoglio*: mi rifaccio quasi alla lettera all'elegante traduzione di Poggioli.

96. *Tŭlkovinŭ* è forse il nome di una tribú nomade di origine turca che, era stanziata in territorio russo e i cui membri erano in grado di fare da interprete (Cfr. *Povest'*, Anno 6415 [907], Attacco di Oleg contro Costantinopoli: ...*tivercy, jaže sutŭ tolkoviny* ...). Sono questi *Tŭlkoviny*, fuggiti dal campo di battaglia [perciò le loro faretre son vuote?], che portano, nel sogno, la notizia di una grande sventura? Oppure si tratta semplicemente (Plautin) di mercenari addetti alle cerimonie funebri? Forse un'ipotesi non esclude l'altra: la Cronaca (vedi Appendice I) parla effettivamente di mercenari nomadi (i *kovui*), i quali con la loro fuga avrebbero in parte causato la sconfitta e la cattura di Igor'. • Plautin cita l'usanza di alcune popolazioni nomadi di conservare in una faretra una pietra bianca (*žničjugŭ*) per ciascuna vittoria del loro khan; dopo la morte di questi, le pietre venivano versate dalla faretra e si contavano così le sue vittorie. Qui, per Svjatoslav giunto in sogno alla morte, se ne conta una sola grande (*velikiy žničjugŭ*), quella del 1184. Morendo, il Gran Principe si risparmierebbe di conoscere le conseguenze tragiche della sconfitta di Igor', che annullano in gran parte il successo della sua campagna vittoriosa. • *Tuščimi tuly*: letteralmente «per mezzo di vuoti turcassi». • *Na lono*: in grembo o «sul petto»?

97b *Dŭsky* sono *assi* o travi minori, *kŭnĕšŭ* è la trave portante o trave maestra o *principale* (in russo mod. *knjazek*). *Kŭnĕšŭ* è intraducibile, poiché nella sua forma fonetica richiama il termine usato per designare il sovrano: *kŭnĕšŭ/ kŭnjazŭ*. Si noti la rassomiglianza di *ĕ* e *ja* (▲), in russo antico spesso confusi. • Alla morte di un principe, nell'antica Rus', si scoperchiava il tetto della reggia affinché il suo spirito potesse salire al cielo.

98. L'uso dell'imperfetto in questo contesto indica il prolungarsi – sottolineato anche dall'espressione avverbiale *sŭ večera* (cfr. vers. 94) – e il ripetersi dell'evento (il gracchiare dei corvi), mentre l'aspetto perfettivo realizzato dal prefisso *vŭz-* ne rappresenta l'inizio, come se si trattasse di una serie di esplosioni (vedi Saronne, 1984). Il verbo «gracchiare», qui, avrebbe tradotto *grajati* (cfr. vers. 65), ma non *vŭz-grajati*, verbo perfettivo con significato incoativo. • *Busovi vranŭ*: letteralmente «i cupi corvi». La mia traduzione mira qui a mantenere il ritmo dell'originale e a rafforzare l'onomatopea.

99. *Plĕsnŭskŭ* era forse una fortezza o un avamposto presso Kiev (Plautin). • *Bolonŭ*: «avvallamento erboso fra due fortificazioni, spesso inondato dall'acqua piovana». • *Dŭbrŭsky sani*: forse una treggia, usata anche per trasportare le salme. • *Kŭ sinemu morju*: vedi verss. 76, 103. • *Ed ecco ... una treggia*: letteralmente «ci fu (sostò) per qualche tempo ...». L'oristo imperfettivo contiene infatti il tratto di durata indeterminata (vedi Saronne, 1985). • *Nesošja*: letteralmente «l'andaron portando». L'oristo perfettivo contiene qui il tratto di continuità che in italiano caratterizza l'imperfetto (vedi Saronne, 1985). • *All'azzurro mare* o «al Mare Azzurro» (cioè «al Mar d'Azov»)? Vedi vers. 76.

101. Ho tradotto *ymŭ* con *ingegno* (letteralmente «il pensiero, la mente») riferendomi al suo significato etimologico di «saper fare, poter agire». I bojari non

sanno infatti come rispondere alla violenza dei polovcy scatenata dalla campagna di Igor'.

102. *Sūletěsta sū ...*: la preposizione *sū*, come il preverbo corrispondente, indica moto dall'alto, discesa: il *patrio aureo trono* è così visto come un luogo sopraelevato, tal e quale un nido di falchi (cfr. vers. 130, ... *vysoko sědiši ...*). • *Poiskati grada Tūmutorokanja, a ljubo ispiti šelomūmī Donu*: In queste parole è espresso lo scopo, o uno degli scopi, della campagna di Igor' e Vsevolod. Gli ol'goviči erano tradizionalmente legati all'importantissimo avamposto mercantile e militare di Tmutorokan' che per decenni avevano controllato fino alla fine dell'XI secolo (Plutin). È probabile che Tmutorokan', come colonia slavo-orientale e come principato indipendente prima della sottomissione a Černigov, abbia avuto una grande importanza nella formazione della stessa civiltà dei Rus' (vedi Vernadsky): da qui il suo prestigio. L'irruzione dei polovcy nelle steppe della Russia meridionale aveva interrotto i contatti di Tmutorokan' con la madrepatria, e quindi di quest'ultima con Costantinopoli e l'Oriente. Igor' e Vsevolod, nel loro tentativo di affermarsi e di mostrare lealtà a Svjatoslav III di Kiev, mirano a riconquistare l'antica fortezza-stato – cioè a riaprire le tradizionali vie commerciali – o **almeno** a riconquistare la steppa fino al Don. L'impresa di Igor' viene così presentata come buona nei suoi intenti: non si tratta di una mera campagna di rapina; il suo successo andrebbe a beneficio di tutta la Rus'. Igor' e Vsevolod, nonostante il loro «errore di calcolo», riscuotono dunque la simpatia dell'autore. Più che accusare la loro inavvedutezza, lo Slovo si scaglia contro gli altri principi potenti che non intervengono a sostegno dei due ol'goviči al momento del loro esordio né poi, a tragedia consumata, a proteggere le città più esposte alle rappresaglie dei polovcy. Non certo la temerarietà di qualche ol'govič sarà la rovina della Rus', ma le lotte che la dilanano all'interno. In questa drammatica situazione i Rus' si faranno sorprendere dai tataro-mongoli nel 1223, soltanto trentotto anni dopo la sconfitta di Igor'. Sarà ancora vivo allora l'autore di questo Slovo? Certo saranno in vita molti di quelli che avranno ascoltato o letto i suoi versetti. E cosa diranno a propria discolpa, allora, quei principi che avranno lasciato disperdere le sue esortazioni? • *Pripěšjali*: l'uso del perfetto indica che l'effetto dell'azione (la prigionia di Igor' e dei suoi) è ancora attuale al momento del racconto. • *A samoju oputašja* (letteralmente *irretiron gli stessi*) = *Li irretiron quei due*: non sono soddisfatto di questa traduzione. Il racconto dei bojari abbonda di parentesi, essendo espresso fedelmente nel linguaggio parlato; in questo punto la parentesi è un flashback sulla cattura dei due ol'goviči: i due principi-falchi sono presi in una rete per uccellare.

103a I nomi in parentesi sono omissi da Jakobson: probabilmente risalgono alla glossa di un amanuense o del primo curatore (cfr. vers. 15). In realtà si deve trattare del figlio e del nipote di Igor': **Vladimir** e Svjatoslav Vsevolodič (cfr. anche Pacini, che cita Potebnja e Šambinago). • È impossibile tradurre alla lettera l'aoristo imperfettivo *bě*, di origine paleoslava (Matthews 1967: 124, § 222.2); ho cercato di rendere col passato remoto il tratto proprio dell'aoristo di «circostrizione dell'evento nel tempo» e con una scelta lessicale (quella del verbo *fare* usato idiomáticamente) il tratto di «sviluppo dell'evento nel tempo» che è proprio dell'aspetto imperfettivo (vedi Saronne, 1985). • *Colonne* o «schiere»: quella di Igor' e quella di Vsevolod. *Purpuree* forse per il colore degli scudi (cfr. vers. 31, 36). Il rosso era anche il colore sacro degli slavi e quindi quello da loro preferito (cfr. vers. 39). • Si noti che *měsjacič*, nel senso di «luna crescente o calante», è maschile. • *Tīmoju sja povolokosta*: letteralmente «si coprirono/si fasciarono di oscurità». • I puntini sospensivi sono miei. Il filo della narrazione interrotto qui riprende al vers. 103b, dopo la digressione (commento e

flashback) dei vers. 104 e 105a. Jakobson, arbitrariamente, salda insieme i due versetti 103a e 103b [*naturalmente la numerazione è sua: mia è solo la segmentazione in a e b, che rispetta l'ordine del testo*], togliendo naturalezza al parlato che procede, appunto, per digressioni – talora multiple.

**104.** *Kajaly* secondo Jakobson è invariabile. Secondo alcuni si tratta del fiume Kagal'nik (cfr. nota al vers. 90), secondo altri del Kalka, secondo altri ancora di un nome fittizio derivato dal verbo *kajati* (cfr. vers. 90). La prima ipotesi mi sembra la più accettabile. • *Tīma svētū pokryla*:... letteralmente «l'oscurità ha coperto la luce».

**105a** *Prostīrošja sja = si sparsero*: una traduzione più letterale, meno bella, sarebbe «si espansero, si estesero, si diffusero». • *Gnězdo* (letteralmente «covata, figliata», che mi sembra riduttivo) significa anche «tribù, stirpe». • *Pardi*: forse ghepardi (o gatto-pardi), predatori noti per la loro rapidità e usati per la caccia presso i bizantini.

**103b** *Vŭ mori ...*: si spiega solo come metafora, proseguimento di quella dei due soli e delle due lune. Figure simili potevano essere usate da un russo solo come cliché, per imitazione di una tradizione epica che veniva di lontano (forse, attraverso Tmutorkan', da Bisanzio o dall'Oriente); a meno di considerare *more* nel suo significato esteso di «lago» o addirittura «grande corso d'acqua», come doveva avere fra gli antichi slavi, stanziati all'interno del continente (cfr. vers. 90). Pare, in effetti, che la battaglia decisiva della sconfitta di Igor' sia avvenuta sulle rive di un lago (vedi Getmanec in Dmitriev 1976). Non credo tuttavia che sia necessario esigere troppo realismo dal nostro autore. • *Affogarono*: letteralmente «si affondarono»; ma c'è anche in *pogruziti sja* il senso di «perire».

**105b** *Chynŭ* designa normalmente gli unni o, per estensione, gli ungheresi loro successori, ma nello Slovo ha il significato di «nomade invasore, barbaro». • *Ciò* non ha corrispondente nell'originale. • *Buistvo*: letteralmente «impeto, vigore» (cfr. *buiturŭ*, vers. 19).

**106.** Non è possibile rendere appieno in italiano il rapporto fra *chvala* e *chula*, che oltre alla forma fonica (*ch...la*) hanno in comune il genere grammaticale.

**107.** *Trēsnu: colpī* o «spezzò, scosse, schiacciò»?

**108.** *Divŭ* è stato identificato come una divinità del male (vedi Poggioli 1954: 42), ma è più probabile che sia, come l'aquila e il falco, un'incarnazione del potere sul nemico. L'abbiamo visto, infatti, al vers. 29 gridare minacciosamente dalla cima degli alberi nella direzione presa dai guerrieri di Igor' e Vsevolod; lo vediamo ora, dopo la sconfitta, (miseramente?) abbattuto al suolo.

**109.** *Gŭtskyjě krasnyjě děvy*: si tratta forse di schiave di discendenza ostrogota. • Per *sinee more* o *Sinee More*, cfr. vers. 76. • *Rusŭskymŭ zlatŭmŭ*: il canto celebrativo delle schiave viene ripagato con monete o monili d'oro proveniente dalle recenti incursioni cumane nella Rus'. O forse l'oro che tintinna adorna semplicemente il loro corpo, per l'aumentata ricchezza dei loro padroni – i polovcy. Le ragazze, cantando, si cullano in dolci movenze (*lelĭjutŭ*, appunto), segnate dal tintinnio dei loro ornamenti. • *Pojutŭ*: il racconto diviene drammatico per i russi e i bojari passano al presente storico. • *Vrĕmja busovo*: un tempo oscuro – per i russi, naturalmente. • *Šarokanŭ*, nonno di Kon'čak (vedi *Povest'*, Anno 6615 [1107]) fu un capo cumano sconfitto dai russi nel 1107. La clamorosa sconfitta di Igor' ad opera dei polovcy costituisce ora la sua vendetta. • *Se bo vŭspĕšja*: letteralmente «Ecco infatti che ... presero a cantare». • *Mare azzurro*: cfr. vers. 76. • *Ninnano*: la traduzione è inadeguata; il verbo russo indica contemporaneamente un canto dolce e il movimento ondulatorio impresso a una culla o a un'imbarcazione (cfr. vers. 175, 179, 180).



110. La congiunzione in *A my uže* esprime opposizione: «le vergini gotiche cantano ecc. e intanto noi languiamo». • *My ... družina*: concordanza a senso – letteralmente «(noi), la družina». *Družina* è collettivo femm. sing.

111. Si tratta di Svjatoslav III di Kiev (figlio di Vsevolod Ol'govič, Gran Principe dal 1176 al 1195) e non, come hanno ritenuto alcuni, del padre reale di Igor', Svjatoslav Ol'govič principe di Novgorod Seversk. Si ricorderà che, come compromesso a conclusione della guerra fra i principi di Černigov e quelli di Smolensk per il controllo di Kiev, Svjatoslav – pur non essendo il vincitore – si insediò sul trono al posto di Rjurik Rostislavič di Smolensk, mentre quest'ultimo – non sentendosi abbastanza sicuro per detenere da solo tutto il potere – si contentò di amministrare le altre città dello stato di Kiev (vedi Appendice I). • *Zlato slovo*: ecco l'origine della denominazione tradizionale del testo. Il detto di Svjatoslav è aureo, perché è detto di principe, ma anche perché è fatto di parole sagge e preziose. • *Slīzami sūmēšeno*: il detto di Svjatoslav fonde saggezza con dolore e – nello stile dei principi russi – pianto (cfr. vers. 95: *vino sū trudūmī sūmēšeno*).

112. Secondo Sreznevskij *synovičī* (tradotto qui approssimativamente «figlioccio») designava un giovane principe o un principe subordinato in rapporto al Gran Principe. • *Igorju*: cfr. vers. 136. • *Sebē slavy iskati*: è la ricerca della gloria personale – anziché quella della Rus' – che è condannata qui (Lichačev 1950, Lotman 1967). • Jakobson, basandosi su un passo di cronaca (vedi Appendice I) ricostruisce *pravīdīnuju*, cioè «di giusti, di cristiani». Se è indubbio che l'autore dallo Slovo conoscesse bene la *Povest' vremennyh let*, ritengo più probabile, seguendo Lichačev (1980), che l'autore abbia proprio inteso riferirsi al sangue dei pagani-parenti, versato senza utilità («onore») per la terra russa; può anzi aver voluto rovesciare il senso della Cronaca, avendo – rispetto al cronista monaco – un punto di vista non cristiano ma politico: è disonorevole (*nečistīnī*) versare sangue se ciò non porta vantaggi per la Rus'. È vero tuttavia, a sostegno dell'ipotesi di Jakobson, che ai verss. 72-73 è detto *Tu krūvavago vina ne dosta... (Rusiči) svaty popoiša ...*, dove il sangue versato è tutto russo. È vero anche che l'autore considera giusto combattere i pagani, cioè i nemici esterni, e non giusto combattere gli altri russi; ma nello Slovo non si trova il concetto di «giusto» nel senso di «in possesso dell'ortodossia»: al contrario, vediamo forze della natura, divinità e forze del male pagane partecipare alle azioni dei principi russi. Siamo lontani dal trionfo del cristianesimo che troveremo nella *Zadonščina*: siamo ancora al tempo della *dvoeverie* (la doppia fede), al tempo della lotta fra due mondi sovranaturali: uno rappresentato nelle chiese di pietra dove si va a render formalmente grazie, l'altro che ancora domina la fantasia dei poeti e – possiamo dire con certezza – quella del popolo. Ma non sono i mostri del paganesimo rappresentati anche in tutte le nostre chiese del periodormnico? • *Esta načala*: letteralmente «avete cominciato». • *Meči*: letteralmente «per mezzo di spade». • *Odolēsta*: letteralmente «soggiogaste, soprafaccete». • *Prolijasta*: letteralmente «versaste, faceste scorrere».

113. *Vaju ... sīrdīci*: letteralmente «I cuori impavidi di voi due (*vaju*) sono ...». • Propriamente *buestī* è derivato dall'aggettivo *bui* <buj-ī> «impetuoso», che altrove (vedi verss. 19, 127, 132, 133, 142, 216) è stato tradotto come «focoso, ardito». Cfr. anche il vers. 134 per *buestī* «impeto, foga» e il vers. 105b per *buistvo* «baldanza, ardirmento» (vedi nota al vers. 19).

114. Svjatoslav III vede nelle conseguenze disastrose della sconfitta di Igor', come a lui sono state narrate dai bojari della družina, una neutralizzazione dei successi recentemente riportati sui polovcy (vedi Appendice I). Ciò è tanto più grave in

quanto Igor' e Vsevolod hanno agito in isolamento e a sua insaputa. Ora è troppo tardi per riparare e comunque ci vorrà tempo per poter riorganizzare una campagna. Svjatoslav non è solo il Gran Principe, ma è anche il decano degli ol'goviči: l'azione dei due príncipi è dunque considerata anche un'offesa personale (cui Igor' dovrà riparare – vedremo – andando in pellegrinaggio a Kiev). Tuttavia, nella ricostruzione dell'autore, il rimprovero di Svjatoslav III suona piuttosto come un accorato lamento.

• Sreznevskij dà le forme alternative *srebrŋnyi/serebrŋnyi*, mentre per *srebro*, da cui deriva l'aggettivo, vengono date le forme *srěbro/sŭrebro/sřebro/serebro*. Čiževska, in accordo con la ricostruzione di Jakobson, dà *srebro/serebro* e *srebrŋnyi/serebrŋnyi*. Vasmer dà come alternative per l'antico russo le forme *sřebro* e *serebro*, per il paleoslavo **срѣбро** e **срѣбро**, per lo slavo comune \**sřebro*.

115. *Bylja* (Sreznevskij: *byl'*): forse dal turco *bojla*, e quindi geneticamente connesso con *bojarinŋ* (<*boljarinŋ* <*bojlar*, plur. di *bojla*), forse semanticamente vicino a *kŭmetŋ* (vers. 23). Il significato generale di queste forme era probabilmente «signore feudale, cortigiano (*družinnik*)» e quindi per estensione «guerriero» e «dignitario, funzionario» (vedi Vasmer 1986, Menges 1951). • *Mogutŋ* (Sreznevskij: *mogutŋ* o *mogutŋ* forma breve, sostantivata, dell'aggettivo *mogutii*): nonostante la diversa origine (probabilmente slava) del termine, esso per quanto ne sappiamo non si differenzia molto per significato da *bylja*, *bojarinŋ* e *kŭmetŋ*. Il significato generale è «notabile, signore», etimologicamente «potente». La traduzione *patrizi* è approssimativa e insoddisfacente, in quanto richiama una realtà diversa da quella dell'antica Rus'. • ...*sŭ Tatrany ... sŭ Olŋbery*: non potendo stabilire se e fino a che punto si tratti di denominazioni di popolazioni soggette ai russi, tribú, clan o caste rimando a Menges 1951 e a Jakobson 1966. • *Tii -bo* o \**ti-bo* (Jakobson). • *Beščitovŋ* o \**be-ščitŋ* (Jakobson). • *Zasapožŋnikŋ* <*za-sapog-ŋnik-ŋ*>: «coltello o pugnale che aveva il fodero incorporato nello stivale (*sapogŋ*)». • *Klikŋmŋ*: letteralmente «con il grido». • *Zvonjače ... slavu*: letteralmente «risuonanti in gloria degli avi». • *A uže ... slavu*: se almeno Svjatoslav potesse contare sull'immediato aiuto del suo potente fratello Jaroslav Vsevolodič, principe di Černigov! Ma ...

116. *Mužjaimŋ-sja sami* (letteralmente «Da soli mostriamo di essere uomini, Mostriamoci uomini da soli»): Igor' e Vsevolod rivolgono il proprio imperativo non solo a se stessi ma anche a Vladimir e Svjatoslav («le due lune») o addirittura a tutti i propri uomini. Vi è qui l'eco di un riferimento biblico riportato nella *Povest'vremennyx let* sotto l'anno 6576 (1086), laddove si parla di una massiccia invasione e vittoria cumana sui Rus', capeggiati dai tre Jaroslavli – Izjaslav, Svjatoslav e Vsevolod (vedi Appendice I). Il cronista vede tale evento come un castigo divino inflitto ai tre príncipi russi, colpevoli di aver infranto un giuramento (vedi Appendice I); e a tal proposito cita la Bibbia. Dio – dice – minaccia gli uomini che non ascoltano la sua voce: ...«*Poslachŋ na vy različnyja bolězni i smerti tjažkyja ... to i tu ne obratistesja, no rěste: mužajemŋsja.*» (... trad. «Mandai su di voi diverse malattie e morti insopportabili ... ma anche allora non vi rivolgeste al cielo, ma diceste: mostriamoci uomini.»). Dio, nella citazione, parla al plurale poiché si rivolge a piú príncipi o a tutti gli uomini, ma la forma *rěste* <*rek-ste* → *rě-ste*> (plur. e forma arcaica di aoristo) è l'esatto equivalente di *rekosta* <*rek-sta* → *rek+o+sta*> (duale e forma piú moderna di aoristo). L'autore dello Slovo aveva ben presenti gli eventi del 1068, di cui aveva letto nella *Povest'* (vedi commento ai verss. 153-163); e per quanto fosse lungi dal condividere la visione del mondo del monaco cronista, può aver deciso – anche per bonaria ironia verso Igor' e Vsevolod – di far ripetere a Svjatoslav III la formula divina ricorrente. • *Prědŋnjuju ...*

*podělimŭ*. Ecco l'errore di Igor' e Vsevolod: la brama di gloria personale. Forse Igor' e Vsevolod avevano un disegno politico piú articolato che un semplice aumento di gloria mondiale (ma vedi Lotman 1967), forse il loro errore fu semplicemente di calcolo: l'autore però lo ignora o finge di ignorarlo. Si limita a mostrare «fra le righe» la propria simpatia e comprensione per i due ol'goviči e, assumendo in pieno il punto di vista del Gran Principe di Kiev, rappresentante nominale di tutta la Rus', lascia a lui la responsabilità di sgridare i due mancati eroi (vedi però Lotman 1967). • *Prědīnjuju*: letteralmente «antistante». • *Si ... podělimŭ*: letteralmente «ci divideremo», «divideremo fra noi». • *Zadīnjuju*: letteralmente «retrostante».

117. ... *sja... pomoloditi*: molto abilmente, l'autore reintroduce l'elemento personale: il vecchio (ma non tanto) principe si lamenta della sfiducia verso le sue perduranti virtù guerriere.

118. *Vŭ mytīchŭ byvaetī*: letteralmente «è nel tempo della muda», cioè «è sessualmente maturo». *Mytī* (ital. «muda, muta») designa il tempo in cui il falco perde le penne per la terza volta raggiungendo l'età adulta e divenendo quindi invincibile. Plautin cita dalla *Povest' ob Akirě Premudromŭ* [in una redazione tarda che, secondo Lichačev, forse riflette l'influenza dello Slovo]: *Egda bo sokolŭ trechŭ mytej byvaetŭ, onŭ ne daetŭ sja sŭ gnězda vzjati* (trad. «Quando infatti il falco cambia le penne per la terza volta [\*è di tre mute], non si lascia strappare [\*prendere] al suo nido»). • *Koli*: letteralmente «se ...». • *Pŭtičŭ*: vedi vers. 79. • *Vŭzbivaetī*: anche «sconfigge, abbatte», quindi «caccia». Ho dato la preferenza a un verbo che desse l'idea della difesa piú che dell'offesa: il falco mette in fuga gli uccelli che possono attaccare il proprio nido. • *Dastī*: letteralmente «dà, offre». • ... *vŭ obidu*: vedi vers. 76. Ed ecco, immancabile, l'elogio dell'esperienza di cui difettano i giovani impetuosi.

119. *Kŭnjaže* (aggettivo possessivo): l'accentazione indicata da Kolesov (1976) è *Nŭ-se-zlŭ-knjaže mi-neposŭbie*, dove l'accento acuto indica l'accento primario e corrisponde al grassetto nella mia notazione; è chiaro tuttavia che Kolesov interpreta *knjaže* come un vocativo. Poiché io mi riferisco all'interpretazione – e quindi alla segmentazione – del versetto proposta da Jakobson, non posso accettare tale distribuzione di accenti, almeno per la prima parte del versetto. Probabilmente nella riscrittura di Jakobson l'assegnazione degli accenti dovrebbe essere *Nŭ-sé-zlŭ: knjaže-mi-neposŭbie*. La traduzione letterale dell'ultimo sintagma è «ho carenza [\*a me è carenza] di aiuto principesco». *Neposŭbie* significa appunto «carenza di aiuto, impotenza». • *Nŭ ... neposŭbie*: ritorna qui, doloroso il tema politico centrale: la «latitanza» dei príncipi nella difesa della Rus'. Il rimprovero bonario ai due ol'goviči, estendendosi ai príncipi che contano, diverrà appello, esortazione e quindi – trasferendosi nel passato recente – invettiva. Jakobson chiude qui le virgolette al detto di Svjatoslav; da parte mia ritengo che prosegua con l'appello a tutti i príncipi della Rus'. Poiché il testo originale (a noi del resto ignoto) con ogni probabilità non conteneva punteggiatura, non possiamo sapere cosa di preciso l'autore intendesse dire. Né credo che la questione sia importante: un testo di carattere poetico e retorico come lo Slovo si offre per definizione a varie interpretazioni. Far credere, o anche solo immaginare, che fosse Svjatoslav di Kiev ad esprimere l'idea di unione di tutti i príncipi, se da una parte diminuiva la responsabilità dell'autore, dall'altra aumentava grandemente l'efficacia delle sue parole.

120. *Na nice ... obratišja* (letteralmente «all'ingió si rivolsero»): mi sembra che questa esclamazione e le parole che seguono nel vers. 121 possano essere interpretate come un'interruzione da parte dei bojari, presenti mentre Svjatoslav pronuncia il suo detto. • *Na nice*: locuzione avverbiale: «a rovescio, a faccia in giú». • *Godiny*: vedi

verss. 75, 64. • ...*sja ... obratišja*: significa probabilmente che la sorte, divenuta favorevole alla Rus' con la vittoria di Svjatoslav sui polovcy, è di nuovo cambiata. È questo l'inizio del lamento di Svjatoslav III per la rovina della Rus' sotto i colpi cumani.

**121.** Non è rara nell'antico russo la confusione di /u/ e /v/, forse per la realizzazione [w] di entrambi i fonemi in certi contesti e in certe parlate. ... *vŭ Rimě*: locativo masch. sing. da *Rimŭ* o *Rimovŭ*, città sulla Sula (Cfr. *Cronaca Ipaziana*, anno 6693 [1185], vedi Appendice I). • *Kričjatŭ*: vedi vers. 30. • Vladimir Glebovič (1157-1187) era discendente di Vladimir Monomach e nipote di Jurij Dolgorukij. Era, tra l'altro, cognato di Vsevolod Svjatoslavič (fratello del nostro Igor'), avendo quest'ultimo sposato una figlia di Gleb Jur'evič (cfr. vers. 56). Fu gravemente ferito durante la difesa della sua città, Perejaslav, contro i polovcy (*Cronaca Ipaziana*, Anno 6693 [1185], vedi Appendice I). • *Se ... podŭ ranami*: ecco, piú che la sua cattura, il risultato tragico della sconfitta di Igor': gli attacchi cumani a Rimov e a Perejaslav, territorio del principe Vladimir Glebovič (vedi Appendice I). Il falco alla ricerca di preda non ha saputo volare alto, per controllare e proteggere il proprio nido.

**122.** *Tuga ... Gŭlěbovu*: Svjatoslav risponde con un sospiro alle parole dei bojari: reagirà fra un istante invocando aiuto contro i polovcy a tutta la Rus'.

**123.** Cominciano qui gli appelli di Svjatoslav III ai príncipi della Rus'. • *Ne myslju ... priletěti*: letteralmente «Non hai in animo, non hai intenzione (vedi nota al testo) di volare fin qui (o «trasvolare»)». • L'appello di Svjatoslav inizia con uno dei piú importanti príncipi della Rus', il Gran principe Vsevolod III Jur'evič di Suzdal' (1154-1212), in seguito soprannominato "Bol'soe gnezdo (grande stirpe)" e – come il Gleb del vers. 122 – figlio di Jurij Dolgorukij. Da lui discenderanno Aleksandr Nevskij, Ivan Kalita e tutti i grandi príncipi di Mosca fino a Ivan IV (Groznyj o «il Terribile»). Il principato di Suzdal' era molto importante per diverse ragioni: (a) per la sua estensione, (b) per la sua posizione periferica rispetto all'intera Rus', (c) per la sua funzione di baluardo di fronte ai Bulgari del Volga, (d) per la politica egemonica nei confronti di Kiev condotta fin dai tempi di Andrej Bogoljubskij (†1114), fratello e predecessore di Jurij Dolgorukij e figlio del grande Vladimir Monomach (1053-1125). Vsevolod è chiamato *veliki kŭnjaz'* oltre che – presumibilmente – per la sua potenza, anche e soprattutto perché nel 1174 era stato Gran Principe di Kiev per cinque settimane, prima di essere imprigionato e costretto a rinunciare al trono da Rjurik Rostislavič di Smolensk (vedi verss. 127, 166; vedi anche nota al vers. 111). • *Priletěti*: secondo Jakobson: anche *prěletěti/pereletěti*. Se è Svjatoslav a rivolgere l'invito a Vsevolod di Suzdal', il cambiamento di prefisso mi sembra inutile. • ...*otŭnja zlata stola*: il trono d'oro di Kiev (*zlatŭ stolŭ*) è «paterno» (*otŭnŭ*) per Vsevolod che è chiamato a difenderlo, in quanto era stato di suo padre Jurij Vladimirovič Dolgorukij (fra il 1154 e il 1157, anno della sua morte). • *Pobljusti*: letteralmente «proteggere, aver cura di».

**124.** ... *vesly ... vyljati*: vi è qui un riferimento alla quantità di uomini (rematori o guerrieri) su cui il potente Vsevolod può contare e all'estensione della sua sfera d'influenza, appunto dal Volga al Don (attraverso i príncipi «vassalli» di Rjazan', vedi vers. 126). • *Dispergere*: con questa parola inconsueta ho cercato di rendere il significato di *raskropiti* «disperdere in goccioline o frammenti». Un'altra possibilità sarebbe *diffrangere*, riferito però normalmente alla luce piuttosto che all'acqua. • *Vyljati*: letteralmente «svuotare (d'acqua o di altro liquido), far defluire».

**125.** *Aže-by-ty tu bylŭ* (?). Kolesov ricostruisce *Aže-bò-ty bylŭ*, che non accetto perché privo di senso. *Qui* (=tu) non ha corrispondente nel testo russo, essendo stato

omesso da qualche amanuense o dal primo curatore oppure essendo sottinteso. • *Byla by*: letteralmente «sarebbe». • *Po nogatě*: secondo Sreznevskij il valore di una *nogata* nell'antica Rus' era 1/20 di *grivna* (*grivna*). Nel X secolo, secondo Lichačev (1978), per l'uccisione di un uomo libero si doveva pagare una multa di 40 grivne, mentre si poteva comprare un cavallo da battaglia con 2 o 3 grivne. Anche considerando che le monete potevano cambiare il loro potere d'acquisto, si può dedurre che il prezzo pagato per una schiava cumana sarebbe stato veramente infimo. • *Koščii*: vedi vers. 132 e anche, per l'aggettivo *koščievŭ*, il vers. 91. Per l'origine di *čjaga* e *koščii* vedi Menges (1951). • *Po rězaně*: il prezzo di uno schiavo sarebbe stato ancora piú basso, dato che una *rězana*, stante il suo rapporto con la *nogata* (2 nog. = 5 rěz.), doveva valere 1/50 di grivna! Riepilogando, 1 grivna = 20 nog. = 50 rěz. Quindi, tenendo conto di possibili variazioni di valore, un cavallo da guerra corrispondeva a 40 o 60 schiave oppure a 100 o 150 schiavi! Sempre che le cose andassero bene, cioè che Vsevolod di Suzdal' si decidesse a intervenire a favore di Kiev!

126. *Šereširy*: si tratta forse del cosiddetto «fuoco greco», che i bizantini avevano sperimentato già durante l'assedio di Costantinopoli da parte degli arabi nel 673 (vedi Haussig 1964: 228) e usato contro gli stessi russi durante il primo attacco di Igor' ai bizantini nel 941 (vedi *Povest'*, anno 6449: ...*Feofanŭ že sustrěte jà vŭ ljadechŭ so ognem, i puščati nača trubami ogni na lodiě ruskija. I bystŭ viděti strašno čjudo ...* «Teofane dunque andò loro incontro con battelli muniti di fuoco e con dei tubi cominciò a lanciare fiamme contro le barche russe; e fu a vedersi un terrificante portento ...»). Mi domando se ai racconti sull'uso di quest'arma micidiale non fosse ispirata la leggenda popolare dell'incendio di Iskorosten' da parte di Ol'ga riferita da Nestore (*Povest'*, Anno 6454 [946]). Anche i polovcy conoscevano il fuoco greco o qualcosa di analogo. Se ne parla nella descrizione dell'attacco cumano da parte di Kon'čak (verss. 42, 132, 193, 200, 203, 205, 207) del 1184: ... *Končak ... bjaše bo obrělu muža takovogo besurmenina, iže strěljaše živymŭ ognimŭ. Bjachu že u nichŭ luci tuzi samostrělnii, odva 50 mužŭ možašetŭ naprjašči ...* «Kon'čak ... aveva trovato un tal mussulmano che tirava col fuoco vivo. E avevano con sé potenti balestre che solo 50 uomini potevano tendere ...» E ancora, piú avanti: ... *i odnogo besurmenina jaša, u negože bjašetŭ živjy ogoni. To i togo ko Svjatoslavu privedoša so ustroenymŭ ...* «... e [i Rus'] presero un mussulmano che aveva il fuoco vivo; e portarono anche lui da Svjatoslav con il [suo] congegno...» (*Cronaca Ipaziana*, anno 6692 [1184]). Non è certo che si tratti della stessa identica arma in possesso dei greci, né che sia una variante oppure un'invenzione parallela di diversa origine (l'uomo arrestato non era un greco ma un «mussulmano»). Inoltre non è chiaro se le «balestre» di cui si parla qui fossero funzionali al lancio di materiale incendiario, né cosa fosse il «congegno» requisito ai polovcy. Secondo Haussig (1964: 227-28) «il fuoco greco era una sostanza chimica, composta da una miscela di petrolio, zolfo, salnitro e calce viva e poteva essere gettata sul nemico, a modesta distanza, con l'aiuto di un sifone di rame ...» Haussig prosegue poi a illustrare gli effetti del fuoco greco e le tecniche con cui veniva usato. Ne fa anche una breve storia, dicendo che era stato inventato dall'imperatore siriano Callimaco di Baalbek, adottato dai bizantini e ben presto copiato e utilizzato anche dagli arabi. Jakobson fa risalire l'origine del nome *šereširŭ* o *šerešerŭ* al cumano *širiš* (forse a sua volta dal persiano?) che significherebbe «nafta, pece, bitume» (Čiževska 1966). Per una discussione sull'etimologia della parola vedi soprattutto Menges 1951. • *Strěljati*: propriamente «colpire con frecce», forse anche «folgorare». • *Udalyi* significa anche «ardito, audace», forse «temerario» (cfr. *Mŭstislavŭ Udalyi* o *Mstislav Udaloj* Mstislav il Temerario). • *Gŭlěbovŭ*, da *Gŭlěbŭ*. Ecco lo scioglimento della

metafora *živymi šereširy*: se *šereširŭ* indica una sostanza incendiaria lanciata attraverso un sifone (come il fuoco greco) oppure scagliata da una balestra o altro congengno simile, se insomma indica una potente arma distruttiva, ad essa sono paragonati i valorosi figli di Gleb Rostislavič di Rjazan', Vladimir di Pronsk e Vsevolod. Non si confonda questo Gleb Rostislavič (†1176) con Gleb Jurevič (†1171), padre di Vladimir di Perejaslav (verss. 121-122).

127. Apostrofe ai figli di Rostislav Mstislavič di Smolensk (†1168). Rjurik (†1215) è chiamato *bui* «impetuoso» per le sue frequenti guerre, fra cui alcune campagne sfortunate contro i polovcy (1183, 1185) e le lotte per la conquista di Kiev, conclusesi (cfr. commento al vers. 111) con una spartizione del potere con Svjatoslav III. Dopo la sconfitta di Igor' Svjatoslavič (il **nostro** Igor'), David di Smolensk (†1197) fu tra i príncipi che risposero all'appello di Svjatoslav III per una coalizione contro i polovcy. In un secondo tempo, tuttavia, per l'opposizione degli smoljani [cioè gli abitanti di Smolensk] decise di non seguire Svjatoslav III e il proprio fratello Rjurik al contrattacco (vedi *Cronaca Ipaziana*, Anno 6693 [1185], vedi anche Appendice I). Di questi due príncipi si parlerà anche piú avanti (vers. 166). • Jakobson: anche *ne vaju li voi*. *Voi*, supposto da Jakobson, può ben essere stato omesso per errore, ma non è strettamente necessario all'interpretazione: «i vostri guerrieri/uomini» oppure semplicemente «i vostri». • Plautin: *ne va li zoločenyima šelomŭma po krŭvi plavasta* («non galleggiaste voi sul sangue' / «non navigaste voi nel sangue»). Tale ricostruzione mi sembra interessante per i seguenti motivi: (a) la rarità della forma pronominale *vaju* con valore possessivo; (b) il fatto che solo i príncipi, e non i guerrieri (*voi*) portavano elmi dorati. Nella lezione di Plautin *va* è nominativo duale e si riferisce ai due príncipi Rjurik e David. Due i príncipi e due, di conseguenza, gli elmi dorati: da qui il duale espresso dalle desinenze *-yma ... -ŭma*. Allo stesso modo è 2ª pers. duale l'aoristo *plava-sta*. Se accettiamo questa ricostruzione, l'immagine cambia: sono infatti i due príncipi a galleggiare sul sangue (o nel sangue). • *Zlačenyimi šelomy*: la traduzione italiana è felicemente ambigua, mentre il testo russo sembra indicare, attraverso lo strumentale, che gli elmi facessero da galleggiante [«\*grazie agli elmi dorati?»] o addirittura da imbarcazioni! • *Po krŭvi plavašja*: *po* + dativo indica scorrimento su una superficie [«\*per il sangue»], che è impossibile a rendersi in italiano. Altrettanto impossibile è rendere l'aspetto imperfettivo dell'aoristo [«\*andarono/andaste navigando?»].

128. *Ne ... rykajuti*: letteralmente «Non mugghiano quelli della vostra della vostra družina [\*la di voi družina] ...»

129. *Stremeni*: secondo Kolesov, *stremenà*; letteralmente «sulle due staffe d'oro», cioè «ciascuno di voi due sulla (propria) staffa d'oro». • *Rany*: letteralmente «ferite».

130. *Galičskyyi Osmomysle Jaroslave*: si tratta di Jaroslav Vladimirkovič principe di Galič (†1187), suocero del nostro Igor', per essere padre di Evfrosinija Jaroslavna sposa di Igor' (vedi verss. 168-183). Con Vsevolod di Suzdal' è uno dei piú potenti príncipi della Rus' di Kiev (vedi nota al vers. 132). Il suo principato, come quello di Suzdal', costituisce uno dei due baluardi contro i nemici esterni (I lati deboli dell'antica Rus' erano il fronte nord-occidentale, costantemente minacciato dai lituani, e quello sud-orientale minacciato dalle invasioni dei nomadi). Qui sono i Carpazi a costituire una potente barriera difensiva naturale, mentre il controllo della foce del Danubio è fonte di ricchezza. Il resto sulla potenza di Jaroslav di Galič ce lo dice l'autore in questo versetto e nel successivo. Plautin, senza peraltro citare le fonti, dà interessanti notizie su Jaroslav di Galič. Ci dice che era imparentato con l'imperatore

di Bisanzio Andronico I il Vecchio: costui era infatti figlio della principessa Irina Volodar'evna, sorella del padre di Jaroslav (Vladimirko Volodar'evič), che nel 1104 aveva sposato Isacco Comneno. Andronico I e Jaroslav di Galič erano dunque primi cugini. Da qui, secondo Plautin, l'alleanza con Bisanzio per il controllo sul Danubio. Questo fino alla morte di Andronico I, nel 1185. Venuta meno in quell'anno l'alleanza con Bisanzio, i polovcy passarono il Danubio e penetrarono nell'impero bizantino, dove contribuirono alla sollevazione dei patrioti bulgari (cfr. vers. 167). Jaroslav è chiamato *Osmomyslŭ* «dagli otto principi, dagli otto pensieri». Secondo Plautin si tratta di «punti» della politica di Jaroslav elencati nello stesso Slovo (verss. 130-131): (1) creazione di un potere forte (*vysoko sēdiši na svoemŭ zlatokovanēmŭ stolě*), (2) fortificazione della catena dei Carpazi per impedire l'invasione della Galizia da parte del regno di Ungheria (*podŭpirŭ gory Ugŭrŭskyě svoimi železnymi pŭlky, zastupivŭ korolevi putŭ*), (3) impedire ai polovcy il passaggio del Danubio (*zatvorivŭ Dunaju vorota*), (4) dotare i propri eserciti di armi moderne e potenti (*mečja kameni/beremeny črěšŭ oblaky*), (5) estendere il proprio potere alla valle del Danubio (*sudy rjadja do Dunaja*), (6) intimorire con dimostrazioni di potenza gli stati vicini (*Grozy tvoě po zemljami tekuti*), (7) stabilire rapporti commerciali col principato di Kiev (*otvorjaeši Kyevu vrata*), (8) prestare aiuto a Bisanzio (anche in nome della parentela con l'imperatore) nella lotta contro i turchi selgiucidi (*strěljaeši sŭ otnja zlata stola salŭtany za zemljami*). • *Na ... stolě*: letteralmente «sul tuo trono forgiato in oro». • *Korolevi*: si tratta del re ungherese. • *Kameni*: secondo Jakobson anche *kamenŭmi* (strumentale). Kolesov: *b[e]rėmeny*. Plautin: *beremeny*, strumentale. Questo punto è oscuro. Si tratti di pietre (*kameni/kameŭmi*) o di pesi (*beremeny*), l'interpretazione cambia poco: c'è qui, probabilmente, un'acceso all'uso di catapulte. Lo stesso vale per la funzione di tali «pietre o pesi»: quella di proiettili (espressa dall'accusativo) o quella di contrappesi o di strumenti di lancio (espressa dallo strumentale [*a meno che il verbo metati possa reggere indifferentemente l'accusativo o lo strumentale nell'espressione dell'oggetto diretto*]). Ho arbitrariamente preferito la prima interpretazione di Jakobson poiché risolve il problema di esprimere l'oggetto di *metati*: in caso contrario avremmo nella traduzione «... scagliando ... (cosa?) per mezzo di pesi ...» L'alternativa sarebbe, mi pare, leggere *vremeny* come *beremena* (accusativo). • *Črěšŭ oblaky*: letteralmente «attraverso le nubi». • *Sudy rjadja*: il principe era anche amministratore della giustizia.

**131.** *Grozy*: letteralmente «le tue minacce». • *Tekuti*: letteralmente «scorrono». • *Otvorjaeši Kyevu vrata* (anche «di Kiev/apri le porte»): può trattarsi tanto di un dativo di appartenenza («[la porta] di Kiev») quanto di un dativo di beneficio («a favore di Kiev»). Cambia il punto di vista, ma non il significato. • *Strěljaeši* (letteralmente «colpisci con frecce; folgori») ... *za zemljami*: si riferisce al fatto che Jaroslav, senza muoversi da Galič (*sŭ otnja zlata stola*), è in grado di dare manforte a Bisanzio contro i turchi alle spalle dei polovcy (*za zemljami*), inviando uomini attraverso il Mar Nero.

**132.** *Strěljai ...*: è curioso notare che Jaroslav dovrebbe prendere a colpi di freccia il consuocero del proprio genero! Infatti, Jaroslav è suocero di Igor' e Kon'čak è suocero del figlio di Igor', Vladimir. Oltretutto, Kon'čak era stato un tempo alleato e amico di Igor'. Ma sui rapporti di amore e odio che esistevano fra russi e polovcy ho già detto.

**133.** Si tratta probabilmente di due cugini, anch'essi facenti parte della grande stirpe dei «monomašiči» e discendenti – come Rjurik e David – di Mstislav il Grande (fratello di Jurij Dolgorukij): il primo sembra essere Roman Mstislavič Volynskij che fu Gran Principe di Galič (1170-1202), il secondo Mstislav Nemoj Jaroslavič di

Peresopnica (†1226). I rispettivi padri, Mstislav Izjaslavič (Gran Principe di Kiev, †1170) e Jaroslav Izjaslavič Luckij erano appunto fratelli. • *Vaju*: così in Plautin; Jakobson: *vašř*. Mi sembra piú accettabile la lezione di Plautin, trattandosi di **due** principi.

**134.** Il verbo *plavati* significa insieme «galleggiare, essere sospeso» e «muoversi in un fluido, scorrere, scivolare». Ho scelto «veleggiare» perché esprime la solennità del moto e perché è formalmente vicino ad «aleggiare». • *Širjaja sja*: letteralmente «che spazia». • *Chotja*: letteralmente «volente/volendo». • *Vř buestvř*: accolgo la traduzione di Poggioli. • *Odolřti* (letteralmente «soggiogare»): vedi vers. 112. Non è del tutto chiaro a chi si rivolga Svjatoslav III: se a Roman Mstislavič (menzionato per primo nel versetto precedente) oppure ad altro principe.

**135.** *Papřrsř*: rivestimento guerriero di tipo occidentale (a placche metalliche su cuoio), tipico della Volinia (regione situata al confine polacco). • *Pod řelomy Latinřskymi*: secondo Plautin si tratta di elmi cilindrici, fabbricati nei confini del Sacro Romano Impero. • *Glavy svoř*: letteralmente «le proprie teste». • *Podř tyř* (letteralmente «sotto quelle»): secondo Jakobson anche *ty*. *Tyi* non è attestato in Sreznevskij. • *Charaluřnye*: letteralmente «carolingie».

**136.** Nei versetti che seguono (136-139), a mio parere, riprendono a parlare i bojari, interrompendo gli appelli del Gran Principe per segnalare l'urgenza di intervenire contro i polovcy. È un passo che ha il doppio merito di dare, col dialogo, un breve respiro all'ascoltatore-lettore e di possedere intensità drammatica. Sembrano dire i bojari: «Non disperderti, o Principe, in vani appelli: gli eventi incalzano! Non ti bastiamo noi ol'goviči, che siamo del tuo stesso clan?» Si veda, tuttavia, come alternativa alla mia interpretazione, l'interessante ipotesi di Lichačev (1984, in Lichačev 1987) sulla struttura dialogica dello Slovo. Potrebbero invece essere, queste, parole del Gran Principe Svjatoslav, se interpretassimo *Igorju* come un vocativo (*Nř uře, Křnjaže Igorju, utřpe ...* «Ma ormai, Principe Igor', s'affievolí ...», cfr. vers. 193): in tal caso, le parole che io attribuisco ai bojari continuerebbero il detto di Svjatoslav oppure sarebbero un commento dell'autore. Jakobson interpreta *Igorju* come un dativo – alternativo all'altra forma di dativo usato nello Slovo, *Igorevi* (cfr. vers. 186). • Jakobson ricostruisce *sřlničř svřtř*, dove il dativo di appartenenza è trasformato in aggettivo possessivo. Benché tale ipotesi di ricostruzione alleggerisca il testo con l'eliminazione di un doppio dativo (*Igorju ... sřlničřju*), mi sembra che introduca un cambiamento inutile, data la diversa funzione delle due forme. C'è indubbiamente in queste parole una metafora (cfr. vers. 103), ma anche un riferimento all'evento reale (interpretato come segno nefasto) dell'eclisse (cfr. verss. 8, 27). • *Ne bologřmř ...* (letteralmente «non per il bene, non a buon fine», cfr. vers. 158): gli alberi sono avvizziti prima del tempo, forse bruciati dagli incendi. In autunno invece il fogliame (*listvie*) accumulato sul terreno si trasforma in concime. • *Sřroni*: letteralmente «lasciò cadere».

**137.** *Rřsř*: nome di un affluente di destra del Dnepr che scorre a sud di Kiev. • *Si in si spartirono (podřlišja)* non ha equivalente nell'originale. • *Ne krřsiti* = *Non si può resuscitare*: letteralmente «non è da ...», cioè «non è dato...».

**138.** *Kličetř*: letteralmente «grida per te/rivolto a te», cioè «ti invia il (suo) richiamo».

**139.** *Dospřli*: letteralmente «si sono preparati», ma anche «si sono radunati, armati». • *Na branř*: anche «alla lotta, alla battaglia».

**140.** Ignorando – sembra – l'interruzione dei bojari, Svjatoslav completa il suo appello rivolgendosi ad altri principi minori (della Volinia, secondo Lichačev). •



Ingvar' e Vsevolod sono, come Mstislav Nemoj di Peresopnica nominato al vers. 133, figli di Jaroslav Luckij (†1175). • *Tri*: secondo Jakobson anche *trie* (non attestato in Sreznevskij). • *Mĭstislaviči*: secondo la maggior parte dei commentatori si tratterebbe di Roman (già nominato al vers. 133), Svjatoslav Berest'evskij e Vsevolod Belzskij, figli di Mstislav II Izjaslavič Gran Principe di Kiev (†1170) e Agnesa, a sua volta figlia di Bolesław Boccatorta di Polonia. Resta da spiegare perché Roman venga nominato due volte, prima insieme al cugino e poi insieme ai fratelli. Secondo Rybakov (1984) si tratta invece di David, Vladimir e Mstislav Udaloj (il Temerario, †1228, genero del khan cumano Kotjan), figli di Mstislav Chrabryj (il Coraggioso) principe di Smolensk (†1178). Questi ultimi tre erano nipoti dei nominati Rjurik e David (verss. 127-129) e cugini di Mstislav III Romanovič, Gran Principe di Kiev al tempo del primo attacco tataro-mongolo. Ma perché tre principi del ramo di Smolensk sarebbero nominati assieme a due del ramo di Volinia? Inoltre questa ipotesi sembra insostenibile per quanto detto al vers. 141. • *Šestokriliči*: riferito a *všĭ tri Mĭstislaviči*; questo nome era dato ai falchi, o ai rapaci loro affini, per essere dotati di sei gruppi di penne funzionali al volo. Jakobson: calco dal greco *hexa-pteryx* (ἑξαπτέρυξ), epiteto bizantino dei serafini, esteso allo sparviero *xaphteri* (ζαφτερι) per etimologia popolare. • *Vlasti*: letteralmente «appannaggi». • *Nepobĕdĭnymi žrĕbii*: *con averi non vinti*, cioè «con possedimenti non conquistati in imprese – quindi, ereditati».

141. *Koe*: forma avverbializzata da *kyi*, che significa «che ne è di...?» • *Zlatii*: letteralmente «d'oro». • Supponendo che Svjatoslav continui a rivolgersi a Ingvar' e Vsevolod e ai «tre Mstislaviči», non parlerebbe dei loro «giavellotti polacchi» (*sulicĕ Ljadšskyĕ*) se non fossero tutti principi voliniani, abituati ad acquistare le loro armi da tedeschi e polacchi (cfr. commento al vers. 135).

143. Come detto altrove, la Sula costituiva il confine fra il principato di Novgorod-Seversk e la terra occupata dai polovcy e anche, al momento del contrattacco cumano dopo la sconfitta di Igor', uno dei lati deboli della Rus', sul fronte sud-orientale (cfr. vers. 138). • *Strujami*: letteralmente «con correnti». • *Perejaslavli*: oggi Perejaslav, fortezza costruita nel 993 da Vladimir il Santo contro i Pečenegi a sud-est di Kiev (cfr. *Povest' vremennykh let*, vedi Appendice I I), fu una delle città attaccate e saccheggiate dai polovcy durante la loro rappsaglia (cfr. *Cronaca Ipaziana*, Anno 6693 [1185], *Cronaca Laurenziana*, Anno 6694 [1186], vedi Appendice I I). • *Dvina*: fiume che segnava il confine del principato di Polock con la Lituania; anche, l'altro lato debole della Rus', sul fronte nord-occidentale. • *Bolotŭmĭ*: letteralmente «in forma di palude, paludosa». • *Grozĭnymi*: letteralmente «minacciosi, temibili» • *Podŭ klikŭmĭ*: cfr. verss. 52, 115. • *Poganychŭ*: letteralmente «dei pagani». Qui *poganychŭ* designa i lituani.

144. *Izjaslavŭ Vasil'kovič* non è nominato nelle cronache. Plautin fa, a proposito di questo principe, alcune ipotesi interessanti, che riporto in traduzione: "... Vseslav, Brjačislav, *Izjaslavŭ* e Vsevolod Vasil'koviči erano cognati del Gran Principe [di Kiev, *N.d.T.*] Svjatoslav III Vsevolodovič, sposato alla loro sorella Marija Vasil'kovna. Il loro padre era Vasil'ko Svjatoslavovič di Polock e non il cugino di questi, Vasil'ko Rogvolodovič. Izjaslav Vasil'kovič [...] a mio parere era principe di Vitebsk. A Vitebsk, e anche a Izjaslavl', prima di lui era principe Brjačislav Vasil'kovič. Il loro fratello Vseslav Vasil'kovič non è ricordato nello Slovo; l'ultima menzione che si fa di lui riguarda l'anno 1181: evidentemente morì prima del 1185. Suppongo che a Polock, dopo di lui, divenne principe Brjačislav e a Vitebsk suo fratello *Izjaslav*, che lo seguiva in ordine di età. Del loro padre [Vasil'ko Svjatoslavovič, *N.d.T.*] si hanno le

seguenti informazioni. Nel 1129 il Gran Principe [di Kiev, *N.d.T.*] Mstislav I Vladimirovič si impossessò di Polock e fatti prigionieri i suoi principi li inviò in esilio a *Car'gorod* sulla Dvina (a quanto pare Gercik) [sic! in realtà sembra si trattasse proprio di Bisanzio, *N.d.T.*]. Nel 1132 i poločani, o abitanti di Polock, scacciarono dal trono di Polock Svjatopolk Mstislavovič e vi insediarono *Vasil'ko Svjatoslavovič*. Nel 1138 Vasil'ko Svjatoslavovič uscì [dalla città, *N.d.T.*] incontro al principe Vsevolod Mstislavovič, che passava nei pressi di Polock, lo accompagnò con tutti gli onori e, dimentico del male che gli aveva fatto suo padre, baciò la croce «per non ricordare ciò che è stato». Nel 1143 il principe Svjatoslav Vsevolodovič sposò *la figlia di Vasil'ko di Polock*; nella cronaca non è indicato il patronimico del padre di lei, ma è noto che Vasil'ko Svjatoslavovič fu principe reggente di Polock, ciò che invece non fu Vasil'ko Rogvolodovič. [La traduzione e tutti i corsivi sono miei; i patronimici sono resi, fedelmente al testo di Plautin, nella loro forma lunga moderna.] Da tutte queste osservazioni e considerazioni si ricava che non solo *Izjaslavŭ Vasil'kovič* era contemporaneo di Igor' (contemporanei, secondo Plautin dovevano essere anche i tragici combattimenti sulla Dvina e la Sula), ma era anche lontanamente imparentato con lui, tramite Svjatoslav III di Kiev; ciò se è vero che il padre di *Izjaslavŭ* fosse Vasil'ko Svjatoslavič anziché Vasil'ko Rogvolodič. Più interessante è l'identificazione della possibile sede principesca di *Izjaslavŭ* (Vitebsk?) e anche del luogo della sua morte (presso la Dvina a monte e a sud-est di Polock, dove *Izjaslavŭ* avrebbe difeso i confini del suo principato dall'invasione lituana). Non mi risulta che sia stata percorsa la direzione di ricerca suggerita da Plautin. Per alcuni commentatori, fra cui Jakobson, *Izjaslavŭ* viene forse ucciso nella battaglia di Gorodec (vicino a Minsk) del 1162, in cui appunto i poločani vennero sconfitti dai lituani. • *Izjaslavŭ Vasil'kovič*, uno sconfitto al pari del nostro Igor' (e anche più isolato di lui), riscuote tuttavia l'ammirazione dell'autore, che lo considera più grande del suo bisnonno Vseslav di Polock (vedi verss. 152b-163). *Izjaslavŭ* muore infatti solo e senza gloria, ma muore combattendo per la sua terra, per il suo popolo, contro i nemici esterni. Di avviso diverso è Poggioli (1954), secondo il quale la sconfitta di *Izjaslavŭ* (come sembra dire il suo stesso nome) avrebbe diminuito la gloria accumulata dal famoso Vseslav. Ogni congettura è possibile, fino a quando sapremo chi fosse veramente *Izjaslavŭ* e quando saremo certi che il suo nome nello Slovo non derivi dalla confusione con un nome simile (cfr. vers. 63 *Svjatopŭlkŭ/Jaropŭlkŭ*). Potrebbe addirittura trattarsi di **Vseslav** Vasil'kovič, nominato nelle Cronache ma **non** nello Slovo come fratello di Brjačislav e Vsevolod (Volodšja). Vseslav Vasil'kovič era il più anziano dei tre Vasil'koviči. Sappiamo che era di Vitebsk e che nel 1161 divenne principe di Polock al posto di Rogvolod Borisovič (il quale a sua volta lo era stato, con alterne vicende, dal 1146), mentre a Vitebsk si insediava David Rostislavič di Smolensk, a noi già noto (cfr. verss. 127 e, più avanti, 166). Nel 1166 Vseslav fu temporaneamente scacciato da Polock da Volodar'di Minsk (?), da alcuni anni in guerra con Polock; fuggì nella sua città natale presso David Rostislavič e da questi fu presto reinsediato a Polock. Nel 1175 divenne anche principe della propria città. In quell'anno infatti, a séguito dell'intervento di Svjatoslav III di Kiev a sostegno del proprio fratello Jaroslav di Černigov (che insieme a Brjačislav e Vsevolod Vasil'koviči, aveva attaccato Gleb Rogvolodič di Druck – vedi nota al vers. 147), David Rostislavič se ne era tornato a Smolensk. Vseslav Vasil'kovič restò principe di Polock e Vitebsk fino al 1180, anno in cui lo sostituì suo fratello Brjačislav. Sul finire del XII secolo le cronache si fanno molto imprecise sugli eventi che riguardano il principato di Polock. Possiamo presumere che le incursioni dei pagani lituani nel territorio di Vitebsk cominciarono o si intensificarono proprio nel

quinquennio fra il 1175 e il 1180, per la pressione crescente dei teutoni alle loro spalle. Forse per difendere Vitebsk da un soverchiante attacco lituano trovò la morte (nel 1180?) Vseslav/Izjaslav Vasil'kovič. I suoi fratelli non poterono dargli manforte, poiché, nell'intento di combattere l'influenza dei principi di Smolensk, stavano progettando insieme agli ol'goviči il menzionato attacco a Druck. Perché il nome di Vseslav può essersi mutato in *Izjaslavŭ*? Per due possibili ragioni: (a) un errore di copiatura dovuto a scarsa leggibilità della parte iniziale del nome; (b) una voluta storpiatura da parte dell'autore che, come suggerisce Poggioli, contrappose per etimologia popolare *Všeslavŭ* a *Izjaslavŭ* (cfr. *pritrepa slavu dědu svoemu Všeslavu*). La prima ipotesi mi sembra da preferire: sono infatti numerosi nello Slovo gli errori dovuti a confusione fra nomi e personaggi (cfr. verss. 15 *togo [Olga] vnuku*, 63 *Svjatoplŭki*, 103 *molodaja mėsjača, Olegŭ i Svjatŭslavŭ*). Ma neppure la seconda è da scartare: nello Slovo c'è infatti la storpiatura di *Svjatoslavič* in *Gorislavič* e nella Povest' (Anno 6530 [1022], vedi Appendice I I) il nome della città di Perejaslavl' viene fatto derivare dall'aoristo *pereja* «strappò a, si appropriò di» e dal sostantivo *slava* «gloria». Ma allora dobbiamo anche supporre che l'autore non parli di Vseslav/Izjaslav soltanto con pietà, ma anche con ironia; e l'ironia – l'abbiamo visto – non manca neppure nei confronti del vivente e presente Igor'. Forse anche Vseslav/Izjaslav, come Igor', si era illuso di poter fare da solo. Ma almeno Igor' aveva avuto l'aiuto del fratello. Si veda, a questo proposito, un lavoro piú recente del traduttore-curatore, Saronne 2003 • *Čirvlenymi ščity*: gli «scudi scarlatti» sono quelli dei guerrieri russi usati invano per proteggere il principe. • *Či ... na krovatŭ*: letteralmente «quasi con l'amata/la sposa sul letto». *Sŭ chotiju*: strumentale da *choti* (cfr. vers. 56). *Na krovatŭ*: accusativo di moto a luogo da *krovatŭ* (cfr. vers. 94). La ricostruzione di Jakobson è ardita, ma è anche la sola convincente. Se Vsevolod, fratello del nostro Igor', nella foga della battaglia può dimenticare «l'affetto e la consuetudine con la sua amata sposa – la bella figlia di Gleb», *Izjaslavŭ* può ben ricordarsi della donna amata una volta colpito a morte.

145. *I reklŭ* (perfetto da *reči/rešči*): letteralmente «E ha detto (il poeta?)»; Jakobson: *I reklŭ Bojanŭ*. L'aggiunta mi sembra arbitraria e l'ipotesi poco probabile. Plautin fa notare che essendo Bojan un cantore del passato contemporaneo di Vseslav Brjačislavič (†1101) non avrebbe potuto cantare la morte di *Izjaslavŭ*. L'argomento non mi sembra decisivo, poiché l'autore potrebbe citare, come fa altrove, parole dette da Bojan in un'altra occasione, per un altro eroe. Sarebbe forse possibile ricostruire *I reklŭ by (Bojanŭ?)*... col significato di condizionale («E avrebbe detto [Bojan]»). Resta la stranezza di questo *I reklŭ*. Mi sembra che si potrebbe anche interpretare *\*i rekŭ* come *u reky* (cfr. *u Donu*, verss. 46, 76): ...*pritrepa slavu dědu svoemu Všeslavu, a samŭ padŭ podŭ čirvlenymi ščity na krŭvavě travě, pritrepau Litŭviškymi meči, či sŭ chotiju na krovatŭ u reky*, dove *u reky* significherebbe «in riva al fiume». In tal caso, le parole che seguono, *Družinu tvoju, ecc.*, sarebbero inequivocabilmente rivolte dall'autore, senza citazione alcuna. Nell'ipotesi di ricostruzione alternativa da me formulata (con riserva), si avrebbe la seguente lettura dei versetti 144-45: ... *abbattè la gloria / dell'avo suo Vseslav // lui stesso caduto / come sul letto/ in braccio all'amata // sotto scudi scarlatti / sull'erba insanguinata / abbattuto da spade lituane / in riva al fiume* (letteralmente «presso il fiume»). Come si vede, il versetto, costituito da troppe parentesi e aggiunte, risulta insopportabilmente prolisso. L'ipotesi mi sembra dunque insoddisfacente, soprattutto per il ritmo ansimante e insolito che ne deriva.

146. *Pŭtičŭ ... priodě*: letteralmente «l'uccello coprì con le ali». *Pŭtičŭ*: vedi verss. 31, 28, 79, 118, 134, 163.

147. ...*brata Brjačislava... drugago – Vsevoloda...*: genitivi dopo la negazione. I fratelli di *Izjaslavŭ* – come ho già detto – erano probabilmente occupati nelle lotte interne fra gli ol'goviči di Černigov e i príncipi di Smolensk. Sappiamo che nel 1180 Jaroslav di Černigov e il nostro stesso Igor' Svjatoslavič, con l'aiuto dei polovcy, avevano tramato un attacco a Gleb Rogvolodič principe di Druck. All'azione avrebbero dovuto partecipare anche i Vasil'koviči, che erano cugini di Gleb Rogvolodič: Brjačislav, Vsevolod (Volodšja) e in un primo tempo anche **Vseslav**, poi forse distolto dall'invasione lituana ai confini di Vitebsk. L'attacco a Druck era stato infine sventato da un temporaneo intervento di David Rostislavič di Smolensk (vedi verss. 127, 166 e nota al vers. 144). • *Izroni* (letteralmente «lasciò sfuggire, emise», cfr. vers. 111): aoristo da *izroniti*. Lo stesso verbo è usato al vers. 111 quando Svjatoslav «libera» o «emette» il proprio «aureo detto». • *Žničjužinu* (aggettivo da *žničjugŭ*) *dušju*: non è chiaro perché l'anima sia chiamata «perlacea», ma già Svjatoslav, nel proprio sogno (vers. 96), vedeva «una grande perla» rotolare da una faretra vuota come simbolo di morte, ossia della vita che sfugge. • *Črěšŭ* = per cioè «attraverso». • *Zlato ožerelie*: la gorgiera o incollatura della corazza è, come si conviene a un principe, d'oro – come l'elmo, la staffa o il trono. L'oro è il simbolo della dignità del principe, come la perla rappresenta la nobiltà del suo animo. Ma perché «l'anima perlacea» di *Izjaslavŭ* sfugge attraverso la sua gorgiera? Non potrebbe uscirgli dal petto o dalla fronte? Troveremo la risposta al vers. 157: ... *sul Nemiga / stendono covoni / di teste// battono il grano / con trebbie d'acciaio [cioè «spade'] // sull'aia / pongon la vita // dal corpo / vagliano l'anima ...* Altrove il principe si dice pronto a rimettere la testa (vers. 13), oppure si contano le teste lasciate sul campo dai nemici (vers. 54). La spada colpiva nel punto piú debole, fra elmo e gorgiera, e tranciava inesorabile, liberando l'anima. L'anima, piú in generale, è dunque la vita; e cosa è piú prezioso di una perla ossia della vita di un principe?

148a *Unili*: perfetto da *unyti* (cfr. vers. 92, 199).

148b *Truby ... Gorodičskyě*: secondo alcuni commentatori, fra cui Jakobson, si tratterebbe di Gorodec, città del territorio di Minsk e luogo della vittoria del 1162 da parte lituana; secondo altri, fra cui Pacini, si tratta invece di Grodno, «la città di *Izjaslav*». Da parte mia, se la lezione deve essere *truby ... Gorodičskyě*, ritengo che si tratti piuttosto delle trombe di Gorodec, una fortezza presso Kiev che piú volte, fin dal tempo delle lotte fra Jaroslav il Saggio e suo fratello Mstislav, fu luogo di riconciliazione o di trattative fra i príncipi russi (*Povest'*, Anno 6534 [1026], 6606 [1098], vedi cap. *Il contesto storico ...*). Per me dunque queste trombe, anziché annunciare ostilità o addirittura una vittoria nemica, chiamano i príncipi alla pace; e per questa ragione penso che il vers. 148b, invece di concludere l'episodio della morte di *Izjaslav Vasil'kovič*, introduca il rimprovero agli jaroslavli (vedi nota al vers. 149) e ai discendenti di *Vseslav* (verss. 149-152a). • *Truby trubjatŭ*: il verbo russo ha la stessa radice del sostantivo che segue. In italiano ciò si potrebbe rendere solo con lo spregiativo e qui fuor di luogo «strombazzare». Pacini: «buccinan le buccine».

149. *Jaroslavli*: Jakobson e Plautin leggono *Jaroslave*. In rapporto al progettato attacco a Gleb Rogvolodič di Druck (cfr. note al vers. 144 e 147) Plautin ritiene che l'invito a smettere le ostilità sia rivolto a Jaroslav di Černigov e ad *alcuni* discendenti di *Vseslav Brjačislavič*, in particolare i menzionati Brjačislav e Vsevolod Vasil'koviči, responsabili di aver attirato i polovcy nel principato di Polock. Ma l'autore dice *tutti i discendenti di Vseslav* ! Accetto perciò la ricostruzione di Lichačev (1950), il quale suggerisce che l'appello alla riconciliazione sia generalizzato a **tutti** i rappresentanti

dei due rami nemici, appunto i discendenti di Jaroslav Vladimirovič il Saggio (o *jaroslavli*) e quelli di Izjaslav Vladimirovič (chiamati *vseslavli* dal nome del più noto rappresentante, Vseslav Brjačislavič). **Tutti** i principi russi in lotta sono responsabili della rovina della loro terra – percorsa e saccheggiata da bande di mercenari, attaccata dai pagani sui fronti della Dvina e della Sula, ed è a tutti loro che l'autore si rivolge per bocca di Svjatoslav III di Kiev. Gorodec chiama alla concordia: bisogna tornare a Gorodec! • *Uže ... svoi*: letteralmente «abbassare ormai i vostri standardi, riporre...» • *Vereženi*: letteralmente «rovinare», riferito a «spade», che in russo è maschile.

**150.** *Vyskočiste*: letteralmente «sbalzaste, balzaste via/fuori».

**151.** *Kramolami*: «insidie, tranelli»; anche «dissidi». • *Navoditi*: l'uso dell'imperfettivo indica qui ripetizione, abitudine. • *Na žizni* («patrimonio, proprietà, territorio») *Vseslavlju* («di Vseslav»): nella seconda metà dell'XI secolo Vseslav Brjačislavič aveva ingrandito il territorio del principato di Polock in ripetute lotte contro lo stato di Novgorod (cfr. vers. 156).

**152a** *Bjaše*: letteralmente «c'era».

**152b** *Na sedimomǐ věčě Trojani: vekū* in russo antico significa «millennio» e anche «tempo (epoca), età». Jakobson: *Na sedmomǐ/semomǐ věčě zemli Trojani*. A sostegno della sua ipotesi circa un riferimento omerico, Jakobson (1948) è costretto ad alcune acrobazie, come quella di inserire il sostantivo *zemlja* «terra» in questo versetto (cfr. anche vers. 57 *věci Trojani/sěčě Trojaně*). Per Jakobson la «terra troiana» è il mondo greco-bizantino, da cui proviene la leggenda della fine del mondo nel «settimo millennio» dalla creazione del mondo. Perché il settimo millennio? Vseslav Brjačislavič di Polock (†1101) cominciò le ostilità contro gli jaroslavli nel 1065, conquistando poi Novgorod nel 1067 (*Povest'vr. let, Anni 6573-6575*). Ciò avveniva, per gli antichi russi che seguivano la tradizione bizantina, nel settimo millennio dalla creazione del mondo (cioè dal 5508 a. C.) – forse l'ultimo, secondo la leggenda. Per Lichačev il «settimo millennio di Trojan» è l'ultimo della Rus' dominata dal dio Trojan, cioè l'ultimo millennio del paganesimo. Ma, a mio parere, simboleggia la decadenza e la fine imminente della civiltà kieviana (effettivamente avvenuta, come sappiamo, nel 1240, con la distruzione della capitale). Si noti ancora che secondo Jakobson il vers. 152a va saldato al precedente 152b, in quanto conterrebbe il riferimento all'irruzione cumana del 1185, successiva alla sconfitta di Igor'. Se accettiamo tale segmentazione del testo, dobbiamo però supporre che i vers. 152a-152b contengano una riflessione parentetica rispetto al discorso a tutti i principi. A mio parere invece i versetti che seguono, relativi a Vseslav Brjačislavič di Polock, si saldano perfettamente con il precedente appello alla pace. L'autore ha percorso con sguardo desolato la Rus' dalla Sula alla Dvina, trovando ovunque devastazioni e sangue per le lotte fra dinastie diverse, vedendo i barbari penetrare impunemente entro i patrii confini. Si domanda dunque quando e come tutto ciò sia cominciato. La tragica morte di uno *Vseslavli*, lasciato senza aiuto da parte dei suoi stessi fratelli al confine estremo del principato, gli richiama alla mente l'antenato di costui, fondatore della grandezza di Polock. Ma proprio quel glorioso Vseslav, per brama di gloria, inizia a distruggere l'equilibrio di poteri creato da Jaroslav il Saggio. Da allora molti lo seguiranno: vseslavli contro jaroslavli, ol'goviči contro monomašiči, fino alla morte di Izjaslav/Vseslav Vasil'kovič e alla disfatta di Igor'. Una sola è la causa di questi eventi, una sola è la loro origine: l'infrangimento dei diritti legittimi di successione, la ricerca ad ogni prezzo della propria grandezza personale.

**153.** *Vірže*: letteralmente «gettò», ma l'espressione russa *vrěšči žrěbii* significa «metter sul piatto (e quindi «giocare», «mettere a repentaglio») la propria fortuna». • *Žrěbii*: letteralmente «il patrimonio, la fortuna». • Interpretando *vірže* come un aoristo imperfettivo, dovremmo tradurre «andò dissipando ...». Cfr. *vrěšči sja*, vers. 108. • *Vіseslavŭ* è il piú volte nominato Vseslav Brjačislavič, principe di Polock (†1101). Suo padre era Brjačislav Izjaslavič (†1044); suo nonno Izjaslav Vladimirovič (†1001), primo principe di Polock, figlio di Vladimir il Santo e fratello di Jaroslav il Saggio. Questo Vseslav di Polock ebbe diversi figli: David (principe di Polock dal 1101 al 1128, quindi scacciato dai poločani), Rogvolod – battezzato Boris (principe di Polock e Druck nel 1128, morto nello stesso anno), Gleb (principe di Minsk), Roman (†1116, sposato a Evfrosinija di Polock), Svjatoslav (forse principe di Vitebsk, poi di Polock), Rostislav – battezzato Georgij (principe di Polock). Non si sa con certezza quali delle tre sedi di Vitebsk, Lukomol' e Izjaslavl' fossero assegnate ai tre ultimi príncipi, che erano anche i figli piú giovani di Vseslav. Uno dei figli del secondo figlio di Vseslav è quel Gleb Rogvolodič che abbiamo già ripetutamente nominato (prima principe di Minsk, poi di Druck e infine, dal 1146 al 1161, principe di Polock). Rogvolod/Boris Vseslavič ebbe altri due figli, Vasilij e Ivan (inviati in esilio a Bisanzio fra il 1130 e il 1140). Il figlio di uno dei figli minori di Vseslav Brjačislavič, Vasil'ko Svjatoslavič (principe di Polock dal 1132 al 1146 quindi prima di Gleb Rogvolodič) sarebbe infine il padre di quell'Izjaslav/Vseslav di Polock e Vitebsk che è stato già abbondantemente discusso. Vasil'ko Svjatoslavič ebbe sicuramente almeno quattro figli: Vseslav (*Isjaslavŭ* ?) principe di Polock dal 1161 e anche di Vitebsk dal 1175 al 1180), Brjačislav (principe di Vitebsk a partire dal 1180), Vsevolod (Volodšja) e una figlia che – come ho già detto – andò sposa a Svjatoslav III di Kiev. • *Děvicju*: Jakobson legge anche *dělnicju* «eredità, parte spettante». L'intera frase significa che Vseslav rischiò il suo patrimonio, rendendolo posta in gioco in cambio di... una fanciulla (*o děvicju*). A mio parere questa fanciulla amata da Vseslav incarna la gloria. *Slava* è infatti anche un nome di donna. Si rilegga il vers. 62, *Borisa Vjačeslavičja slava na Sudŭ privede...*, dove la gloria appare umanizzata.

**154.** *Podŭpřř sja*: participio da *podŭpřřeti/podŭpřřeti sja*. Cfr. vers. 130 *podŭpřř gory Ugřřskŭjě ...*. • *Stružie* significa «asta» o «manico». • *Zlata ... Kyeviškago*: Vseslav, con un acrobatico salto all'asta (*podŭpřř sja o kopii*) si appropria del trono di Kiev, che deterrà soltanto sette mesi. Dopo aver conquistato Pskov e Novgorod, nel 1067 Vseslav fu attaccato e sconfitto dai tre figli di Jaroslav il Saggio, Izjaslav (principe di Kiev), Svjatoslav (principe di Černigov) e Vsevolod (principe di Perejaslavl') presso il Nemiga (il Niemen? Ma il Nemiga è il fiume sulle cui rive sorge Minsk); attirato con l'inganno e imprigionato a Kiev, il 15 settembre 1068 fu liberato dalla folla e messo sul trono al posto di Izjaslav affinché difendesse la città dai polovcy. (*Povest'*, Anno 6576 [1068]; vedi Appendice I I): il Gran Principe Izjaslav si mostrava infatti troppo esitante nell'organizzare il contrattacco ai nemici.

**155.** *Otai*: cfr. *Povest'*, Anno 6577 [1069]: *I pride Bělugorodu Vseslavŭ i, byvši nošči, utaiivsja kyjanŭ, běža iz Bělagoroda Polotřsku*. «E giunse Vseslav a Belgorod, e, di notte, di nascosto dei Kieviani fuggì da Belgorod a Polock.» (trad. I. P. Sbriziolo). Poco piú avanti leggiamo *i izbivachu ljachy otaj* «e uccidevano i ljachi di nascosto». • *Ljutymŭ zverŭmŭ*: si riteneva che Vseslav di Polock, cantato nell'epos popolare, avesse poteri magici – come quello di trasformarsi in fiera – e fosse addirittura nato per stregoneria (cfr. *Povest'*, Anno 6552 [1044]: *V se že lěto umre Brjačislavŭ, synŭ Izjaslavlŭ, vnukŭ Volodimerŭ, otecŭ Vseslavlŭ, i Vseslavŭ, synŭ ego, sěde na stolě ego, ego že rodi mati ot vŭlchvovaniŭja. Materi bordivši ego, bystŭ emu jazveno na glavě ego, rekoša bo*

*volsvi materi ego*: «Se jazveno navjaži na nř, da nositř e do života svoego», eže nositř Vseslavů i do sego dne na sobě; sego radi nemilostivů estř na krovoprolitě ... «Quello stesso anno morì Brjačislav, figlio di Izjaslav, figlio di Izjaslav, nipote di Volodimir, padre di Vseslav, e Vseslav, suo figlio, salì al trono di lui, egli era stato partorito dalla madre per magia. Quando la madre lo partorì, egli aveva una piaga sulla testa, dissero allora gli indovini alla madre sua: «Fa' rimarginare quella piaga su di lui, egli la porterà tutta la vita»; la porta Vseslav ancor oggi, per ciò è spietato per quanto riguarda lo spargimento di sangue...» (trad. I.P. Sbriziolo). Vedi però sulla figura mitica di Vseslav e sulla sua nascita per magia, Saronne–Danil'čenko 1997. • Izjaslav Jaroslavič, fuggito in Polonia dopo l'ascesa di Vseslav al trono di Kiev, ritornò in patria insieme a un'armata polacca capeggiata da Bolesław. Fu allora che Vseslav fu costretto a fuggire a Polock dalla fortezza di Belgorod. La sua fuga, come la sua (in realtà casuale) conquista del trono di Kiev, è poeticamente considerata opera di magia. • *Izŭ Běla grada*: letteralmente «da Belgorod». • *Oběsi sja*: letteralmente «si avvolse in». • *Sini mǐglě*: la nebbia rende Vseslav invisibile; qualcosa di simile accadrà al nostro Igor' durante la sua fuga dalla prigionia (vedi vers. 195).

**156.** *Utŭrže*: letteralmente «strappò, lacerò». • *Otvori*: aoristo da *otvoriti* (cfr. imperfettivo *otvorjati* vers. 131: *otvorjaeši Kyevu vrata*). La struttura sintattica è identica nei due versi, ma il significato è opposto: qui, infatti «aprire le porte di Novgorod» implica violenza. • *Rašibi*: Jakobson legge *rašibe/ rošibe*, Plautin: *rasšibe*. Aoristo da *rašibiti* <ras-šib-i-ti> La forma in *-šibe* potrebbe solo derivare da un ipotetico <\*-šib-nu-ti>. • *Jaroslavu*: la «gloria» di Jaroslav il Saggio (†1054) consistette nell'aver pacificato la Rus' e nell'averla lasciata unita in eredità ai propri figli. Ma – aggiungiamo – fu proprio a causa della suddivisione del potere fra i suoi cinque figli che, nonostante le raccomandazioni di Jaroslav, scoppiarono alla sua morte le lotte dinastiche (vedi Appendice I I). Bisogna inoltre ricordare che Jaroslav il Saggio, prima di essere Gran Principe, era stato principe di Novgorod (vedi Appendice I I): quindi «la gloria di Jaroslav» potrebbe anche significare «il suo appannaggio».

**157.** *Vŭlkŭmř*: cfr. vers. 3 *Bojanŭ ... rastěkašetř sja ... sěrymř vŭlkŭmř po zemli*, vers. 189 [*Igor'*] ... *sŭskoči sŭ nego bosymř vŭlkŭmř*. • *Do Nemizě*: da *Nemiga*; si tratta secondo alcuni del fiume Neman o Niemen (ma vedi Poggioli 1954: “Il Nemiga non è il Njemen, ma un tributario dello Svisloč, in terra di Minsk, non lontano dalla Berezina.”), dove avvenne, nel 1067, il famoso scontro tra i tre jaroslavičiči – Izjaslav, Svjatoslav e Vsevolod – e Vseslav di Polock. Sconfitto quest'ultimo dopo molto spargimento di sangue, gli jaroslavli giurarono sulla croce di risparmiare Vseslav, ma poi vennero meno al giuramento: lo catturarono trasferendolo al carcere di Kiev. L'annalista della *Povest'* vede come effetto di un castigo divino, conseguente all'azione bassa da parte degli jaroslavli, la massiccia invasione cumana del 1068 che indirettamente porterà Vseslav sul trono di Kiev. • *Sŭdu*: aoristo da *sŭduti*. • *Na tocě*: locativo da *tokŭ* (cfr. *sŭdu tokŭ*). • *Na Nemizě ... otŭ tĕla*: il campo di battaglia, come nell'epos popolare, è paragonato all'aia: spianandolo lo si prepara per il massacro; come noi, del resto, parliamo di «vite falciate» e rappresentiamo la morte munita di falce.

**158.** *Ne bologŭmř*: vedi vers. 136.

**159.** *Ljudŭmř sudjaše*: letteralmente «per la gente amministrava la giustizia». • *Sudjaše*: imperfetto da *suditi* (cfr. *Sudy rjadja*, nota al vers. 130). • *Kŭnjazemŭ*: dativo da *kŭnjazŭ*. Jakobson 1964: *kŭnjazŭmř* (strumentale sing.) «da principe, in quanto principe». Nell'interpretazione riveduta di Jakobson, *kŭnjazŭmř* si oppone a *vŭlkŭmř*:

non mi pare che il mutamento proposto sia sostanziale e mi attengo alla prima lezione di Jakobson, piú vicina all'originale. • *Rjadjaše*: letteralmente «distribuiva». Jakobson: «[in quanto principe] amministrava». • *Doriskaše*: imperfetto da *doriskati*, verbo perfetto. L'aspetto perfetto è in accordo col significato di conclusione dell'evento (che viene così considerato parzialmente delimitato nel tempo); d'altro lato, l'uso dell'imperfetto esprime l'idea di ripetizione. È impossibile rendere qui, in un italiano accettabile, la combinazione dei significati espressi in russo dall'imperfetto e dall'aspetto perfetto. • *Do kurŭ* (letteralmente «prima [del canto] dei galli»): in russo mod. *do petuchov* cioè «prima che il gallo canti, prima dell'alba». • *Tŭmutorokanja*: non si ha notizia di contatti che Vseslav di Polock avrebbe avuto con Tmutorokan'. Forse qui l'autore allude semplicemente, con un'iperbole, alla straordinaria (o sovranaturale) capacità di spostamento da parte di Vseslav. • *Velikomu Chŭrsovi*: la maggior parte dei commentatori considera *Chŭrsŭ* una divinità solare, possibilmente una delle forme divine assunte da *Dažibogŭ*. Qui *Chŭrsŭ* rappresenta la luce del giorno. Supponendo che il «principe-lupo» possa in una sola notte raggiungere Tmutorokan' da Kiev, dovrà correre piú del solito, poiché – andando verso sud-est – incrocerà, sia pur obliquamente, il percorso del sole. • *Prëriskaše*: letteralmente «attraversava correndo».

160. *Vŭ Polotšskě*: vedi nota al vers. 158. • *Pozvoniša ... vŭ kolokoly*: letteralmente «fecero risuonare (battendo) sulle campane». • *Pozvonišja*: aoristo da *pozvoniti*, verbo perfetto (cfr. imperfettivo *zvoniti*, verss. 109, 115). • *Zvonŭ slyšja = ne udí il suono*: *ne* è assente nel testo. • *Slyšja* (letteralmente «andò udendo»): aoristo da *slyšjati*, verbo imperfettivo. Per l'uso dell'aspetto imperfettivo, soprattutto coi verbi di percezione cfr. note al testo, verss. 8, 60. Ecco un altro esempio – ancora piú iperbolico – della rapidità di Vseslav, questa volta diurna: partire da Polock al primo annuncio del servizio mattutino e giungere a Kiev mentre ancora stanno battendo lo stesso annuncio sulle campane! Chi può correre da Kiev a Tmutorokan' in una notte, può fare questo ed altro. È probabile che queste fole su Vseslav provengano dall'epos popolare (Vedi in Saronne–Danil'čenko 1997 le byline di «Vol'ga» e «Volch Vseslavl'evič»), magari dagli stessi canti di Bojan (cfr. verss. 162-163) – il quale, come sappiamo, aveva l'abitudine di abbellire la realtà.

161. *Vŭ družě tělě* «in un corpo duplice», per la facoltà che Vseslav aveva di assumere altre sembianze: accetto con qualche perplessità l'interpretazione di Jakobson (1948), che mi sembra tuttavia piú convincente di altre. • *Bědy* (letteralmente «disgrazie»): Jakobson: *bědině* «atrocemente, miseramente». L'alterazione del testo non mi pare essenziale. • *Čjasto ... stradaše*: non valse al successo di Vseslav possedere facoltà di mago.

162. *I pŭrvoe*: letteralmente «fin da prima/già da prima, anche in principio». • *Pripěvku ... reče*: letteralmente «disse il ritornello». • *Sŭmyslŭnyi* (letteralmente «saggio»): aggettivo predicativo riferito a Bojan.

163. *Gorazdu*: letteralmente «abile». • *Suda ... ne minuti*: letteralmente «evitare il giudizio divino». • *Ne minuti*: sul significato della struttura soggetto al dativo + infinito, vedi nota ai verss. 10, 15, 80, 83.

164. *Stonati*: letteralmente «ci si deve lamentare/ si deve gemere». • *Rusškoj zemli*: esprime qui il beneficiario del lamento (*stonati*). • *Pomjanuvŭše*: letteralmente «essendosi [\*essentisi] ricordati». • *Pŭrvyě godiny*: letteralmente «del primo tempo, del tempo passato»; cfr. vers. 4. • *Pŭrvychŭ kŭnjazŭ*: letteralmente «dei primi principi».

165. *Togo starago Vladiměra*: si tratta probabilmente di Vladimir Vsevolodič Monomach (1053-1125), coordinatore delle prime campagne vittoriose contro i polovcy al-



l'inizio del XII secolo (1103, 1109, 1111, 1116). Vladimir Monomach era contemporaneo del nonno del nostro Igor', Oleg Svjatoslavič/Gorislavič (†1115); l'autore lo chiama *staryi Vladiměrŭ* perché c'è un altro «giovane» Vladimir, vivo e presente: il figlio di Igor', di cui si celebra il matrimonio con la figlia di Kon'čak. Di diversa opinione è Lichačev (1980), il quale pensa ci si riferisca a Vladimir Svjatoslavič il Santo (†1015), autore di innumerevoli vittoriose campagne militari (981 contro i ljachi e i vjatiči, 982 di nuovo contro i vjatiči, 983 contro gli jatvjagi, 984, contro i radimiči, 985 contro i bulgari, 988 contro Cherson, 992 contro i croati e i pečenegi). A mio parere le campagne di Vladimir I sono troppo eterogenee per avere un valore nel contesto dello Slovo, tutto teso a promuovere l'unione dei principi contro i nemici del momento, soprattutto i polovcy. • *Ne lžě bě*: letteralmente «non si poteva». • *Prigvozditi* «inchiodare» è un termine usato nel gioco degli scacchi col significato di «impedire a un pezzo di muoversi, ostacolando o minacciando il Re di scacco».

166. *Sego ... Rjurikovi*: letteralmente «gli standardi di costui divennero (quelli) di Rjurik». • *Sego*: riferito a *staryi Vladiměrŭ*. • *Rjurikovi*: aggettivo possessivo sostantivato da *Rjurikŭ*. Rjurik Rostislavič (†1215), pronipote di Vladimir Monomach, acquistò e perdette **sette volte** il trono di Kiev. Famoso condottiero, uomo di lettere e mecenate (vedi *Cronaca Ipaziana*, Anni 6691-6693 [1183-1185] e Appendice I I). • *A družii Davydovi*: cioè *A družii (stjazi) (stašja) Davydovi* (letteralmente «altri [divennero quelli] di David») = *altri passarono a David*; *passaron* non ha corrispondente esplicito nell'originale. • David Rostislavič (†1197) era principe di Smolensk. Dopo la sconfitta di Igor', David rifiutò di aiutare il fratello Rjurik nella difesa di Perejaslavl', invasa dai polovcy (vedi *Cronaca Ipaziana*, Anno 6693 [1185] e Appendice I I). Ecco perché gli standardi che erano un tempo di Vladimir Monomach (e che sono diventati di Rjurik, con la sua ascesa al trono di Kiev insieme a Svjatoslav Vsevolodič) sventolano in diversa direzione rispetto a quelli (*družii stjazi*) che sono diventati di David: David è occupato altrove, in altre battaglie. • *Nŭ rozŭno sja ... pašjutŭ*: letteralmente «ma sventolano in direzione diversa». • *Imŭ*: dativo indicante il beneficiario del verbo, cioè Rjurik e David. • *Chobotŭ*: «coda di cavallo tinta di rosso usata come insegna».

167. *Pojutŭ*: il fatto che le lance «cantino» ha lasciato perplessi alcuni commentatori. Vi è qui, forse, un'eco di quelle schiave che, in riva al mare, cantavano la vendetta di Šarokan dopo la sconfitta dei Rus' (vers. 109): alle celebrazioni seguono le azioni belliche, alle voci di fanciulla – l'urtarsi delle aste o il sibilare dei giavellotti. • *Na Dunai = sul Dunaj* o «sul Danubio?»: Jakobson dà due referenti per questo nome: (a) il Danubio, (b) un piccolo fiume (che forse, aggiungo io, scorreva presso Putivl'). A quale dei due fiumi ci si riferisce qui? Secondo Plautin, per quanto detto nella nota al vers. 130, si tratta del Danubio, attraversato dai polovcy nel 1185, quando, alla morte dell'imperatore Andronico I, venne meno l'alleanza di Galič con Bisanzio e i polovcy irrupero – appunto – al di là del Danubio. Ma bisogna anche notare che questo versetto precede immediatamente, nell'opera, il canto o lamento di Jaroslavna, la sposa di Igor': la quale (vers. 169) accenna a un fiume chiamato *Dunai*. Non mi pare che l'ambiguità sia risolvibile. Se accettiamo l'ipotesi di Plautin, dovremo domandarci perché questo riferimento al Danubio sia così staccato dal suo contesto logico (e allora avrebbe ragione Pacini a proporre un riassetto del testo); se accettiamo la seconda ipotesi, dobbiamo domandarci *quali lance cantino vicino a Putivl'*: quelle dei polovcy al contrattacco? O forse l'Autore vuole semplicemente segnalare l'effetto nefasto che la sconfitta di Igor' ebbe sulla perdita di controllo sul corso del Danubio, fino ad allora controllato dal principato di Galič. E non va dimenticato che Evfrosinja

Jaroslavna – di cui sta per iniziare il canto – era figlia di Jaroslav di Galič «Osmomysl'» (vedi verss. 130-132).

168. Jakobson: *Jaroslavŋny mi sja glasŋ slyšitiŋ*; Plautin: *Jaroslavŋninŋ glasŋ slyšitiŋ (sja)*. Né una né l'altra ricostruzione mi paiono del tutto soddisfacenti, anche se la prima è indubbiamente efficace sul piano poetico. *Jaroslavŋninŋ* può essere un aggettivo possessivo di forma breve, masch. sing. (accordato con *glasŋ*) da *Jaroslavŋna*. *Jaroslavŋna* è il patronimico di Evfrosinija, figlia di Jaroslav Osmomysl di Galič (vedi verss. 130-132), sposa del nostro Igor'. ...*slyšimŋ* può essere un participio presente passivo con funzione predicativa (accordato con *glasŋ*) da *slyšjati*, col significato, dunque, di «[la voce ...] è udita/viene udita» (cfr., per l'uso del participio **passato** passivo con analoga funzione predicativa, vers. 66). • *Zegŋziceju*: è impossibile dire con certezza quale uccello corrisponda alla denominazione: la presenza nel contesto di un verbo onomatopeico (*kykati*) sembra indicare il cúculo; inoltre le abitudini solitarie della femmina di questo uccello migratore, la costringono, durante il tempo degli amori, ad emettere un continuo melanconico richiamo: il *canto*, appunto, del cúculo. Se invece il nome di questo uccello è un'onomatopea, allora si tratta del chiú, di cui il nome sembra imitare il verso. • *Zemli neznaemě*: accetto qui la ricostruzione di Jakobson; per quanto arbitrario sia sempre l'inserimento di parole nel testo, la sua interpretazione mi sembra piú probabile di altre. Plautin: *zegŋziceju neznaema ...*; il participio, al nominativo, sarebbe riferito a Jaroslavna col significato di «ignorata», in quanto lasciata in solitudine.

169. *Po Dunaevi*: da *Dunaj* <Dunaj-ŋ>. Jakobson: anche *po Donovi*. Di che fiume si tratta? Di un ipotetico Dunaj, fiume di Putivl' del Don? o, come vuole Pacini, di un qualsiasi grande fiume, chiamato sempre *Dunaj* nella poesia popolare? Col tempo e con la riflessione, mi sono convinto che si tratti proprio del Danubio (*Dunaj* in russo), per le ragioni che ho esposto piú sopra.

170. *Bebrjanŋ*: aggettivo da *bebrŋ/bobrŋ* «castoro».

171. *Ego rany*: letteralmente «le sue ferite». • *Žestocěmŋ* (forma arcaica) o *žestokomŋ* da *žestoky* (cfr. vers. 113).

172. *Vŋ Putivli*: nome della città-fortezza di Vladimir, figlio del nostro Igor'; è lí che si sono riunite tutte le forze prima della campagna; è da lí che sono partiti Igor', Vsevolod, Vladimir e Svjatoslav; è lí che Jaroslavna ha accompagnato il proprio sposo e lí lo aspetta (cfr. nota al vers. 18b). Plautin: *Putivlju (gorodu)*. • In russo *zabralo* è sing. e letteralmente significa «fortificazione o muro di cinta in legno», anche «pallizzata costruita sulla recinzione della città o sul vallo». • *Rŋkuči*: letteralmente «\*dicente».

173. *Větrilo*: diminutivo di *větrŋ*. Sreznevskij, Jakobson: *větrilo*. • *Nasilŋno*: letteralmente «con violenza».

174. *Myčěši*: letteralmente «àgiti». • *Chynoviškyě*: da *Chynŋ*, in origine «Unno», poi «ungherese» o, piú generalmente, «nomade invasore, barbaro». (Cfr. verss. 105, 135). • *Na svojeju ... krilŋcju*: letteralmente «sulle tue (due) ali leggere». • *Na ... voě*: letteralmente «contro i guerrieri». • *Moeě lady*: da *moja lada* «il mio/la mia consorte».

175. *Malo ... bjašetŋ*: letteralmente «non ti sarebbe bastato». L'imperfetto di forma arcaica, cioè con la desinenza *-tŋ*, ha generalmente (come lo può avere, in un registro colloquiale, l'imperfetto italiano) una sfumatura di potenzialità. • *Gorě*: letteralmente «in alto». • *Lelějučju*: participio presente – accordato con *ti* – da *lelějati*, che significa a un tempo «cullare» e «ninnare» (cfr. verss. 63 [*polelějati*], 109). • *Na sini mori*: cfr. *na sinemŋ mori*, vers. 76. Si noti l'alternanza fra l'aggettivo di forma breve *siniŋ* e la forma lunga *sini* – forse nell'antico russo un caso di variazione libera.

176. *Po koviliju*: da *kovylie*. Cfr. *na kovilu* e *kovily*, da *kovyla*, vers. 62, 63: *kovyla* e *kovilie* designano in particolare «l'erba della steppa». • *Veselie*: altrove (vers. 148a) ho tradotto «allegria». • *Razvěja*: letteralmente «soffiasti in ogni direzione, disseminasti».

178. *O Dŭněpre Slovutičju*: secondo Jakobson, *Slovuta/Slavuta* era il nome di un affluente del Dnepr che, in quanto tale, lo alimentava: forse perciò il Dnepr veniva chiamato «figlio» di Slovuta; potrebbe anche essere il nome della valle del Dnepr. Secondo altri (Plautin) sarebbe il nome di una divinità pagana. Per quanto riguarda l'uso del patronimico, cfr. nota al vers. 36. • *Ty*: assente nella ricostruzione di Jakobson. • *Kamjanyě gory*: Plautin legge *kamenyě gory*. Sreznevskij dà le forme aggettivali alternative *kamenŭnyi/kamenyi/ kamjanyi*. • *Skvozě*: letteralmente «attraverso».

179. *Ty*: assente nella ricostruzione di Jakobson (cfr. vers. 178). • *Lelějalŭ esi*: letteralmente «\*sei andato cullando». • *Nasady*: letteralmente «le canoe». • *Do pŭlku Kobjakovu*: cfr. vers. 89.

180. *Moju ladu* «il mio consorte» (cfr. vers. 174). • *Abychŭ ne sŭlala*: letteralmente «affinché io non dovessi mandare». • Come ogni richiesta d'amore, quella di Jaroslava pare irrazionale: come potrebbe infatti il fiume invertire il proprio corso? Si deve tuttavia notare che, secondo le cronache e assai verosimilmente, per una piena a valle accadeva talora ai fiumi russi di scorrere all'indietro per diversi giorni (vedi, per esempio, *Povest'*, Anno 6571 [1063]).

181. *Vŭ Putivli*: Jakobson legge *Putivli* (locativo senza preposizione), Plautin *Putivlju* (dativo di appartenenza).

182. *Krasŭno esi* = *bello tu sei*: *ty* è assente nell'originale.

183. *Lady*: letteralmente «dello sposo», cfr. vers. 174, 180 • *Žjažeju*: letteralmente «con la sete, con l'arsura, con la mancanza d'acqua». Le corde degli archi, per rimanere tese, dovevano essere costantemente inumidite. • *Sŭprjaže*: aoristo da *sŭprjašči/ sŭprjači* <sŭ-prjag-ti> «dis-tendere, allentare». Cfr. vers. 24: ...*luci u nichŭ naprjaženi* <na-prjag+en-i>... = ...*gli archi han tesi* ....

184. *Prysnu* = spruzzò (o «spumeggiò»: piú corrente ma meno fedele.): da *prysnuti* <prysk-nu-ti> (cfr. imperfettivo *pryskati*, vers. 53). • *Mŭglami*: letteralmente «per mezzo di brume» o forse (?) «in forma di brume». • *Idutŭ*: letteralmente «vanno/ven-gono». • ...*bogŭ* = *un dio*: Jakobson e Plautin leggono *Bogŭ* («Dio?»). Dopo la citazione di tante divinità pagane (Ves, Div, Stribog, Chors, Dažbog), mi è sembrato piú coerente interpretare *bogŭ* come il riferimento all'ennesimo spirito della natura, anche se la Cronaca (di tutt'altra ispirazione) parla di Igor' in fuga dalla prigionia recante con sé un'icona. Dopo di ciò, infatti, nello Slovo, il lungo viaggio di Igor' continua ad avere caratteristiche che chiameremmo «sciamaniche» (vedi vrss. 189-191 e 195-196). • *Kŭ otŭnju* ...: letteralmente «paterno».

185. *Pogasošja*: da *pogasti* (cfr. vers. 103). Čiževska: *pogasnuti*. • *Zarě*: da *zarja* (vedi vers. 33; cfr. *zorja*, vers. 43, 69). • *Otŭ* ... *Doničja*: Jakobson legge *otŭ Velikogo Donu do Malago Doničja*. È probabile che venisse chiamato «Grande Don» il Donec settentrionale, mentre il «Piccolo Donec» corrisponde all'odierno Udy, affluente del Donec. Sull'Udy si trovava appunto la città di Donec citata nelle cronache (cfr. Rybakov, citato in Beskrovnyj 1975).

186. *Javŭ*: participio passato attivo, nominativo masch. sing. da *jati*, *imu*, verbo perfettivo. • *Vŭlurŭ*: «Nelle cronache russe» commenta Musin-Puškin «è chiamato *Laverŭ* [sic – in realtà *Lavorŭ*], dignitario cumano; sua madre era russa. Quando *Laverŭ* propose al principe Igor' di aiutarlo nella fuga, questi dapprima non volle

affidarsi a lui, ma poi, rassicurato dal proprio stalliere e da un ufficiale (*Tysjackij*) circa la sua onestà e destrezza, accettò di andare con lui. Così nel giorno fissato *Igori*, fatto ubriacare il guardiano assegnatogli, quando tutti dormivano come ghiri, passò silenzioso fra le barriere (*zastavy*) cumane e, traversato a nuoto il fiume, balzò su un cavallo preparatogli da *Laveru*. (Tatiščev 1768-1848, III: 270).” La *Cronaca Ipaziana* (vedi Anno 6693 [1185]) ci dà su questo *Lavoru* più ampi particolari e notizie non del tutto coincidenti con quelle tratte da Tatiščev (vedi Appendice I I). • *Svisnu*: da *svisnuti* <svist-nu-ti> (cfr. *svistü*, vers. 28). • *Velitš ... razuměti*: letteralmente «fa capire / fa sí che capisca». • *Künjazju Igorju*: dativo esprime il soggetto logico di *byti*; si noti l’alternanza *Igorevi/Igorju* (cfr. verss. 15 e 184 da un lato, 136 dall’altro). Nel caso dei verss. 136 e 186 si potrebbe anche supporre che si tratti di vocativi, ma ciò implicherebbe una ricostruzione del testo più accettabile di quella di Jakobson. • *Kladniku*: dativo accordato con *künjazju Igorju* (cfr. vers. 10 *luče že [mūně] by potjatu byti ...*). Non mi risulta che nell’antico russo vi siano esempi di questa forma ricostruita da Jakobson; Sreznevskij ne dà, con la glossa *plěnnikū*, soltanto la forma pleofonica *kolodnikū*, illustrata da alcuni esempi tratti dalle cronache. • *Künjazju Igorju ... kladniku*: letteralmente «Igor’ non deve [\*non ha da] essere prigioniero/non è da Igor’ essere prigioniero», cioè non gli si addice la prigionia.

187. • *Sja ... podvizašja*: letteralmente «si mossero».

189. *Vüvirže sja*: aoristo da *vüvrěšči sja*, (cfr. imperfettivo *vrěšči*, vers. 153 e *vrěšči sja*, vers. 108). Čiževska: *vüvirgnuti sja*. • *Bosymš vülkūmš = lupu scalzo*: secondo Poggioli “*lupo di bianca zampa*: cioè marcato da un segno raro, che lo distingue dagli altri maschi, e che lo destina o ad essere ucciso dai propri compagni, o a divenire capo del branco. L’aggettivo *bosyj* [sic], che anche in russo antico significava «scalzo», aveva questo senso specifico in quanto termine cinegenetico.” Secondo altri commentatori era chiamato *bosyi vülkū* il lupo che all’epoca del disgelo – in primavera – si liberava prima di altri dallo zoccolo di fango formatosi intorno alle sue zampe, rendendosi in tal modo libero nel movimento e atto alla caccia. L’espressione indicava comunque un animale particolarmente forte e temibile. Secondo Plautin, invece, *bosyi* (appunto – «scalzo») allude alla corsa silenziosa del lupo contrapposta a quella rumorosa del cavallo.

190. *Poletě*: aoristo da *poletěti* (cfr. verss. 65, 169). • *Sokolūmš*: cfr. *orilūmš*, vers. 3. • *Izbivaja*: letteralmente «uccidendo». • *Podš mīglami*: cfr. *podš oblaky*, vers. 3. • *Gusi e lebedi*: cfr. verss. 4, 30, 76. Ecco riuniti due volatili considerati impuri dagli antichi slavi orientali, forse perché *ongon* (o animali totemici) degli ugry, un tempo loro oppressori al servizio dei chazary (Vernadsky 1959).

191. *Soboju*: letteralmente «con sé, per mezzo di sé». • *Prětürgosta* (letteralmente «Avevano [entrambi] sfiancato/sfinito i loro [due] veloci destrieri»): aoristo da *prětürgnuti*. Non è raro nelle cronache l’uso dell’aoristo con valore di piuccheperfetto.

193. ... *ne malo ti (estš) veličija, ... (ne malo) Koničjaku (estš) neljubija, ... (ne malo) Rusškoj zemli (estš) veselija*: Dativo (*ti, Koničjaku, Rusškoj zemli* da *ty* [rivolto a Igor’], *Koničjakū* e *Rusškaja zemlja*) + *byti* (sottinteso) + *malo* + genitivo (neutro sing. da *veličie, neljubie* e *veselie*) «aver poco di qc.». Kon’čak – capo cumano già amico e alleato di Igor’, poi nemico e infine suo suocero – è già stato nominato ai verss. 42 e 132 (cfr. *Cronaca Ipaziana*, Anni 6687-6688, 6692-6693 [1179-1180, 1184-1185]; vedi Appendice I I).

195. *Leležavušju*: participio passato attivo, dativo (accordato con *ti*, vedi nota al vers. 193) da *leležati*, verbo imperfettivo. • *Stilavušju*: participio passato attivo, dativo (ac-

cordato con *ti*) da *stīlati*, verbo imperfettivo (cfr. perfettivo *postīlati*, vers. 62). • *Oděvavūšju*: participio passato attivo, dativo (accordato con *ti*), da *oděvati*, verbo imperfettivo.

196. *Na větřechū*: Jakobson legge *na větrěchū* (vedi nota al vers. 173). • *Strěžjaše ... na větřechū*: letteralmente, forse «Lo custodivi per mezzo dell'anitra sull'acqua, sulle onde per mezzo dei gabbiani, sui venti per mezzo delle anatre nere», ma ritengo legittimo e assai più poetico immaginare che il fiume assuma esso stesso – come Bojan, come Vseslav e come lo stesso Igor' – altre forme viventi.

197. ... *by rekla* (?): condizionale/congiuntivo 3ª pers. femm. sing. (accordato con *rěka Stugna*) da *reči* <rek-ti>. Jakobson: *ti reče* (ma Poggioli: *Già così non parlò il fiume Stugna*, dove non si tiene conto del *ti* presente nella ricostruzione); Plautin: *Ne tako li reče rěka Stugna*, tradotto in russo mod. *Ne takū by skazala rěka Stugna*. • *Rostire*: aoristo da *rostrěti* <roz-strě-ti>/*rostereti*. La presenza del prefisso <roz/raz-> indica l'andamento casuale (pluridirezionale) del movimento. • *Na kustu* (letteralmente «sulle due brughiere», cioè sulle brughiere delle due sponde): locativo duale da *kustū*, forse qui con significato collettivo (cfr. *drěvo* «albero, bosco»). *Kustū* può stare per «brughiera», qui «riva cespugliosa»; il fatto che la Stugna fosse un piccolo corso d'acqua spiega perché, data la vicinanza delle due «rive cespugliose», il corpo di Rostislav potesse essere trascinato su entrambi i lati del fiume (dove l'uso del duale). • *Unošju e kŭnjazja Rostislava*: “Il giovane principe Rostislav” commenta Musin-Puškin, “figlio del Gran Principe Vsevolod I e della Grande Principessa Anna, figlia di un principe cumano [sic! *Poloveckago Knjazja*], annegò nel fiume Stugna nell'anno 1093, quando là furono sconfitti dai Polovcy gli eserciti russi.” Rostislav Vsevolodič (nato nel 1070) era fratello minore di Vladimir Vsevolodič Monomach (1053-1125). Naturalmente la nota di Musin-Puškin conteneva un errore, poiché è noto che il padre di Rostislav e di Vladimir Monomach, Vsevolod Jaroslavič (†1093) era sposato con una principessa greca (appunto la principessa Anna) della casa di Konstantin Monomach. Rostislav morì tragicamente, sotto gli occhi del fratello Vladimir, durante una ritirata dei russi al tempo di una delle campagne condotte del Monomach contro i polovcy, appunto quella del 1093 (cfr. *Cronaca Ipaziana*, Anno 6601 [1093]; vedi Appendice I) • *Zatvori*: aoristo da *zatvoriti* (cfr. vers. 130). • *Dŭně*: locativo da *dŭno*.

198. *Plačetī sja* (letteralmente «si dispera»): presente da *plakati sja* (cfr. *plakati*, vers. 172, 177, 181). • *Po ... Rostislavě*: letteralmente «per il giovane, il principe Rostislav».

199. *Unišja*: aoristo da *unyti* (vedi vers. 92, 148). • *Sja ... překlonilo = s'è piegato*: cfr. vers. 74: *a terra s'è prostrato/ l'albero/ per il dolore*. L'incontro di Igor' col benevolo Donec ha richiamato alla memoria dell'autore un altro piccolo fiume (*Doniči* vuol dire «piccolo Don» e inoltre al vers. 185 è chiamato *malyi Doniči*), la Stugna, che fu tutt'altro che benevola verso il fratello di Vladimir Monomach. Ricordiamo che quest'ultimo – il principe di tante campagne vittoriose contro i polovcy – è il vero eroe dello Slovo. Ma anche il Monomach poteva essere sconfitto: la tragica ritirata oltre la Stugna è qui paragonata, anche nell'uso delle formule di cordoglio, alla sconfitta del nostro Igor'.

200. *Vŭstroskotašja*: aoristo da *vŭstroskotati* (cfr. imperfettivo, vers. 201). • *Na slědu*: Jakobson legge anche *na sledě* • *Kŭza*: capo cumano dei polovcy orientale alleato del grande Kon'čak (vedi Appendice I).

201. *Vrani*: da *vranŭ* (cfr. *voronŭ*, vers. 41). • ... *galicě ... soroky*: vedi vers. 16. • *Troskotašja*: aoristo da *troskotati*, verbo imperfettivo (cfr. perfettivo, vers. 200). Se l'aoristo indica un evento circoscritto nel tempo – e forse precedente il punto di rife-

rimento temporale, l'aspetto imperfettivo indica che l'azione è protratta e ripetuta, ciò che normalmente è espresso in italiano dall'imperfetto o dal trapassato prossimo (vedi Saronne 1985) • *Pomülkošja ... ne troskotašja = tacquero ... né ... s'udí lo strepito*: o forse «avevano taciuto le gracchie, né delle gazze s'era udito lo strepito». Letteralmente «né le gazze \*andarono strepitando /\*erano andate strepitando».

202. *Pülzošja*: letteralmente «\*andarono trascinandosi/\*erano andati trascinandosi (sul ventre)»; vedi nota al testo, vers. 201. • *Djatílove*: Jakobson legge anche *djatíli*. • *Tíkütümí = col loro ticchettio*: Loro è assente nell'originale. Jakobson legge anche *tükütümí*. • *Kū rěcě*: letteralmente «verso il fiume». • *Kažjutí*: presente da *kazati* (vedi vers. 184). • ... *solovii* <solovj-i>: da *solovii* <solovj-ī> (cfr. *solovii/slavii*, vers. 14).

203. *Mūlvití = parla* (o «blatera?'): presente da *mūlviti*. In antico russo esistevano almeno tre verbi col significato di «dire, parlare»: *glagolati* (vedi vers. 50), *reči* e *mūlviti* (vedi vers. 77): il primo, di origine paleoslava, aveva piuttosto il significato di «proferire, annunciare» (cfr. *izroniti slovo*, vers. 111) ed era usato comunque nei registri alti (per riferire la parola di Dio, quella del principe, del vescovo o del santo, e persino quella del demonio!); il secondo aveva il significato piú generico e l'uso piú generale e neutro; il terzo infine era una forma popolare e ed era usato prevalentemente nei registri bassi (vedi Buiani 1987). • *Kū Koníčjakovi*: letteralmente «rivolto a Kon'čak».

204. *Letití*: presente da *letěti*, verbo imperfettivo (cfr. perfettivi, verss. 123, 168). • *Sokolícja*: patronimico di *sokolū*. Se Igor', come tutti i príncipi russi, è un falco suo figlio Vladimir (è di lui che si tratta) sarà il «figlio del falco». È impossibile in italiano formare un patronimico da *falco*. • *Aže ... rostrěljeave ...*: letteralmente «Visto che vola il falco al suo nido, trafiggeremo ...». • *Svoimi zlačenymi strělamí: zlačení* (forma breve *zlačenū*) è il participio passato passivo da *zlatiti* (vedi, anche vers. 127; cfr. invece *zlatyi* <zlato, verss. 26, 54, 59, 91, 102, 123, 129, 131, 141, 147, 154; anche *zlatovírchyi*, vers. 97 e *zlatokovanyi*, vers. 130). Le frecce di Kza (*Kūza*), riservate a un rampollo di principe, se non d'oro sono almeno dorate – come gli elmi dei guerrieri di Rjurik e David (vers. 127).

206. *Sokolícja* (letteralmente «il falchetto», vedi vers. 208): da *sokolíč*, diminutivo di *sokolū* (cfr. patronimico *sokolíč*, vers. 204). • *A vě ... oputaevě*: letteralmente «noi due irretiremo». • *Krasínoju děviceju*: “Queste parole dei principi cumani” commenta Musin-Puškin “si riferivano al figlio di Igor' il principe Vladimir, il quale era ancora in prigionia presso di loro. Egli si innamorò laggiú della figlia del principe *Kričak* [sic] e quando i polovcy lo liberarono, egli, portatala in Russia, la battezzò assieme al [suo] bambino e, chiamatala *Svoboda* [cioè «Libertà», N.d.T.], si fidanzò con lei. (Tatiščev 1768-1848, III: 283).” In realtà Vladimir si sposò proprio con la figlia di Kon'čak, uno dei piú potenti capi cumani. (Vedi *Cronaca Ipaziana*, Anno 6695 [1187]: ... *pride Volodiměri iz Polověci s Koníčakovnoju, i stvori svadbu Igori synovi svoemu i věnča ego i s dětjatemí*. «... venne Vladimir [di ritorno] dai polovcy con la figlia di Kon'čak, e celebrò Igor' le nozze per il figlio suo e lo sposò anche con un bambino [cioè anche se avevano già un bambino]».

208. *Ašče ... děviceju ...*: letteralmente «E se con una bella fanciulla [noi due] lo irretiremo ...». • *Počnutí* (presente-futuro da *počjati*, vedi vers. 6) *pūticě bití* (vedi *pūtiččí bija*, vers. 79.): letteralmente «cominceranno ad abbattere gli uccelli». • *Vū poli Polovíčskomí*: letteralmente «nella pianura cumana».

209. *Reklū by*: condizionale 3ª pers. masch. sing. da *reči*. Jakobson, Plautin: *reklū (estí)*, perfetto. Questo è uno dei passi di piú difficile interpretazione di tutto lo Slovo e qui i commentatori si sono sbizzarriti nell'ipotizzare referenti (cantori, príncipi) o

nel completare e riscrivere il testo. La ricostruzione piú convincente mi sembra quella di Jakobson (1964) in cui, ad esempio, ... *i chody na* ... viene reso ... *i pro syna* ...: con un cambiamento minimo il testo viene infatti reso leggibile. Resta il problema di stabilire chi sia quel «figlio di Svjatoslav»: Vladimir Svjatoslavič il Santo (†1015), Oleg Svjatoslavič/Gorislavič (†1115) o addirittura il nostro Igor' Svjatoslavič (†1202)? Dei tre svjatoslaviči il secondo mi sembra escluso in quanto a lui si allude già, probabilmente, con l'aggettivo *Ol'govŭ* che viene subito dopo. Al contrario, se Bojan – come è probabile – era un contemporaneo di Jaroslav il Saggio (†1054) e di Oleg Gorislavič – poteva benissimo aver cantato le gesta di Vladimir e aver celebrato qualche suo glorioso ritorno. (Addirittura, secondo alcuni commentatori, potrebbe essere Vladimir il Santo lo *staryi Vladiměrŭ* del vers. 165.). È ovvio, invece che Bojan non può aver cantato il nostro Igor'. Si può tuttavia immaginare ciò che Bojan avrebbe detto di lui (cfr. verss. 14, 15, 17: ... *aby ty siě pŭlky vŭščekotalŭ* ..., *Pěti bylo pěsnŭ Igorevi togo vŭnuku* ..., *Čili vŭspěti bylo, věščii Bojane, Velesovŭ vŭnuče* ...). Questo spiega la mia ricostruzione, giustificata anche dalla rassomiglianza grafica fra Ъ, Б, Ѡ, Б. • *Pro syna*: Jakobson legge anche *do syna*. Quest'ultima lezione non è tuttavia compatibile con *reklŭ by* da me proposto. Cfr. per *pro* al vers. 77 *načjašja kŭnjazi pro maloe* «*se velikoe*» *mŭlviti*). • *Syna Svjatoslavlja*: designazione di Igor' Svjatoslavič?. • *Pěsnotvoričŭ*: riferito a *Bojanŭ*. • *Jaroslavlja ... koganja*: *Jaroslavlŭ* < *Jaroslavŭ*, *Ol'govŭ* < *Ol'gŭ*, *koganŭ* < *koganŭ*. È difficile dire a chi alluda l'aggettivo *koganŭ*. *Koganŭ* era usato dai Chazari, dominatori per due secoli dei Rus', per indicare il proprio sovrano. È probabile (e sembra attestato dalle cronache di scrittori islamici e bizantini) che i russi assumessero questo titolo quando giunsero all'indipendenza; sembra certo che *koganŭ* si chiamassero i principi di Tmutorokan'. (Sul ruolo di Tmutorokan' agli albori dello stato russo si veda Vernadsky 1959: V, 2.). Dunque «il tempo del kogan» potrebbe essere quello di Mstislav Vladimirovič (†1036), fratello di Jaroslav il Saggio e principe di Černigov e Tmutorokan' (già citato al vers. 5b) oppure quello di Roman Svjatoslavič (†1079), fratello di Oleg Gorislavič (anche lui citato al vers. 5b). È improbabile che si tratti dello stesso Oleg, cui l'autore ha già alluso con l'aggettivo *Ol'govŭ*. Può darsi addirittura che Bojan fosse un cantore stabile alla corte di Tmutorokan', e ciò spiega perché possa aver cantato «il tempo del kogan» e anche quei principi che con Tmutorokan' ebbero a che fare: come Mstislav Vladimirovič, Roman e Oleg Svjatoslaviči e – forse – anche Vseslav Brjačislavič di Polock (vedi vers. 159).

210. *Chotja tjažiko*: letteralmente «per quanto (sia) pesante/difficile». • *Kromě plečju* = *senza spalle stare*: nell'originale *stare* è sottinteso. • *Kromě golovy* = *esser senza testa*: nell'originale *essere* è sottinteso. • *Bezŭ Igorja*: letteralmente «(essere) senza Igor'».

211. *Světitiŭ sja*: presente da *světiti sja*. Cfr. vers. 136: *Nŭ uže ... utŭrpe sŭlničiŭ světŭ*: il sole spentosi (nel racconto dei bojari) con la disfatta di Igor', torna a risplendere col suo ritorno in patria.

212. *Děvicě ... na Dunai*: cfr. verss. 109 (il canto di tripudio delle schiave gotiche in riva al Mar d'Azov) e 167 (il «canto» delle lance sul *Dunai*): ora (ma non si vede bene come) le sorti si sono invertite. Resta aperta la questione del referente di *Dunai*. Se si tratta del Danubio (Plautin) allora come può il ritorno di Igor' rappresentare una vera speranza? Se si tratta di *un* fiume (Pacini) o di *un altro* fiume, magari vicino a Putivl' (Jakobson- Poggioli), allora tutto è piú chiaro. • *Golosi*: altre voci, che vengono dal sud: da Tmutorokan'? • *Črěsŭ more* (letteralmente «attraverso il mare»): di quale «mare» si tratta? Se le voci vengono da Tmutorokan', è il *Sine More*, cioè il Mar

d'Azov). • *Do Kyeva*: le voci arrivano a Kiev e non a Novgorod-Seversk, che è la città di Igor'. Il suo ritorno è una buona novella per tutti gli ol'goviči e soprattutto per Svjatoslav III, ol'govič e Gran Principe, cui presto Igor' recherà omaggio.

213. *Igori' edeti' = Igor' va*: piú propriamente «cavalca»; letteralmente «\*va con un mezzo». • *Po Boričevu*: da *Boričevŭ* (*puti'*?). Igor' è a Kiev: sale, a cavallo (*edeti'*), per il viale che porta alla residenza di Svjatoslav. Arrivando da Černigov deve passare accanto all'antica chiesa della Santa Madre di Dio – detta *Pirogoščja* dall'omonima icona che vi si conservava – costruita fra il 1131 e il 1136. Il nome dell'icona (legendariamente dipinta da San Luca come quella conservata nei pressi di Bologna) derivava forse da quello del mercante (Pirogost' – cfr. il nome proprio Πειραγαστός) che l'aveva portata da Bisanzio (Pacini) o è forse (Poggioli) una “corruzione russa del greco *Pyrgiotissa* [cfr. πυργῶτις “in forma di torre”], che suona come «[Nostra Signora] della Torre»”. La chiesa, del cui edificio originario si conservano resti, è sopravvissuta col nome di Chiesa dell'Assunzione.

214. *Strany rady = Contente son le genti ...*: la copula è sottintesa nell'originale. • *Strana* in russo antico significava sia «paese» che «popolo».

215. *Pěvŭše*: participio passato attivo da *pěti* (vedi vers. 15, 90, 109, 167, 212). Il significato è «\*aventi (noi) cantato ...». • ... *a po tomŭ (namŭ/ny) molodymŭ pěti (estŭ)* (letteralmente «dopo di ciò (si deve/dobbiamo) cantare per i giovani»): il primo dativo sottinteso (*namŭ/ny*) indica l'agente potenziale di *pěti*, il secondo (*molodymŭ*) il beneficiario (cfr. vers. 1, 15, 17, 149).

217. *Sŭdravi* (letteralmente «sani»): qui usato come augurio: «Sani (siano) ...» • *Pobarajuče*: letteralmente «\*battentisi (in pro dei giusti) contro ...» • *Po krŭstijanŭchŭ*: letteralmente «in pro dei cristiani». Lichačev (1950): «in pro dei contadini» (cfr. vers. 64), che mi sembra un'improbabile distorsione ideologica.

218. *Kŭnjazemŭ slava = Ai prŭncipi sia gloria*: la copula è sottintesa nell'originale.



## Appendice I: Il contesto storico dello Slovo

Nell'introduzione e nelle note ho spesso menzionato fatti e personaggi dell'antica Rus' senza poterli collocare in un'ordinata visione d'insieme. Ricostruirò qui per quanto possibile il referente storico dello Slovo, dando una selezione degli Annali. A volte lascerò delle lacune, dove il nostro autore ha tenuto i fatti nell'ombra o dove lo stato delle ricerche non ha permesso di rintracciare il riferimento. A volte indicherò semplicemente, per brevità, il passo di cronaca che tratta di un certo personaggio o evento; altre volte farò delle citazioni. I testi annalistici cui si riferisce il *Cantare* sono pubblicati in Saronne–Pepe 2006: qui mi servirò delle traduzioni italiane esistenti oppure – ove sia necessario – ne darò di mie. Spero che il lettore ricavi da tutto ciò il desiderio di saperne di più.

Procedendo in ordine cronologico, dovremo considerare i seguenti nuclei di eventi: il primo che riguarda *il tempo di Jaroslav il Saggio*, dall'ascesa di Jaroslav al trono di Kiev nel 1019 all'ascesa di Vseslav Brjačislavič al trono di Polock nel 1044; il secondo che riguarda *l'epoca delle grandi lotte intestine* ad opera soprattutto di Vseslav di Polock e di Oleg Svjatoslavič (nonno del nostro Igor'), dalla morte di Jaroslav il Saggio nel 1054 alla morte di Oleg Svjatoslavič nel 1115; il terzo che riguarda *Igor' Svjatoslavič*, dal 1180 al 1185, anno della famosa campagna e relativa sconfitta. Alcune osservazioni: nel secondo nucleo di eventi incontriamo il grande personaggio (lui stesso autore di un famoso scritto) Vladimir Vsevolodič Monomach, nato nel 1053, figlio del figlio prediletto di Jaroslav il Saggio; fra il secondo e il terzo nucleo c'è una lacuna di sessantacinque anni: se potessimo colmarla in modo significativo saremmo informati su molti eventi che riguardano il principato di Polock e la sua graduale rovina dai tempi di Vseslav Brjačislavič alla morte del misterioso *Izjaslav* Vasil'kovič (144). Ma poiché possiamo farlo solo per congetture, rimando alle mie note al testo.

Consideriamo dunque gli eventi salienti dell'epoca di Jaroslav il Saggio. La fonte è la *Povest' vremennykh let* (Dmitriev–Lichačev, 1978) o, nella traduzione italiana di Itala Pia Sbriziolo, *Racconto dei tempi passati, Cronaca russa del secolo XII* (Sbriziolo, 1971). Indico le date come nell'originale e, tra parentesi quadre, il loro corrispondente attuale. La discrepanza fra le due datazioni è generalmente di 5508 anni (con qualche piccola variazione dovuta alla diversa data d'inizio dell'anno), per tradizione il lasso di tempo fra la creazione del mondo e la nascita di Cristo. Nell'Anno 6527 [1019] Jaroslav Vladimirovič Mudryj («il Saggio») sale al trono di Kiev dopo una lunga battaglia contro Svjatopolk, figlio bastardo di Vladimir il Santo e mandante dell'uccisione di Boris e Gleb Vladimiroviči – poi a loro volta santificati: Jaroslav il Saggio *si stabilì a Kiev, si deterse il sudore insieme con la sua družina, avendo guadagnato la vittoria a fatica*.<sup>43</sup> Nell'anno 6529 [1021] Brjačislav Izjaslavič di Polock, figlio di un fratello di Jaroslav il Saggio (Izjaslav, principe di Polock, †1001), attacca e occupa Novgorod. Jaroslav il Saggio risponde con un attacco a Brjačislav Izjaslavič sul fiume Sudomir', lo sconfigge e lo costringe a rientrare a Polock,

---

<sup>43</sup> Riporto in corsivo le citazioni dalla traduzione italiana di I.P. Sbriziolo.

restaurando a Novgorod i suoi governanti.<sup>44</sup> È significativo che il primo atto di ribellione alla conquistata egemonia di Jaroslav il Saggio giunga da Polock: Brjačislav Izjaslavič (†1044) è padre di quel famoso Vseslav che mezzo secolo più tardi sconvolgerà la Rus' contestando agli *jaroslavli* il monopolio di Kiev. Anno 6530 [1022]: Mstislav Vladimirovič, fratellastro di Jaroslav, attacca da Tmutorokan' (importante colonia commerciale russa sul Mar d'Azov) i Kasogi e uccide in duello il loro principe Rededja. Poiché questo evento è menzionato nello Slovo (5b) mi sembra interessante leggere il testo della Cronaca:

Giunse Jaroslav a Berest'e, mentre Mstislav che si trovava a Tmutorokan andava contro i Kasoghi. Avendo avuto sentore di ciò, il principe dei Kasoghi Rededja venne contro di lui. E stavano i due eserciti l'uno contro l'altro, e disse Rededja a Mstislav: «A che pro uccidere le družine fra di loro? Suvvia, scendiamo in lotta. Se vincerai tu, allora prenderai la ricchezza mia, e la moglie mia, e i figli miei, e la terra mia. Se io vincerò, allora prenderò tutto il tuo [avere]». E disse Mstislav: «Così sia». E disse Rededja a Mstislav: «Non battiamoci con le armi, ma facciamo la lotta». E presero a lottare fortemente, e a lungo lottarono, cominciò a perdere le forze Mstislav: era grande e forte Rededja. E disse Mstislav: «O purissima Madre di Dio, vieni in mio aiuto. Se vincerò costui, costruirò una chiesa in nome tuo». E detto questo lo sbatté a terra. Estrasse il coltello, e *sgozzò Rededja*.<sup>45</sup> E andò nella terra di lui, prese tutti gli averi di lui, e la moglie, e i figli, e impose un tributo ai Kasoghi. E giunto a Tmutorokan, fondò la chiesa della Santa Madre di Dio, e la costruì; essa esiste ancor oggi a Tmutorokan.

Anno 6531 [1023]: «Andò Mstislav contro Jaroslav con i Chazari e i Khasogi». Mstislav si allea con Chazari e Kasogi e si prepara ad attaccare Jaroslav il Saggio. Anno 6532 [1024]: «Mentre Jaroslav si trovava a Novgorod, andò Mstislav da Tmutorokan alla volta di Kiev». Anche questo episodio è citato nello Slovo (60). Dunque, il germe delle lotte intestine è gettato: non solo la stirpe di Polock (i futuri *vseslavli*) si ribella al potere centrale, ma anche gli *jaroslavli* (in questo caso Jaroslav e il suo fratellastro) sono in conflitto. Solo che Jaroslav ha l'abilità e la forza per imporre la pace. Le vicende di quest'anno sono intricate: le riassumo. Approfittando dell'assenza da Kiev di Jaroslav (che si trovava a Novgorod) Mstislav muove da Tmutorokan' contro Kiev. È però respinto dai kieviani e si insedia sul trono Černigov. Jaroslav il Saggio si reca da Novgorod a Suzdal' per sedare una rivolta pagana (la rivolta degli indovini); tornato a Novgorod manda a chiedere aiuto ai Varjagi. Jaroslav e Jakun (principe varjago) muovono contro Mstislav, che nel frattempo si è assicurato l'alleanza dei severjani. Dallo scontro esce temporaneamente vittorioso Mstislav: Jaroslav fugge a Novgorod e Jakun nella sua terra oltremare. Mstislav decide tuttavia di rinunciare alle sue pretese al trono di Kiev e di mantenere per sé il trono di Černigov: ...«mandò Mstislav un messo a Jaroslav, per dirgli: «Risiedi pure nella tua Kiev: tu sei il fratello più anziano, e mia sarà questa parte»». Ma per il momento Jaroslav, in attesa di una vera riconciliazione, rimase a Novgorod, lasciando a Kiev i propri uomini. Anno 6534 [1026]:

Jaroslav radunò molti guerrieri, e giunse a Kiev, e concluse la pace con il fratello suo Mstislav a *Gorodec*.<sup>46</sup> E divisero lungo il Dnepr la terra russa: Jaroslav prese questa parte, e Mstislav quella. E cominciarono a vivere pacificamente e nell'amore fraterno, e cessarono discordia e sommossa, e vi fu quiete grande nel paese.

Ai tempi di Jaroslav era ancora uso assoldare i varjagi come più tardi si assolderanno i *polovcy* per le lotte interne. D'altra parte abbiamo visto Mstislav allearsi con Chazari

<sup>44</sup> Gli *starosty* e gli *smerdy* uniti nel *veče* o assemblea cittadina.

<sup>45</sup> Corsivo mio: sono le parole che troviamo anche nello Slovo.

<sup>46</sup> Corsivo mio: c'è nello Slovo (148b) – come abbiamo visto – un riferimento a questo luogo di pacificazione.

e Kasogi, che erano fra i predecessori dei polovcy:<sup>47</sup> come Mstislav si comporterà Oleg Svjatoslavič mezzo secolo dopo. Altro elemento interessante è l'unione, nelle mani di Mstislav, di Tmutorokan' e Černigov – unione che durò probabilmente fino a quando, all'inizio del XII secolo, i Rus' abbandonarono Tmutorokan'. Ciò che diversifica l'epoca di Jaroslav da quelle successive è una temporanea pace interna, grazie a una ragionevole spartizione, lungo il Dnepr, in due zone d'influenza. Anno 6539 [1031]: «Jaroslav e Mstislav radunarono guerrieri molti, mossero contro i Ljachi, e occuparono di nuovo la città di Červen, e combatterono la terra dei Ljachi, e molti Ljachi catturarono, e se li divisero». Ecco dunque, come risultato della pace, una vittoriosa campagna comune. La riconquistata Červen era stata occupata da Bolesław I di Polonia nel 1018 grazie all'alleanza col citato Svjatopolk,<sup>48</sup> che egli poi tradì (vedi Anno 6526). L'anno 6544 [1036] è cruciale: «Mstislav andò a caccia, si infermò e morì. ... Quindi prese tutto il suo potere Jaroslav e fu l'autocrate della terra russa». Un evento irripetibile fino ai tempi di Ivan III, nel XV secolo. L'anno 6552 [1044] è altrettanto cruciale per i lettori dello Slovo:

... morì Brjačislav, figlio di Izjaslav, nipote di Volodimir,<sup>49</sup> padre di Vseslav, e Vse slav, suo figlio, salì al trono di lui, egli era stato partorito dalla madre per magia. Quando la madre lo partorì, egli aveva una *piaga* sulla testa, dissero allora gli indovini alla madre sua: «Fa' rimarginare quella *piaga* su di lui, egli la porterà per tutta la sua vita»; la porta Vseslav ancor oggi, perciò è spietato per quanto riguarda lo spargimento di sangue.<sup>50</sup>

Abbiamo così incontrato uno dei personaggi più importanti del nostro secondo nucleo di eventi: Vseslav di Polock. L'anno cardine nella storia della Rus' antica è quello della morte di Jaroslav il Saggio. Ma l'anno precedente, il 6561 [1053], porta un buona e importante novella: «*Vsevolod ebbe un figlio dall'imperatrice greca, e gli mise nome Vladimir*». Si tratta di Vladimir «Monomach», figlio di Vsevolod Jaroslavič (1030-1093) principe prima di Perejaslav e poi di Kiev, sposato a una principessa greca della casa di Kostantin Monomach: anche lui sarà un personaggio importante nel periodo successivo. È il principe ideale per l'autore dello Slovo. Leggiamo sotto l'anno 6562 [1054]:

Morì il principe russo Jaroslav. E, ancora in vita, riuniti i suoi figli, aveva detto loro: «Ecco, io lascio questo mondo, figliuoli miei; amatevi, giacché voi siete fratelli [nati] da uno stesso padre e da una stessa madre. Se voi vi amerete reciprocamente, Dio sarà con voi, e assoggetterà a voi i vostri avversari. E vivrete in pace. Ma se vivrete nell'odio, nei dissensi e nella discordia, allora voi stessi perirete, e perderete la terra dei vostri padri e dei vostri avi, [la terra] che essi conquistarono con grande fatica; ma vivete in pace, ubbidisca il fratello al fratello. Ecco, affido il trono di Kiev al mio figliuolo maggiore e vostro fratello Izjaslav; ubbiditegli come ubbidiste a me, questi farà per voi le mie veci; e a Svjatoslav darò Černigov, e a Vsevolod Perejaslav', e ad Igor' Volodimir, e a

<sup>47</sup> Già nel 1019 Svjatopolk, nella sua lotta contro Jaroslav, aveva utilizzato i pečenegi – apparsi la prima volta sulla scena russa nel 915 (vedi *Povest'*, Anni 6421 e 6527).

<sup>48</sup> Svjatopolk (†1019) era sposato con una figlia di Bolesław.

<sup>49</sup> Si noterà che nelle Cronache – come spesso si riscontra nello Slovo – i nomi slavi come V **ladimir/Vladiměr** sono resi nella variante russa **Volodimir/Volodiměr**. L'alternanza -la-/-olo- in posizione interconsonantica è una costante nei testi antico-russi (vedi Saronne–Pepe 2006: 36-37, § 19. Pleofonia o *polnoglasie*).

<sup>50</sup> Per una diversa interpretazione della parola *jazveno* (ricostruita come *jazžno* «camicia della Ma donna, cappuccio, frammento di membrana amniotica» anziché come *jazva* «piaga»), si vedano Jakobson–Szeftel 1949 e Jakobson 1966. Vseslav sarebbe segnato (nel bene e nel male) dal destino, non per avere una *piaga* in fronte ma per essere nato – come si dice – *con la camicia*. Era consuetudine magica far essiccare la membrana che a volte ricopriva la testa del neonato, e farla portare al collo – presumibilmente in una piccola sacca – come amuleto.

Vjačeslav Smolensk». <sup>51</sup> E così divise tra loro le città, dopo aver ordinato di non entrare [l'uno] nei confini del [l'altro] fratello, di non scacciare l'uno l'altro [dal trono], disse a Izjaslav: «Se qualcuno offenderà il fratello tuo, allora tu aiuta l'offeso». <sup>52</sup> E così ordinò ai figli suoi di vivere in amore. Egli stesso era malato, giunto a Vyšegorod, si aggravò molto [...], Vsevolod si trovava, allora, presso suo padre, giacché era amato da suo padre più di tutti i fratelli, e quegli lo voleva sempre presso di sé. Jaroslav il Saggio giunse alla fine della propria vita, e rese la propria anima a Dio, nel primo sabato del digiuno di San Teodosio. Vsevolod prese il corpo del padre suo, lo pose su una slitta <sup>53</sup> e lo trasportò a Kiev [...]. Aveva vissuto [Jaroslav] anni settantasei esatti.

Questo il testamento e questa la morte di Jaroslav il Saggio. Quanto i figli si attennero alle sue raccomandazioni, si potrà giudicare da ciò che segue.

È sempre l'anno 6562 [1054]:

Giunto Izjaslav si stabilì a Kiev, Svjatoslav a Černigov, Vsevolod a Perejaslav; Igor' a Volodimir, Vjačeslav a Smolensk. [...] Quello stesso anno giunse Boluš con i *Cumani* e concluse Vsevolod la pace con loro, e se ne tornarono i Cumani di nuovo là da dove erano venuti.

Anno 6565 [1057] «Morì Vjačeslav, figlio di Jaroslav, a Smolensk, e designarono Igor' [principe] a Smolensk, trasferendolo da Volodimir». Anno 6568 [1060]: «Morì Igor', figlio di Jaroslav». Nello stesso anno i tre jaroslavičì Izjaslav, Svjatoslav e Vsevolod condussero, *insieme a Vseslav di Polock*, una campagna vittoriosa contro i turchi. Il 6569 [1061] è l'anno del primo attacco cumano vittorioso contro i Rus':

Vennero [...] i Cumani a combattere contro la terra russa; Vsevolod andò contro di loro, il giorno 2 del mese di febbraio. E, combattendo, vinsero Vsevolod, e, dopo aver combattuto, si allontanarono. Questa fu la prima calamità derivata dai pagani e dai nemici senza Dio. Loro principe era Iskal.

Anno 6571 [1063]: «... si ritirarono le acque del Volchov per cinque giorni. Fu questo un cattivo segno, quattro anni dopo Vseslav bruciò la città». Anno 6573 [1065]: «... *Vseslav iniziò la guerra* (Slovo, 152b-153)». È l'inizio delle lotte intestine. A questo punto la Cronaca fa un lungo elenco di presagi sinistri che si verificarono allora nella Rus' e che – come l'eclisse nello Slovo (8 e segg.) – furono l'annuncio di tempi tristi:

In quel periodo anche il sole era mutato, non era luminoso, ma era come la luna; gli ignoranti dicevano che esso era stato divorato. Ecco, da ciò deduciamo che questi segni non si verificavano per il bene.

Anno 6575 [1067]:

Riprese a combattere Vseslav, figlio di Brjačislav, principe di Polock, e conquistò Novgorod [Slovo, 156]. I tre figli di Jaroslav il Saggio – Izjaslav, Svjatoslav e Vsevolod – radunati i guerrieri, andarono contro Vseslav: il gelo era grande. Ed essi giunsero a Minsk, e uccisero gli uomini, e come bottino presero le donne e i fanciulli, andarono alla volta della Nemiga, <sup>54</sup> e Vseslav morse contro [di loro]. E si scontrarono i due [eserciti] sulla Nemiga [Slovo, 157], il giorno 3 del mese di marzo; e vi era molta neve, e andarono l'uno contro l'altro. E fu un combattimento terribile, e molti caddero, e vinsero Izjaslav, Svjatoslav e Vsevolod; Vseslav fuggì. Quindi il giorno 10 del mese di luglio, Izjaslav, Svjatoslav e Vsevolod, baciata l'onorata croce, mandarono a dire a Vseslav: «Vieni da noi, non ti faremo alcun male». Avendo egli fiducia nel bacio della croce, passò con un'imbarcazione il Dnepr. Izjaslav entrò nella tenda, e fecero prigioniero Vseslav a Rša, nei pressi

---

<sup>51</sup> Izjaslav pr. di Kiev (†1078); Svjatoslav pr. di Černigov, poi di Kiev (1027-1076), padre di Oleg Svjatoslavič; Vsevolod pr. di Perejaslav, poi di Kiev (†1093), padre di Vlkadimir Monomach; Igor' pr. di Vladimir Volynskij (†1060), Vjačeslav pr. di Smolensk (1036-1057), padre di Boris Vjačeslavič (Slovo, 62). Vladimir Jaroslavič (1020-1052) non c'era più al momento del testamento. La discendenza di Mstislav Vladimirovič non presentava problemi, in quanto il suo unico figlio Evstafij (†1032) era morto ancora prima di lui. Inoltre Svjatopolk, figlio bastardo di Vladimir il Santo, aveva eliminato per conto proprio nel 1015 i tre concorrenti principali fra i Vladimirovičì - Boris, Gleb e Svjatoslav.

<sup>52</sup> Si tratta qui, appunto dell'*obida* «offesa» (Slovo, 76-77).

<sup>53</sup> Cfr. Slovo, 99.

<sup>54</sup> Del fiume Nemiga.

di Smolensk, infrangendo [il giuramento del]la croce. Izjaslav condusse Vseslav a Kiev, e lo rinchiuse in prigione con i [suoi] due figli.

Gli *jaroslavli* non ci fanno una bella figura, anche se è stato Vseslav a cominciare: anzitutto con quella strage a Minsk – loro che non erano nati con una piaga maledetta (o una camicina) in capo – e poi con l’infrazione del giuramento. Di tutto ciò nello Slovo non si fa menzione, ma è naturale che il nostro autore non volesse complicare le cose con l’imparzialità; e poi il vero crimine, dal suo punto di vista, era l’aver attaccato all’interno: Vseslav tale e quale suo padre. Ma intanto siamo venuti a sapere come Vseslav era capitato a Kiev. Il 6576 [1068] fu un anno terribile. La Rus’ subì una massiccia invasione da parte dei polovcy e i tre *jaroslavli* furono sconfitti. Il 15 settembre i kieviani si ribellarono contro Izjaslav, che non sapeva prendere un atteggiamento deciso di fronte all’invasione. Vseslav fu liberato e posto sul trono di Kiev.

Fuggito Izjaslav con Vsevolod a Kiev, e Svjatoslav a Černigov, anche i Kieviani fuggirono a Kiev, e tennero il veče al mercato, e decisero di dire al principe: «Ecco i Cumani si sono sparsi per la terra; <sup>55</sup> dacci, o principe, armi e cavalli,<sup>56</sup> e ci batteremo ancora con loro. Izjaslav non dette ascolto. E presero gli uomini a parlare [...] e dissero: «Andiamo, liberiamo la *družina* nostra dalla prigione». E si divisero in due gruppi: una metà di essi andò alla prigione, e l’altra metà passò il ponte; questi ultimi giunsero al palazzo del principe. Izjaslav sedeva nella *sen*<sup>57</sup> con la *družina* sua, essi presero a discutere con il principe, disse [qualcuno] ad Izjaslav: «Vedi, o principe, gli uomini si agitano; manda a vigilare Vseslav». E mentre egli diceva questo, giunse l’altra metà di uomini dalla prigione, dopo che essa era stata aperta. E disse la *družina* al principe: «È male questo; manda a Vseslav, che lo si chiami con astuzia presso la finestra, e lo si uccida con la spada». E non ascoltò questo il principe. Gli uomini lanciarono un grido, e andarono alla prigione di Vseslav. Avendo visto ciò Izjaslav fuggì con Vsevolod dal palazzo, gli uomini liberarono Vseslav dalla prigione, il giorno 15 settembre, e gli resero onori nel palazzo del principe. Saccheggiarono il palazzo del principe, un’immensa quantità d’oro e d’argento, monete e pellicce. Izjaslav fuggì presso i Ljachi ...

Vedremo che questa fuga in Polonia e la conseguente alleanza di Izjaslav con i polacchi avrà drastici effetti.

Vseslav si stabilì a Kiev [Slovo, 154]. Dio così manifestò la forza della croce, giacché Izjaslav, dopo aver baciato la croce, lo aveva fatto prigioniero, per questo Dio aveva condotto i pagani, l’onorata croce aveva liberato [Vseslav]. [...] Vseslav risiedette a Kiev sette mesi.

Naturalmente la visione dei fat ti è qui di ametralmente opposta a quella del nostro autore: Vseslav, pur essendo un personaggio negativo, nato addirittura «per stregoneria», è visto come l’arma della punizione divina. Nello Slovo non importa tanto ciò che Vseslav fa (che è ciò che fanno quasi tutti) ma contro chi lo fa: è un personaggio diabolico perché sconvolge lo schema di successione dei principi impostato da Jaroslav e perché agisce contro Kiev, che rappresenta il potere centrale.

Nel frattempo Svjatoslav, che come è detto nella Cronaca era fuggito a Černigov, affronta con 3.000 uomini ben 12.000 polovcy (sempre secondo la Cronaca) e li

<sup>55</sup> Cfr. Slovo, 105a.

<sup>56</sup> Cfr. l’opinione di alcuni commentatori che in Slovo 154 leggono *Tyj kljukami podprūsja o koni*. L’ipotesi di un riferimento a questo passo del *Povest’* (in russo *daj, knjaže, oružie i koni*) mi sembra da rifiutare: come poteva disporre di cavalli o altro Vseslav, che era prigioniero? A meno che l’espressione sia da interpretare: «[Vseslav] approfittando della richiesta [insoddisfatta] di cavalli [ecc.], fece intendere che una volta divenuto lui principe, la popolazione avrebbe potuto disporre di tutto il necessario per respingere gli attacchi dei polovcy.» Possibile ma improbabile.

<sup>57</sup> È il vestibolo.

sconfigge. Anno 6577 [1069]: «Andò Izjaslav con Boleslao<sup>58</sup> contro Vseslav; Vseslav mosse contro. E giunse Vseslav a Belgorod, e, di notte, *di nascosto* dei Kieviani fuggì da Belgorod a Polock » (Slovo, 155). A questo punto i kieviani, preoccupati per l'invasione polacca del loro territorio, si rivolsero per aiuto agli altri due *jaroslavli*, Vsevolod e Svjatoslav, i quali indussero Izjaslav a rinviare il grosso delle forze polacche nella loro terra.

Izjaslav [...] lasciò andare via i Ljachi e [...], dopo aver preso con sé un esiguo numero di Ljachi, mandò dinanzi a sé suo figlio Mstislav a Kiev. E, giunto Mstislav fece uccidere i Kieviani che avevano liberato Vseslav, in numero di settanta, e ne fece accecare altri, e, senza prove, fece uccidere anche degli innocenti. Quando Izjaslav giunse in città, gli uomini gli andarono incontro umilmente, e accolsero il principe loro i Kieviani; e Izjaslav si assise sul suo trono, nel mese di maggio, il giorno 2. [...] Izjaslav trasferì il mercato sulla collina,<sup>59</sup> scacciò Vseslav da Polock e vi designò al suo posto il proprio figlio Mstislav, che morì subito dopo. Designò perciò a Polock il fratello di questi, Svjatopolk, dato che Vseslav era fuggito.]<sup>60</sup>

La guerra è appena cominciata. Anno 6579 [1071]: «Combatterono i Cumani presso Rastovec e Nežatin. Quello stesso anno Vseslav scacciò Svjatopolk da Polock. Quell'anno Jaropolk vinse Vseslav presso Golotičesk.» Nel 1072, in occasione del trasporto delle reliquie dei martiri Boris e Gleb nella chiesa fondata da Izjaslav a Kiev, i tre *jaroslavli* si riuniscono per concordare un'azione comune contro Vseslav. Nell'anno successivo nascono tuttavia tra loro nuovi contrasti. Izjaslav è accusato di tramare contro di loro e di essersi alleato in segreto con Vseslav di Polock. Svjatoslav e Vsevolod si alleano dunque contro il fratello: Izjaslav viene sconfitto e Svjatoslav di Černigov si insedia al suo posto a Kiev:

Il diavolo seminò la discordia tra questi fratelli figli di Jaroslav il Saggio. Propagatasi [la discordia] tra loro, Svjatoslav si unì a Vsevolod contro Izjaslav. Izjaslav lasciò Kiev, il 22 del mese di marzo, e occuparono il trono di Berestovo, dopo aver infranto l'ordine paterno. Fu Svjatoslav la causa dell'espulsione del fratello, anelando un potere maggiore; egli ingannò dunque Vsevolod, dicendo così: «Izjaslav si è unito a Vseslav, tramando contro di noi, se non lo preveniamo, ci scaccerà». E così inasprì Vsevolod contro Izjaslav. Izjaslav si recò dai Ljachi con molte ricchezze, dicendo così: «Con queste [ricchezze] troverò i guerrieri». I Ljachi gli presero ogni cosa, mostrandogli poi la strada donde era venuto. E Svjatoslav si stabilì a Kiev, dopo aver espulso suo fratello, e dopo aver trasgredito l'ordine paterno, e soprattutto quello divino.

Così profittavano gli *jaroslavli* dell'insegnamento del loro saggio padre. Notiamo per il momento che Svjatoslav di Černigov è padre di quell'Oleg, capostipite dei cosiddetti *ol'goviči* e secondo famoso intrigante e guerrafondaio dell'antica Rus'.

A questo punto Vseslav di Polock scompare dalla scena. Vladimir Monomach nel suo *Poučenie* accenna brevemente a lui, ma senza dare particolari: ... «E Vseslav dette fuoco a Smolensk [...]. Così inseguendo Vseslav, detti fuoco alle terre e combattendo giunsi a Lukoml' e a Logožsk [due località nel territorio di Polock]». La Cronaca dirà laconicamente di lui, sotto l'anno 6609 [1101]: «Morì Vseslav, principe di Polock, il mese di aprile il giorno 14, alla nona ora del giorno, di mercoledì». Il suo elogio funebre sarà scritto nello Slovo e nell'epos popolare. Entriamo dunque nel secondo tempo di questo secondo nucleo di eventi. Protagonista sarà qui Oleg Svjatoslavič

<sup>58</sup>Bolesław II di Polonia, principe dal 1058 al 1077 (poi re dal 1077 al 1079). Izjaslav era sposato a una zia del principe Bolesław, Gertrude, sorella del re di Polonia Casimiro.

<sup>59</sup>Perché era al mercato che si teneva il *veče* o assemblea cittadina.

<sup>60</sup>La traduzione della parte in parentesi è mia, poiché in questo caso il testo della Sbriziolo non è abbastanza chiaro. Possiamo domandarci se Vseslav non fosse fuggito a Tmutorokan' (Cfr. Slovo, 159).

(1050-1115) detto anche Gorislavič (Slovo, 64).<sup>61</sup> Nel 6584 [1076] vediamo uniti due noti personaggi e cugini: «Volodimir, figlio di Vsevolod e Oleg, figlio di Svjatoslav, andarono in aiuto dei Ljachi, contro i Cechi. Quello stesso anno morì Svjatoslav, figlio di Jaroslav, il giorno 27 del mese di dicembre, per il taglio di un'ulcera [...]. E alla sua morte salì al trono Vsevolod, il primo giorno del mese di gennaio». Sembrerebbe a prima vista che Vsevolod salga al trono di Kiev, già abusivamente occupato da Svjatoslav. Leggendo il contesto, tuttavia, si capisce che si tratta del trono di Černigov: Vsevolod dunque passa da Perejaslav a Černigov. Anno 6585 [1077]: «Izjaslav andò con i Ljachi, Vsevolod mosse contro di lui [...]. Vsevolod andò a Volyn' contro il fratello Izjaslav, ed essi conclusero la pace, e Izjaslav venne a stabilirsi a Kiev il giorno 15 del mese di luglio...». Nello stesso anno compare un altro personaggio, Boris, figlio di Vjačeslav Jaroslavič, che la sorte unirà a suo cugino Oleg Svjatoslavič: «... Boris si stabilì a Černigov il giorno 4 del mese di maggio, e il suo principato durò otto giorni, e fuggì a Tmutorokan' presso Roman [...]. Oleg, figlio di Svjatoslav, era presso Vsevolod a Černigov». Il testo della Cronaca non è abbastanza chiaro. Sembra che Boris Vjačeslavič avesse cercato di prendere il posto di suo zio Vsevolod mentre questi era occupato a far guerra all'altro zio Izjaslav di Kiev. La riconciliazione fra i due zii in lotta e il ritorno di Vsevolod fu dunque la causa della fuga di Boris Vjačeslavič. Perché qui è nominato Oleg? C'entrava qualcosa con il complotto di Boris Vjačeslavič? O non ambiva piuttosto anche lui a succedere al padre morto, sul trono di Černigov? È un fatto che anche lui si dà alla fuga, probabilmente appena saputo del rientro di Vsevolod. Anno 6586 [1078]: «Fuggì Oleg, figlio di Svjatoslav, a Tmutorokan [allontanandosi] da Vsevolod, il 10 del mese di aprile». Nel frattempo si verificarono alcuni cambiamenti e spostamenti di sede: «Questo stesso anno a Zavoloč'e (nel principato di Novgorod) venne ucciso Gleb, figlio di Svjatoslav [...]. Mentre Svjatopolk, figlio di Izjaslav, lo aveva sostituito a Novgorod,<sup>62</sup> e Jaropolk (Izjaslavič) si era stabilito a Vyšegorod e Volodimir [Vsevolodič Monomach] a Smolensk, Oleg e Boris condussero i pagani contro la terra russa, e mossero contro Vsevolod insieme con i Cumani» (Slovo, 59). Boris Vjačeslavič prima di insediarsi a Černigov doveva essersi trovato sul trono di Smolensk, che era stato di suo padre. Data la sua fuga, adesso Vladimir Monomach può prendere il suo posto. Oleg Svjatoslavič e Boris attaccarono Vsevolod, con l'aiuto dei cumani: Vsevolod fu sconfitto presso Černigov e si rifugiò a Kiev: «... Oleg e Boris giunsero a Černigov, ritenendosi vincitori, e arrecarono molto male alla terra russa, versarono sangue cristiano [...]». Questi avvenimenti portarono a un riavvicinamento fra Vsevolod e Izjaslav, che decisero un attacco congiunto contro i nuovi nemici interni:

E andò Izjaslav con *Jaropolk*,<sup>63</sup> suo figlio; e Vsevolod con Volodimir, suo figlio. E giunsero a Černigov [...]. Izjaslav e Vsevolod seppero che Oleg e Boris stavano giungendo contro di loro; Izja-  
x165

<sup>61</sup>Plautin: «Gori è una forma dello strumentale plurale; quin di il soprannome di Gorislavič tradotto alla lettera significa «famoso per le disgrazie». Più di una volta si riscontra lo stesso soprannome nelle fonti antico-russe. Una delle mogli di Vladimir il Santo, Rogneda di Polock era soprannominata Gorislava. Nella Supplica di Daniil Zatočnik, Prerejaslavl' è chiamata Gorislavl'. Nella Cronaca di Novgorod sotto gli anni 1228-1244 si menzionano i fratelli Boguslav, Vjačeslav e Gavriil Gorislaviči. [...] Nello Slovo Oleg Svjatoslavič porta il soprannome di Gorislavič perché, a causa delle lotte, causò molte disgrazie alla terra russa.»

<sup>62</sup>Cioè «aveva sostituito Gleb Svjatoslavič a Novgorod».

<sup>63</sup>Jaropolk, appunto, non Svjatopolk: vedi Note al testo, vers. 63.

slav e Vsevolod, prevenendolo, mossero dalla città contro Oleg Svjatoslavič. Disse allora Oleg Svjatoslavič a Boris: «Non andiamo contro; non possiamo combattere contro quattro principi, ma mandiamo ambasciatori ai nostri zii con proposte di pace». E Boris gli disse: «Tieniti pronto, io sarò contro tutti loro»; si vantò molto, non sapendo che Dio è contro l'orgoglioso e aiuta gli umili, affinché il forte non si glori della propria forza. E mossero contro, e giunti sul campo presso il villaggio, sul campo della Nežatina, si scontrarono ambedue [gli eserciti], vi fu una battaglia terribile. Per primo fu ucciso Boris, figlio di Vjačeslav, colui che si era molto gloriato [Slovo, 62]. Izjaslav si trovava appiedato, allorché improvvisamente giunse uno che lo colpì con la lancia alla spalla. Così fu ucciso Izjaslav, figlio di Jaroslav. Siccome il combattimento continuava, Oleg fuggì con una piccola *družina*, e a mala pena si salvò, fuggendo a Tmutorokan'. Il principe Izjaslav fu ucciso il giorno 3 del mese di ottobre. E presero il corpo suo, lo posero su un'imbarcazione, e lo portarono presso Gorodec, [...] e posero il corpo suo su di una slitta, e, salmodiando, preti e monaci lo portarono in città [...]; Jaropolk lo seguiva piangendo con la sua *družina* ... [Slovo, 63]. Vsevolod si assise a Kiev al trono del padre suo e del fratello suo, avendo assunto tutto il potere russo. E designò il figlio suo Volodimir a Černigov, e Jaropolk a Volodimir, affidando a lui [anche] Turov.

Le vicende che seguono sono piuttosto intricate: ovunque vi sono sollevazioni, rivolte, attacchi proditori di principi. Nel 1079 avviene un nuovo scontro fra Vsevolod e Oleg, questa volta alleato con suo fratello Roman di Tmutorokan' (Slovo, 5b) e coi polovcy. Vsevolod riesce a concludere una pace coi polovcy; Roman è ucciso dai cumani; Oleg, catturato dai Chazari, viene esiliato a Costantinopoli. Nel 1083 Oleg riesce a fuggire dalla Grecia e si insedia a Tmutorokan', dove vendica la morte del fratello. Nel 1093 muore Vsevolod Jaroslavič: suoi eredi sono i figli Vladimir Monomach e Rostislav – che poi annegherà nel fiume Stugna. Vladimir rinuncia al trono di Kiev per evitare un conflitto con Svjatopolk, figlio di Izjaslav Jaroslavič. Il 24 aprile Svjatopolk Izjaslavič sale al trono di Kiev. Intanto viene sferrato un poderoso attacco cumano. Svjatopolk rifiuta di trattare coi polovcy accettando le loro condizioni; chiede anzi aiuto contro di loro da parte di Vladimir Monomach, che è principe di Černigov, e di suo fratello Rostislav, principe di Perejaslav. Nasce un contrasto fra Vladimir, che vorrebbe trattare la pace e Svjatopolk, che vuole invece la guerra. Poiché la minaccia dei polovcy incombe, è giocoforza attaccare. Anno 6601 [1093]:

E andarono Svjatopolk e Rostislav alla volta di Trepol', e giunsero alla Stugna. Allora Svjatopolk e Volodimir e Rostislav convocarono in assemblea le loro *družine*, avendo intenzione di oltrepassare il fiume, e cominciarono a discutere. E così Volodimir disse: «Invece di star qui, al fiume, sotto il pericolo, concludiamo la pace con loro». E si unirono a questo parere gli uomini sensati, Jan e gli altri. I Kieviani non dividevano tale parere, e dissero: «Vogliamo batterci; andiamo sull'altra sponda del fiume». E prevalse questo parere, e oltrepassarono il fiume Stugna. Erano allora le acque molto alte. Svjatopolk e Volodimir e Rostislav, dopo aver schierato la *družina*, avanzarono. E mosse Svjatopolk sulla riva destra, sulla sinistra Volodimir, al centro era Rostislav. E passato Trepol' oltrepassarono il terrapieno. E da qui i Cumani mossero contro, e li precedevano le frecce; i nostri, che stavano tra i terrapieni, fissarono i loro stendardi e con le frecce uscirono dal terrapieno. E i Cumani, giunti al terrapieno, fissarono gli stendardi loro, e attaccarono per primo Svjatopolk, e ne dispersero l'esercito. Svjatopolk resisteva energicamente, e si dettero alla fuga gli uomini non potendo più resistere agli attacchi bellici; fuggì infine Svjatopolk. Poi attaccarono Volodimir con Rostislav e l'esercito suo. E fuggendo, giunsero al fiume Stugna, e si gettarono nel fiume Volodimir e Rostislav; e Rostislav cominciò ad affondare sotto gli occhi di Volodimir. E volendo egli salvare suo fratello per poco non annegò egli stesso. E annegò Rostislav, figlio di Vsevolod. Volodimir oltrepassò il fiume con una piccola *družina* – molti perirono dell'esercito suo, e i boiari suoi qui perirono – e giunsero sull'altra sponda del Dnepr, pianse il fratello suo e la *družina* sua, e molto rattristato andò a Černigov. Svjatopolk fuggì a Trepol', e lì si rinchiuso, e stette lì fino a sera, e di notte raggiunse Kiev. I Cumani, avendo visto ciò, si dettero a saccheggiare il paese, mentre altri se ne tornarono a Torčesk. Tale sconfitta avvenne il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, il 26 del mese di maggio. Si cercò Rostislav e lo trovarono nel fiume, e lo portarono a Kiev, e pianse per lui la madre sua e tutti gli uomini piansero molto per lui, a causa della sua giovane età. E si riunirono i vescovi e i preti e i



monaci, cantati i canti di rito, lo tumularono nella chiesa di Santa Sofia, accanto al padre suo [Slovo, 197-199].

Ho voluto riportare quasi per intero questo passo della *Povest'* per diversi motivi: anzitutto per la sua bellezza e drammaticità; poi perché è la descrizione di una battaglia, anzi di una sconfitta, che ha molti punti in comune con quella che abbiamo letto nello Slovo; infine perché è un riferimento preciso del nostro autore. Quest'ultimo punto è importante, mostra che questo episodio non è un inciso, una semplice rievocazione per associazione di immagini, ma è perfettamente inserito nel quadro delle lotte intestine che siamo venuti delineando. Il nemico nascosto, colui che ha mosso i polovcy contro la Rus', è ancora Oleg Svjatoslavič, anche se non è direttamente implicato. Anzi il vero nemico è la discordia fra i príncipi.

Intanto chi paga per tutto ciò è la gente comune:

Peccammo e siamo stati puniti; come abbiamo agito, così ora soffriamo: tutte le città sono diventate deserte, i villaggi sono diventati deserti; oltrepassiamo i campi, ove era il pascolo delle mandre dei cavalli, delle pecore e dei buoi, tutto deserto ora vediamo, i campi ricoperti d'erba sono diventati asilo delle bestie feroci [cfr. Slovo, 65]. I Cumani combatterono a lungo [...], e venivano meno in città gli uomini per la fame [Slovo, 64], e si arrendevano ai guerrieri. I Cumani dunque, presa la città, le appiccarono fuoco, e si divisero gli uomini e li portarono all'accampamento [come schiavi] alle loro famiglie e ai parenti loro; molti erano cristiani: sofferenti, tristi, spossati, stretti insieme per il freddo, per la fame, per la sete e per la miseria, con i visi dimagrati, il corpo ridotto nero, andavano in contrade ignote, con la lingua arsa, nudi e scalzi, con i piedi feriti dalle spine; con le lacrime agli occhi, essi si rispondevano [sic] l'un l'altro, dicendo: «Io ero di questa città», e l'altro «Io di questo villaggio»; così con le lacrime agli occhi reciprocamente si interrogavano, ricordando l'origine propria e sospirando, rivolgendo gli occhi al cielo all'Altissimo, che conosce ogni mistero.

Nel 1094 Svjatopolk fa infine pace coi polovcy sposando la figlia del capo cumano Tugorkan. Ma Oleg Svjatoslavič non dà tregua: parte di nuovo da Tmutorokan' con i Cumani alla volta di Černigov, dove Vladimir Monomach è costretto a barricarsi per resistere all'assedio e poi a trasferirsi a Perejaslav. Il cronista annota infine di un'invasione di cavallette, che pare assumere un valore simbolico. Anno 6602 [1094]:

Svjatopolk concluse la pace con i Cumani, e prese in moglie la figlia di Tugorkan, principe dei Cumani. In quello stesso anno partì Oleg da Tmutorokan con i Cumani, e giunse a Černigov, Volodimir si rinchiuso in città [Slovo, 59, 61]. Oleg giunse in città, e dette fuoco ad essa, e dette fuoco al monastero. Volodimir concluse la pace con Oleg, e andò via dalla città per stabilirsi sul trono paterno a Perejaslav'; mentre Oleg entrava nella città del padre suo. I Cumani allora presero a combattere presso Černigov, Oleg non li ostacolò, perché egli stesso aveva dato loro l'ordine di combattere. Così per la terza volta condusse i pagani contro la terra russa, che Iddio gli perdoni i suoi peccati, molti cristiani rimasero uccisi, ed altri vennero imprigionati e dispersi per la terra. Quell'anno le cavallette invasero la terra russa, il giorno 26 del mese di agosto, e divorarono tutta l'erba e molto grano.

Questi gli avvenimenti principali, citati o accennati nello Slovo, che riguardano i tempi di Vladimir Monomach e il suo antagonista Oleg Svjatoslavič. Oleg non scompare dalla scena nel 1094; anzi vi resta ancora a lungo, tristemente attivo. Varrebbe la pena di leggere insieme alcune pagine della *Povest'* che riguardano questo periodo, pagine di alta drammaticità, come quelle in cui il cronista narra dal vivo l'irruzione cumana nel suo monastero (Anno 6604 [1096]), e altre ancora. Ma poiché questo capitolo ha limiti precisi, posso solo rapidamente riassumere i fatti salienti concernenti Oleg Svjatoslavič/Gorislavič fino alla sua morte. Nel 1095 vi fu un nuovo attacco cumano, concluso da un patto di pace fra Vladimir Monomach con i polovcy. Quando il patto fu infranto, Svjatopolk e Vladimir chiesero a Oleg Svjatoslavič di unirsi a loro contro i nomadi: Oleg finse di accettare, ma poi si schierò dalla parte dei polovcy. Le lotte continuarono; vi fu una nuova invasione di cavallette. Nel 1096 Svjatopolk e Vladimir convocarono Oleg a Kiev per accordarsi contro i polovcy, ma

Oleg rifiutò di presentarsi. Svjatopolk e Vladimir, allora attaccarono Černigov costringendo Oleg a rifugiarsi a Starodub; anche Starodub fu assediata: Oleg si arrese e si impegnò sotto giuramento a presentarsi a Kiev. Vi furono allora due grandi invasioni di polovcy: una nel territorio di Kiev guidata da Bonjak, l'altra nel territorio di Perejaslav, guidata da Tugorkan (come abbiamo visto, suocero di Svjatopolk). Oleg fuggì di nuovo, prima a Smolensk, poi a Rjazan'. Svjatopolk e Vladimir Monomach attaccarono i polovcy: Tugorkan e suo figlio furono uccisi, e la salma del capo cumano fu trasportata a Kiev e sepolta presso Berestovo.<sup>64</sup> La vittoria dei Rus' si verificò il 19 luglio, ma il 20 luglio dello stesso anno, Bonjak sferrò un nuovo attacco che culminò con la famosa irruzione nel monastero Pečerskij, dove tra l'altro si compilavano gli Annali. Nel frattempo si scatenò una nuova lotta fra Izjaslav, figlio di Vladimir Monomach, e Oleg Svjatoslavič per il diritto di governare a Černigov: vi fu un combattimento presso Rostov, dove Oleg era fuggito, che causò la morte di Izjaslav Vladimirovič (la cui salma fu trasportata a Santa Sofia di Novgorod). Oleg conquistò Rostov, Beloozero e Suzdal', poi Murom e le terre intorno a Rostov. Mstislav Vladimirovič di Novgorod invita Oleg a far pace con Vladimir Monomach, ma Oleg rifiuta. Si verificano nuovi scontri: Oleg incendia Suzdal'; poi risponde con l'inganno a un nuovo invito alla pace. Allora Mstislav di Novgorod e suo padre Vladimir Monomach attaccano Oleg con grande dispiego di forze, costringendolo a fuggire a Rjazan' e in seguito scacciandolo anche da lí. Infine Oleg deve accettare la pace. Nel 1097 ha luogo la famosa pace di Ljubeč fra Svjatopolk, Vladimir Monomach, Oleg Svjatoslavič e altri (fra cui David Igorevič e Vasil'ko Rostislavič). Nuove lotte turbano la pace (durante le quali il nominato David Igorevič fa accecare Vasil'ko Rostislavič).<sup>65</sup> Anno 6606 [1098]: «Giunsero Volodimir , e Davyd , e Oleg contro Svjatopolk, si fermarono presso *Gorodec*, e conclusero la pace [...]»: una nuova pace, dunque, che sembra definitiva, al termine di questo periodo di lotte terribili. Può darsi che a questo episodio faccia riferimento il vers. 148b dello Slovo, in cui uno squillar di trombe sembra richiamare i principi alla pace. All'anno 6609 [1101], come ho detto, la Cronaca dà laconicamente l'annuncio della morte del primo grande guerrafondaio, Vseslav di Polock. Nel 1103 Svjatopolk, Vladimir e David Igorevič [†1112, figlio di uno dei figli di Jaroslav il Saggio] attaccano i polovcy, mentre Oleg si defila «per indisposizione». All'anno 6615 [1107] la *Povest'* informa sul famoso Šarokan o Šarukan nominato al vers. 109 dello Slovo:

... giunse Bonjak; e il vecchio Šarukan e molti altri principi, e si fermarono presso Luben. Svjatopolk, e Volodimir, e Oleg, Svjatoslav, Mstislav, Vjačeslav, Jaropolk andarono contro i Cumani alla volta di Luben e alla sesta ora del giorno oltrepassarono la Sula, e vociarono contro di loro. I Cumani spaventati, temendo di non riuscire a piantare gli stendardi, afferrati i cavalli, fuggirono, altri invece fuggirono a piedi. I nostri raggiuntili presero ad ucciderli e afferratine alcuni li respinsero fin quasi al Chorol. [...] e a stento riuscì a fuggire Šarukan.

Nel 1113 finalmente, alla morte di Svjatopolk, sale sul trono di Kiev Vladimir Monomach e si forma una prima grande coalizione contro i polovcy. Il 1115, il 2 agosto, muore il secondo famoso guerrafondaio, Oleg Svjatoslavič/Gorislavič.

Possiamo così affrontare il terzo nucleo di eventi che formano lo sfondo storico dello Slovo, quelli degli anni 1180-1185, relativi a *Igor' Svjatoslavič*, nipote di Oleg

<sup>64</sup>Questo episodio, insieme all'erroneo scambio di nomi Jaroslav polk/Svjatopolk contenuto nel vers. 63 dello Slovo, ha indotto alcuni commentatori a ritenere che lo Slovo alludesse a questi ultimi eventi. Cfr. nota al testo, vers. 63.

<sup>65</sup>Nomino questo tetro episodio, per noi qui marginale, perché la *Povest'* ne fa un resoconto drammatico e avvincente (Anno 6605 [1097]).

Svjatoslavič/Gorislavič. Igor' è nominato nelle Cronache anche in anni precedenti il 1180, ma è solo a partire da tale data che si hanno informazioni significative sulla sua personalità e rilevanza storica. I passi degli annali citati in questa sezione sono presi dalla *Cronaca Ipaziana* e in misura minore dalla *Cronaca Laurenziana* (Dmitriev–Lichačev 1980).<sup>66</sup> Poiché non esiste di questi testi una traduzione italiana già disponibile, ne do una mia: sono dunque responsabile dei brani in corsivo che seguono in questo capitolo, anche per quanto riguarda la loro aderenza all'originale. Nel 1180 – come ho già detto altrove – Rjurik Rostislavič, principe di Smolensk (†1215) si insedia sul trono di Kiev, ma incontra la resistenza degli *ol'goviči*. Rjurik sconfigge un certo Igor' Svjatoslavič, un *ol'govič* appunto, allora alleato dei polovcy. Igor' viene salvato e aiutato nella fuga dagli amici polovcy, soprattutto dal khan Kon'čak, suo futuro nemico. Si reca dunque a Gorodec, avvicinandosi a Černigov. La sconfitta di Igor' viene vista nella *Cronaca Ipaziana* come una vittoria sui polovcy! Rjurik, Gran Principe, non sentendosi abbastanza forte per controllare le inquietudini degli *ol'goviči*, sceglie una soluzione di compromesso al conflitto: cede il trono di Kiev a Svjatoslav Vsevolodič (che sarà Svjatoslav III), mantenendo per sé il governo delle altre città del principato di Kiev; condizione del compromesso è la rottura dell'alleanza coi polovcy da parte degli *ol'goviči*. Questi fatti determinano un mutamento di politica anche da parte di Igor': il quale, per lealtà al ramo di Černigov (quello degli *ol'goviči*), decide di schierarsi col nuovo principe di Kiev, Svjatoslav III, che – come sappiamo – è anche suo cugino.

*Cronaca Ipaziana*, Anno 6691 [1183]:

Il 23 del mese di *febbraio*, nella prima settimana della quaresima, vennero i polovcy, ismaeliani senzadio, a far guerra alla volta di Dimitrov [nel principato di Perejaslav, a sud di Putivl'], con il maledetto Končak<sup>67</sup> e con Gleb Tirievič, e per intercessione divina non venne da loro alcun danno. Il principe Svjatoslav Vsevolodič, consultatosi col suo co-reggente Rjurik, andarono contro i polovcy e si accamparono presso gli ol'ziči [popolazione sparsa alla confluenza della Desna e del Dnepr], in attesa di Jaroslav di Černigov. E Jaroslav si incontrò con loro e disse: «Non attaccate adesso, fratelli: una volta stabilito il tempo, se Dio vuole, attaccheremo in estate. Svjatoslav e Rjurik, tenuto conto delle sue parole, si ritirarono. Svjatoslav inviò i propri figli con delle schiere ad Igor' attraverso la steppa, ordinandogli di partire al suo posto, e Rjurik inviò Volodimir Glebovič con le proprie schiere. Volodimir Glebovič [di Perejaslav, †1187] mandò un'ambasciata a Igor', chiedendogli di poter passare sulla terra russa – altre volte infatti i Rus' avevano permesso il passaggio sulla propria terra, ma Igor' non glielo consentì. Volodiměr si adirò e tornò indietro. E da quel giorno attaccò le città severiane [cioè del principato di Novgorod-Seversk] e fece in esse grande bottino. Igor' fece ritornare le schiere kieviane e, al fine di mantenere l'esercito unito, nominò al suo comando Oleg [Svjatoslavič, figlio di Svjatoslav di Kiev, †1204] e il proprio nipote Svjatoslav [Ol'govič di Ryl'sk]; e partì anche lui, prendendo con sé il proprio fratello Vsevolod – Vsevolod Svjatoslavič [di Trubčevsk e Kursk, «bui-tur»], insieme ad Andrej e Roman, e un certo numero di colbacchi neri<sup>68</sup>, di kuldjuri e di kuntuvdei. Poiché era aumentato il livello dell'acqua, non poterono trovare un guado. Quei polovcy che avevano fatto in tempo a passare con le loro tende, si salvarono; gli altri furono invece fatti prigionieri. Dicono che durante questa campagna nella valle del Chorol siano affondate un grande numero di tende e annegati molti cavalli e armenti. [...] Quello stesso anno Dio mise in animo a Svjatoslav principe di Kiev e al Gran Principe Rjurik Rostislavič [...] di andare contro i polovcy e mandarono ambasciate ai principi

<sup>66</sup>Nella selezione che segue, i brani interpolati tratti dalla *Cronaca Laurenziana* sono contrassegnati da parentesi acute, <...>.

<sup>67</sup> Figlio di Otrok, nipote di Šarokan, uno dei più potenti capi cumani.

<sup>68</sup> Lichačev: denominazione collettiva di varie unità tribali ( *torci*, *berendei* e di altre tribú di origine turca) in condizione di vassallaggio rispetto ai principi russi, le quali parteciparono alle loro guerre contro i polovcy.

vicini. Si unirono a loro Mstislav e Gleb Svjatoslavič<sup>69</sup>, Volodimir Glebovič di Perejaslav [Slovo, 121] Vsevolod Jaroslavič di Luck [Slovo, 140] con suo fratello Mstislav, Mstislav Romanovič [in seguito Mstislav III di Kiev], Izjaslav Davidovič e Mstislav di Gorodno, Jaroslav principe di Pinsk con suo fratello Glëb e venne pure un aiuto da Galič da parte di Jaroslav [Vladimirovič Osmomysl †1187, suocero di Igor'], mentre i suoi fratelli<sup>70</sup> non parteciparono, di cendo: «Per noi è lontano arrivare fino all'estuario del Dnepr: non possiamo lasciare incustodite le nostre terre. Se però arrivi fino a Perejaslav, allora ci uniremo a te sulla Sula». Svjatoslav, in collera con quelli del suo clan, partì di carriera, animato dalla provvidenza divina. Per qualche motivo i suoi figli più anziani non arrivarono in tempo da Černigov. Scendendo lungo il Dnepr, arrivò al guado chiamato Inžiri, e qui passarono sul lato nemico del Dnepr e cercarono i polovcy per cinque giorni. A questo punto [Svjatoslav] schierò i principi più giovani davanti ai propri contingenti: Volodimir di Perejaslav, Gleb, suo figlio Mstislav, Mstislav Romanovič, Gleb Jur'evič principe di Dubrovica e Mstislav Volodimerič con 2100 berendei. I polovcy, visto l'esercito di Volodimir che avanzava arditamente contro di loro, fuggirono, inseguiti dalla collera di Dio e della sua Madre Santissima [sic]. I Rus', dopo essere stati alle loro calcagna senza poterli raggiungere, tornarono indietro e si accamparono in un luogo detto Erel' [l'Orel', affluente di sinistra del Dnepr], ma che i Rus' chiamano Ugol' [o Ugl'a].

Il capo cumano *Kobjak*, pensando che ci fossero solo i Rus', tornato sui suoi passi li seguì. E mentre così faceva, li scorsero le schiere russe e cominciarono a scagliarsi reciprocamente frecce attraverso il fiume cercando ciascuno di avere il sopravvento, e ciò abbastanza a lungo. Saputolo, Svjatoslav e Rjurik mandarono in loro aiuto delle truppe ausiliarie e andarono loro stessi ad aiutarli. Appena i polovcy videro le truppe ausiliarie, pensarono che ci dovevano essere Svjatoslav e Rjurik e si diedero subito alla fuga. I Rus', rafforzati dall'aiuto divino e gettatisi contro di loro, cominciarono a farne strage e a catturarli. E così mostrò Dio la propria benevolenza ai cristiani e quel giorno fece crescere la fede dei principi Svjatoslav e Rjurik.

A questo punto presero *Kobjak* figlio di *Karlyj*<sup>71</sup> [Slovo, 89] con i due suoi figli [...] e innumerevoli altri. Dio fece sì che si verificasse questa vittoria il 30 del mese di luglio nel giorno di Sant'Ivan in Armi. Il Gran Principe Svjatoslav Vsevolodič insieme a Rjurik Rostislavič, ottenuta da Dio la vittoria sui pagani, tornarono in patria con gloria e grande onore.

Avendo quello stesso anno udito Igor' Svjatoslavič che Svjatoslav aveva attaccato i polovcy, chiamò a sé il proprio fratello Vsevolod, il nipote Svjatoslav e il proprio figlio Vladimir. Diceva Igor' ai fratelli e alla propria *družina*: «I polovcy si sono rivoltati contro i principi russi: cerchiamo noi, senza gli altri, di attaccare i loro attendamenti». E quando fu al di là del Merl e incontrò i polovcy, Obovly figlio di Kostuk si era messo in marcia con quattrocento uomini verso la Rus' per far guerra. Immediatamente si gettarono a cavallo contro di loro. I polovcy, per volere divino, fuggirono e i Rus' li inseguirono e li vinsero e se ne tornarono a casa.

In quel tempo Volodimir Jaroslavič di Galič, cognato di Igor' [fratello, quindi, di Evfrosinija figlia di Jaroslav Vladimirovič Osmomysl di Galič], si trovava presso Igor', dato che era stato scacciato da Galič dal proprio padre. Questo Volodimir si era dapprima recato a Volodimir [città della Volinia] da Roman; ma Roman, temendo il proprio padre, non gli permise di stabilirsi da lui. Da lì si recò quindi a Dorobuž da Ingvar' e quegli, temendo il proprio padre, non lo accolse. Da lì andò a Turov da Svatopolk, ma anche lui lo mandò via; andò da David di Smolensk e David lo mandò via; andò a Suzdal' da Vsevolod, che era suo zio materno: neppure lì Volodimir di Galič trovò pace. E venne dunque a Putivl' dal proprio cognato, Igor' Svjatoslavič, che lo ricevette con cordialità, gli fece grande onore, lo tenne presso di sé per due anni e il terzo anno lo riconciliò con suo padre e mandò con lui il proprio Svjatoslav, [futuro] genero di Rjurik [...].<sup>72</sup>

Appaiono già alcune qualità positive di Igor': la lealtà verso il proprio clan, il coraggio e la generosità, anche in situazioni in cui sarebbe più semplice lavarsi le mani, come fanno persino i potenti.

<sup>69</sup> Mstislav, figlio di Svjatoslav III, morirà combattendo presso il Kalka contro i tataro-mongoli nel 1223.

<sup>70</sup> Si tratta di suo fratello Jaroslav di Černigov (Slovo, 115) e Igor' e Vsevolod Svjatoslavič, suoi cugini.

<sup>71</sup> Lichačev: khan dei polovcy litoranei, nomadi diffusi nella depressione del Dnepr e lungo le coste del Mar Nero e del Mar d'Azov.

<sup>72</sup> Un'anticipazione: soltanto nel 1187 Svjatoslav Igorevič sposò Jaroslava, figlia di Rjurik Rostislavič.

Nel 1184 Svjatoslav III di Kiev riesce a formare una coalizione e ad organizzare una campagna, che risulterà poi vittoriosa, contro i polovcy. Igor' è tra quelli che vorrebbero partecipare, ma il disgelo che infanga le campagne e la distanza glielo impediscono. Dato il suo passato di amicizia coi polovcy, sarebbe stato importante per Igor' mostrare, aderendo alla coalizione, la sua fedeltà a Kiev e soprattutto al più importante degli *ol'goviči*. Per rifarsi dell'occasione perduta, Igor' tenterà da solo – assieme al fratello Vsevolod – la sorte contro i polovcy nel 1185.

Anno 6692 [1184]:

Era venuto il dannato senzadio, lo stramaledetto Končak contro la Rus' con una quantità di polovcy nel tentativo di prendere almeno alcune delle città russe e incendiarle; e aveva trovato un tale mussulmano che sapeva colpire col fuoco greco [Slovo, 126]. Avevano i polovcy delle balestre così potenti che soltanto 50 uomini riuscivano a tendere. Ma Iddio misericordioso è avverso ai superbi e sconvolge i loro disegni [letteralmente «consigli»]. Giunto infatti Končak, si accampò sul Chorol. Ipocritamente aveva mandato a chiedere pace a Jaroslav Vsevolodič [di Černigov]. Jaroslav, non conoscendo la loro ipocrisia, inviò a lui Ol'stin Oleksič. Intanto Svjatoslav Vsevolodič mandò a dire a Jaroslav: «Fratello, non fidarti di loro e non inviare ambasciatori. Andrò io contro di loro». Svjatoslav Vsevolodič, dunque, insieme a Rjurik Rostislavič con tutte le proprie schiere, senza indugiare andò contro di loro. Rjurik e Svjatoslav appuntarono Volodimir Glebovič [Slovo, 121-122] a capo delle avanguardie e Mstislav Romanovič e gli stessi Rjurik e Svjatoslav li seguirono. Mentre andavano incontrarono dei mercanti che venivano in senso contrario dalla terra dei polovcy e costoro riferirono che i polovcy erano accampati sul Chorol. Svjatoslav e Rjurik, udito ciò, si rallegrarono e si recarono nel luogo indicato dai mercanti. Giunti sul luogo dov'erano accampati, non videro nessuno, poiché erano andati in un altro posto lungo il Chorol. Le avanguardie, passato il Chorol, salirono su una collina per guardare se i polovcy erano in vista. Končak era accampato in un avvallamento. Muovendosi per la collina, gli passarono accanto e, scorto il campo militare, lo attaccarono. Visto ciò Končak si mise in fuga alle loro spalle. Presero una sua concubina e anche quel mussulmano che aveva il fuoco greco. Lo portarono dunque a Svjatoslav con la sua macchina da guerra e uccisero alcuni degli altri guerrieri, altri ne fecero prigionieri, requisendo un grande numero di cavalli e di armi.

<Cronaca Laurenziana, Anno 6693 [1185, in realtà il 1184]:<sup>73</sup>

In quello stesso anno Dio pose... in mente ai principi russi di andare tutti contro i polovcy e così fecero: Svjatoslav Vsevolodič, Rjurik Rostislavič, Volodimir Glebovič, Gleb Svjatoslavič, Gleb Jur'evič di Turov, Mstislav Romanovič, Izjaslav Davidovič, Vsevolod Mstislavič e delle truppe ausiliarie da Galič, Vladimir-Volynskij e Luck. E andarono contro di loro tutti insieme e, passato il fiume Ugol [o Uгла, cioè l'Orel', affluente di sinistra del Dnepr], li cercarono per cinque giorni. Volodimir Glebovič, nipote di Jurij, andava in avanguardia con quelli di Perejaslav e aveva con sé 2100 berendei.

I polovcy, sentito che i Rus' erano venuti contro di loro, fidando nella propria forza, si rallegrarono e dissero: «Ecco che Dio ha messo i principi russi e le loro schiere nelle nostre mani». Si gettarono allo sbaraglio, non conoscendo il detto «Non c'è ardimento né consiglio contro Dio». Attaccarono Volodimir urlando, come se volessero divorarlo. Volodimir con l'aiuto di Dio e della Santa Madre di Dio e rafforzato dalla preghiera del proprio nonno e del proprio padre, andò contro di loro. Era stato lui a supplicare Svjatoslav dicendo: «La mia regione è stata svuotata dai polovcy: lasciami andare, padre Svjatoslav, all'avanguardia». I principi russi non erano riusciti a tener dietro a Volodimir. I polovcy, vista la schiera di Volodimir che andava decisamente contro di loro, fuggirono, inseguiti dalla collera divina e della Santa Madre di Dio [sic].

I nostri incalzarono, facendo strage di loro. Ne fecero prigionieri 7.000. Soltanto di capi cumani ce n'erano 417: presero *Kobjak*, Osoluk, Barak, Targ, Danil, Baškort, Tarsuk, Iza, Gleb Tirievič, Ekson, Alak i Toglyj suocero del figlio di David insieme a suo figlio, e poi Tetij e suo figlio, e Turundaj suocero di Kobjak. E aiutarono Volodimir Dio e la Santa Madre di Dio il giorno 31 del mese di *luglio*, di *lunedì*, nel giorno di S. Evdokij il Giovane.

Concesse il Signore ai nostri principi e ai loro guerrieri una grande vittoria sui nostri nemici. Furono sconfitti gli infedeli [...] *cumani*, cioè i polovcy. E disse Volodimir: «In questo giorno, che

<sup>73</sup> In questa cronaca gli eventi relativi al 1184 e al 1185 sono erroneamente spostati in avanti di un anno.

è opera di Dio, rendiamogli grazie e rallegriamoci in lui, poiché il Signore ci ha liberato dai nostri nemici e ha sottomesso i nostri nemici ai nostri piedi e ha distrutto le teste di serpente». E la gioia fu grande: la *družina* si era arricchita e aveva portato prigionieri, aveva acquisito armi e cavalli e se ne tornò a casa dopo aver lodato Dio e la sua Santa Madre, sollecita Ausiliatrice del popolo cristiano. >

La famosa campagna di Igor' del 1185 è preceduta da alcuni eventi importanti. Il 1° marzo Svjatoslav e Rjurik organizzano una nuova campagna fortunata contro i polovcy. Il 21 aprile, giorno di Pasqua, Svjatoslav III invia contro i polovcy Roman Nezdilovič con un contingente di berendei: l'incursione ha successo. Quasi contemporaneamente, il 23 aprile, Igor' muove da Novgorod-Severskij per la sua tragica campagna, insieme al fratello Vsevolod di Trubčevsk, al figlio Vladimir di Putivl' e al nipote Svjatoslav Ol'govič di Ryl'sk. Ha nella sua armata un contingente di kovui, ottenuto per sua richiesta dal potente cugino Jaroslav di Černigov. Ecco qui in sintesi una cronologia della campagna di Igor', che tuttavia non ha il sostegno di entrambe le cronache. Il 1° maggio 1185, mentre Igor' passa in rassegna le sue schiere, si verifica l'eclisse di sole descritto nelle Cronache. Il 3 maggio, un giovedì, le due armate di Igor' e di Vsevolod si unificano presso Putivl': mentre Igor', infatti, si era recato a Putivl' con i propri uomini e, secondo lo Slovo, con la propria sposa Evfrosinija Jaroslavna, Vsevolod era passato per Kursk (sua città vassalla) per raccogliere altre forze. Prima della partenza Igor' pronuncia il suo discorso. Venerdì 4 maggio avviene il primo scontro fra russi e polovcy, che si conclude con un successo per l'armata di Igor'. Sabato 5 maggio si ha però una massiccia reazione dei polovcy, che travolgono i russi, ferendo Igor'. Domenica 6 maggio, dopo un combattimento durato tutta la notte, il contingente dei kovui si pone in fuga e Igor' è fatto prigioniero. È la fine.

Anno 6693 [1185]:

Fece il Signore la sua grazia e diede la vittoria ai due principi russi, Svjatoslav Vsevolodič e il Gran Principe Rjurik Rostislavič, il *primo* giorno del mese di *marzo*. Avendo saputo che Končak era fuggito, mandarono sulla sua traccia Kuntugudyj con 6.000 uomini. Ma avendolo costui inseguito non poté raggiungerlo, a causa del fango risultante dal disgelo al di là del Chorol. Svjatoslav e il Gran Principe Rjurik Rostislavič, riportata la vittoria per le preghiere dei due santi martiri Boris e Gleb, ritornarono ciascuno a casa propria, glorificando Dio nella Trinità – il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Il principe Jaroslav di Černigov non era andato col fratello, dicendo: «Io ho mandato loro il mio uomo Ol'stin Oleksič, e non posso andare contro un mio uomo», e così si giustificò davanti al proprio fratello Svjatoslav. Igor' così parlò all'inviato di Svjatoslav: «Non voglia Dio che io rifiuti di andare contro i pagani: i pagani sono per tutti noi il nostro nemico comune!». Poi si consultò Igor' con la *družina* su come collegarsi con le schiere di Svjatoslav. Dissero quelli della *družina*: «Principe, non puoi volare come se fossi un uccello: l'uomo di Svjatoslav è venuto da te giovedì e lui lascerà Kiev domenica: come puoi, o Principe, raggiungerli?». Igor' era contrariato per ciò che diceva la *družina* e avrebbe voluto andare attraverso la steppa, lungo la Sula. Ma grande era il disgelo, e quindi i guerrieri non potevano in alcun modo attraversare la steppa neppure in un intero giorno. Perciò Igor' non poté mettersi in cammino per seguire Svjatoslav.

Quella primavera il principe Svjatoslav inviò Roman Nezdilovič con i berendei contro i polovcy pagani. Con l'aiuto di Dio, il giorno 21 del mese d'*aprile*, proprio nel giorno di Pasqua, presero un accampamento cumano, molti prigionieri e molti cavalli. Allora Svjatoslav si recò per affari suoi nella terra dei vjatiči, alla volta di Koračev.

In quel tempo Igor' Svjatoslavič, nipote di Oleg, partì da Novgorod [Seversk] il giorno 23 del mese di *aprile*, di *martedì*, prendendo con sé il fratello Vsevolod da Trubčevsk, suo nipote Svjatoslav Ol'govič di Ryl'sk e suo figlio Volodimir di Putivl'. Chiese aiuto a Jaroslav [Vsevolodič di Černigov], ottenendo Ol'stin Oleksič, nipote di Prochor, con i kovui di Černigov. E così si muovevano lentamente, poiché avevano cavalli molto grassi.

<Cr. Laur., Anno 6694 [in realtà il 1185]:

Nel *primo* giorno del mese di *maggio*, onomastico del santo profeta Geremia, un *giovedì*, verso sera vi fu un segno nel sole, che fu molto oscurato, tanto che si potevano addirittura vedere le stelle. Il sole aveva un aspetto verdognolo e si era fatto simile alla luna, e ed era come se dai suoi corni uscisse carbone ardente. La gente era atterrita nel vedere il segno divino. >

Giunti verso sera al fiume Donec e avendo Igor' guardato in cielo, vide che il sole aveva l'aspetto della luna [Slovo, 8]. E disse ai suoi bojari e alla *družina*: «Vedete? Che cosa significa questo segno?» Essi, avendo guardato e visto, abbassarono il capo dicendo: «Questo non è un buon segno». E disse Igor': «Fratelli e *družina*! Nessuno conosce i misteri divini e Dio è l'autore del segno come del mondo intero. E ciò che Dio ci dà, sia per il bene che per il male, lo vedremo».

E detto ciò, guardò il Donec e, arrivando all'Oskol [un affluente di sinistra del Donec settentrionale], aspettò *due giorni* suo fratello Vsevolod, il quale era passato da Kursk per un'altra strada. Da lí arrivarono al Sal'nica. Li raggiunsero qui i ricognitori, che avevano mandato a raccogliere informazioni, i quali dissero: «Abbiamo avvistato i nemici. Avanzano in armi: o venite in fretta, oppure torniamo a casa, poiché non è il nostro tempo». E Igor' disse ai suoi fratelli: «Se ci accadesse di tornare senza esserci battuti, sarebbe per noi una vergogna peggio della morte: sia dunque come Dio vuole». E avendo così deciso, avanzarono per tutta la notte.

L'indomani, *venerdì* [Slovo, 37], all'ora di pranzo, si scontrarono coi polovcy, che nel frattempo si erano preparati – avevano lasciato le loro tende e, radunatisi giovani e vecchi stavano sull'altra riva del Sjuurlij. I nostri schierarono sei compagnie: quella di Igor' al centro, alla sua destra quella di Vsevolod, a sinistra quella di suo nipote Svjatoslav e davanti a lui suo figlio Volodimir con il gruppo di Jaroslav [cioè «inviato da Jaroslav di Černigov»], costituito dai kovui sotto la guida di Ol'stin, e davanti ancora un terzo gruppo di arcieri, radunati un po' da tutti i príncipi. Così schierarono i loro uomini. E disse Igor' ai suoi fratelli: «Fratelli! L'abbiamo voluto: resistiamo!». E andarono all'attacco, riponendo in Dio le proprie speranze. Come furono giunti al fiume Sjuurlij, uscirono gli arcieri dalle schiere cumane e, scagliata una freccia ciascuno contro i Rus', si ritirarono. I Rus' non avevano ancora passato il Sjuurlij, quando le schiere cumane che si trovavano più oltre al di là del fiume si diedero alla fuga.

Svjatoslav Ol'govič, Volodimir Igorevič e Ol'stin con gli arcieri kovui si gettarono alle loro calcagna, e Igor' e Vsevolod li seguirono lentamente senza lanciare il proprio contingente. Le avanguardie dei Rus' sgominarono i nemici, facendo dei prigionieri. I polovcy in fuga oltrepassarono il proprio accampamento, che i Rus' raggiunsero e presero. [Slovo, 38-39]. Altri, durante la notte, tornarono alla propria schiera con dei prigionieri. E come si furono riunite tutte le schiere, Igor' disse ai suoi fratelli e ai suoi uomini: «Ecco, Dio, con la sua forza, ha inflitto ai nemici la nostra vittoria, dando a noi onore e gloria. Abbiamo visto le schiere cumane, che sono numerose – come se qui si fossero radunati tutti. *Adesso avanzeremo per tutta la notte*, e chi domani ci terrà dietro? Ci seguano pur tutti: soltanto i migliori cavalieri [cumani] riusciranno a guardare [il Donec?]; e sia di noi ciò che Dio vuole!»<sup>74</sup> E disse Svjatoslav Ol'govič ai suoi due zii: «Sono andato lontano all'inseguimento dei polovcy [Slovo, 79] e i miei cavalli sono sfiniti: se proseguo adesso, resterò per strada». E Vsevolod gli dette manforte perché si facesse sosta. E Igor' disse allora: «Chi ha senno, o fratelli, non si sorprenda di [dover] morire».<sup>75</sup> E lí si accamparono.

<Cr. *Laur.*, Anno 6694 [in realtà il 1185]:

In quello stesso anno i nipoti di Oleg [Svjatoslavič/Gorislavič] pensarono di andare contro i polovcy, poiché non erano andati con il loro principe l'anno precedente; ma se ne andarono per conto proprio, dicendo: «Non siamo forse príncipi? Acquisteremo tanta gloria!» [Slovo, 116]. E si incontrarono, presso Perejaslav, Igor' di Novgorod-Seversk con *due* suoi figli, suo fratello Vsevolod di Trubčevsk, [suo nipote] Svjatoslav Ol'govič di Ryl'sk e degli ausiliari di Černigov. E invasero la terra dei polovcy. Avendo costoro udito della loro venuta, dicevano: «I nostri fratelli e i nostri padri sono stati uccisi e altri sono stati presi, ed ecco che vengono di nuovo contro di noi». Inviarono messaggi in ogni parte della loro terra, vennero contro i nostri e aspettarono la propria *družina*. I nostri muovono intanto contro di loro, verso i loro accampamenti. I polovcy, per impedire [ai Rus'] l'accesso all'accampamento, andarono loro incontro senza aspettare la *družina*. Sconfitti i polovcy, [i nostri] li incalzarono fino all'accampamento, fecero una quantità di

<sup>74</sup> Anche Lichačev ammette l'oscurità delle ultime due frasi. Si è dunque costretti a rendere alla meglio il senso, completando il testo con segni di interpunzione e inserendo ipotetiche parole sottintese.

<sup>75</sup> Frase sibillina, questa del principe Igor': vorrebbe proseguire il cammino a costo della morte? Vi è qui una corrispondenza con le parole di Igor' al vers. 10 dello Slovo?

prigionieri, donne [Slovo, 37] e bambini, e si trattennero nell'accampamento *per tre giorni* a festeggiare. «I nostri fratelli» dicevano «sono andati con Svjatoslav, il Gran Principe, e si sono battuti con i polovcy senza allontanarsi da Perejaslav, senza osare seguirli! Noi invece siamo nella loro terra e li abbiamo battuti, e le loro donne sono prigioniere e abbiamo i loro bambini! E ora li inseguiremo oltre il Don e li sconfiggeremo del tutto. E se anche lí avremo vittoria, li inseguiremo fino al litorale, dove neppure i nostri avi sono andati, e ci prenderemo la nostra gloria e il nostro onore fino al fondo» [Slovo, 12-13, 29, 116]. Ma non conoscevano il disegno divino. >

All'alba del *sabato* cominciarono ad arrivare le schiere cumane, fitte come un bosco di pini. Rimasero indecisi i Rus' su chi di loro dovesse andare contro chi, dato che erano un'infinità [Slovo, 48-52]. E disse Igor': «Ecco, come previsto, abbiamo riunito contro di noi l'intera terra cumana: Končak, Koza figlio di Burnov, e il figlio di Toksob e quello di Kolob e di Eteb e di Ter'trob». E, consultatisi, smontarono da cavallo: si sarebbero battuti fino a raggiungere il Donec. Dicevano infatti: «Se fuggiamo ce la caveremo noi, ma lasceremo i semplici pedoni e ciò sarà peccato dinanzi a Dio. Abbandonando loro, ci salveremmo; ma o moriremo tutti o scamperemo allo stesso modo». Detto fatto: smontarono tutti da cavallo e andarono a battersi. E così, col permesso divino, Igor' fu ferito a un braccio e restò con la sinistra inabile. Grande fu lo sconforto nella sua schiera. Avevano un *voevoda*<sup>76</sup>, ma anche quello fu ferito in prima linea. E così si batterono strenuamente tutto quel giorno fino a sera, e molti delle schiere russe furono feriti o uccisi.

Sopraggiunta la notte del sabato continuarono a battersi [Slovo, 66b]. Fu all'alba della *domenica* che i kovui che facevano parte della schiera si ammutinarono e fuggirono. Igor' in quel momento era a cavallo, dato che era ferito. Si diresse verso il loro gruppo con l'intenzione di farli rientrare in riga, ma resosi conto che si era allontanato troppo dai suoi uomini – togliendosi l'elmo affinché riconoscessero il principe e rientrassero – si diresse di nuovo verso la propria schiera [Slovo, 69]. E così non ritornò nessuno fuorché [...] Michalko Jur'evič, che aveva riconosciuto il principe. Avevano fatto male a battersi con l'aiuto dei kovui, ma alcuni dei pedoni e qualcuno dei guerrieri bojari, a piedi, combattevano bene – fra questi ultimi Vsevolod mostrò non poco coraggio [Slovo, 53-56]. E come Igor' si avvicinò alla sua schiera, [i polovcy] gli tagliarono la strada e, a un tiro di freccia dai suoi, lo fecero prigioniero [Slovo, 91]. Igor' arrestato vide con quanto coraggio si batteva suo fratello Vsevolod, e chiese in cuor suo la morte piuttosto di vedere la caduta del fratello suo [Slovo, 69]. Vsevolod continuò strenuamente a battersi finché ebbe munizioni. La battaglia si svolgeva tutt'intorno a un lago.

<Cr. Laur., Anno 6694 [in realtà il 1185]:

Ciò che restava dei polovcy sconfitti si rifugiarono presso la loro *družina*, a cui avevano in precedenza inviato notizia, e raccontarono loro della propria disfatta. Quelli, uditi i fatti, andarono da loro e mandarono a chiamare degli altri. E si unirono a loro gli arcieri, i quali in attesa della *družina* si batterono *per tre giorni*, senza gettare giavellotti affinché non cadessero in acqua.

E si unì a loro l'intera *družina*, una moltitudine enorme. I nostri, quando li videro si spaventarono e si sgonfiò la loro boria, poiché non conoscevano il detto profetico «Contro il Signore non vale saggezza, né coraggio, né consiglio» [cfr. Slovo, 163]. Nella calura e nelle sofferenze, sia essi che i loro cavalli erano sfiniti per la siccità: alla fine trovarono dell'acqua, dopo averla cercata per ben tre giorni [cfr. Slovo, 183]. Visto ciò, i nemici si gettarono su di loro e li chiusero presso la riva: si batterono con loro duramente, e fu un massacro. Gli altri [polovcy], dopo esserne smontati, mandarono verso di loro [cioè verso i polovcy che combattevano] i propri cavalli, dato che quelli [su cui stavano] non avevano più la forza di sorreggerli; e i nostri furono vinti dalla collera divina. I principi furono fatti prigionieri, i bojari e i dignitari e tutti quelli della *družina* furono uccisi; altri presi o feriti. E i polovcy se ne tornarono con una grande vittoria, e dei nostri non c'era neppure chi potesse portare notizia: tutto per il nostro peccare.

Dov'era finita la nostra gioia, ora che sospiri e pianto vagavano ovunque [cfr. Slovo, 72, 92]? Dice infatti Isaia il profeta: «Nella disgrazia, o Signore, Ti abbiamo ricordato», e così di séguito. >

E così, nel giorno della santa *domenica*, riversò su di loro la sua collera il Signore al posto della gioia, riversò su di noi, sul fiume Kajaly, pianto e dolore anziché allegria [Slovo, 81, 85]. Diceva infatti Igor': «Dinanzi al Signore mio Dio, ho ripensato ai miei peccati: a quante uccisioni, quanto spargimento di sangue ho provocato in terra cristiana [cfr. Slovo, *Note al testo*, vers. 112], a come io non abbia risparmiato i cristiani, ma abbia permesso il saccheggio della città di Gleb presso Perejaslav [Slovo, 121-122]. Allora infatti cristiani innocenti sopportarono non poco male: separati

<sup>76</sup> Cioè un capo-guerriero, sorta di capo-reggimento, in genere di estrazione popolare.



dai loro familiari, fratello da fratello, amico da amico, donne dai propri consorti, figlie dalle proprie madri, amica dalla propria amica. E tutto fu allora sconvolto dalla schiavitù [Slovo, 107] e dall'infamia: i vivi invidiavano i morti e i morti, come santi martiri, si rallegravano di essere sfuggiti a questa vita avendo ricevuto la purificazione a mezzo del fuoco. Gli anziani venivano oppressi, i giovani avevano subito strazianti e impietose ferite, gli uomini vengono uccisi e fatti a pezzi, le donne violentate. E di tutto ciò sono io la causa» diceva Igor', «io, che sono indegno di vivere! Ed ecco, ora vedo la punizione venire dal Signore mio Dio: dov'è adesso il mio amato fratello? e il figlio di mio fratello? e il figlio del mio sangue? dove sono i bojari miei consiglieri? e i miei valorosi? e le mie schiere? e gli armamenti e i cavalli preziosi? Non mi sono forse io privato di tutto ciò? E mi son consegnato in catene nelle mani di questi fuorilegge. Ecco tutto ciò ha mandato Dio su di me per la mia disobbedienza e per la mia cattiveria, e i miei peccati si sono abbattuti sul mio capo. Vero è il Signore e giustissimi sono i suoi giudizi. Io non faccio più parte dei vivi; vedo infatti altri prendere la corona del martirio: perché non ho subito io la passione, per tutte queste cose? Ma, Signore mio Dio onnipotente, non respingermi per sempre, ma sia fatta la tua volontà, o Signore, e venga su di noi, servi tuoi, la tua misericordia»

Terminata la battaglia, [i prigionieri] furono portati via, e ognuno [dei polovcy] ritornò alla propria tenda. Igor' fu preso da un uomo di nome Čilbuk della tribù dei Targol, Vsevolod suo fratello da Roman figlio di Gza, Svjatoslav Ol'govič da Eldečuk dei Boburc e Volodimir da Kopti degli Ulašev. Poi, sul campo di battaglia, fu Končak a occuparsi di Igor', suo [futuro] parente, dato che era ferito. Di tanti uomini, pochi di loro sfuggirono per caso: la fuga era infatti impossibile, poiché [i Rus'] erano circondati dalle schiere cumane come da forti mura. Dei nostri Rus' sfuggirono in quindici, e dei kovui ancora meno, e gli altri annegarono nel lago [lett. «nel mare»].

Frattanto il Gran Principe Svjatoslav Vsevolodič si era recato a Kočarev e radunava guerrieri nelle terre dell'Alto Dnepr, con l'intenzione di muovere contro i polovcy verso il Don durante tutta l'estate. Appena Svjatoslav ritornò e si trovò a Novgorod-Seversk e seppe che i suoi fratelli erano andati contro i polovcy senza farglielo sapere, fu molto contrariato. Svjatoslav viaggiava in battello e giunse a Černigov proprio mentre vi si rifugiava un certo Belovod Prosovič, il quale gli raccontò ciò che era successo nella terra dei polovcy. Svjatoslav, ascoltato con molti sospiri, si asciugò le lacrime e disse: «O miei cari fratelli, figli e uomini della terra russa! Mi aveva concesso Iddio di indebolire i pagani, ma dei giovani impulsivi hanno spalancato le porte sulla Rus'! Sia fatta in tutto e per tutto la volontà di Dio! Mi dispiace solo per Igor', il fratello mio per cui ora molto mi addoloro» [Slovo, 100, 111 e segg.].

Dopo di ciò Svjatoslav inviò i propri figli Oleg e Volodimir nel Posem'e [cioè «la valle del Sejm, affluente di sinistra della Desna»]. Avendo infatti saputo dei disordini nelle città del Sejm e che su di loro erano capitate grande infamia e sventura come mai si era verificato in tutto il Posem'e e a Novgorod-Seversk e nel territorio di Černigov: principi fatti prigionieri, la *družina* catturata e trucidata. E si agitavano gli abitanti in preda al caos, c'erano sollevazioni nelle città e nessuno allora aveva riguardo per il prossimo, ma molti – colti dal dolore per i propri principi – rinnegavano la propria anima. Poi Svjatoslav mandò un'ambasciata a David di Smolensk: «Abbiamo deciso di attaccare i polovcy e di trascorrere l'estate sul Don, adesso che i polovcy hanno sconfitto Igor' e suo fratello e il figlio suo. Vieni, o fratello, a proteggere la terra russa». David venne lungo il Dnepr, e vennero altri aiuti, e si accamparono presso Trepol' [città sul Dnepr, a sud di Kiev] e Jaroslav, raccolti i suoi guerrieri, rimaneva a Černigov [Slovo, 115].

I polovcy pagani, avendo vinto Igor' e i suoi fratelli, si inorgoglierono molto [Slovo, 105b] radunarono il loro popolo intero contro la terra russa. Ci fu fra loro disaccordo; diceva Končak: «Andiamo alla volta di Kiev, dove sono stati uccisi i nostri fratelli e il nostro grande capo Bonjak [sconfitto con Šarokan nel 1107]», e Gza diceva: «Andiamo verso il Sejm, dove sono rimaste le donne e [...] i bambini: abbiamo dei prigionieri belli e pronti, prenderemo le città senza pericolo». E così si divisero in due gruppi [Slovo, 137]: Končak andò verso Perejaslav e assediò la città, e lì si batterono tutto un giorno. Era principe a Perejaslav Volodimir Glebovič, coraggioso e forte in combattimento: uscì dalla città e si gettò contro di loro, con i pochi della *družina* che avevano osato seguirlo. Si batté duramente con loro, ma fu circondato da molti polovcy. Allora gli altri, visto che il loro principe si batteva con difficoltà, si precipitarono fuori dalla città e così portarono via il proprio principe ferito da tre lance [Slovo, 121-122]. Questo buon Volodimir, ferito e sofferente, entrò nella propria città e fu molto preoccupato [letteralmente «si asciugò il virile sudore»] per la propria patria [...] Volodimir inviava messaggi a Svjatoslav e a Rjurik e a David dicendo: «I polovcy sono da me: aiutatemi». Svjatoslav si appellava a David, ma David con gli

smoljani [cioè i guerrieri di Smolensk] rimaneva presso Tropol'. Gli smoljani cominciarono a tenere un *veče* [o assemblea cittadina] dicendo: «Noi siamo venuti a Kiev e se ci fosse stata guerra laggiù ci saremmo battuti, ma dovremmo forse cercare altra guerra? Siamo già sfiniti». Svjatoslav insieme a Rjurik e ad altri venuti in aiuto andarono sul Dnepr contro i polovcy e David con gli smoljani se ne tornò indietro [Slovo, 166]. Udite queste novità, i polovcy si ritirarono da Perejaslav. Passando accanto a *Rimov* la assediaron [Slovo, 166]. Quelli di Rimov si barricarono nella città e, poiché erano saliti sui bastioni, due segmenti delle mura carichi di gente, per volere divino, precipitarono sui nemici. Il resto degli abitanti fu preso da terrore, per cui alcuni di loro uscirono dalla città e si battevano guadando la palude rimiana [l'aggettivo usato in russo è *rimškyj*, da *Rimovŭ* o *Rimŭ*]; soltanto questi ultimi sfuggirono alla cattura: quelli che erano rimasti nella città furono tutti presi. Volodimir inviava messaggi a Svjatoslav e a Rjurik per convincerli a venire da lui per aiutarlo. [Svjatoslav] tardò a partire, poiché erano in attesa di David con gli smoljani: così i principi russi arrivarono tardi e non riuscirono a raggiungere i polovcy. Questi, presa la città di Rimov, fecero [molti] prigionieri e se ne tornarono nelle proprie terre. Anche i principi se ne tornarono a casa propria, rattristati per il proprio «figlio» Volodimir Glebovič, dato che aveva subito ferite mortali, e per i cristiani fatti prigionieri dai pagani.<sup>77</sup>

Ed ecco che Dio, punendoci a causa dei nostri peccati, ha condotto contro di noi i pagani, non certo per far loro piacere, ma per punirci ed indurci al pentimento, affinché ci asteniamo dalle nostre cattive azioni. E in questo modo ci punisce con gli assalti dei pagani, affinché, essendo stati umiliati, ci distogliamo dalla cattiva strada.

Intanto l'altro gruppo dei polovcy era andato sull'altra riva [della Sula], alla volta di Putivl' e Gza e i suoi, in forze ingenti, messa a ferro e fuoco la regione presso [...], ne incendiarono i villaggi. Bruciarono anche la fortificazione esterna presso Putivl' e se ne tornarono nelle proprie terre.<sup>78</sup>

<Cr. Laur., Anno 6694 [in realtà il 1185]:

A un mercante che passava da quelle parti i polovcy intimarono: «Andate a trovare i vostri fratelli, altrimenti verremo noi a trovare i nostri da voi». I principi tutti, udito quale disastro era capitato ai loro fratelli, fino all'ultimo dei bojari, dettero in esclamazioni, ed era tutto un pianto e un lamento: a questi erano stati uccisi o fatti prigionieri i fratelli, a quelli i padri o i cari. E il principe Svjatoslav mandò a chiamare i propri figli e *tutti i principi* [Slovo, 115, 123-132, 133-135, 140-142]. E si radunarono da lui a Kiev e uscirono verso Kaneva [città sul Dnepr, a sud della sua uscita da Kiev]. I polovcy, sentito che tutta la terra russa si muoveva, fuggirono al di là del Don. E Svjatoslav, saputo che erano fuggiti, se ne tornò a Kiev con tutti i principi, e ciascuno se ne andò a casa propria.

Ma quando i polovcy udirono che [i Rus'] se n'erano andati, piombarono a tradimento su Perejaslav e presero tutte le città sulla Sula, e presso Perejaslav si batterono per un giorno intero. Volodimir Glebovič [di Perejaslav], che si vide prendere la cinta esterna delle mura, uscì dalla città con pochi *družinniki* e si gettò contro i polovcy. Si batté con loro strenuamente, ma, circondatolo, stavano per prenderlo. Allora i cittadini, visto che i suoi uomini non reggevano più, si precipitarono fuori dalla città, si batterono e a malapena recuperarono il principe, ferito da tre lance. Molti della *družina* erano stati uccisi. Si rifugiarono dunque dentro le mura e vi si barricarono. E i polovcy se tornarono alle loro tende con molti prigionieri. >

Nel frattempo Igor' Svjatoslavič si trovava presso i polovcy e diceva: «Io, per Tuo volere, o Signore onnipotente, ho subito una sconfitta come mi meritavo, ma non è stato il valore dei pagani a spezzare le forze dei Tuoi schiavi. Non mi dispiace di subire tutti i martiri, che mi sono procurato da solo per la mia cattiveria». Ma i polovcy, che avevano soggezione della sua dignità, non gli facevano alcun male: gli avevano assegnato come guardiani quindici dei loro e cinque figli di notabili – venti in tutto – a sua disposizione. Andava dove voleva a caccia col falcone e cinque o sei dei suoi servi andavano con lui. I guardiani lo servivano e lo rispettavano e se mandava qualcuno a fare qualcosa, facevano ciò che era loro comandato senza discutere. Igor' si era persino portato con sé dalla Rus' un pope con l'occorrenza per la messa: non conosceva infatti i disegni divini e si comportava come se dovesse star laggiù a lungo. Ma il Signore ebbe pietà di lui, grazie alle preghiere dei cristiani che sospiravano e versavano le proprie lacrime per lui.

Ed eccoci alla famosa fuga di Igor', che avviene un venerdì sera. Dopo una marcia a piedi di undici giorni, Igor' raggiunge la città di Donec presso il fiume omonimo, il

<sup>77</sup> Lichačev: il testo, per quanto riguarda quest'ultima frase, risulta confuso.

<sup>78</sup> Il testo in quest'ultima parte è mutilato e confuso.

«piccolo Donec» [oggi l'Udy]. Tornato in patria, si reca dal cugino Jaroslav di Černigov, per chiedergli aiuto contro i polovcy che devastano le città russe e, infine, fa visita a Svjatoslav III e a Rjurik a Kiev.

Essendo dunque lui presso i polovcy, si trovava laggiù un uomo [...] cumano di nascita, di nome Lavor [o Vlur/Vülurü, cfr. Slovo, 186]. Avendo costui avuto una buona ispirazione, disse: «Verrò con te nella Rus'». Igor' all'inizio non si fidava di lui, ma si atteneva al proprio giovanile ideale: pensava infatti di fuggire nella Rus' prendendo con sé i propri uomini e così parlava: «Io che non sono fuggito allora, per onore, dalla *družina*, non potrò adesso andarmene in modo disonorevole». Si trovavano insieme a lui il figlio di un chiliarca e un suo stalliere e costoro lo incoraggiavano dicendo: «Vai, o Principe, in terra russa: se Dio vuole ti salverà». Ma non si trovava un'occasione propizia. Ma, come dicemmo prima, i polovcy ritornarono da Perejaslav e i consiglieri di Igor' gli dissero: «Hai un'ideale troppo alto, poco gradito al Signore: tu ti aspetti di poter prendere con te i tuoi uomini e di fuggire con loro, ma ciò è inimmaginabile. Abbiamo sentito che non appena tornati dalla guerra i polovcy hanno l'intenzione di uccidere il principe e voi [*družinniki*] e tutti i Rus', affinché tu non abbia né gloria né vita». Il principe Igor', fatto proprio il loro consiglio e temendo l'arrivo dei polovcy, si decise alla fuga.

Non gli era dato fuggire né di giorno né di notte, poiché i suoi guardiani lo sorvegliavano, ma trovò che era possibile soltanto al tramonto. Igor' inviò dunque a Lavor il proprio stalliere col seguente messaggio: «Passa sull'altra riva del Tor<sup>79</sup> con un cavallo di riserva». Si era infatti convinto a fuggire nella Rus' insieme a Lavor. A quell'ora i polovcy erano ebbri di *kumis*<sup>80</sup>. Fu verso sera che arrivò lo stalliere per dire al proprio principe che Lavor lo aspettava [Slovo, 185-186]. Ecco che levatosi, trepidante e agitato, si prostrò dinanzi all'immagine divina e alla santa croce dicendo: «O Dio onnisciente! O se Tu, Onnipotente, potessi salvare me che di Te non son degno!» E prendendo su di sé la croce e l'icona e sollevando la parete della tenda uscì all'aperto, mentre i suoi guardiani giocavano e si divertivano e pensavano che il principe dormisse. Questi, giunto al fiume e guadato, montò a cavallo, e così i due passarono attraverso l'accampamento [Slovo, 187-189].

Dio attuò questo salvataggio il *venerdì* sera. Igor' proseguì a piedi per undici giorni fino alla città di Donec, e di là arrivò nella sua Novgorod-Seversk, e tutti si rallegrarono per lui. Da Novgorod-Seversk andò alla volta di Černigov, dal fratello [in realtà cugino] Jaroslav, chiedendo aiuto per il Posem'e. Jaroslav si congratulò con lui e gli fece una promessa di aiuto. Di là Igor' si recò a Kiev, presso il Gran Principe Svjatoslav, e fu contento per lui Svjatoslav e così fu Rjurik, parente suo<sup>81</sup>.

<Cr. Laur., Anno 6694 [in realtà il 1185]:

E dopo alcuni giorni fuggì Igor' alla prigionia dei polovcy: non lascia infatti il Signore un giusto nelle mani di un peccatore; l'occhio di Dio è su chi lo teme, l'orecchio di Dio è teso alla sua preghiera! I polovcy lo inseguirono [Slovo, 200], ma non lo trovarono: proprio come Saul inseguì Davide e Dio lo salvò, così Dio salvò anche *costui* [sic] dalle mani dei pagani. E la prigionia fu dura per tutti quelli che rimasero, guardati a vista e trattenuti per mezzo di molte catene e di punizioni.

Tutto ciò [...] avvenne a causa dei nostri peccati, per il fatto che si erano moltiplicati i nostri peccati e le azioni contro la legge. Dio infatti punisce i suoi schiavi con svariate disgrazie, col fuoco e con l'acqua e con la guerra, e con altre e diverse punizioni; poiché solo è dato ai cristiani di entrare nel regno celeste tramite molte sofferenze. Abbiamo peccato e siamo puniti; secondo ciò che abbiamo fatto, tanto abbiamo ricevuto. Ma Nostro Signore ci punisce a fin di bene, e che nessuno possa dire – non sia mai! – che Dio ci odia. Ci ama tanto e tanto ci ha amato da sopportare la passione, per noi, per liberarci dal demonio.>

Questi, secondo le Cronache, i fatti relativi a Igor' e alla sua campagna. Il racconto è talmente vivo da commentarsi da sé. Fra le due Cronache si notano delle differenze non irrilevanti. Anzitutto, danno informazioni complementari – a volte contradditto-

<sup>79</sup> Affluente del Donec settentrionale (cioè del «grande Don»), sul le cui rive si trovava l'accampamento di Končak.

<sup>80</sup> È il *cosmo* dei nostri cronisti viaggiatori in Oriente (Giovanni da Pian del Carpine, Marco Polo e altri), una bevanda alcolica ottenuta dalla fermentazione del latte di cavalla.

<sup>81</sup> Per il significato di «parente» cfr. nota precedente in proposito.

rie. La Laurenziana parla di un improbabile incontro di Igor' e gli altri presso Perejaslav, di due figli di Igor' (Vladimir e il giovanissimo Oleg) che lo avrebbero accompagnato contro i polovcy e di gozzoviglie celebrative da parte dei russi nel campo cumano, che sarebbero durate per ben tre giorni. Mentre poi le Cronache coincidono nel considerare la sconfitta di Igor' come uno strumento di punizione nelle mani di Dio, cambia l'atteggiamento del cronista nei confronti di Igor' – personaggio contraddittorio – e quindi la valutazione del suo agire. Si avverte nella Laurenziana una condanna morale del nostro eroe e anche un po' di disprezzo. Vi sono messi in evidenza e ridicolizzati la boria dei *nipoti di Oleg* e il loro illudersi sugli esiti della campagna. Nella Cronaca Ipaziana Igor' non solo si pente, ma esita nella fuga per non lasciare i suoi compagni in balía dei nemici; nella Laurenziana sembra invece sottolineato il fatto che Igor' se ne va e gli altri ne subiscono le conseguenze. Ma la Laurenziana ci suggerisce anche la ragione vera della campagna di Igor': il fatto di non aver potuto combattere l'anno precedente, a causa del disgelo, accanto all'autorevole cugino e Gran Principe Svjatoslav.

## Appendice II: Pronuncia dei caratteri usati nei nomi russi

c	[ts] come la «z» di <i>ozio</i> o <i>ragazzo</i> , sorda anche in posizione iniziale; <i>car'</i> si pronuncia [tsar'], <i>carica</i> [tsar'ítsa], <i>Trockij</i> [trotskij]
č	come la «c» di «ciliegia», o piuttosto [č'], come in <i>Gorbačëv</i>
ch	piú o meno come la «c» iniziale nella pronuncia fiorentina di <i>casa</i> [hasa]
g	sempre velare, come la «g» di <i>gatto</i> e il digramma «gh» di <i>ghiro</i>
s	sempre sorda, sia in posizione iniziale che intervocalica, come la «s» di <i>casa</i> nella pronuncia fiorentina
š	come «sc» di <i>scendere</i> o «sci» di <i>sciarpa</i>
šč	molto approssimativamente š+č o piuttosto [š'š'], come in <i>Chruščëv</i>
v finale	sempre sorda come la nostra «f», come in <i>Gorbačëv</i> [garbač'óf]
z	come la «s» del tedesco <i>Sie</i> o dell'italiano <i>rasoio</i> , sempre sonora, anche in posizione iniziale
ž	piú o meno come la seconda «g» in <i>garage</i> o la «j» in <i>abat-jour</i>
j	come le due «i» di <i>iodio</i> , quella iniziale di <i>ieri</i> o finale di <i>poi</i>
'	un apostrofo che segue una consonante la rende piú «dolce» (il termine tecnico è «palatalizzata»), come se fosse <i>seguita</i> da una brevissima [j]: <i>car'</i> ; lo stesso avviene per molte consonanti russe davanti a «i» o «e»: così, la «r» di <i>carica</i> [tsar'ítsa] e <i>carevič</i> [tsar'évič] si legge come «r'» di <i>car'</i>
a, o	per quanto riguarda il russo, tendono a confondersi in una vocale indistinta se si trovano in posizione non accentata, come in <i>Gorbačëv</i> [garbač'óf] o, meglio, [gərbač'óf] <sup>82</sup>
e	nelle parole russe si legge normalmente [e], ma [je] in posizione iniziale, [ji] se non accentata : <i>est'</i> [jest'] <i>Erevan</i> [jireván]
é	si legge [e] anche in posizione iniziale
ë	si legge [o] oppure, in posizione iniziale [jo]
y	si legge all'incirca come la «u» francese in <i>revue, déjà-vu, lui</i> con le labbra rilassate, cioè non protruse; un'altra possibile approssimazione è [u <sup>u</sup> ], dove la [u], come nel francese <i>lui</i> , suona piuttosto indistinta

---

<sup>82</sup> In generale, le vocali russe /i, e, o, a/ – quindi tutte, eccetto la /u/ – tendono a confondersi tra loro in posizione non accentata e la loro pronuncia varia a seconda della loro posizione e distanza rispetto all'accento tonico, ma anche a seconda delle consonanti che vengono con loro a contatto. Dare indicazioni precise implicherebbe addentrarci in complesse questioni fonologiche, che non è qui il caso di affrontare. Così, per esempio, *Erevan* può essere percepita come [jireván] nella pronuncia di un russo.



## Indice dei nomi storici e geografici

*I numeri di pagina in grassetto si riferiscono alla traduzione italiana del Cantare; quelli in corsivo si riferiscono alle note; i numeri tra parentesi indicano le ricorrenze.*

- [Nostra Signora] della Torre, 198  
Agnesa, 183  
Alak, 211  
Aleksandr Nevskij, 178  
Alto Dnepr, 215  
Andrej (?), 209  
Andrej Bogoljubskij, 178  
Andronico I il Vecchio, 181, 191  
Anna, 156, 195  
Anna Monomachova, 195  
Apollo, 153  
Barak, 211  
Baškort, 211  
Belgorod, 188, 189, 204  
Beloozero, 208  
Belovod Prosovič, 215  
Berest'e, 200  
Berestovo, 204, 208  
Berezina, 189  
Bisanzio, 150, 156, 174, 181, 184, 188, 191, 198  
Bojan, **39, 45, 47, 121, 145**, 149, 152, 153, 162, 171, 185, 190, 195, 197  
Bojanŭ, 185  
«Bol'soe gnezdo», 178; vedi anche Vsevolod Jur'evič di Suzdal'  
Bolesław, 189  
Bolesław I «Chrobry» di Polonia, 201  
Bolesław II «Śmiały» di Polonia, 149  
Bolesław III «Boccatorta» di Polonia, 183  
Boleslao, 204; vedi anche Bolesław II  
Boluš, 202  
Bonjak, 208, 215  
Boričeva, **147**  
Boris Vjačeslavič/Vyšeslavič, **69**, 149 (2), 150, 165 (2), 169, 205 (2), 206  
Boris Vladimirovič, 163, 199, 204, 212  
Brjačislav Izjaslavič (†1044), 163, 188, 189, 199, 200, 201, 202  
Brjačislav Vasil'kovič, **113**, 183 (2), 184 (2), 186 (2), 187, 188  
Burnov, 214  
Callimaco di Baalbek, 179  
Car'gorod, 184  
Carpazi, 180, 181  
Černigov, **65, 67, 81**, 148, 149, 150, 153, 158, 159, 162, 163, 164, 165, 170, 173, 175, 176, 184, 186, 188, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213 (2), 215, 217  
Červen, 201  
Cherson, **53**  
Chiesa dell'Assunzione, 198  
[Chiesa della] Santa Madre di Dio, **147**, 198, 200  
[Chiesa di] Santa Sofia, **69, 121**, 166, 207, 208  
Chorol, 208  
Čilbuk, 215  
Costantinopoli, 149, 172, 173, 179, 206  
Danil, 211  
Danubio, **103**, 180, 181, 191, 197  
David Igorevič (†1112), 208 (2)  
David Mstislavič, 183  
David Rostislavič di Smolensk (†1197), **101, 123**, 180, 181, 183, 184, 186, 191 (3), 196, 210, 215, 216  
Davyd, **100**, 122, 191, 208; vedi anche David Rostislavič  
David Vseslavič, 188  
David Igorevič, 208  
David Rostislavič di Smolensk (†1197), 180  
Dažibogŭ, 166, 169, 190  
Daž'bog, **69, 75**; vedi anche Daž'bog  
Denpr, 200  
Desna, 209, 215  
Dimitrov, 209  
Div, **53, 93**  
Divŭ, 174; vedi anche Div  
Dnepr, **129**, 149, 153, 182, 193, 201, 202, 206, 209, 210, 211, 215, 216  
Don, **45, 47, 53, 61, 63, 75, 89, 101, 109, 133**, 160, 161, 173, 178, 185, 192, 215, 216  
Doniči, 195; vedi anche Donec  
Donec, **135, 137**, 193, 195, 213, 214, 217  
Donec settentrionale, 193, 213  
Dorobuž, 210  
Druck, 184, 185, 186, 188  
Dubrovica, 210  
Dunai, 191, 197; vedi anche Dunaj  
Dunaj, **123, 125, 145**, 181, 192  
Dvina, **111**, 183, 184, 187  
Ekaterina, 154  
Ekson, 211  
Eldečuk, 215  
Erel', 210

Eteb, 214  
 Evfrosinija di Polock, 188  
 Evfrosinija Jaroslavna, **123**, **125**, **127**, **129**, 153, 180, 192, 193, 210, 212  
 Evstafij Mstislavič, 149  
 Galič, 180, 181, 191, 210, 211  
 Galizia, 181  
 Gercik, 184  
 Glěb (?), 210  
 Gleb Jur'evič, 162, 178, 210  
 Gleb Jur'evič di Turov (†1171), 15, **99**, 150, 178, 180, 185, 211, 215  
 Gleb Rogvolodič, 184, 186, 188  
 Gleb Rostislavič (†1176), **101**, 180 (2)  
 Gleb Svjatoslavič, 205, 210, 211  
 Gleb Tirievich, 209, 211  
 Gleb Vladimirovič, 163, 199, 204, 212  
 Gleb Vseslavič, 188  
 Golotičesk, 204  
 «Gorislava», 205  
 «Gorislavič», 158, 205  
 «Gorislavl'», 205  
 Gorodec, **113**, 149, 163, 184, 186, 187, 200, 206, 208, 209  
 Grande Don, 193  
 Grecia, 206  
 Grodno, 186  
 Gza, **59**, 215, 216  
 Igori, 194; vedi anche Igor' Svjatoslavič  
 Igor', 161, 198  
 Igor' Jaroslavič (†1060), 165, 179, 201, 202  
 Igor' Ol'govič (†945), 163  
 Igor' Svjatoslavič (†1202), 9, 10, 13, 15, 17, 19, 23 (2), 20 (2), 21 (2), 25, 28, **39**, **43**, **47**, **49**, **51**, **61**, **73**, **79**, **83**, **85**, **93**, **103**, **105**, **107**, **109**, **111**, **131**, **133**, **135**, **137**, **145**, **147**, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 158, 159, 161, 162, 163, 164, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197 (2), 198, 199, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218  
 Ingvar' Jaroslavič, **109**, 183, 210  
 Irina Volodar'evna, 181  
 Iry Dada, 149  
 Isacco Comneno, 181  
 Iskal, 202  
 Iskorosten', 179  
 Ivan III Vasil'evič, 201  
 Ivan IV Vasil'evič «Groznyj», 178 (2)  
 Ivan I Daniilovič «Kalita», 178  
 Ivan Rogvolodič, 188  
 Iza, 211  
 Izjaslav Davidovič, 210, 211  
 Izjaslav Izjaslavič, 189  
 Izjaslav Jaroslavič, 149, 163 (2), 164, 165, 166, 176, 188, 189, 201, 202, 203, 204, 205 (2), 206  
 Izjaslav/Vseslav Vasil'kovič, **111**, 150, 163, 183 (2), 184, 186 (2), 187, 188, 199  
 Izjaslav Vasil'kovič, 183, 184 (6), 185 (2), 186 (3)  
 Izjaslav Vladimirovič, 149, 163, 164, 187, 188, 189, 199, 201, 208  
 Izjaslavl', 183, 188  
 Jakun, 200  
 Jan, 206  
 Jaropülkü, 166  
 Jaropolk Izjaslavič, 205  
 Jaropolk (?), 208  
 Jaropolk Izjaslavič, **69**, 165, 166, 204, 205, 206  
 Jaroslav di Pinsk, 210  
 Jaroslav «Mudryj»/«il Saggio» (†1054), **41**, **67**, **145**, 149, 162, 163, 164, 165, 166, 186, 187, 188, 189, 197 (2), 199 (2), 200, 201, 202 (3), 203, 204 (2), 205, 206, 208  
 Jaroslav Izjaslavič Luckij (†1175), 182, 183  
 Jaroslav Svjatoslavič, 150  
 Jaroslav Vladimirkovič «Osmomysl» principe di Galič (†1187), **103**, 180 (2), 181, 192, 210 (2)  
 Jaroslav Vsevolodič di Černigov, 148, 150, 153, 159, 176, 184, 186, 209, 211 (2), 212, 213 (2), 215, 217  
 Jurij Vladimirovič «Dolgorukij», 150, 162, 178 (2), 181, 211  
 Kūza, 159, 195  
 Kagal'nik, 160, 171, 174  
 Kajaly, **61**, **73**, **83**, **91**, **125**, 160, 166, 168, 171, 174, 214  
 Kalka, 160, 174  
 Kaneva, 216  
 Karlyj, 210  
 Kiev, **47**, **81**, **83**, **85**, **105**, **119**, **121**, **123**, **145**, 149, 150, 151, 153, 157, 158, 162, 163, 164, 165, 166, 169, 170, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 198, 199, 200 (2), 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 215, 216, 217  
 Kobjak, **83**, **129**, 171, 193, 210 (2), 211, 212  
 Kočarev, 215  
 Kolob, 214  
 Kon'čak, 14, 19, 20, **59**, **105**, **137**, **141**, **143**, 150, 158, 159, 163, 168, 174, 179 (2), 181, 191, 194, 195, 196, 209 (2), 211, 212, 214, 215  
 Kon'čakovna, 196  
 Kopti, 215  
 Koračev, 212  
 Korsunī, 156  
 Kostantin Monomach, 195, 201



Kostuk, 210  
 Kotjan, 183  
 Koza, 214  
 Kričak, 196  
 Kuntugudj, 212  
 Kuriskü, 154  
 Kursk, **49**, 153, 154, 155, 209, 212, 213  
 Kyevü, 181, 198; vedi anche Kiev  
 Kza (*Kūza*), **141**, **143**, 196  
 Laverü, 193, 194; vedi anche Lavor  
 Lavor/Lavorü, 193, 194, 217  
 Lituania, 183  
 Ljubeč, 208  
 Logožsk, 204  
 Luben, 208  
 Luck, 210, 211  
 Lukoml', 204  
 Lukomol', 188  
 Malyi Donici, 195  
 Manasse, 152  
 Mar d'Azov, 169, 172, 198, 200  
 Mar Nero, 162, 181  
 Mare Azzurro, 172  
 Marija Vasil'kovna, 183  
 Merl, 210  
 Minsk, 184, 186, 188, 189, 202, 203  
 Michalko Jur'evič, 214  
 Monastero Pečerskij, 208  
 Mosca, 157, 178  
 Mstilav Vladimirovič (†1036), 197  
 Mstilsav Izjaslavič, 204  
 Mstislav (?), 208  
 Mstislav di Gorodno, 210  
 Mstislav Glebovič, 210  
 Mstislav I Vladimirovič, 184  
 Mstislav II Izjaslavič, 183  
 Mstislav il Grande, 181  
 Mstislav Izjaslavič, 182, 204  
 Mstislav Mstislavič «Udaloj», 179, 183  
 Mīstislavü «Udalyi», 179; vedi anche Mstislav  
     Mstislavič «Udaloj»  
 Mstislav Jaroslavič «Nemoj» di Peresopnica  
     (†1226), **105**, 182, 183, 210  
 Mstislav III Romanovič, 183 (2), 210 (2), 211  
 Mstislav Svjatoslavič, 210  
 Mstislav Vladimirovič, **41**, 149, 150, 163, 164,  
     186, 197, 200, 201, 208  
 Mstislav Volodimerič, 210  
 Mstislav «Chrabryj», 183  
 Murom, 208  
 Neman/ Niemen/ Njemen, 189, 188, 189, 189  
 Nemiga, **119**, 188, 189, 202  
 Nestore, 179  
 Nežatin/ Nežatina, 149, 165, 166, 204, 206  
 Nežatina Niva, 165  
 Novgord-Seversk, 153 (2), 154, 175, 183, 198,  
     209, 212, 213, 215 (2), 212, 217  
 Novgorod, 166, 187, 188, 189, 199, 200, 202,  
     205, 208  
 Obovly, 210  
 Ol'stin Oleksič, 211, 212, 213 (2)  
 Ol'ga (†969), 163, 179  
 Ol'ga Glebovna, **65**  
 Ol'goviči, 7  
 Oleg, 172  
 Oleg Svjatoslavič, 206  
 Oleg Igorevič, 218  
 Oleg Svjatoslavič «Gorislavič» (1050-†1115),  
     **39**, **59**, **67**, **69**, 149, 153, 158, 162, 163, 164,  
     165, 191, 197 (3), 199, 201, 204, 205 (2),  
     206, 207 (2), 208 (2), 209 (2), 212, 213, 215,  
     218  
 Oleg Svjatoslavič ?, **145**  
 Oltresula, **53**, 158  
 Omero, 152, 162  
 Orel', 210, 211  
 Oskol, 213  
 Osoluk, 211  
 Perejaslav, 153, 162, 178, 180, 183, 201, 205,  
     206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 214, 215,  
     216, 217, 218  
 Perejaslavl', **111**, 164, 188 (2), 191, 201, 207,  
     202; vedi anche Perejaslav  
 Perejaslavli, 183, 185; vedi anche Perejaslavl'  
 Piccolo Don, 195  
 Piccolo Donec, 193, 217  
 Pirogoščja, 198  
 Plesensk, **87**  
 Polock, **121**, 149, 158, 159, 163, 164, 169, 183,  
     184, 186, 187, 188, 189, 190, 197, 199, 200,  
     201, 202, 204, 208  
 Polonia, 189, 203  
 Posem'e, 215, 217  
 Prochor, 213  
 Pskov, 188  
 Putivl', 5, **49**, **125**, **127**, **129**, 153, 154, 191, 192,  
     197, 209, 210, 212 (2), 216  
 Pyrgiotissa, 198  
 Rūsi, 182; vedi anche Ros  
 Rastovec, 204  
 Rededja, **41**, 149, 200 (2)  
 Rhos, 158  
*Rimü*, 178, 216; vedi anche Rimov  
 Rimov, **99**, 178, 216  
 Rimovü, 178, 216; vedi anche Rimov  
 Rjazan', 178, 208  
 Rjurik Rostilsavič (†1215), **101**, **123**, 151, 158,  
     170, 175, 178, 180 (2), 181, 183, 191 (2),  
     191, 196, 209, 210 (2), 212, 211, 212, 216,  
     217 (2)  
 Rogneda Rogvolodovna, 149  
 Rogvolod Borisovič, 184  
 Rogvolod di Polock, 149  
 Rogvolod/Boris Vseslavič, 188

Roman Svjatoslavič, 206  
 Roman (?), 209  
 Roman figlio di Gza, 215  
 Roman Jaroslavič, 210  
 Roman Mstislavič Volynskij, **105**, 181, 182, 183  
 Roman Nezdilovič, 212  
 Roman Svjatoslavič «il Bello» (†1079), **41**, 149, 150, 164, 165, 197 (2), 205  
 Roman Vseslavič, 188  
 Ros, **109**  
 Rostislav Mstislavič di Smolensk (†1168), 180  
 Rostislav Vsevolodič, **139**, 195, 206  
 Rostov, 208  
 Rša, 202  
 Rus', 22, 24, 25 (4), **45**, **57**, **63**, **75**, **119**, **137**, 149, 150, 153, 156, 157, 158, 159, 162, 163 (2), 164, 165, 168, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180 (2), 183, 187, 189, 191, 197, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 216, 217  
 Rus' di Kiev, 22  
 Russia, 173, 196  
 Ryl'sk, 5, 153, 212, 213  
 Sacro Romano Impero, 182  
 Sal'nica, 213  
 Sebastopoli, 156  
 Sejm, 154, 215  
 Sine More/ Since More, 174, 169, 197  
 Sjuurlij, 213  
 Slovuta/Slavuta, **129**, 193, 193  
 Smolensk, 151, 158, 165, 170, 175, 178, 180, 183, 184, 185, 186, 191, 202, 203, 204, 205, 208, 209, 215, 216  
 Starodub, 208  
 Stribog/Stribogü, **61**, 160, 160  
 Stugna, **139**, 166, 195, 206  
 Sudak, 156  
 Sudomir', 199  
 Sula, **47**, **109**, **111**, 153, 154, 178, 183, 184, 187, 208, 210, 212, 216  
 Surož/Suroži, **53**, 156  
 Suzdal', 178, 179, 180, 200, 208, 210  
 Svisloč, 189  
 Svjatopŭlkü, 166  
 Svjatopŭlkü/Jaropŭlkü Izjaslavič, 184  
 Svjatopolk (?), 210  
 Svjatopolk Izjaslavič, 164, 165, 166, 170, 204, 205, 206, 207, 208  
 Svjatopolk Mstislavovič, 184  
 Svjatopolk Vladimirovič, 149, 163, 199, 201  
 Svjatoslav Igorevič (†972), 210  
 Svjatoslav Jaroslavič, **41**, 158, 164, 165, 176, 188, 189, 201, 202, 203, 204, 205, 208, 209  
 Svjatoslav Mstislavič Berest'evskij, 183  
 Svjatoslav Ol'govič di Ryl'sk (†1164), **39**, **145**, 153, 154, 159, 171, 175, 177, 209, 212, 213, 215  
 Svjatoslav Vseslavič, 188  
 Svjatoslav III Vsevolodič (1176-†1195), **83**, **85**, **93**, **129**, 150, 151, 153, 158, 162 (2), 163, 170, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 182, 183, 184 (2), 186, 187, 188, 191, 198, 209, 210, 211, 212, 214, 215, 216, 217, 218  
 Svoboda, 196  
 Targ, 211  
 Tarsuk, 211  
 Ter'trob, 214  
 Tetij, 211  
 Tmutorokan'/ Tmutorokan, 18, **67**, **89**, 149, 156, 162, 163, 164, 165, 169, 173, 174, 190, 197, 200 (2), 201 (2), 205 (2), 206 (2), 207 (2)  
 Toglej, 211  
 Toksob, 214  
 Tor, 217  
 Torčesk., 206  
 Trepol', 166, 206, 215, 216  
 Troia, 152, 163  
 Trojan/ Trojanü, **45**, **67**, **75**, 152, 162 (2), 163, 187  
 Trojaň, 162  
 Trubčevsk, 153, 209, 212, 213  
 Tugorkan, 166, 170, 207, 208  
 Turov, 206, 210, 211  
 Turundaj, 212  
 Udy, 193, 217  
 Uglä, 210, 211  
 Ugol, 210, 211  
 Ugol', 210  
 Ungheria, 181  
 Vŭlurü, 193  
 Vŭseslav/Vŭseslavŭ Brjačislavič, 185, 187  
 Vŭsevolod Vasil'kovič, 186  
 Vasil'ko Rostislavič, 208  
 Vasil'ko Rogvolodovič/Rogvolodič, 183, 184 (2)  
 Vasil'ko Svjatoslavovič/Svjatoslavič, 183, 184 (2), 188  
 Vasilij Rogvolodič, 188  
 Veles, **47**  
 Velesü, 153  
 Vitebsk, 183, 184, 185, 186, 188  
 Vjačeslav (?), 208  
 Vjačeslav Jaroslavič, 165, 202, 205, 206  
 Vladimir Glebovič, **99**, 162, 178, 180  
 Vladimir Igorevič, **147**, 150, 153, 159, 168, 173, 176, 181, 191, 192, 196, 210, 212, 218  
 Vladimir Jaroslavič, 150  
 Vladimir Mstislavič, 183  
 Vladimir Svjatoslavič, 150, 191

Vladimir/Volodimir Svjatoslavič «il Santo»  
 (†1015), 149, 150, 156, 163, 165, 183, 188,  
 189, 191, 197 (2), 199, 215, 201

Vladimir/Volodimir Vsevolodič «Monomach»  
 (1053-1125), **43, 67, 123**, 149, 150 (2), 157,  
 162, 163 (2), 164, 165 (2), 178, 190, 191,  
 195 (2), 199, 201, 204, 205 (2), 206 (2), 207  
 (4), 208 (2)

Vladimirko Volodar'evič, 181

Volodimir/Vladimir-Volynskij (città della  
 Volinia), 210, 211

Vlur, **133, 135**

Vlur/Vülurü, 217

Volchov, 202

Volga, **53, 101**, 178

Volinia, 182, 183

Volodar' di Minsk, 184

Volodiměr/Volodimir Glebovič (†1187) , 201,  
 202, 206, 209 (5) , 210, 211, 212, 215,

Volodimir di Perejaslav, 210

Volodimir Igorevič, 212, 213, 215

Volodimir Jaroslavič di Galič, 210

Volyn', 205

Vseslav Brjačislavič, **111, 115, 119**, 159, 163,  
 164, 165, 169, 184, 185, 186 (2), 187, 188,  
 189, 190, 195, 197, 199, 200, 201, 202, 203,  
 204, 208

Vseslav Jaroslavič, 203

Vseslav/Izjaslav (*Isjaslavŭ* ?) Vasil'kovič, 183,  
 184 (2), 185, 185 (3) , 186, 188; vedi anche  
 Izjaslav/Vseslav Vasil'kovič

Vsevolod Jaroslavič (1030-†1093), **67, 109**,  
 149, 163, 164, 165, 176, 183, 188, 189, 195  
 (2), 201 (2), 202, 203, 204, 205, 206 (2), 210

Vsevolod Jur'evič di Suzdal', **101**, 178, 179,  
 181

Vsevolod Mstislavič, 211

Vsevolod Mstislavovič/Mstislavič Belzskij, 183,  
 184

Vsevolod Ol'govič, 175

Vsevolod Svjatoslavič «Bui-Tur», **49, 63, 65**,  
**73, 83, 93, 147**, 153, 154, 155, 159, 161 (2),  
 162, 167, 170, 171, 173, 174, 176, 177, 178,  
 185, 192, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215

Vsevolod (Volodšja) Vasil'kovič, 17, **113**, 183,  
 184 (2), 186 (2) , 188

Vyšegorod, 166, 202, 205

Vyšeslav Vladimirovič, 165

Šarokan, 191, 208, 215

Šarokanŭ, 174; vedi anche Šarokan

Šarukan, 208; vedi anche Šarokan

Chürsŭ, 190; vedi anche Chors

Cherson, 156

Chorol, 209, 211, 212

Chors, **119**

Zavoloč'e, 205